RESOCONTO STENOGRAFICO

462.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI PRETI** E **MARIA ELETTA MARTINI**

INDICE

PAG.

Missioni 40977, 41014

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa . 40977

Disegni di legge:
(Annunzio) 41014
(Approvazione in Commissione) . . . 41088

Disegno di legge di conversione:
(Trasmissione dal Senato) 41088
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento) 41088

Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione ed approvazione):

PAG.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, recante disposizioni in materia di finanza locale. (3075)

PRESIDENTE 40978, 40979, 40980, 40981, 40982, 40983, 40984, 40994, 40995, 40997, 41003, 41008, 41011, 41013, 41014, 41018, 41022, 41026, 41028, 41031, 41033, 41037, 41055, 41056, 41058, 41061, 41063, 41064, 41065, 41066, 41067, 41068, 41069, 41070, 41071, 41072, 41073, 41074, 41075, 41076, 41077, 41078, 41079, 41080, 41081, 41082

ALINOVI ABDON *(PCI)* 41074, 41076, 41078, 41079

ANDREATTA BENIAMINO, *Ministro del tesoro* 41033

BATTAGLIA ADOLFO *(PRI)* 41070

BELLOCCHIO ANTONIO *(PCI)* . . . 41066, 41078

PAG.

BENCO GRUBER AURELIA *(Misto-Ass. per Trieste)* 40994, 40995
BERNARDINI VINICIO *(PCI)* 41074
BONINO EMMA *(PR)* 40983
CITTERIO EZIO *(DC), Relatore* 40984, 40985, 40988, 40990, 41031, 41062, 41064, 41073, 41076, 41077, 41079, 41080
CRUCIANELLI FAMIANO *(PDUP)* 41011, 41065, 41076
DE COSMO VINCENZO *(DC)* 41057, 41077, 41079
DEL DONNO OLINDO *(MSI-DN)* . 41067, 41078
FIANDROTTI FILIPPO *(PSI)* . . 41022, 41061, 41075, 41079, 41081
FRACANZANI CARLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . 40994, 41063, 41074, 41077, 41080
GAITI GIOVANNI *(DC)* 41008
GALLI MARIA LUISA *(Misto-Ind. Sin.)* . 40979 41026, 41028
GARZIA RAFFAELE *(DC)* 41075
GOTTARDO NATALE *(DC)* 41055
KESSLER BRUNO *(DC)* 41028
LAGANÀ MARIO BRUNO *(DC)* 41018
LA LOGGIA GIUSEPPE *(DC)* 41064, 41065
MELLINI MAURO *(PR)* . 40978, 40981, 40983, 41014, 41080
MILANI ELISEO *(PDUP)* 40979, 41071
MORO PAOLO ENRICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 41079
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 40980, 40981, 40982, 41069, 41072, 41073
PELLICANI GIOVANNI *(PCI)* 41003
ROCCELLA FRANCESCO *(PR)* 41069
RODOTÀ STEFANO *(Misto-Ind. Sin.)* . . 41067
RUBBI EMILIO *(DC), Presidente della Commissione* 41073, 41079

PAG.

RUBINACCI GIUSEPPE *(MSI-DN)* 40997, 40998, 40999, 41000, 41001, 41002, 41003
SANTAGATI ORAZIO *(MSI-DN)* . . 41076, 41081
SULLO FIORENTINO *(Misto)* . . . 41066, 41067
VISCARDI MICHELE *(DC)* 41076

Proposte di legge:
(Annunzio) 40977, 41014
(Approvazione in Commissione) . . . 41088

Interrogazioni e interpellanze:
(Annunzio) 41088

Risoluzioni (Annunzio) 41089

Corte dei conti:
(Trasmissione di documenti) 41018

Fissazione della data di discussione di mozioni:
PRESIDENTE 41087, 41088
BONINO EMMA *(PR)* 41087, 41088
COSTA RAFFAELE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 41087

Ministro dell'interno:
(Trasmissione di documenti) 41018

Votazione segreta di un disegno di legge 41082

Ordine del giorno della prossima seduta 41089

La seduta comincia alle 11.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fanti e Sanza sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 16 febbraio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ARMELLIN ed altri: «Istituzione del brevetto di soccorritore e norme relative a corsi speciali di pronto soccorso nelle scuole e presso istituzioni pubbliche e private» (3168):

GARAVAGLIA ed altri: «Norme per la disciplina delle vendite per corrispondenza» (3169):

STEGAGNINI ed altri: «Istituzione del Consiglio della giustizia militare» (3170).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

S. 1505. — Senatori DE GIUSEPPE ed altri: «Ulteriori modifiche alla legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero» *(approvato dal Senato)* (3144) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge di iniziativa dei deputati BIANCO GERARDO ed altri: «Nuove norme per la valutazione ed il trattamento economico del clero congruato» (2297), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3144.

VII Commissione (Difesa):

«Modifiche alla legge 21 dicembre 1978, n. 861, concernente aumento dell'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 7 della legge 19 maggio 1967, n. 378, per il rifornimento idrico delle isole minori» (3106) *(con parere della I, della V, della X e della XIV Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, recante disposizioni in materia di finanza locale. (3075).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, recante disposizioni in materia di finanza locale.

Onorevoli colleghi, poichè i lavori della Commissione sono terminati a notte piuttosto inoltrata, informo che il nuovo testo licenziato dalla Commissione è stato distribuito in fotocopia a tutti i gruppi parlamentari; credo che nello spazio di un'ora sarà disponibile già stampato per tutti i deputati.

Vi è naturalmente il problema degli emendamenti. Data la particolarità della situazione, si è convenuto — in deroga a quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 86 del regolamento — che gli emendamenti dei singoli deputati possano essere presentati fino alle 14.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Desidero fare un richiamo al regolamento, signor Presidente, perchè ritengo che in questo momento noi stiamo totalmente sconvolgendo il procedimento legislativo e le norme che lo regolano, per quel che riguarda l'ordine della discussione, la presentazione degli emendamenti in Assemblea e le disposizioni che concernono il calendario ed il programma.

Il programma e il calendario debbono essere congegnati in modo tale da consentire lo svolgimento dell'attività legislativa; in caso di difficoltà sopravvenute, che sconvolgano le previsioni in base alle quali il programma ed il calendario erano stati redatti, è prevista la possibilità di stabilire sedute straordinarie, ma è di tutta evidenza che se le norme regolamentari che disciplinano il procedimento legislativo debbono essere subordinate al calendario, si giunge a ridicolarizzare totalmente il funzionamento dell'Assemblea e lo stesso procedimento legislativo.

Non è concepibile che le norme stabilite a tutela del sereno e proficuo svolgimento del lavoro parlamentare, della effettiva partecipazione di tutti i deputati attraverso il potere di emendamento — che non è altro che una espressione del potere di iniziativa legislativa, una specificazione, un momento ulteriore di questo potere — vengano condizionate, sia pure con la concessione di «norme di grazia», ed adattate alle esigenze del calendario.

Non è possibile che, quando una discussione si debba svolgere su un testo approntato meno di 24 ore prima della discussione sulle linee generali, cui poi dovranno seguire nella stessa seduta la discussione degli articoli e degli emendamenti, si possa sopperire al termine di 24 ore previsto dal secondo comma dell'articolo 86, non tenendo conto del termine stesso e dandone un altro «di grazia». Né si può pensare così che tutto sia risolto perchè la norma prevalente debba essere quella relativa al calendario, mentre le altre si applicano in quanto ciò sia possibile in relazione al calendario ed eventualmente si modificano in funzione di questo.

Se arriviamo a questo, un giorno giungeremo anche ad affermare che alla scadenza delle 24 ore del giorno stabilito nel calendario per l'esame e l'approvazione di un provvedimento, il provvedimento stesso si intende approvato. Questa è la

conclusione logica di tale modo di procedere. Non possiamo arrivare alla preminenza del momento della calendarizzazione su ogni altra norma, senza arrivare anche alla sua preminenza sul risultato del lavoro legislativo: questo è il punto di arrivo.

In questo modo, cioè se il fatto di dover rispettare i termini previsti dal calendario prevale su tutto, si getta il ridicolo sul lavoro parlamentare.

Se un provvedimento di questa portata, di cui tutte le parti politiche hanno sottolineato la rilevanza e l'importanza, che, sia pure in una situazione di emergenza, deve far fronte a dati che riflettono e concretano questioni di grande rilievo istituzionale, di rapporti tra Stato ed altri enti, la cui autonomia ha rilevanza istituzionale, deve essere affrontato in queste condizioni, significa, signora Presidente, che siamo arrivati ad una forma di lavoro parlamentare che forse prelude a quel momento — cui altre volte ho accennato — in cui, fatte le elezioni, si distribuirà un certo numero di azioni ai vari segretari di partito, i quali poi voteranno, come si fa nei consigli d'amministrazione, in relazione al numero delle azioni conferite loro dagli elettori, se ancora sussisterà la preoccupazione di tenere conto del voto elettorale.

A quel punto, il lavoro parlamentare non sarà più tale: avremo un calendario dei lavori, ma non avremo più i lavori parlamentari, ne avremo soltanto la parodia.

Per queste considerazioni, ritengo che non si possa iniziare la discussione sulle linee generali del provvedimento in esame e, comunque, che non si possa concluderla e passare agli articoli prima che siano decorse 24 ore dal momento in cui i singoli deputati — i singoli deputati, ripeto — siano stati messi in condizione di conoscere il testo del provvedimento. Per lo meno questo, perchè di fronte ad un provvedimento di tanta importanza si dovrebbero concedere non solo le 24 ore, ma qualcosa di più. Si presuppone infatti che i parlamentari debbano preparare gli emendamenti e confrontarli con il nuovo testo, con le risultanze del lavoro della Commissione: comunque, per lo meno le 24 ore credo che dovrebbero essere garantite.

Se superiamo questo dato di fatto, signora Presidente, credo si debba arrivare a conclusioni molto amare sul livello cui è pervenuta la funzione parlamentare.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare a favore di questo richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, poiché altri colleghi hanno chiesto di parlare per avanzare vari rilievi, le darò la parola dopo averla data a chi ha avanzato queste richieste, ripromettendomi di rispondere complessivamente sulle varie questioni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. Ho chiesto la parola in ordine alla questione della sconvocazione delle Commissioni.

Signor Presidente, mi trovo nella stessa situazione che ho denunciato la settimana scorsa. Mi interessa il problema della finanza locale e ho intenzione di intervenire in Assemblea, però mi trovo in Commissione bilancio a sostituire l'onorevole Minervini, il quale fa parte di una Commissione bicamerale, la Commissione d'inchiesta sul caso Sindona, che non può essere sconvocata. Come si può risolvere questa situazione? D'altra parte, bilancio e finanza locale mi pare che siano due argomenti abbastanza omogenei. Sono d'accordo sul fatto che, ad esempio, la Commissione difesa o la Commissione giustizia non vengano sconvocate, se sono in sede referente, ma lo stesso discorso non può valere per la Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, per un richiamo al regolamento sullo stesso argomento affrontato dal collega Mellini.

Il nostro gruppo le ha già fatto pervenire una lettera su questo argomento, che sottolineava l'impossibilità di procedere in questo modo. Il gruppo PDUP, che non è nemmeno rappresentato nella Commissione finanze e tesoro, non ha avuto il testo del provvedimento in tempo per leggerlo (abbiamo avuto un testo scritto a mano questa mattina alle 8), ed è stato quindi impossibilitato a presentare emendamenti. Questo vale per il gruppo complessivamente, ma anche per i singoli deputati, perché ciascuno dei deputati eletti a questa Camera deve essere messo in condizione di leggere qualsiasi testo di legge in tempo utile per pronunciarsi su di esso.

Questa osservazione — lo ripeto — l'ho già fatta per lettera, ed ho già preavvertito in sede di Conferenza dei capigruppo che avrei sollevato questa questione in Assemblea, perché questo è un meccanismo che non può funzionare. Cioè, l'idea che si prevedano all'ordine del giorno, uno dopo l'altro, tre o quattro decreti-legge della portata di quelli che abbiamo discusso ieri e di quello che dobbiamo discutere e approvare nella giornata di oggi, pone delle questioni di ordine generale circa il modo in cui vengono lette le recenti modifiche regolamentari, che vogliono, sì, la calendarizzazione, ma vogliono anche che i lavori della Camera si svolgano in maniera tale da consentire ai deputati di leggere, quanto meno, i testi su cui devono riflettere e decidere.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento?

ALFREDO PAZZAGLIA. Se non vi sono altri colleghi che intervengono, vorrei parlare a favore del richiamo al regolamento dell'onorevole Mellini.

PRESIDENTE. Non siamo ancora nella fase in cui darò la parola ad un deputato a favore e ad uno contro.

ALFREDO PAZZAGLIA. Quando lei lo riterrà, io parlerò a favore.

PRESIDENTE. Su questa questione, se non vi sono altri colleghi che intendono svolgere delle considerazioni, vorrei dire che sono ben consapevole, onorevoli colleghi, del fatto che stiamo procedendo in un modo abbastanza eccezionale ai termini previsti dal regolamento.

Vorrei tuttavia fare due considerazioni. La prima, che pure ha la sua importanza — anche se non è a mio avviso la più importante — è che ci siamo trovati molte volte, non soltanto in questa legislatura, ma anche nelle precedenti, ad affrontare la discussione di un disegno di legge senza tener fermi i termini regolamentari previsti per la presentazione degli emendamenti (e questo accade allorché per il disegno di legge in esame si prospetti particolarmente urgente una decisione del Parlamento).

L'altro argomento che vorrei qui sottolineare — che purtroppo dobbiamo sottolineare — è che ci troviamo di fronte alla discussione di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge. Non ho bisogno di ricordare a nessuno che la procedura di conversione dei decreti-legge è soggetta a precise scadenze costituzionali; non ho bisogno di aggiungere, poi, che questo specifico decreto ha una rilevanza del tutto particolare.

Mi rendo perfettamente conto che per i singoli parlamentari si crea in questo modo una situazione di difficoltà, anche se i gruppi, essendo rappresentati (tutti tranne il suo, onorevole Milani) nella Commissione finanze e tesoro, hanno avuto la possibilità di dibattere a lungo in quella sede, di confrontarsi e di approfondire l'argomento.

Rimane, dicevo, il problema dei singoli parlamentari, per i quali comunque — superando la norma delle 24 ore — prevediamo, in una situazione del tutto particolare (con la necessità di approvare un decreto di questa natura), la stessa norma che si applica ai presidenti di gruppo, dando loro comunque la possibilità di

presentare emendamenti, pur disponendo di un tempo piuttosto breve.

Si è poi qui voluto allargare il discorso a tutta la problematica del calendario, che dovrebbe essere organizzato in modo da avere maggiore respiro di quanto abbia avuto negli ultimi giorni. A questo proposito, ripeto ciò che ho detto più di una volta in Conferenza dei capigruppo: bisogna liberarsi dei decreti!

MAURO MELLINI. Così facciamo posto a nuovi decreti!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la vedo un po' sfiduciato: non è che io di fiducia ne abbia molta, però devo onestamente dire (e lo dico con piacere) che da quando abbiamo introdotto nel regolamento determinate norme sembra (sono prudente) che il flusso dei decreti tenda a diminuire. E questo credo sia un risultato positivo scaturito da norme che, per altri versi, possono magari rendere più complicata la vita dell'Assemblea.

Ad ogni modo, per le ragioni fondamentali che ho testé esposto (ci troviamo di fronte ad un decreto; si tratta di un decreto particolarmente urgente), credo non possano essere accolti i richiami al regolamento che sono stati formulati.

Voglio fare un'ultima considerazione a proposito di quanto ha detto l'onorevole Maria Luisa Galli, la quale sostituisce alla Commissione bilancio l'onorevole Minervini, a sua volta impegnato in una Commissione bicamerale. Devo dire che non possiamo addirittura esaminare le sostituzioni per decidere in merito alla sconvocazione o meno di Commissioni. Credo quindi che non possa essere accettato quanto ha detto l'onorevole Maria Luisa Galli, anche tenendo conto del fatto che sull'attività delle Commissioni bicamerali la Presidenza della Camera non ha, come è risaputo, poteri di intervento.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, ho accolto prima il suo invito a non prendere la parola perché credevo che lei dovesse fare delle comunicazioni. Le faccio però notare che, in base all'articolo 41 del regolamento, possono parlare, prima della sua decisione, un oratore a favore ed uno contro.

PRESIDENTE. Se io lo ritengo, onorevole Pazzaglia.

ALFREDO PAZZAGLIA. Non è così, signor Presidente, anche se non è certo il caso di mettersi ora ad esaminare compiutamente il disposto dell'articolo 41. Mi pare comunque che in questi casi sussista un diritto di parola del deputato che desideri intervenire anche per evitare che un intervento successivo all'adozione della decisione suoni come intervento favorevole o contrario a quanto stabilito dalla Presidenza.

PRESIDENTE. A prescindere dalla lettera dell'articolo 41, onorevole Pazzaglia, è sempre il Presidente che decide se si tratti realmente di un richiamo al regolamento. Io preferisco considerare gli interventi che si sono succeduti fino a questo momento come uno scambio di idee e non come veri e propri richiami al regolamento. E mi pare che rientri proprio nei poteri del Presidente il considerare o meno un intervento un richiamo al regolamento.

ALFREDO PAZZAGLIA. Non mi permetto assolutamente di sindacare le sue potestà e valutazioni, signor Presidente, ma anche se si tratta di osservazioni, sarebbe opportuno, anche a prescindere dall'articolo 41, che prima di adottare decisioni così importanti si lasciasse intervenire un oratore a favore ed uno contro.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, non avevo certo una preclusione nei suoi confronti!

ALFREDO PAZZAGLIA. Ma io non lo

penso minimamente, chiedevo soltanto quando potessi parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare adesso — anche se la mia risposta non cambierà — perché non vorrei apparire come il Presidente che ha proibito ad un rappresentante del suo gruppo di esprimere un'opinione su questa questione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Per l'amor del cielo, non lo pensiamo minimamente.

Mi permetto di rappresentare a lei ed ai colleghi che l'esigenza di rispettare i termini, in questo caso, deriva dal fatto che oggi non discutiamo della conversione del decreto Andreatta (n. 3075), ma discutiamo su un testo completamente diverso: se mi permette una valutazione politica, si tratta del «decreto-legge Triva», del tutto diverso da quello Andreatta. È avvenuto anche un fatto politico...

ABDON ALINOVI. Esagerato!

ALFREDO PAZZAGLIA. Non esagero, onorevole Alinovi: è avvenuto anche un fatto politico del quale noi siamo stati informati dai nostri colleghi, senza poterne però valutare l'entità, se è vero come è vero che nel nuovo testo distribuito in fotocopia, in maniera molto discutibile (in parte è scritto a mano, in parte è dattiloscritto, in parte è stampato)...

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, le faccio presente che tutti i gruppi hanno ricevuto questa mattina lo stampato del nuovo testo della Commissione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Sono allora dalla parte del torto, perché oggi sono venuto direttamente in Assemblea senza recarmi nella sede del gruppo; accadono anche queste cose. Mi scuso per non avere accertato la disponibilità del testo; ho comunque voluto evidenziare che questa procedura è inaccettabile. A parte il fatto che credo si debba valutare con molta attenzione se in questo caso siano ammissibili gli emendamenti approvati in Commissione (gran parte di essi è affatto estranea alla materia oggetto del decreto), sottolineo che questo aspetto procedurale deve essere considerato. L'ammissibilità degli emendamenti è apprezzata dalla Presidenza soltanto quando essi sono presentati in Assemblea, mentre le Commissioni possono licenziare per l'Assemblea un testo completamente diverso da quello originario, senza che la Presidenza della Camera abbia potuto valutarne l'ammissibilità in relazione all'articolo 96-*bis* del regolamento.

Senza voler forzare i toni o mettere minimamente in discussione la sua attenzione su questi problemi, signor Presidente, non credo che la Camera possa procedere con un metodo celere come questo. Siamo perfettamente d'accordo che l'esame di questo provvedimento è compreso nel calendario e posso aggiungere di avere espresso il mio voto favorevole alla proposta da lei avanzata, signor Presidente, di mantenere nel calendario dei lavori dell'Assemblea di questa settimana l'esame dello stesso provvedimento, intendendolo però che ci saremmo regolati, per la continuazione dell'esame, a seconda delle evenienze; e, proprio nel corso dei lavori, abbiamo constatato che non si può procedere con quei ritmi chiesti dal Governo e dalla maggioranza.

Tutti abbiamo la necessità di meditare e di formulare nel modo più appropriato gli emendamenti da presentare in Assemblea; in questo momento, non si può iniziare l'esame del provvedimento e quindi dobbiamo aggiornare la seduta. Ci auguriamo che tale esame potrà concludersi; ma, se non si arriverà alla conclusione, i lavori dell'Assemblea non dovranno essere condizionati dall'esigenza di convertire i decreti-legge emanati dal Governo! Le reazioni, talvolta eccessive, da parte nostra nei confronti di questo metodo di lavoro non sono dirette verso la Presidenza, e di questo voglio dare assicurazione; ma sono dirette nei confronti di un Governo che ormai ha raggiunto livelli di assoluta intollerabilità nell'iniziativa legi-

slativa, in quanto non presenta disegni di legge ma emana solo decreti-legge.

Signor Presidente, questa è un'occasione per dimostrare al Governo che la Camera non è disposta ad assoggettarsi a ritmi imposti dalla decretazione d'urgenza. Occorre garantire a tutti i gruppi — ed a tutti i deputati — un congruo termine per la preparazione degli emendamenti, al fine di promuovere una discussione meditata del decreto-legge oggi al nostro esame.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, ho detto all'inizio che non avrei modificato la decisione assunta in precedenza. Rimango su queste posizioni, anche se molte delle questioni da lei sollevate meritano un'attenta riflessione. Non ritengo che la situazione nella quale ci troviamo oggi sia diversa da altre che infinite volte abbiamo affrontato. Certo, la materia oggi all'esame determina soprattutto degli scontri politici e capisco che anche il significato politico di un certo indirizzo possa creare delle difficoltà che in altri momenti magari non vengono rilevate, però rimango del mio parere e ritengo congruo il termine delle ore 14 per la presentazione degli emendamenti al decreto in esame.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare, in relazione alla normativa dell'articolo 30 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Non le ripeterò le osservazioni da me svolte nella Conferenza dei capigruppo sulla contestualità dei lavori delle Commissioni e dell'Assemblea; credevo che in quella sede avessimo raggiunto un orientamento concorde e cioè che le Commissioni in sede legislativa non lavorassero contestualmente all'Assemblea. Signor Presidente, le pongo una questione formale: so che la Commissione industria, che sta esaminando un provvedimento al quale siamo molto interessati è convocata in questo istante in sede legislativa. Le chiedo, quindi, di sconvocare tutte le Commissioni in sede legislativa ed in particolar modo la Commissione industria.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, effettivamente nella Conferenza dei capigruppo si era raggiunto l'orientamento, in linea di massima, di chiedere ai presidenti delle Commissioni di non convocare le stesse in sede legislativa contestualmente ai lavori dell'Assemblea, salvo i casi di particolare urgenza, anch'essi previsti dal quinto comma dell'articolo 30 del regolamento. Forse sarà bene ribadire questa posizione espressa in seno alla Conferenza dei capigruppo mediante una circolare, indirizzata a tutti i presidenti di Commissione, che mi premurerò di predisporre nella giornata di oggi. Comunque, la Commissione industria sarà senz'altro sconvocata nel momento in cui l'Assemblea comincerà l'esame degli emendamenti presentati al decreto-legge sulla finanza locale: questo infatti è il momento più importante in una situazione di questo genere.

EMMA BONINO. Signor Presidente, certo, lei decide ai sensi del quinto comma dell'articolo 30 del regolamento; le faccio però presente che il collega del mio gruppo che si occupa del problema della finanza locale è in questo momento impegnato nella Commissione industria. Lei può certamente decidere di non sconvocare immediatamente quest'ultima; le assicuro però che il mio gruppo, per quanto riguarda il provvedimento all'esame della Commissione e questo all'esame dell'Assemblea, versa in una situazione di gravissima difficoltà per seguirli contemporaneamente entrambi.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Poco fa il collega Pazzaglia incidentalmente ha fatto riferimento ad un problema che si può porre nel corso della discussione di questo decreto e che riguarda una norma specifica

dell'articolo 96-*bis* circa l'ammissibilità degli emendamenti. Egli ha posto la questione relativa alle proposte emendative che provengono dalla Commissione. Ora noi ci accingiamo a discutere su un testo — o meglio, su un futuro testo — che è quello approntato dalla Commissione. Per redigere gli emendamenti abbiamo il potere ed il dovere di attenerci al testo proposto dalla Commissione stessa. Tuttavia in ordine a quel testo — essendo esso stesso un emendamento al testo originario del decreto-legge — si pone una questione tuttora irrisolta e che riguarda i poteri della Presidenza circa l'ammissibilità degli emendamenti (ed in questo condivido quanto detto dal collega Pazzaglia). Se la Commissione ha accolto gli emendamenti, presentando all'Assemblea un testo sul quale il potere della Presidenza non è stato esercitato e se, per avventura, signora Presidente, questo potere dovesse essere esercitato nel senso di dover esprimere parere negativo su una certa parte del testo che ci viene presentato, e su cui tutti i deputati sono chiamati a lavorare con eventuali emendamenti, allora ci dobbiamo chiedere quale è il testo sul quale l'Assemblea dovrà lavorare. La questione si pone in linea generale (il testo sul quale l'Assemblea deve lavorare è quello che non ha subìto emendamenti), ma nel momento in cui dovesse intervenire la sua determinazione, sorgeranno ulteriori problemi di termini per la presentazione di eventuali altri emendamenti. In questo caso si presenterà il problema se occorra una modifica, un adattamento, una interpretazione del regolamento o l'instaurazione di una nuova prassi: il problema esiste. Si dovrà valutare — ad esempio — se non sia opportuno addivenire ad un esame preliminare del testo che viene dalla Commissione per l'esercizio da parte del Presidente del potere previsto dal regolamento.

È questo un richiamo al regolamento? Probabilmente, signora Presidente, mi potrà dire che manca l'attualità essendo proposto rispetto ad una situazione potenziale ma — essendo stata evocata da un presidente di gruppo la questione della ammissibilità di determinati emendamenti — questo problema è dinanzi a noi tutti e credo che dovremmo affrontarlo. Non insisto, naturalmente, perché sia affrontato in questo momento, ma ritenevo doveroso, per il buon svolgimento dei lavori e per le riflessioni che tutti noi dobbiamo fare, sottoporlo alla sua attenzione e a quella di tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini la questione da lei sollevata è certamente di grande rilevanza. Debbo dirle in proposito che quando fu introdotto l'articolo 96-*bis*, fu inviata ai presidenti di Commissione una circolare, nella quale si faceva presente che le nuove norme regolamentari — e l'articolo 96-*bis* in modo particolare — avevano efficacia non soltanto per l'aula, ma anche per le Commissioni.

Tuttavia, nel caso attuale, la Commissione ha licenziato il testo al nostro esame e ovviamente noi non possiamo che porre in discussione tale testo. Questa è l'esatta situazione. Vi è poi il problema da lei sollevato, onorevole Mellini, che attiene al potere del Presidente di dichiarare ammissibili determinati emendamenti; ma in questo caso, ripeto, siamo di fronte ad un testo della Commissione, che è il solo che possa essere esaminato in aula. Ad ogni modo, come lei giustamente e da buon giurista diceva, non è una questione che possiamo discutere oggi; sono comunque d'accordo con lei sul fatto che tale problema sia discusso in sede di Giunta per il regolamento.

Dopo tale precisazione, mi pare che siano esauriti i richiami al regolamento, e si possa quindi procedere alla discussione del disegno di legge n. 3075.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, e ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Citterio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, alle questioni

prima sollevate in termini di regolamento, vorrei aggiungere brevi considerazioni che attengono alla opportunità politica e all'urgenza di convertire in legge questo decreto. È un'urgenza che merita il nostro sacrificio e il nostro impegno di questa giornata, che segue lo sforzo che abbiamo compiuto in questi giorni e in queste notti per arrivare alla discussione in aula. Capisco tutte le vostre considerazioni, onorevoli colleghi, ma vorrei anche che capiste come noi ci siamo avvicinati a questo provvedimento.

Per parte mia cercherò di rendere più agevole anche a chi non ha potuto seguire i lavori, ovviamente nei limiti di una relazione e quindi con tempi limitati in una materia così complessa, i punti e i nodi politici fondamentali.

L'esame del provvedimento annuale per i bilanci degli enti locali per l'anno 1981 si è svolto, nel corso di un intensissimo lavoro, da un mese a questa parte, in Commissione finanze e tesoro e nel Comitato ristretto, con una difficoltà maggiore rispetto ai precedenti anni, in occasioni di analoghi provvedimenti. Il confronto, sempre serrato e difficoltoso, ha comunque consentito che si approdasse, grazie all'apporto costruttivo del Governo e delle forze politiche (non tutte a dire il vero sempre presenti, ma non mi riferisco ai gruppi che per il loro numero limitato di deputati hanno difficoltà ad assicurare una costante presenza), ad un testo si sono avute larghe convergenze anche su punti qualificanti. Qui vorrei subito affermare, in riferimento a quanto ha detto poco fa l'onorevole Pazzaglia circa un'ipotesi di cedimento ad impostazioni non coincidenti con quelle espresse dal Governo, che l'onorevole Pazzaglia — che ha ammesso in questa sede che non è stato possibile un esame di merito — deve avere l'umiltà di non esprimere un giudizio così *tranchant*, proprio perché non conosce, secondo quanto egli stesso ha detto, la sostanza delle modifiche apportate.

GIUSEPPE RUBINACCI. Gliel'ho suggerito io!

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Allora devo pensare che tu hai studiato il testo approfonditamente dalle 9 alle 10 di questa mattina. Noi abbiamo lavorato fino alle tre di questa mattina. Nelle ore successive della mattinata io ho steso a fatica la relazione. Apprezzo dunque questa capacità di afferrare tutti i problemi in così poco tempo. Comunque, a me pare che rimanga una contraddizione e, in ogni caso, il giudizio dell'onorevole Pazzaglia non risponde al vero.

La diversa sensibilità delle forze politiche, pure in una riaffermata sede autonomista; gli impegni di cui il decreto n. 786 al nostro esame fa carico agli enti locali che vengono chiamati (da protagonisti, però) a concorrere al superamento delle comuni difficoltà finanziarie del settore pubblico allargato; le novità nella continuità (se mi è consentito di dire) contenute nello stesso decreto; la difficoltà oggettiva nell'individuare forme di prelievo locale di risorse: tutte queste ragioni obiettive hanno reso sofferto il cammino preparatorio del lavoro della Commissione finanze e tesoro.

Mi sia anche consentito (lo devo fare in questa sede per una mia esigenza personale) di ricordare l'esemplare ed essenziale contributo della dottoressa Salvaco, funzionario segretario della Commissione che, con la consueta maestria, ci ha condotto per la parte di sua competenza nel labirinto dei molteplici e complessi emendamenti. Analogamente, non posso non ricordare l'eccezionale contributo, in una materia così complicata, degli esperti del Ministero del tesoro, del Ministero dell'interno e del Ministero delle finanze.

Anche quest'anno, nonostante i tempi particolarmente ristretti, il provvedimento aveva iniziato il suo *iter* al Senato, e solo dopo una quindicina di giorni è stato trasmesso alla Camera dei deputati. Pertanto, soltanto il 19 gennaio ho potuto leggere la mia relazione in Commissione finanze e tesoro. A tale relazione, tra l'altro, in parte rinvio per un approfondimento di alcuni argomenti e concetti generali. Abbiamo aperto un interessante, anche se stringato, confronto, ed ab-

biamo portato una viva attenzione al mondo delle autonomie nelle sue varie espressioni, ricavandone stimoli e significativi approfondimenti e, a nostra volta, abbiamo fissato la nostra attenzione nell'ambito delle loro proprie esigenze verso i problemi più generali, per i quali a noi compete fare le giuste sintesi politiche.

La difficoltà di fare passi avanti nello sviluppo di un disegno autonomista e, in esso, di una idonea legislazione finanziaria, trova oggi — in un contesto complesso — molteplici oggettive ragioni che si aggiungono alla più volte richiamata e non facile conciliabilità di obiettivi ugualmente importanti quali la piena valorizzazione, per la sua rilevanza democratica — chiaramente evidenziata in questi anni — del sistema delle autonomie, da una parte, e l'inserimento della vicenda degli enti locali nei più ampi problemi del paese e nella complessiva normativa in materia finanziaria o in materia fiscale, dall'altra parte.

Infatti oggi le emergenze a cui fa frequentemente richiamo il presidente Spadolini ci ricordano la responsabilità del Governo, del Parlamento, delle istituzioni anche locali, delle forze sociali, dei cittadini tutti (ognuno per la propria parte, ma in una comunione di intenti) ed in particolare, almeno per alcune di dette emergenze, il concorso diretto del sistema della autonomia al loro superamento.

Infatti una delle emergenze — quella che attiene al controllo, al contenimento, alla qualità della spesa pubblica e del *deficit* pubblico allargato — evidenzia ogni giorno il suo tendenziale crescente peggioramento, con riflessi inflazionistici e recessivi ad un tempo, e va quindi combattuta decisamente da tutti i «centri di spesa» che si preoccupino della stabilità e del consolidamento democratico del nostro paese e di un concorso reale alla governabilità del nostro paese.

Sono concetti che il Presidente del Consiglio ha giustamente portato alla attenzione degli oltre ottomila comuni italiani nel congresso nazionale dell'ANCI recentemente svoltosi a Palermo.

Onorevoli colleghi, quando si pensi, secondo alcuni dati recenti, che nel periodo 1970-1980 la spesa pubblica complessiva è passata dal 36 per cento ad oltre il 46 per cento del prodotto interno lordo, per effetto di aumento della spesa corrente che è passata dal 31 per cento al 41 per cento (essendo rimasta immutata la spesa in conto capitale ad un livello leggermente inferiore al 5 per cento del prodotto interno lordo); quando si consideri che da tale dato sono escluse le spese per operazioni finanziarie, che non sono in esso compresi i fondi di dotazione agli istituti di credito e alle partecipazioni statali nonché anticipazioni ad aziende autonome e municipalizzate, che farebbero salire di altri quattro punti il dato del 46 per cento; quando, infine, si noti un ulteriore netto peggioramento per il 1981 per il quale stime fondate indicherebbero in un solo anno un balzo di oltre tre punti percentuali sul prodotto interno lordo, si comprenderà come non ci possano essere ulteriori attese e incertezze sul contenimento della spesa pubblica corrente necessario per contribuire al superamento della emergenza economica.

A questo immediato e fondamentale traguardo politico, di questo anno e dei prossimi, a cui anche le «autonomie locali» vogliono concorrere, si aggiungono altri obiettivi più specifici, propri di un sistema di «nuova finanza degli enti locali» e sui quali la convergenza nel dibattito, culturale e politico, è molto ampia, obiettivi peraltro non sempre facilmente conciliabili e talvolta apparentemente contrastanti, ma pure importanti quali ad esempio: una più equa ripartizione delle risorse al fine di assicurare a tutti i cittadini del territorio nazionale uguali opportunità nei servizi pubblici fondamentali che le istituzioni — e quindi anche gli enti locali — devono assicurare.
— devono assicurare.

Questo obiettivo richiama sia quello di un «riequilibrio» nei livelli di spesa — per i quali i dati forniti dal Ministero dell'interno prevedono purtroppo un aumento delle distanze e degli squilibri nell'anno 1980 sull'anno 1979 per il quale anno ogni

attento e sereno osservatore (politico o studioso) ha rilevato l'eccessiva e non sempre motivata ampiezza degli squilibri stessi —, sia quello di una perequazione per aree geografiche e ciò con riferimento in particolare alle spese di investimento per opere e servizi pubblici primari.

Altro obiettivo il consolidamento e lo sviluppo degli investimenti pubblici essenziali sotto il profilo dei grandi bisogni sociali, selezionati nella loro capacità di non trascinare ulteriori sviluppi di spesa corrente e capaci di innescare stimoli alla attività produttiva. Ne deriva un «decisivo» ragionamento sulle priorità nei suoi riflessi territoriali, di rispetto delle autonomie e del riconoscimento della essenzialità, punti peraltro non facilmente conciliabili.

Infine l'attribuzione di reali consistenti possibilità legislative e reale impegno degli enti locali sul fronte delle entrate proprie, nei suoi molteplici aspetti, al fine di conseguire una responsabilità politica dell'amministratore locale, nel realizzo delle entrate e nel riflesso sicuro di una spinta al contenimento della spesa (in ciò sta il riconoscimento vero del valore delle autonomie locali come enti protagonisti e non assistiti), un apporto alla certezza e al contenimento dei trasferimenti statali e un concorso responsabile dei cittadini ai servizi forniti dagli enti locali.

Dal conseguimento di questi obiettivi possono derivare ulteriori possibili sviluppi concreti di una linea politica (anche legislativa e amministrativa) che può condurre a realizzare traguardi quali: un contenimento dei contributi statali; una loro migliore qualificazione verso criteri obiettivi secondo opportuni parametri — con effetti riequilibranti — e con una indispensabile finalizzazione perequativa; una certezza maggiore — nei suoi termini giuridici e finanziari —, quanto mai opportuna sia per il bilancio dello Stato sia per quello degli enti locali, con conseguenti reali possibilità di avvio di programmi di lavoro pluriennali (se non di una più ampia e vera programmazione), che non siano meri riferimenti contabili; una spinta ed uno stimolo verso la formazione di bilanci in reale autonomo pareggio.

Ho detto prima della «emergenza» della finanza pubblica allargata; ho considerato altri obiettivi più propri della finanza degli enti locali. Se i dati globali sono molto eloquenti, sarebbe ancora più utile, al fine di un dibattito meno polemico e di una risposta più costruttiva ed una sintesi più efficace, una conoscenza più analitica di alcuni dati, riferiti al prodotto interno lordo, eventualmente disaggregati (spesa statale, regionale, provinciale, comunale) sull'ultimo decennio. Pur tenendo conto di alcune disomogeneità (si pensi all'influenza della operazione di consolidamento dei mutui, al trasferimento in larga parte degli oneri finanziari degli enti locali sul bilancio statale, ai mutui a totale carico dello Stato — articolo 9, lettera a (della legge n. 153 del 1981) e non dimenticando l'ampliamento delle funzioni assegnate per legge e il nuovo ampio spazio coperto dagli enti locali tale ricerca, tale conoscenza sarebbe utilissima.

La commissione tecnica per la spesa pubblica, nominata recentemente dal ministro del tesoro ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 119 del 1981 è sicuramente strumento molto idoneo anche al riguardo.

Un dibattito ed un confronto politico, fondato su dati seri, credo debba essere svolto in termini ravvicinati nelle commissioni finanziarie del Parlamento.

Venendo al merito del decreto-legge n. 786, per il quale riassumo una parte più generale di indicazioni, di prospettive, di ricerca di coerenza con importanti obiettivi di riforma, entro cui collocare anche la nostra riflessione, i nostri giudizi, le nostre proposte specifiche sul contenuto del decreto (passerò poi questa parte generale agli stenografi), darò subito atto di una affermazione fatta in Commissione da tutte le forze politiche, ed alla quale il relatore ha cercato di tenere fede, circa l'impegno a mantenere il tetto di spesa previsto all'articolo 18 della legge finanziaria per i trasferimenti statali agli enti

locali per l'anno 1982 entro il limite di 17.380 miliardi di lire. Credo che questo resti il dato più significativo, che esprime esattamente l'opposto di quanto è stato affermato un momento fa.

GIUSEPPE RUBINACCI. Non è vero!

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Mi riferisco ai trasferimenti per l'anno 1982. Le cose stanno esattamente così. Tale impegno (e va dato atto del suo grande significato politico) è stato sostanzialmente — lo ripeto — confermato, pur nell'ampiezza delle modifiche introdotte nel testo originario.

L'onorevole Rubinacci sa che io nella mia relazione avevo manifestato disponibilità nei confronti della possibilità di giuste modifiche, la cui opportunità sembrava evidente, pur avendo posto questo limite. Devo dire che c'è stata in proposito una sensibilità comune nei lavori della Commissione.

La Commissione finanze e tesoro ha fatto tutto il possibile, con la speranza (premiata, spero) di procedere in tempi che possano far concludere positivamente l'*iter* — lasciando il giusto spazio anche al Senato — entro i termini previsti per la conversione in legge del decreto, allo scopo di dare al più presto un fondamentale strumento alle centinaia di migliaia di amministratori locali e di funzionari degli enti locali.

Chiedo scusa ai colleghi se la mia relazione non avrà l'organicità che meriterebbe l'argomento, stante le poche ore che ho avuto a disposizione per la relativa stesura, né potendo provvedervi prima che fossero definiti i punti qualificanti del decreto-legge. Sono perciò fin d'ora grato ai colleghi deputati che interverranno nel dibattito anche per coprire le eventuali lacune e cercherò di completare a mia volta, nella replica, le considerazioni che sto svolgendo.

A questo punto vi è una riflessione sulla prospettiva nella quale abbiamo operato — ed io, come relatore, ho cercato di fare del mio meglio — per avere degli obiettivi di riferimento: il richiamo all'emergenza della spesa pubblica, al valore delle autonomie locali nel nostro sistema democratico; obiettivi più specifici, quali quelli di una più equa ripartizione delle risorse; il consolidamento e lo sviluppo degli investimenti pubblici essenziali sotto il profilo dei grandi bisogni sociali; l'attribuzione agli enti locali di reali e consistenti possibilità di entrate proprie. Tutti punti che ho sviluppato nell'ambito di un quadro di riferimento.

Vi è inoltre la necessità che i nostri discorsi, onorevole Rubinacci, divengano meno pregiudiziali e molto più di merito, nonché la richiesta che si possa andare ad un esame rigoroso degli sviluppi della finanza locale in questi dieci anni, utilizzando a tal fine anche la Commissione che è stata recentemente costituita (e su questi temi si potrebbe fare un'ulteriore discussione), perché il dibattito stesso sia meno inficiato da polemiche non fondate su dati reali.

E veniamo più da vicino ai temi ed ai problemi del decreto al nostro esame. Richiamo preliminarmente la difficoltà — ed il conseguente impegno a sanarne le carenze — di legiferare con certezze e coerenze giuridiche e finanziarie, in mancanza della riforma del sistema delle autonomie e, in particolare, del suo assetto finanziario. Le recenti notizie sia di fonte governativa, sia di fonte parlamentare (la Commissione affari costituzionali del Senato), fanno ragionevolmente sperare che si possa e si voglia finalmente por mano ad una riforma fondamentale per il nostro sistema democratico. Credo anche che il continuo, acceso e approfondito confronto che in questi anni si è sviluppato ad ogni livello — dalle aule del Parlamento ai Consigli comunali, dai convegni dell'ANCI a quelli dell'UPI e di altre associazioni delle autonomie, nei partiti, nei seminari di studio — sia tale da dare al Governo ed alle forze politiche il coraggio di accingersi finalmente all'impegnativa risposta.

Siamo purtroppo di fronte all'ennesimo decreto di fine anno, circa il quale, mentre sono evidenti le ragioni di assoluta necessità ed urgenza in ordine alla

continuità gestionale degli enti locali, dobbiamo segnalare l'incertezza giuridica e finanziaria che ancora una volta si riflette sul complesso sistema delle autonomie locali. Principalmente per questo — e al fine di licenziare entro pochi giorni lo strumento legislativo definitivo, evitando una sorta di diritto a valenza bimestrale (perché a questo saremmo costretti) — vorrei pregare tutti gli onorevoli colleghi di fare, nella giornata di oggi, un massiccio sforzo, per consentire l'approvazione del provvedimento ed il suo immediato inoltro al Senato per la definitiva conversione in legge.

Come è noto, la materia dei bilanci degli enti locali per l'anno 1982 è prevista nella legge finanziaria già approvata dal Senato ed ora all'esame della Commissione bilancio della Camera. In essa (articolo 18 del testo del Senato) si dispone che lo Stato concorra al finanziamento dei bilanci comunali e provinciali mediante l'erogazione di contributi per un ammontare complessivo di 17.380 miliardi. Lo stanziamento iniziale (articolo 4 dell'originario testo del Governo) prevedeva a tale scopo un importo di 15.780 miliardi.

L'adeguamento dello stanziamento è frutto di un chiarimento subentrato all'incertezza iniziale, cui ha contribuito l'attenzione del movimento delle autonomie — dell'ANCI in particolare — e, per altro verso, la disponibilità del Governo. Ciò ha portato lo stanziamento ad un livello (appunto 17.380 miliardi) che, in termini nominali — voglio essere molto preciso —, corrisponde ai trasferimenti degli stessi enti locali, compresi quelli a consuntivo, per l'anno 1981. Alla copertura della differenza di 1.600 miliardi (doverosa in quanto non si tratta di fornire agli enti locali nulla di più rispetto agli altri settori, diversamente da quanto taluno ebbe a dire, creando confusione, ma semmai di ripristinare un più equo trasferimento, coerente anche con i tetti complessivi previsti dalla manovra governativa) si è provveduto con una manovra erariale complessa, contenuta in numerosi articoli della legge finanziaria, trasferita poi nel decreto n. 787, recante misure fiscali urgenti, già approvato da questa Assemblea.

Ho detto che la correzione riporta lo stanziamento al livello complessivo del 1981, ma solo in termini nominali. Occorre subito precisare che l'articolo 13 del decreto in esame prevede una revisione, per effetto degli avanzi di amministrazione 1981, dei trasferimenti e contributi a pareggio dei bilanci comunali e provinciali per l'anno 1981, meccanismo di revisione che è mantenuto nel testo della Commissione e che appare opportuno, specie se visto nella logica delle premesse generali, che purtroppo in questa sede non ho letto per fare la mia parte nel cercare di essere essenziale. Più precisamente, per effetto della revisione, lo stanziamento 1982 dovrebbe lievemente superare, sempre in termini nominali, il trasferimento complessivo per l'annò 1981, in una misura, però, difficilmente stimabile.

Il dibattito che ha preceduto ed accompagnato, quest'anno, la ricorrente questione della finanza locale, ha posto l'accento, con pareri e posizioni diffusamente accolte anche nel movimento delle autonomie locali, sull'entrata, come valore in sé, come valore in ordine al contenimento della spesa e, più in generale, come strumento di responsabilità politica complessiva e di sviluppo degli enti locali. Si è detto, più precisamente, che i bilanci debbono essere non più costruiti sulla spesa, bensì sull'entrata, dovendosi poi la spesa adeguare all'entrata, in cui una componente robusta deve essere lasciata alla libera decisione delle amministrazioni locali.

Va da sé che questo diventa poi possibile — lo dobbiamo dire molto schiettamente — se gli strumenti legislativi, da una parte, e la volontà degli amministratori locali, dall'altra, si muovono coerentemente e decisamente su questa linea. Pare giusto al relatore notare, su questo piano, per un verso o per l'altro, una debolezza complessiva. Se gli spazi di entrata previsti dalle leggi precedenti e dal decreto che stiamo esaminando fossero

stati più corposi e significativi, qualitativamente e quantitativamente, i passi avanti sarebbero stati maggiori e la necessaria stretta del 1982 sarebbe più sopportabile. Il valore, eminentemente programmatico, dell'articolo 2 del decreto-legge in esame appare quindi più un'affermazione di principio che una reale possibilità di muoversi in questa direzione. Personalmente, ritengo che con uno sforzo maggiore qualche risultato aggiuntivo sul fronte delle entrate avrebbe potuto essere conseguito se avessimo avuto più tempo a disposizione per il dibattito in Commissione, ma anche maggiore determinazione a muoverci su questa linea (anche se sono state operate modifiche di un certo interesse). D'altra parte, se gli enti locali avessero posto maggiore attenzione nell'utilizzare i pur ridotti spazi di finanza propria, i trasferimenti dello Stato avrebbero potuto crescere con ritmi più contenuti. Così, se gli stessi enti locali vorranno utilizzare con la massima decisione e volontà gli strumenti previsti dal decreto n. 786, potranno meglio rispondere alle loro difficoltà e più responsabilmente concorrere, unitamente ad altrui necessarie volontà, al contenimento della spesa pubblica complessiva.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI

EZIO CITTERIO, *Relatore*. È noto, peraltro, che un vero sistema di entrata propria non esiste ma è altresì evidente — almeno per me — che molto di più era ed è possibile fare per combattere fasce di evasione anche nei tributi locali — in termini programmatici l'obiettivo è enunciato all'articolo 2 del decreto-legge —, che si poteva e si può fare di più per pareggiare i bilanci di alcuni servizi, che la stessa tassa di raccolta dei rifiuti in molte zone poteva e doveva essere aumentata nella giusta spinta verso il perseguimento del tendenziale pareggio di alcuni servizi, che, ad esempio, l'addizionale sui consumi di energia elettrica poteva e può essere applicata più diffusamente mentre nel 1981 si notano differenze per cui i comuni hanno deliberato l'addizionale, in alcune regioni, in un numero inferiore al 10 per cento del totale, mentre in altri comuni siamo al livello di oltre l'80 per cento, che su alcuni servizi nuovi — quelli di cui all'articolo 3 del decreto al nostro esame che vengono definiti come servizi a domanda individuale e per i quali invito il Parlamento a prestare attenzione sia per quanto riguarda la precedente che la nuova stesura — si poteva e doveva seguire un criterio non di gratuità ma di concorso responsabile degli utenti alla spesa.

In altre parole credo che un miglioramento complessivo dei bilanci dei comuni dell'ordine di almeno 3-4 punti percentuali poteva essere assicurato con simili interventi, con ciò contribuendo a rendere meno gravoso, per lo Stato e per gli enti locali, il passaggio stretto del 1982.

Il decreto-legge al nostro esame si pone in questa prospettiva e va perciò sostenuto anche se la complessiva manovra locale non appare sufficiente in molti casi a garantire una elasticità e una possibilità reale per raggiungere l'equilibrio di bilancio. Faccio riferimento in modo particolare alle zone deboli dove, evidentemente, questa leva può essere giocata molto meno, ma prevediamo nelle premesse generali che debba scattare un meccanismo perequativo per i trasferimenti dello Stato.

Pertanto occorre che il Governo e le forze politiche si accingano ad una risposta che dia robustezza e consistenza al discorso delle entrate degli enti locali già dal 1983; risposta — dico subito perché il dato di quantità diventa dato di qualità — che non può essere dell'ordine delle centinaia di miliardi ma delle migliaia di miliardi.

Noi chiediamo che il ministro Formica, nelle sue molteplici iniziative, dia il giusto spazio al sistema dei tributi propri degli enti locali, evidentemente nel contesto di un equo sistema tributario complessivo. Anche l'impegno della Commissione — come ho già accennato prima — si è mosso in questa linea apportando modifiche di significato qualitativo non trascu-

rabile anche se — lo ripeto ancora — era possibile, per quanto riguarda il mio giudizio, fare qualcosa di più.

Abbiamo posto attenzione al problema delle entrate anche per sciogliere alcuni nodi che pure erano presenti nel decreto in ordine alle possibilità operative degli enti locali e per affrontare i punti deboli del decreto stesso — altro che una visione rinunciataria, onorevole Rubinacci — su cui si sono concentrate le richieste delle associazioni rappresentative degli enti locali, cui prestiamo molta attenzione.

Con ciò abbiamo tentato di dare risposte ad alcune giuste richieste degli enti locali mantenendo fermi gli obiettivi e i dati fondamentali della legge finanziaria, perché riteniamo politicamente importante per tutto il popolo italiano in questo momento che il faticoso cammino del Governo verso il traguardo del contenimento della spesa, per superare l'emergenza della situazione economica, possa continuare e giungere a positiva conclusione.

La manovra tributaria locale è prevista dagli articoli che vanno, nel decreto, dal 17 al 25, e inoltre all'articolo 3, se intendiamo questo come fosse un tributo (comunque, se non di manovra tributaria, possiamo parlare di manovra del prelievo e del prelievo locale). Potrebbe forse meglio collocarsi, questo articolo 3, in altra parte del decreto.

Il contenuto di questi articoli si può così sintetizzare. Articolo 17: estensione dell'addizionale ad alcuni consumi di energia elettrica diversi da quelli abitativi, e obbligatorietà all'applicazione per alcune situazioni ben identificate in confronto alla posizione iniziale, ma sempre con posizione di vincolo.

Adeguamento delle tasse di concessione comunale, all'articolo 18.

Addizionale sulle pubblicità, affissioni, spazi ed aree pubbliche, articolo 19.

So che sono tributi minori, ma questo conferma quanto dicevo prima circa la scarsa consistenza del sistema dei tributi propri.

Tassa raccolta e trasporto rifiuti solidi, con sanatoria per le posizioni pregresse, articoli 20 o 21. Segnalo qui all'attenzione dei colleghi la stesura che abbiamo concordato, nel nuovo articolo, per quanto riguarda questo tributo, che è stato oggetto di una lunga discussione, approdata poi, secondo me, ad una risposta positiva, più logica e più razionale, ma nello stesso tempo capace di garantire maggiori entrate e di creare una maggiore uniformità nel paese.

Applicazione dell'INVIM con le aliquote massime, all'articolo 22. Il contributo speciale commisurato all'INVIM, almeno come era nel testo iniziale per le metropolitane nelle città di Roma, Milano, Torino e Napoli (ripeto, sempre nel testo iniziale).

Adeguamento dei canoni per la raccolta, depurazione e scarico acque, articolo 24.

Adeguamento diritti di segreteria, atti comunali, concorsi comunali, articolo 25.

Nuova contribuzione per i servizi pubblici a domanda individuale, articolo 3, di cui ho già fatto cenno.

Ricordo e faccio presente un giudizio, sostanzialmente critico, emerso circa l'articolo 23, quello appunto che prevedeva un meccanismo legato all'INVIM, che dovesse consentire alle quattro città che ho prima citato di provvedere all'avvio o al completamento della costruzione di metropolitane. Abbiamo tutti ritenuto che questa non potesse essere la giusta strada, per cui verrà esaminato un emendamento sostitutivo, che lega ad altri riferimenti questo obbiettivo (comunque il discorso è ancora aperto), che pure riteniamo esistere, e che quindi deve essere sottoposto alla nostra attenzione, come importante.

Ricordo anche che tra le entrate è stata fatta una modifica, da parte della Commissione (il relativo emendamento era stato proposto, inizialmente, dall'onorevole Sarti; è stato poi limato e visto insieme), circa l'adeguamento delle tariffe per gli acquedotti.

È stato altresì previsto, sempre in ordine alla politica delle entrate (ed io sostenni dall'inizio questa posizione), che era probabilmente molto logico che in

questo meccanismo di uso degli avanzi di amministrazione delle maggiori entrate ci fosse una componente che rimanesse liberamente agli enti locali, perchè solo così abbiamo ritenuto di dare uno stimolo, ma uno stimolo reale, agli enti locali per operare in questa direzione.

Richiamo ancora le novità dell'articolo 3, per cui chiedo particolare attenzione ai colleghi senza entrare nel merito specifico e minuzioso di questa materia (questo articolo è molto importante, per tanti aspetti), legata a molteplici nuovi servizi offerti dall'ente locale con grande fantasia e con grande disponibilità, di qui un nuovo tributo, chiamiamolo così, la cui portata esigerebbe un'ampia ed organica sistemazione, peraltro, nel contesto tributario.

Dopo aver evidenziato la necessità di opportune precisazioni terminologiche e concettuali, dobbiamo dire che il problema è molto ampio e richiede un quadro di legislazione *ad hoc*. La Commissione ha espresso un giudizio politico nettamente positivo, sia per ragioni di equità (molti enti locali già provvedono a far concorrere ad alcune spese per servizi specifici) sia per migliorare il gettito degli enti locali sia infine per corresponsabilizzare i cittadini; e consentitemi di insistere su questo concetto, che è fondamentale per la crescita di una società civile. Più volte in molti convegni questa esigenza è stata reclamata da parte degli amministratori comunali.

La Commissione ha provveduto ad una stesura più agibile nel senso che, mentre riaffermava il principio, lo rendesse più concretamente fattibile. Il nuovo tributo può avere anche un avvio sperimentale, che sarà poi da consolidare nei prossimi anni.

La normativa dei bilanci degli enti locali per l'anno 1982 riconferma, consolida ed amplia una manovra perequativa che, se è ancora lontana da un approdo più certo e coerente con un riequilibrio che non sia fondato solo sul dato di spesa corrente *pro capite*, è molto apprezzabile e significativa. Ricordo che l'anno scorso c'era in tutti la preoccupazione che questo meccanismo privilegiasse alcune zone dell'Italia settentrionale. Ebbene, questo meccanismo ha messo in evidenza che fasce del Mezzogiorno — in particolare la Campania, la Sardegna e la Sicilia — hanno usufruito di questo fondo perequativo. Devo dire che la Campania ne ha usufruito più di tutti, per cui il fondo perequativo non è andato solo nella direzione di riequilibrare livelli di spesa in ogni parte del territorio nazionale, ma ha tenuto conto di situazioni deboli del paese.

All'articolo 12 è previsto un fondo perequativo di eguale importo di quello stanziato nel 1981 per comuni con popolazione fino a 20 mila abitanti, con riferimento ai dati spesa del 1980 e non più del 1979, e con miglioramenti di grande significato. Sono tutte cose che restano nella stesura del testo della Commissione, con i miglioramenti dettati dall'esperienza di applicazione della grande novità dell'anno scorso, cioè dell'articolo 25.

Infatti, mentre si elimina un torto verso i comuni, che per effetto di spese consortili vedevano gonfiati nominalmente i loro bilanci, si prevedono opportune correzioni tendenti giustamente a compensarli; particolarmente in direzione dei comuni terremotati e di tutti i comuni del Mezzogiorno, per i quali la spesa *pro capite* viene ridotta convenzionalmente del 10 per cento. Si raggiunge in questo caso, con un criterio più corretto di quelli seguiti negli anni precedenti, una sintesi tra una esigenza di riequilibrio nella spesa e un obiettivo di perequazione per aree geografiche.

Criteri analoghi valgono per un altro fondo perequativo (quello previsto negli articoli 14 e 15 e per i comuni da 20 mila a 100 mila abitanti): si tratta di una più che logica estensione di una delle scelte più importanti effettuate in questi anni in materia di finanza locale. I dubbi al riguardo non sono sorti sulla finalità, quanto sul finanziamento dello stesso fondo perequativo, in quanto esso viene alimentato con gli interessi attivi maturati a favore dei comuni. Con emendamenti opportuni è stata poi fatta una precisa-

zione per non penalizzare le province in confronto ai comuni, stabilendo un doppio binario per l'alimentazione di questo conto con gli interessi maturati nelle contabilità speciali, nonchè con la quota parte di somme che lo Stato non eroga, a consuntivo 1981, per effetto della revisione di cui all'articolo 13, già prima richiamato.

In ambedue i casi, cioè per i due fondi, articoli 12 da una parte e 14 e 15 dall'altra (vi sono altri due fondi uno per i comuni ed uno per le province), la Commissione ha provveduto a nuove stesure più chiare, senza modificare la sostanza.

Avremmo voluto considerare l'incidenza nominale sui bilanci dei cosiddetti servizi a carattere produttivo — questo lo dico perchè è giusto ed anche perchè ci sono pervenute moltissime richieste di amministrazioni che si trovano in questa situazione — ma ciò avrebbe ritardato di troppo l'erogazione del fondo stesso e l'anno scorso abbiamo visto che questo ritardo è stato uno degli elementi che ne hanno indebolito la forza. Occorre, comunque, che si tenga conto di questo fatto, proprio per rendere più equi i meccanismi dei prossimi provvedimenti.

Ho lasciato per ultimo l'esame della questione sicuramente più grande di questo decreto, quella che ha avuto modifiche più consistenti nei lavori della Commissione: gli articoli dal 5 all'11.

Si tratta di nuove modalità di trasferimento, che ora vengono chiamati contributi erariali, per le quali si rovesciano, almeno nel testo iniziale... Le conclusioni della Commissione mediano in un certo senso tra una linea consolidata negli anni precedenti e quella che veniva proposta, verso una meccanismo che dovrebbe tendere ad avere basi più oggettive di riferimento.

Rispetto alla proposta iniziale relativa agli enti locali che realizzano una posizione autonoma di equilibrio di bilancio di parte corrente, di pareggio — per dirla più semplicemente —, la Commissione non ha rovesciato questo punto. La Commissione ha ritenuto eccessivamente penalizzante un criterio che andasse esclusivamente in quella direzione ed ha ritenuto pesanti alcuni vincoli legati a questa classificazione, per cui si è preferito unanimemente dopo un lungo confronto su questo punto, far riferimento, oltre che al dato del pareggio, ad altri elementi importanti per conseguire posizioni di maggiore equilibrio che sono quelli della spesa sotto media, posto che uno degli elementi era appunto questo. Il dato di spesa sotto media era meno considerato nella stesura del Governo e più considerato come uno degli elementi incidenti nello stabilire effetti di stimolo o di freno.

In sostanza, più che trovare formulazioni punitive, di vincolo o di limitazione, si sono trovate formulazioni di stimolo alle autonomie.

Importante è stato anche il punto legato alla utilizzazione delle maggiori entrate.

Queste modifiche vanno serenamente ed attentamente valutate nel loro complesso.

Altre modifiche consistenti — e qui vado molto brevemente anche se le questioni sono importanti — che abbiamo apportato, riguardano due punti sui quali avevo già richiamato l'attenzione nella mia relazione iniziale: quello del personale e quello degli investimenti.

Se il concetto base per le modifiche che attengono al personale è stato quello di consentire uno sbocco che comunque legasse le assunzioni del 1982 ai «tetti» che avrebbero dovuto essere già realizzati nel 1981, mi sembra che abbiamo operato una giusta ed indispensabile apertura.

Abbiamo anche previsto la regolamentazione di quei casi in cui le assunzioni effettuate nel 1981 ponevano problemi di impossibilità di finanziamento, se non avessimo provveduto alle necessarie modifiche.

Sulla questione degli investimenti, brevemente dirò che sostanzialmente abbiamo risolto un problema di vincoli e abbiamo ripristinato una linea che costituisce in qualche misura un adeguamento migliorativo dell'impostazione dell'anno scorso (mi riferisco agli articoli 9 e 11,

che riguardavano temi qualificanti del provvedimento dell'anno scorso); una linea che, mentre prevede un'espansione degli interventi triennali della Cassa depositi e prestiti, prevede altresì — il sottosegretario Fracanzani ha lavorato in modo particolare su questa proposta — una qualificazione, una scelta fra i diversi investimenti, optando per investimenti che vengano ritenuti essenziali in un momento di stretta economica.

Abbiamo affrontato il problema dei controlli, e all'articolo 1 abbiamo soppresso quel comma che prevedeva il controllo di merito dei comitati regionali sui meccanismi delle entrate e delle spese. A parte il fatto che siamo nella materia dei controlli di merito, e quindi in una materia che difficilmente si presta a verifiche di questo tipo, abbiamo ritenuto che fosse impossibile esercitarli. Quindi, mentre abbiamo modificato questo punto, abbiamo lasciato invece i controlli a consuntivo che si effettuano sugli enti locali da parte della Corte dei conti. Abbiamo coperto inoltre una lacuna che il decreto presentava che è quella dei servizi a carattere produttivo.

Non mi soffermo su altri aspetti; pensavo di fare un'esposizione che mi consentisse poi di non illustrare gli emendamenti; non è possibile, e quindi nè farò una breve illustrazione. Alcuni emendamenti li ho già motivati, almeno nelle loro linee politiche; alcuni, che ritengo importanti, li illustrerò successivamente.

Concludo questa mia esposizione rilevando che in Commissione ci siamo domandati: in quale direzione andiamo con questo provvedimento? Facciamo una marcia a ritroso rispetto ad alcuni obiettivi che vengono ormai generalmente riconosciuti? Ritengo che in una situazione difficile abbiamo perfezionato alcuni ragionamenti che però ora non abbiamo il tempo di esporre. Comunque, anche se la riforma della finanza locale resta il punto fondamentale per procedere politicamente nel modo migliore, credo che siamo andati nella giusta direzione, che è quella del potenziamento dell'entrata, della spinta al riequilibrio, della spinta agli investimenti. Pertanto, invito quest'Assemblea a dare il suo giudizio positivo su questo provvedimento *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà.

AURELIA BENCO GRUBER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prendo la parola, a dire il vero, con una certa difficoltà, perchè credo che, in questa materia così delicata, bisognava trovarci di fronte ad un *iter* perfezionato, che ci desse precisamente un progetto di legge definitivo e un corredo di emendamenti ben precisato. Ci troviamo, invece, in presenza di una situazione incerta, nella quale tuttavia — con la preoccupazione che si debba comunque venire ad una chiarificazione, sia dal punto di vista politico, che da quello di sopperire alle necessità di creare una linea precisa nel campo della finanza locale — rispondo con le capacità, i miei mezzi e con il supporto degli elementi che fino ad oggi mi sono stati forniti.

Per dire la verità, la stessa relazione della Commissione avrebbe richiesto un'esame preliminare, che io, però, non ho potuto fare. Dovendomi pertanto attenere a criteri che sono inevitabilmente generali, consento tuttavia a prendere la parola per dire che ci troviamo in una situazione che si rinnova ormai da cinque anni, quella di dover assumere provvedimenti tampone per sopperire alle urgenze dell'ordinamento della finanza locale.

Cinque anni rappresentano, a dire il vero, un lasso di tempo assai notevole, nel corso del quale le forze politiche (tutte indistintamente) avrebbero dovuto provvedere a formulare una legge organica

per l'ordinamento della finanza locale, in quanto la mancanza di una tale legge ci pone di anno in anno di fronte a soluzioni tampone che, per essere quelle che sono, determinano (ed è il caso del provvedimento in esame), soluzioni di volta in volta peggiori.

Questa situazione di fatto si inquadra in una ragion d'essere essenziale della nostra nazione. In particolare, noi stiamo tradendo alla base quelle che sono state le decisioni assunte in sede costituzionale circa la necessità di realizzare una autonomia progressiva degli enti locali ed una suddivisione periferica degli interessi dello Stato, in modo che regioni, province e comuni rappresentassero effettivamente strumenti di decisione, legislativa e amministrativa, nell'ambito delle loro facoltà, per realizzare la condizione base di una organizzazione dello sviluppo che sia, per così dire, longitudinale e non verticistica, come invece si è realizzata, dando così al nostro paese un contenuto non differente e non distinto dal regime precedente, ponendo a capo di tutta l'organizzazione nazionale il concetto di Stato, al quale si risale in varie forme, che sono pratiche e mitiche allo stesso tempo.

Così noi realizziamo, in questo paese, una fase di socialismo di Stato intermedia tra le concezioni occidentale e orientale che dividono il mondo per la quale noi veniamo a trovarci in una situazione per cui non siamo, sotto vari aspetti, né carne né pesce, ma qualcosa di intermedio, a sé stante, come elemento disgiunto da quello che è il progresso occidentale. E questo, in modo più significativo, ci pone sempre in ritardo nei confronti di quella Comunità economica europea, cui nello stesso tempo, apparteniamo e non apparteniamo! La situazione va superata, ma le forze politiche non si prefiggono di farlo ed il più classico esempio è rappresentato dallo stato in cui ci troviamo per quanto riguarda la finanza locale, per il rinnovarsi di leggi-tampone: anche oggi, affrontiamo una legge-tampone in ordine alla quale riassumerò critiche di merito, attenendomi alla più stringata enunciazione.

Mentre i precedenti provvedimenti sulla finanza locale agivano praticamente sulla materia della spesa, oggi invece l'azione si porta anche in materia di entrate... Ho alcune difficoltà nella lettura dei miei appunti, per le condizioni di illuminazione non adeguate ai miei occhi...

PRESIDENTE. Faccia pure con comodo, non si preoccupi!

AURELIA BENCO GRUBER. Farò con comodo, ma non potrò leggere seduta, perchè ciò contrasterebbe con le disposizioni.

La prima osservazione, in un certo senso, si contraddice con quanto precisato dall'onorevole relatore, specificando che questo allargamento della legge-tampone anche alle entrate, rappresentava qualche miglioramento rispetto ai precedenti tamponi; in effetti, bisogna dire che tali provvedimenti si riferiscono ad entrate alquanto marginali, per cui la situazione di autonomia dei comuni non può in alcun modo venire sanata inserendola nello stesso bilancio. Inoltre, accennerò al fatto che purtroppo la situazione finanziaria degli enti locali si ripercuote pericolosamente sullo stato del patrimonio degli enti locali.

L'impossibilità di giovarsi di contributi sufficienti — per i quali dal centro pervenissero somme adeguate — ha fatto sì che gli enti locali non abbiano potuto in alcun modo affrontare le spese per la conservazione del patrimonio, che si trova (ovunque si vada) in una condizione di gravissimo deperimento; è una situazione che si riflette anche sulla realtà del bilancio dello Stato, nel quale ingiustamente non si tiene conto delle spese di manutenzione ed ammortamento relative al patrimonio dello Stato, che si sta sgretolando in tutte le varie regioni!

È uno dei profili particolarmente gravi della situazione locale, ma va aggiunto a un tanto risentito profilo della situazione generale, anche il fatto che non si possono disgiungere i fattori determinanti della finanza dello Stato e di quella degli enti locali, distinti ciascuno nel loro am-

bito di autonomia, se si prescinde dal fatto base che è quello della produttività. Sono questi i temi essenziali che il potere politico deve affrontare in sede legislativa; esso non deve erogare finanziamenti in base a quelle tappe nel corso delle quali abbiamo realizzato il deleterio socialismo di Stato. Questa è una situazione particolarmente sensibile nella città dalla quale provengo. Il dover parlare di una città in un consesso nazionale, è sempre grave, nel senso che non è del particolare che ci dovremmo interessare; ma quando questa città rappresenta, nel complesso generale, una situazione particolare di malattia economica, finanziaria e sociale, non è del tutto ingiusto esprimere un concetto che si sta facendo largo nelle menti dei triestini. Leggevo tempo fa che la Sardegna si considera colonizzata; il concetto di colonizzazione ha assunto caratteri precisi e chiari nella nostra popolazione la quale, in parole povere, dice: noi conferiamo allo Stato, attraverso il gettito erariale, una somma pari a 1.500 miliardi annui (se si considera la superficie di questa provincia ci si rende conto come tale gettito sia sorprendente), ma cosa riceviamo in cambio dallo Stato monopolizzatore di tute le entrate delle varie province e regioni italiane? Riceviamo solo delle sovvenzioni a pioggia che, nella media, non rappresentano neppure il 10 per cento di quanto Trieste versa allo Stato. Questo concetto si è andato radicalizzando nel tempo, per cui — e qui lo preannunzio — sarò costretta a presentare una proposta di legge che instauri fra lo Stato e il territorio di Trieste lo stesso rapporto che il primo ha con le province autonome di Trento e Bolzano e con la regione Valle D'Aosta, che praticamente si racchiude in una provincia unica.

Perché un provvedimento di tal genere non è stato anche esteso ad una situazione così duramente e ingiustamente malata quale quella della nostra città? La piccola provincia di Trieste si trova costretta in una situazione di non produttività: le mancano infatti i mezzi e la capacità di affrontare le situazioni contingenti e di aumentare di riflesso quella parte generale di redditi erariali che possono essere, nello stesso tempo, dello Stato, della regione e dei comuni in modo particolare.

Voglio con questo richiamarmi alla mancanza di produttività del porto di Trieste. In questi giorni esso ha ricevuto due offerte importanti. La seconda impresa esportatrice di legname del mondo — con sede in Canada — ha chiesto di avere un deposito a Trieste; anche lo Stato di Israele ha chiesto di avere un deposito europeo con sede in quella stessa città. Ebbene, l'ente porto ha risposto di non essere in grado di fornire quei magazzini per mancanza di denaro per la trasformazione dei magazzini già esistenti per il servizio che viene chiesto. Pertanto, se i richiedenti desiderano venire a Trieste sono costretti ad anticipare le spese per istituire quei magazzini. Infatti quanto riceve il porto di Trieste, cioè quella dotazione che dovrebbe essere portata a otto miliardi, rappresenta un fondo-tampone e non un fondo per attuare l'incremento della produttività.

Le finanze locali, come quelle dello Stato, sono un tema conseguente a quello principale ed essenziale di organizzare su nuove basi concrete la produttività, eliminando queste premesse di socialismo di Stato che appesantiscono tanto la vita del nostro paese. Non solo, ma potrei citare — riferendomi alla mia città — innumerevoli esempi di costrizione della produttività che rappresentano in ultima analisi una forma di tradimento delle riforme e delle forze evolutive del socialismo in Europa, le quali, a loro volta, rappresentano la compartecipazione del lavoro alla proprietà dei mezzi produttivi.

Non posso insistere su questi argomenti generali, ma essi stanno inevitabilmente alla base di queste decisioni incerte nelle risultanze, ma che non lo sono nelle cause che le provocano, consistenti nella comodità di avere istituito un regime che nominalmente ha preso il posto di quello precedente.

Questa democrazia è senza alternative; questa democrazia rimane monopolizzata da un settore delle forze politiche mentre

non discute alla base le ragioni della propria produttività, e di riflesso quelle del bilancio dello Stato e della organizzazione delle finanze; così nasce la situazione incerta e dannosa nella quale veniamo a trovarci.

Pertanto, ribadisco in questa occasione che manca la «base», vale a dire la capacità da parte delle forze politiche di dar vita ad una legge sulla finanza locale che si adegui ai princìpi della Costituzione. Noi qui, collettivamente, con queste forme di legge-tampone, facciamo il grande tradimento di quella rivoluzione che la Costituzione era chiamata a compiere nel nostro paese.

Non ho qui gli emendamenti, e pertanto preannuncio solo in linea generale — senza dovermi rigorosamente attenere a tale pronunciamento — per ragioni contingenti, per ragioni di vita vissuta nel microcosmo del mio ormai piccolo comune, il voto contrario alla conversione in legge dell'ennesimo decreto-legge *(Applausi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo che tutti quanti dobbiamo essere un po' perdonati... Signor Presidente, le cala sempre più la vista, giacché mi guarda addirittura con il binocolo? Ci vuole un binocolo da marina?

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, ad una certa età, che forse lei non ha ancora raggiunto — non so in che anno sia nato — non si riesce a vedere molto lontano, pur non essendo miopi di natura, e quindi senza il binocolo si vedono soltanto i colleghi seduti nelle prime file; perciò mi servo del binocolo per guardare gli onorevoli colleghi seduti più lontano. Non c'è niente di male e non deve considerare questo come un'offesa. È un sussidiario degli occhiali; io, essendo presbite, non posso usare occhiali per vedere lontano.

GIUSEPPE RUBINACCI. Non avrei voluto che lei avesse scambiato quest'aula per un teatro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che siamo un po' tutti giustificati, per il fatto che il testo definitivo ci è giunto in casella solo nelle ultime ore della mattinata, per cui non conosciamo perfettamente il nuovo testo, che, come ha già detto l'onorevole Pazzaglia, ha recepito integralmente gli emendamenti presentati dall'onorevole Triva. D'altra parte anche in Commissione, onorevole Citterio, avevo preannunciato che si sarebbe realizzata questa soluzione, quando ho parlato del «mercante in fiera» tra l'onorevole ministro del tesoro e l'onorevole Triva. Si è sempre giocato al mercante in fiera, fin dal 1978, quando si emanò il primo decreto-legge per legiferare in materia di finanza locale.

Ripeto che siano tutti più o meno perdonati — e lo ha detto anche il relatore e l'oratrice che mi ha preceduto — ma certamente non ci mancano gli argomenti per controbattere quanto ha detto questa mattina il relatore. Veda, onorevole relatore, diciamolo francamente, questa alla quale stiamo adempiendo è una liturgia; e non mi riferisco al periodo dal 1978 ad oggi, pur se si tratta di più di quattro anni, ma mi riferisco all'intero dibattito, che lei dice di voler ancora «per affinare, per ricercare», eccetera; ma si è accorto, onorevole relatore, che questo dibattito dura esattamente da 32 anni? Sono trascorsi 32 anni... Mi fa piacere che l'onorevole Triva rida, perché evidentemente dico la verità! Sono esattamente 32 anni che dura questo dibattito e quindi se non avete cercato, non dico un minimo comune multiplo, ma un massimo denominatore, è un fatto talmente grave che — mi consenta, onorevole relatore — dimostra l'intera vostra incapacità. Parliamoci chiaro! Qui c'è una incapacità di fondo di definire che cosa si voglia fare di questa finanza locale. Io sono convinto che non abbiate le idee chiare. E non potete averle, perché tutto è condizionato da un problema di entrata, da un problema di carattere fiscale.

A me sembra, onorevole relatore, che non avendo interventi preparati, sia più facile fare la conversazione, a patto però, naturalmente, che ci si presti reciproco ascolto, come prima ho ascoltato il suo intervento e come è mia abitudine ascoltare.

Dicevo che questa ricerca che lei sta facendo da trentadue anni credo sia dovuta ad una incapacità di risolvere i problemi, perché alla base c'è un punto fondamentale. La finanza locale non è una variabile indipendente del fisco o una variabile indipendente della economia, così come altri hanno considerato variabili indipendenti altri fattori come quello della produzione del lavoro. E lei saprà a cosa mi voglio riferire. Mi riferisco a quando i sindacati considerarono la variabile lavoro come una variabile indipendente, ma poi si accorsero che indipendente non era. Analogamente, la finanza locale non può essere indipendente.

Voi ignorate quanto stabilito dall'articolo 53 della Costituzione. La capacità contributiva del cittadino è una, e l'imposizione deve essere unica. Non è pensabile tosare più volte il reddito del cittadino, mistificando una certezza del diritto *(Interruzione del deputato Kessler)*. Come dice l'onorevole Kessler, vediamo il cinismo di questo Governo, che tra l'altro fa apertamente menzione di questo nelle relazioni ai suoi decreti. Chi ha letto la relazione del Governo al decreto n. 786 avrà notato questo cinismo. Si arriva a queste tassazioni pescando nelle più variegate forme del nostro sistema tributario, dicendo chiaramente che a piccole dosi si cerca di vessare il contribuente. Di questo non si tiene conto: questo è il punto fondamentale.

Quindi, io credo, onorevole Citterio — mi si consenta —, che voi non sappiate che cosa fare di questa finanza locale. Nel momento in cui facevate la riforma tributaria, avete accentrato nelle mani dello Stato tutta l'imposizione fiscale. E il problema è ancora lì. Voi vivete nell'incertezza se un sistema tributario debba essere accentrato o decentrato. Noi sappiamo cosa vogliamo, lo abbiamo detto tante volte: noi siamo per un sistema fiscale accentrato, perché auspichiamo uno Stato politicamente forte e amministrativamente decentrato. Ma voi non avete ancora fatto una scelta, e vi baloccate.

EZIO CITTERIO, *Relatore*. L'abbiamo fatta!

GIUSEPPE RUBINACCI. Non avete fatto questa scelta perché, fino a prova contraria, non esiste un progetto di riforma della finanza locale. Vi state baloccando questo argomento di anno in anno. Sono trascorsi trentadue anni da quando è iniziato questo dibattito; sono trascorsi la bellezza di sei anni da quando è scaduto il termine posto dalla riforma tributaria per procedere alla riforma della finanza locale, e non siete ancora venuti a capo di nulla. Chiedete sempre più tempo per affinare questo vostro dibattito, nella speranza di trovare una soluzione. Questo è il problema.

Noi siamo convinti dell'opportunità di un sistema fiscale accentrato, perché soltanto così potremmo effettivamente riequilibrare il Nord ed il Sud e naturalmente tutte quelle zone che sono sperequate di servizi. Ma non è con questi decreti-legge che si può raggiungere un riequilibrio tra i comuni dissestati di servizi e quelli che ne hanno in abbondanza. E alcuni di questi servizi sono addirittura superflui, onorevole Citterio.

Si è detto — e mi fa piacere vedere qui l'onorevole ministro del tesoro — che, naturalmente, sarebbe stata «tagliata» la spesa pubblica; lo ha detto il ministro. E, dal momento che il ministro è qui, dal momento che lei, onorevole relatore, dovrà replicare, vorrei chiedervi: che cosa intendete per «tagli» di bilancio? Come il cittadino italiano ha interpretato questa espressione? Tutti, nel mese di settembre, quando abbiamo sentito parlare di «tagli di bilancio», così enfaticamente annunciati dal ministro del tesoro, abbiamo detto: «Ecco, finalmente il ministro economizzerà nella spesa corrente e ci avvieremo ad una diminuzione del disavanzo e,

quindi, ad un riequilibrio della finanza pubblica». Ma così non è stato, perché l'interpretazione del ministro è stata diversa, per non dire di peggio. Il ministro, con la parola «taglio», ha contrabbandato un trasferimento dal bilancio dello Stato al cittadino, dal sistema tributario ad un sistema locale, da una imposizione diretta ad una imposizione indiretta.

Ed allora l'onorevole relatore non può dire che siamo rimasti nell'alveo della legge finanziaria, perché così non è. Se lei, onorevole Citterio, va a leggere la prima stesura della legge finanziaria, troverà che il trasferimento ai comuni doveva essere identico a quello del 1981, pari cioè a 15.780 miliardi. Invece successivamente, nella seconda stesura, e dopo l'approvazione del Senato, il trasferimento dei fondi dello Stato ai comuni è passato a 17.380 miliardi: 1.600 miliardi in più.

Successivamente ancora sono stati emanati i decreti-legge; nel decreto-legge n. 787 non sono stati reperiti, a favore dei comuni, 1.600 miliardi, ma 2.090; con il decreto-legge al nostro esame se ne sono aggiunti altri 1.785, per un totale di 3.875, superiori al tetto del 16 per cento. Faccia il calcolo: il 16 per cento su 15.780 miliardi è esattamente pari a 2.524 miliardi; i due decreti — il n. 787, che questa Camera ha già varato, ed il n. 786 oggi in discussione — danno ai comuni una maggiore entrata di 3.875 miliardi superiore di 1.351 miliardi al tetto del 16 per cento. E ciò, onorevole relatore, senza tener conto degli emendamenti; credo infatti che né il Governo né il relatore siano in grado di formulare valutazioni in ordine al recepimento degli emendamenti che sono stati apportati al disegno di legge, con una certa condiscendenza del Governo preoccupato di doversene andare a casa, nella prossima settimana. Così il Governo ha ceduto: lo dico anche per rispondere, onorevole Citterio, a quanto lei ha detto prima sull'intervento dell'onorevole Pazzaglia. Lei non si è avveduto che questo Governo, infischiandosene di ogni «tetto», ha «mollato», per poter trovare (soprattutto nella persona del Presidente del Consiglio) un puntello valido da parte del partito comunista. Questa è la realtà; e, nonostanza questo, il Governo dovrà fare i bagagli, la prossima settimana!

VARESE ANTONI. Guarda un po'!

BENIAMINO BROCCA. Sei un profeta!

GIUSEPPE RUBINACCI. Questo è il punto. Quale rispetto del tetto? La linea del Piave, come dice il Presidente del Consiglio, è già superata, così come questo testo è di gran lunga superato, perché la realtà è diversa da quella che ci è stata fornita dai vari ministri, che in questo Stato non sono più responsabili, perché in questo Stato, come abbiamo sottolineato anche in una lettera che abbiamo inviato alla Presidenza della Camera, nessun parlamentare è in grado di controllare i dati di bilancio. Nessuno di noi è certo dei dati che ci vengono forniti dai ministri. Dobbiamo anzi accettare quello che loro ci dicono, facendo un atto di fede. Noi siamo convinti che neppure essi conoscono la verità, perché se la conoscessero, sarebbe molto grave ciò che ora ci somministrano: si tratterebbe di una mistificazione del bilancio dello Stato. Allo stesso modo, taluni rappresentanti dei partiti della maggioranza hanno detto, nel dibattito al Senato, ed hanno anche scritto nelle loro relazioni (annunciandolo anche in interviste giornalistiche come quella apparsa ieri su *la Repubblica)* concetti del genere.

Non si può allora dire che si è rispettata la legge finanziaria, questa legge che non si sa più cosa sia: soltanto uno spolverino che serve per coprire i vari espedienti di questo Governo; perché questo Governo vive di espedienti, ed il ministro del tesoro si adopera per questi espedienti contabili, indegni di un ragioniere di provincia!

Questa è la realtà. Quali tagli! Qui non si fa altro che vessare sempre più il contribuente, per finanziarie le spese pazze dei comuni. L'altra sera, onorevole Citterio, nel consiglio comunale di Pesaro, di cui faccio parte, si doveva discutere, tra i vari punti all'ordine del giorno, un argo-

mento (contrassegnato dal numero 161), che poi è stato rinviato, riguardante la convenzione tra il comune ed un gruppo di avvocati, incaricati di prestare i loro servizi legali nell'ambito del consultorio, a favore degli utenti, al prezzo di 60 mila lire a prestazione (a parte l'IVA del 15 per cento, pari a 9 mila lire)! Pensi, onorevole Citterio, a ciò che nasconde una simile convenzione: si potranno «sistemare» alcune persone, che saranno socialiste o comuniste se l'amministrazione è di sinistra, democristiane se l'amministrazione è DC. Pensate anche alla corruzione che si potrebbe nascondere dietro tutto ciò. Se questo provvedimento dovesse essere adottato non solo dal comune di Pesaro ma da tutti i comuni del nostro paese, ad esempio in Italia meridionale, ognuno andrebbe presso il proprio consultorio per non pagare l'assistenza legale e il legale farebbe di tutto per procurarsi i clienti al prezzo di 60 mila lire più IVA per una consultazione. Siamo arrivati a questo! È possibile che i comuni vengano ad essere considerati variabili indipendenti? È possibile che un decreto, come del resto i precedenti, serva solo a «tosare» il contribuente sempre a piccole dosi, con tanto cinismo, in modo da non evidenziare l'entità monetaria che si sottrae dal reddito *pro capite* di ogni famiglia?

Come del resto ho detto nella Commissione finanze e tesoro e in quest'aula l'anno scorso avevo quantificato l'incidenza fiscale, considerando anche il debito pubblico, sul contribuente italiano. Ebbene, il cittadino italiano per far fronte a tutti i balzelli e ai vari oneri fiscali, compreso il debito pubblico, lavora 7 mesi per lo Stato e 5 per la propria famiglia. Questa è la realtà e questi dati non sono stati smentiti né dal ministro del tesoro, né dal ministro delle finanze.

Questa è la realtà e la democrazia cristiana e i partiti di maggioranza, d'accordo con il partito comunista, pur di avere risorse disponibili nei rispettivi comuni amministrati a mezzadria, non si preoccupano del cittadino che viene vessato.

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Non ce ne è neanche uno a mezzadria!

GIOVANNI GAITI. Non abbiamo comuni a mezzadria!

GIUSEPPE RUBINACCI. Per mezzadria intendevo metà gli uni e metà gli altri.

Il relatore si chiedeva perché alcuni comuni non abbiano applicato, come era loro possibile, la sovrattassa di 10 lire per ogni chilowattora che si è negata all'ENEL. Inoltre si aumenta di 10 lire il metro cubo l'acqua — dall'anno scorso è aumentata del 50 per cento —, di 30 lire il metro cubo l'acqua che si scarica nei lavandini e di 60 lire se i comuni sono forniti di depuratori. Quindi, non solo si paga quell'acqua all'entrata, che in molti comuni d'Italia è imbevibile, non è potabile, compreso quello di Pesaro di cui è sotto inchiesta il sindaco avendo ricevuto una comunicazione giudiziaria per somministrazione di bevande nocive alla salute pubblica e per frode in commercio, ma la si paga anche all'uscita con una imposizione di 30 lire al metro cubo. Se poi vi è il depuratore, il prezzo diventa di 60 lire a metro cubo.

Il relatore ed il ministro non si preoccupano, naturalmente, di questo, non si preoccupano delle nuove tassazioni, non si preoccupano neanche dell'INVIM.

Non si capisce bene, poi, che fine dovrà fare questa INVIM. Dico questo tanto per rispondere al relatore a proposito della legge finanziaria: ma quale legge finanziaria, ma quale manovra fiscale, se nel giro di pochi giorni abbiamo avuto altre tre «manovrette» da parte del ministro delle finanze? L'ultima ci è stata annunziata da poco: dopo lo stralcio degli articoli fiscali del «decreto Nicolazzi», è stato emesso (lo abbiamo appreso dalla stampa, perché ancora non è stato stampato) un nuovo disegno di legge in materia fiscale, per quanto riguarda il provvedimento sulla casa, in cui non sappiamo che fine farà l'INVIM.

Allo stesso modo, non è dato conoscere l'esattezza di questa politica fiscale, i suoi obiettivi. Quindi non di «tagli», non di eco-

nomie si tratta, onorevole relatore, ma solamente di nuove vessazioni. Lei mi deve dire perché si parla, nei diversi articoli, di aumenti di tariffe dei servizi individuali, ma mai che si parlasse — mai, in nessun decreto — di andare ad una revisione dei costi, ad una revisione delle gestioni. Ma perché non sottoponiamo i bilanci dei comuni alle revisioni, non li sottoponiamo totalmente al controllo della Corte dei conti, così come vuole l'articolo 100 della Costituzione? Questo è il punto. Ma chi ha detto che noi dobbiamo pagare gli sprechi di questa finanza locale?

BRUNO KESSLER. Se li paghino con le tasse che fanno loro!

GIUSEPPE RUBINACCI. Ma no, non bisogna neanche dare loro questo potere, che poi abbiamo visto come viene gestito. Non so neanche, poi, se il costo non sia superiore ai ricavi: questo è un altro discorso. *(Interruzione del deputato Kessler).*

Ma a me non interessa trovare il responsabile; a me interessa che vi sia invece una salda e certa finanza pubblica, che possa consentire bilanci trasparenti, per soddisfare gli interessi della collettività amministrata; e che vi sia perequazione, perché non trovo giusto che in tanti comuni ci sia il superfluo, e in molti comuni del meridione, che mi è stato dato di vedere, non esistano gli elementi più essenziali di vita. Questa è la realtà!

Questa perequazione, ad ogni modo, non si può certo fare con il fondo di 200 miliardi. Ci sono errori storici che sono stati commessi per quanto riguarda la formazione dei bilanci degli enti locali, con il sanare la spesa storica.

Non riesco a comprendere perché, con molta facilità, si stabiliscano nuove tariffe, adeguamenti di tariffe ai costi di gestione, e non si vada invece ad affondare il bisturi nel costo di gestione, là dove esistono gli sprechi, in tutti i servizi delle amministrazioni comunali, da chiunque sia amministrato il comune. È chiaro, infatti, che il comune è diventato il primo ente del clientelismo politico in Italia, indipendentemente da chi siano gli amministratori. È lì che bisogna affondare il bisturi; è lì che bisogna fare economie; è lì, come ho detto in Commissione Finanze e tesoro, che bisogna stabilire un nuovo concetto: il comune, gli enti pubblici — e sono anni che lo dico — non sono delle aziende di erogazione dei servizi, sono delle imprese di produzione di servizi sociali e pubblici. E allora gli stessi criteri di efficienza e di economicità dell'impresa privata devono essere applicati a questi enti locali. Così risolviamo il problema, stabilendo i parametri idonei. Lei ricorderà, onorevole sottosegretario, che di questo si è discusso in Commissione: occorre stabilire determinati parametri, ed allora potremo davvero realizzare delle economie, ridurre le spese riuscendo a risparmiare sulla spesa corrente, non solo per poter fare una politica di maggiori investimenti, ma anche per sviluppare una politica di perequazione.

Onorevole relatore, lei dovrà convenire con noi che tutta la manovra della legge finanziaria è stata un *bluff* a danno dei cittadini. Nessun taglio si è operato né al settore degli enti locali né nel settore della previdenza né nel settore della sanità, come lei, onorevole relatore, ha potuto notare attraverso l'emergere dei maggiori costi, che naturalmente sono riaffiorati, per i quali il Governo ha difficoltà a trovare le maggiori entrate.

Ma si è trattato solamente di trasferimento di spesa pubblica a danno del cittadino attraverso una maggiore vessazione, attraverso una miriade di nuove imposizione o di maggiori imposizioni di carattere locale. Trattandosi poi di imposte dirette, hanno carattere inflattivo; ma qui apriremmo un altro tipo di discorso, che ci porterebbe all'incompatibilità con gli obiettivi che si prefigge il piano o che si prefigge la stessa legge finanziaria.

Detto questo, mi limiterò ad alcune osservazioni per quanto riguarda l'articolato. L'articolo 1 del decreto-legge fissa un singolare principio, attribuendo agli organi regionali di controllo la potestà di accertare sulla base di idonei elementi

forniti dagli enti l'inclusione tra le previsioni di adeguati stanziamenti di entrata. È una singolare disposizione questa, la cui latitudine interpretativa è assai estesa, ma che finirà in regime di «controllore-controllato», per consentire ai comuni più grandi di avvalersi indiscriminatamente del torchio fiscale a garanzia dell'incremento della spesa corrente.

Tale previsione trova conferma nel successivo articolo 2 del decreto là dove, per garantire ai comuni e alle province lo stesso volume delle spese correnti del 1981 incrementato del 16 per cento, si fa obbligo di prevedere le entrate tributarie proprie dei primi tre titoli di bilancio nonché dei provvedimenti fiscali (addizionale,maggiorazione, eccetera), tariffari e contributivi, in misura sufficiente a finanziare le spese correnti e quelle relative alle quote di rimborso dei prestiti.

In sostanza si chiede al contribuente di formare a proprie spese il disavanzo della spesa corrente locale nella differenza tra il 16 per cento teoricamente fissato dal Governo quale tetto dell'inflazione e il tasso reale di svalutazione monetaria che è di gran lunga superiore.

Analogamente, per i servizi pubblici a carattere individuale, gli enti locali sono tenuti, lasciando alla loro discrezionalità l'eventuale non generalizzazione, ad aumentare la contribuzione degli utenti fino a coprire almeno il 25 per cento di tutte le spese di gestione, ed i contributi stessi comunque non debbono essere inferiori all'entrata del 1981 incrementata del 16 per cento.

Il finanziamento della spesa corrente 1982, secondo l'articolo 7, può essere inoltre garantito dall'eventuale avanzo di amministrazione. Anche qui non si può non rilevare la singolarità e la contraddittorietà della norma che in termini di competenza consente tale utilizzo per la spesa corrente, mentre — in deroga — in termini di cassa e dopo il 31 ottobre 1982, prevede la possibilità di utilizzare per gli investimenti l'avanzo di gestione, residui passivi perenti da riscrivere in bilancio, nonché passività relative ad esercizi pregressi.

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Questo punto è cambiato.

GIUSEPPE RUBINACCI. Prendo atto che è cambiato. non ho ancora avuto modo di esaminare il nuovo testo.

Con l'articolo 8 e secondo una interpretazione assai discutibile che ritiene la spesa per revisione prezzi *una tantum* e non prevedibile, si afferma che gli enti locali non possono prevedere tra le spese correnti quelle di cui al secondo comma dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 421 del 1979.

In base a tale disposizione, le imprese fornitrici di opere, beni e servizi, in taluni casi in attesa da anni di poter incassare i loro diritti di legge e contrattuali, possono mettersi l'animo in pace e dichiarare fallimento perché nella migliore delle ipotesi occorre o una legge o una sentenza per ottenere il soddisfacimento del credito, ancorché certo o formalmente accertato.

L'articolo 10 da un lato fissa la possibilità di iscrivere una apposita voce di entrata per colmare la differenza rispetto alla spesa corrente 1981 incrementata del 16 per cento e la copertura ottenuta mediante gli aggravi fiscali, contributivi e tariffari, e, dall'altro, rinvia il finanziamento di tale voce al bilancio dello Stato per il 1983, ponendo, secondo noi, una ipoteca abbastanza grave.

La singolarità e la contraddittorietà di tale norma si commenta da sé, non solo sotto l'aspetto giuridico, ma soprattutto sotto quello finanziario, poiché riconduce alle anticipazioni di tesoreria, con i relativi oneri pur sempre a carico dello Stato, per cui non si vede a cosa serva il famoso «tetto Spadolini» a livello centrale quando poi si ammette lo sfondamento del tetto stesso a livello locale.

L'articolo 11 ripete l'errore degli altri decreti sulla finanza locale là dove blocca indiscriminatamente le assunzioni senza fare distinzione fra le esigenze prioritarie per garantire l'effettuazione dei servizi e quelle che non lo sono, favorendo in tal modo il clientelismo insito nell'utilizzo degli «stagionali» o dei compensi a fat-

tura: una pratica che finisce per vanificare ogni pur lodevole intenzione di economia senza garantire per altro la funzionalità.

Ritroviamo poi il consueto fondo di perequazione, contenuto nell'articolo 12, la cui esigua consistenza e i cui criteri di applicazione rendono del tutto eufemistica la funzione perequatrice sulla spesa storica tra i comuni più ricchi e quelli poveri, accentuando il divario e lo squilibrio soprattutto nei riguardi degli enti locali del Mezzogiorno. Gli altri articoli, e specificatamente il 17 ed il 18, autorizzano l'aumento a pioggia delle addizionali e delle tasse in misura variabile dal 30 al 100 per cento, dando così esplicita conferma alla previsione iniziale della duplicazione del carico fiscale, a danno dei contribuenti e dell'economia nazionale, poiché è fatale che tutto il complesso marchingegno su cui si basa la supposta terapia antinflazionistica finisca, viceversa, per scaricarsi su costi di produzione e di gestione e quindi aiuti ulteriormente il processo inflattivo: un argomento di cui volevo parlare prima, ma di cui abbiamo parlato tanto sia in Commissione sia in aula e su cui quindi cercherò di non approfittare ulteriormente della vostra attenzione.

Per tutte queste ragioni, di ordine generale, fiscale, costituzionale, tariffario, di politica dei comuni, eccetera, il nostro voto non può che essere di dissenso totale, con l'auspicio che si arrivi ad una vera riforma fiscale prima che vi sia una rivolta fiscale.

PRESIDENTE. La riforma fiscale vi è già stata.

GIUSEPPE RUBINACCI. Ho detto «prima che vi sia una rivolta fiscale».

PRESIDENTE. Ho detto che la riforma fiscale l'abbiamo fatta nel 1971.

GIUSEPPE RUBINACCI. Sì, so che l'ha fatta lei, infatti è sbagliata per quello: non ha tenuto conto della finanza locale *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellicani. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLICANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, bisogna davvero rivolgere un ringraziamento non rituale al relatore per l'onere che si è accollato. Nel nostro caso il ringraziamento non è dovuto solo per l'opera di raccordo che il relatore fa, ma per aver accettato per la quinta o sesta volta (non ricordo bene) il ruolo di relatore su un decreto che egli, come noi, non pensava dovesse essere riproposto anche nell'anno 1982 all'attenzione della Camera. Pensava che avremmo già avuto la riforma e invece siamo ancora al decreto-legge, che nel testo iniziale aveva qualche accenno di controriforma. Anche il relatore aveva quasi giurato che quella dell'anno scorso sarebbe stata l'ultima volta, e aveva rivolto un appello alle forze politiche, al Governo e al Parlamento (cito le sue parole, onorevole Citterio): «perché questo provvedimento sia veramente l'ultima *tranche* di quell'azione di risanamento qualificato, anche come avvio all'azione di riequilibrio: l'ultimo provvedimento di carattere transitorio e annuale».

Davvero non possiamo imputare in questo campo responsabilità o negligenze alle forze politiche o al Parlamento, che hanno manifestato la più ampia disponibilità. È al Governo invece che va chiesto conto di questo inammissibile e non casuale ritardo, perché è credibile l'ipotesi secondo cui non è tanto la continua instabilità governativa che non consente di mantenere gli impegni (questo incide e conta naturalmente), quanto l'obiettivo di alcune forze, che hanno manifestato la volontà di tentare, attraverso la decretazione annuale, di ridurre quella potenzialità che finalmente tra il 1975 e il 1978, in coincidenza anche con il mutato rapporto di forza determinatosi nelle città e nel paese, le autonomie conquistarono, e che dovevano essere consolidate e trovare organica sistemazione nella riforma della finanza locale e dell'ordinamento delle autonomie locali.

Dal 1979 invece ci troviamo di fronte ad un duplice atteggiamento, in modo particolare del partito di maggioranza relativa. È naturalmente viva l'anima autonomistica, che vuole mantenere un dialogo, che vuole proseguire lungo la via della riforma, ma vi è anche una consistente tendenza *revanchiste*, che ha pensato di prendersi la rivincita, tra l'altro sbagliando, non solo perché introduce una inammissibile distorsione istituzionale, ma anche perché non paga, colleghi della democrazia cristiana che eventualmente la pensaste in questa maniera: al massimo penalizza le città e i cittadini del nostro paese.

Fortunatamente, questa sorta di tentativo non è passato (ecco una prima valutazione che evidenzia un risultato raggiunto), né credo si possa ritenere passerà in futuro. Meglio, quindi, che tutte le forze si confrontino, per porre mano all'opera di riforma e per superare anche limiti e distorsioni, che esistono e che sono soprattutto il risultato dei ritardi accumulatisi.

Speriamo davvero che questo sia l'ultimo provvedimento parziale, e che l'impegno che il Presidente del Consiglio assunse all'atto dell'insediamento (cito le sue parole) «di considerare la riforma dell'ordinamento della finanza locale come un obiettivo prioritario» sia rispettato. Recentemente a Palermo, al congresso dell'ANCI, il Presidente del Consiglio ha detto qualcosa di più: «La riforma del sistema delle autonomie» — egli ha dichiarato — «è quindi condizione indispensabile per permettere il completo dispiegarsi di tutte le potenzialità insite nel nostro ordinamento, al fine di evitare duplicazioni e sovrapposizioni, e di coniugare finalmente due termini che non possono essere disgiunti: efficienza e democrazia».

Attendiamo presto alla prova il Presidente del Consiglio e il Governo, anche se il testo del decreto, prima delle modificazioni apportate dalla Commissione, lasciava trasparire velleità efficientistiche e disegni neocentralistici, con qualche venatura autoritaria, che mal si concilia con quella esigenza di cui parlava solo qualche settimana fa il Presidente del Consiglio.

Esprimemmo, quindi, la nostra critica non solo perché l'osservanza della normale diligenza avrebbe evitato il ricorso al decreto, che impedisce un confronto adeguato (e solo il senso di responsabilità dei vari gruppi ne consentirà forse, come noi ci auguriamo, la conversione in legge nei tempi previsti), ma anche per l'assenza di quel disegno unitario che può configurarsi solo nella legge di riforma della finanza locale e delle autonomie. Infine, esprimemmo le nostre critiche per le caratteristiche che il decreto presentava. Caratteristiche e scelte che andavano contestate (come abbiamo fatto: in verità, non da soli). Infatti, quanto noi siamo venuti dicendo coincide con la critica e la proposta avanzata prima all'ANCI e recentemente con la presa di posizione assunta dall'esecutivo sulla finanza locale: lo ha riconosciuto poco fa anche il relatore, e altri gruppi del resto hanno autonomamente accolto quell'appello; altrimenti non si sarebbe arrivati ad introdurre delle modifiche, anche consistenti, nel decreto. Andavano contestate le premesse su cui si fondava il decreto-legge e corrette profondamente le conseguenze che ne derivavano.

Quale era questa premessa, in parte esplicita in parte leggibile tra le righe? Che in questi anni gli enti locali — e alcuni in particolare — si erano avvantaggiati; che si erano determinate distorsioni gravi, sprechi, spese superflue. È questo un punto sul quale occorre fare chiarezza e diradare il polverone che si è tentato di sollevare.

Sarà opportuno riflettere su alcuni dati, che non sono stati tenuti nella dovuta e giusta considerazione.

Nel corso dell'ultimo decennio, la spesa pubblica (e quella corrente in modo particolare) si è dilatata enormemente (sto scoprendo l'acqua calda, ma sono dati che servono per le considerazioni che farò): dal 31,3 per cento del prodotto interno lordo del 1970 siamo passati al 43

per cento del 1977, al 51 per cento del 1981 e (questi sono i dati della relazione previsionale) nel 1982 arriveremo grosso modo a un'incidenza analoga. E si è ingenerata la convinzione che tutti i comparti del settore pubblico abbiano concorso a dilatarla allo stesso modo.

Così, si è riusciti a far passare l'idea dei comuni spreconi, della finanza allegra: ma questo è inammissibile, perchè in questo modo si capovolgono i fatti; e si è tentato di far credere che questo particolare dissesto si sarebbe prodotto dal 1975 ad oggi.

Ho citato poco fa i dati del rapporto spesa pubblica-prodotto interno lordo per il periodo 1970-1982; vediamo ora il rapporto tra spesa corrente dei comuni e prodotto interno lordo per il periodo 1975-1982, che secondo alcuni avrebbe registrato un semidissesto, un incentivo allo spreco, al superfluo.

Ebbene, nel 1976 (primo anno di gestione rispetto ai mutamenti del 1975) la spesa dei comuni era del 4,6 per cento rispetto al prodotto interno lordo; nel 1980 era del 4,5 e inciderà verosimilmente nel 1982 con la stessa percentuale, addirittura forse un po' meno.

Come si vede, cade una delle premesse particolari su cui si voleva quasi montare un processo. E quando dico processo penso in particolare ad una norma che era contenuta nel decreto originario all'articolo 13, che dava alla Corte dei conti particolari poteri ma che naturalmente oggi non ritroviamo nella stesura che è all'attenzione della Camera.

La lievitazione abnorme delle spese correnti non è avvenuta sul fronte delle autonomie, le quali — bisogna riconoscerlo — hanno fatto uno sforzo per una qualificazione della spesa. Semmai c'è da osservare che, se analogo sforzo fosse stato fatto da altri comparti della pubblica amministrazione, da quelli più direttamente dipendenti dal Governo centrale, oggi avremmo risultati diversi e sarebbe forse possibile conseguire l'obiettivo, che noi condividiamo, della diminuzione del disavanzo rispetto al prodotto interno lordo.

Vuol dire allora che in questo quinquennio non è successo nulla, che non si sono create condizioni più favorevoli per l'attività degli enti locali? Non è certamente questo il nostro giudizio; verremmo fra l'altro a contraddire il giudizio che abbiamo dato su quella che abbiamo considerato una vera e propria conquista e una azione anticipatrice della riforma, cioè la liberazione dal nodo scorsoio dei debiti in cui i comuni erano costretti, non tanto dalla cattiva amministrazione (ma c'era anche questa, intendiamoci: non è il caso di tornare su certe vicende, ma non bisogna neppure far finta che non siano mai accadute), quanto dalla carenza amministrativa, per i ritardi con cui sono stati (o non sono stati) adottati certi provvedimenti. Ricordo ancora l'indifferenza di fronte alle nostre richieste, addirittura la iattanza del ministro del tesoro di allora, Colombo, che giustamente Amendola definì «il ministro Magliani»; richieste che i comunisti andavano avanzando circa la necessità non solo di fare la riforma, ma anche di adottare dei provvedimenti che forse avrebbero evitato il dissesto che poi si è determinato e al quale si è dovuto porre riparo nel corso di questi anni.

Nel 1975 — lo ricordate, colleghi? — il 30 per cento della spesa era costituito da interessi derivanti soprattutto dal ripiano dei disavanzi. E l'operazione consolidamento, avendo consentito di destinare quasi un terzo delle risorse, che prima venivano praticamente distrutte, all'erogazione di servizi, produsse conseguenze assai positive nella vita delle nostre città. Se si considera che a ciò si è accompagnata la novità della puntuale erogazione dei trasferimenti, si comprende agevolmente che il beneficio c'è stato. Ma quanto è avvenuto — che peraltro era un atto dovuto — non ha potuto, proprio perchè ci si è fermati alle soglie della riforma, produrre effetti di totale risanamento, di superamento degli squilibri determinatisi per motivi molto complessi, dovuti ad una varietà di cause. Ciò dovrebbe consigliare qualche collega di parte DC ad essere più cauto nel trarre semplicistiche ed affrettate conclusioni!

Chi ha una minore spesa *pro capite*, per esempio, non sempre dimostra parsimonia; ciò è a volte indice di pigrizia, instabilità, politica di immobilismo; oppure, non tutti i comuni che hanno una spesa sotto la media, sono benemeriti: bisogna vedere se ciò è andato a detrimento di servizi essenziali. Ancora, tra quelli sopra la media (assumiamo provvisoriamente questo parametro ancora rozzo, da affinare), bisogna valutare la quantità e qualità dei servizi erogati. Non seguito a porre ulteriori interrogativi che non vogliono essere polemici; tendono solo ad indurre tanti critici ad un ragionamento più pacato di quanto non sia avvenuto in queste ultime settimane. Vogliamo con ciò ignorare che in quest'ultimo periodo, oltre a condizioni più vantaggiose (che hanno i limiti cui ho accennato) si sono manifestati anche fenomeni di distorsione o certi effetti negativi? Anche questo è avvenuto, e non vogliamo dare l'idea di un mondo autonomistico ed idilliaco; ma se davvero si vuole valutare l'ultimo quinquennio, l'accento va messo sul concorso che è venuto dalle autonomie all'opera del risanamento, anche di quello direi più elementare, e facendo un confronto con la situazione odierna, si rileva che si è andati avanti su un'altra strada, anche se — ne siamo consapevoli — occorre accelerare il processo di risanamento, di eliminazione di distorsioni e di qualificazione della spesa. Nessuna punizione o vessazione, quindi (così si configurava qualche norma), ma correttivi, incentivi — come più propriamente in una seconda fase si è detto — per cominciare a correggere, contenendo i più alti ed innalzando i più bassi; non fummo noi, in sede di conversione del decreto-legge n. 38, a lavorare più decisamente per introdurre sin da allora elementi di riequilibrio per correggere e superare, in primo luogo, lo storico squilibrio fra nord e sud e, in secondo luogo, quello tra comuni meno dotati? Abbiamo ripreso tale indirizzo quest'anno; in questa direzione andava buona parte dei nostri emendamenti che hanno tenuto particolarmente presente la drammatica situazione del Mezzogiorno e delle zone terremotate.

Quello del risanamento e della qualificazione, è un discorso che autonomamente abbiamo portato avanti; vogliamo continuare a portarlo innanzi e la prova è giunta anche dal confronto di questi giorni. Ciò che abbiamo rifiutato non è l'esigenza di concorrere, anche dal lato delle autonomie, al contenimento della spesa pubblica (che abbiamo riconosciuto essere una necessità, purchè venga portata innanzi per una nuova fase di sviluppo senza scaricarne il costo sulle sole spalle dei lavoratori e dei ceti più deboli): abbiamo rifiutato il rozzo tentativo di introdurre criteri quasi punitivi nei confronti di chi — si badi bene — non ha speso di più perché ha abusato od ha eluso le leggi, ma le ha rispettate e spesso ha bene amministrato. In particolare, non poteva essere accettato il tentativo di introdurre una discriminazione che solo una convenzione contabile può diversificare. Infatti, che il pareggio sia conseguito col trasferimento trimestrale, o con l'aggiunta di un contributo integrativo, non modifica lo *status* dei vari comuni che, fino all'approvazione della riforma, assicurano il pareggio attraverso proprie entrate e trasferimenti statali. Ripeto che vanno individuati metodi e procedure più aderenti alle complesse esigenze che abbiamo di fronte in questo campo del riequilibrio. Bisogna avere consapevolezza che una vera opera di riequilibrio procederà con l'avvio della riforma; i comuni e le province si sono mossi in modo responsabile, e consapevole del fatto che la situazione del paese esige uno sforzo da parte di tutti — come è stato detto a Viareggio, a Pescara nel congresso dell'UPI ed a Palermo in quello dell'ANCI —; bando quindi a facili demagogie di comuni spendaccioni e sperperatori di risorse! Ripeto che i problemi ci sono; chi di noi è stato od è alle prese con questa realtà, sa che anche qui — se pure in misura minore rispetto al complesso dell'amministrazione pubblica centrale — si pongono non facili problemi di rinnovamento; il problema è più complesso

di quanto faccia credere qualche collega DC, come dimostra il dibattito apparso proprio in questi giorni sulla stampa, con l'individuazione, nel rapporto burrascoso tra Governo centrale ed autonomie, di un problema per tutti i paesi industrializzati, nella fase che attraversiamo.

Si accantonino i propositi restauratori per procedere invece lungo quella strada che il Presidente del Consiglio ha proposto a Palermo, della politica dialogata come politica verificata, nel sistema complesso delle autonomie. I comuni (e noi non ci siamo discostati da questa linea) hanno accettato il vincolo del 16 per cento dell'aumento della spesa, non da oggi: lo posero a Viareggio e si dovette attendere il 4 dicembre 1981, con la nota dichiarazione del ministro Andreatta, per vedere modificato l'articolo 17 della legge finanziaria all'esame del Senato. Hanno accettato un ragionevole aumento delle entrate proprie ed in questo senso ci siamo mossi dall'inizio con i nostri emendamenti; l'accelerazione del processo di equilibrio è stata posta come esigenza prioritaria dei diversi comuni, con particolare attenzione per quelli del Mezzogiorno, per la specifica sensibilità dovuta nei confronti delle zone terremotate. Infine, si è posto il problema di garantire un flusso di risorse per gli investimenti, mediante erogazione finanziaria, da parte della Cassa depositi e prestiti, con la possibilità di accedere al mercato creditizio ordinario. Anche questa richiesta è stata portata avanti con grande senso di responsabilità. Mi meraviglia il fatto, però, che si siano registrate tante iniziali resistenze: sfugge forse che con le nostre proposte, oltre all'esigenza di corrispondere a necessità indilazionabili, si può stimolare una pronta ripresa di una politica di investimenti idonea a contribuire a far fronte ai gravi e preoccupanti problemi dell'occupazione. È giusto dare adeguato rilievo al finanziamento del saldo del fabbisogno da finanziare nella spesa pubblica, ma si ha l'impressione che si sia posta in secondo piano ogni considerazione sugli effetti della composizione e del livello delle entrate e delle uscite. In questa logica ogni intervento, che aumenti le entrate e riduca le spese, può apparire coerente con l'obiettivo del mantenimento del fabbisogno previsto, ma potrebbe invece non esserlo con quello della riduzione dell'inflazione o del mantenimento dell'occupazione. Questa osservazione viene fatta pensando alle originarie limitazioni dell'articolo 11, le quali ponevano gravi vincoli alla politica di investimento. Fortunatamente è prevalso un altro indirizzo, non solo perché si è capito che dai comuni può venire una spinta ad una ripresa non tradizionale (le nostre città possono essere uno dei punti di leva di un rilancio produttivo) ma che, se è giusto selezionare gli investimenti, non è pensabile considerare un lusso le scuole materne, gli asili nido, i consultori: questi servizi vanno semmai razionalizzati, resi più efficienti, più produttivi, ma non certamente ridotti.

Un indirizzo diverso è prevalso anche attorno ad alcuni punti essenziali: è rimasto fermo, per unanime volontà, il «tetto» della spesa, cioè l'incremento del 16 per cento rispetto al 1981. La lievitazione delle entrate proprie dei comuni c'è stata, la manovra tariffaria è prevista in misura consistente, ma nel contempo combinata con le norme dell'accesso al credito, cioè quelle della Cassa depositi e prestiti il cui *plafond* è stato opportunamente elevato. Con limitate ma opportune norme che limitano le assunzioni alle situazioni effettivamente necessarie, sarà possibile erogare quei servizi che non sono un lusso e per i quali l'altro giorno migliaia di donne si sono mobilitate nel paese. È andato infine avanti, in modo ancora più marcato, il processo di riequilibrio a favore dei comuni meno dotati, di quelli del Mezzogiorno e delle zone terremotate.

Questo decreto è sensibilmente diverso da quello presentato alle Camere ed è il risultato — desidero dirlo con molta chiarezza — di un confronto serio, a volte difficile, ma di un confronto che è venuto da una grande parte del Parlamento. È quindi il risultato del metodo del confronto: le basi della discussione, anche

aspra, hanno rilevato che solo con il metodo del confronto serio si può approdare a dei risultati positivi. Naturalmente i segni del vizio d'origine del decreto ancora restano; esprimiamo quindi se non soddisfazione almeno apprezzamento per la riflessione che è intervenuta e che, ripeto, ha investito tutte le parti politiche.

Desidero concludere questo mio breve intervento riprendendo la critica iniziale. La vicenda di questi giorni ha messo in evidenza un dato e cioè che questo Governo ha assunto degli impegni che nessun altro Governo potrà ignorare. Non è pensabile risolvere il rapporto con una parte dello Stato con dei nuovi decreti. Vanno attuate la riforma della finanza locale e quelle delle autonomie: ciò deve avvenire subito e nessuna dilazione deve essere concessa, non possiamo ritrovarci a dire le stesse cose tra un anno. Esigiamo degli impegni precisi e metteremo in atto iniziative coerenti per il rispetto degli impegni e per conseguire un obiettivo che (senza voler riprendere le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio a Palermo qualche settimana fa) è di vitale importanza non per questa o quella parte politica, non per questo o quel comune, bensì per la democrazia italiana *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Gaiti. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GAITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, per chi si interessa di finanza locale non è più una novità il fatto di cimentarsi ogni anno con le norme che regolano e che regoleranno l'andamento finanziario degli enti nel corso dell'anno. È doveroso, all'inizio di ogni esercizio, rivedere la normativa, aggiornandola alle mutate condizioni, limandola e modificandola a seconda delle evoluzioni e delle nuove esigenze. Non altrettanto logico, invece, è ripartire ogni anno da capo, fissando nuove regole che spesso sconquassano previsioni ed impegni degli enti, costretti per parecchi mesi a gestire il bilancio in termini provvisori. Questo è quello che purtroppo è successo negli ultimi sei anni di questo Parlamento. In questo stesso periodo, indubbiamente, sono avvenuti mutamenti importantissimi nel rapporto Stato-autonomie locali, mutamenti ai quali io attribuisco due significati diversi ed opposti. Uno è di segno positivo: mi riferisco alla consistenza assunta dalla finanza locale. Obbiettivamente gli enti locali non hanno mai potuto disporre di risorse altrettanto uniformi nell'intero territorio e relativamente adeguate al soddisfacimento dei bisogni reali, pur in presenza delle aumentate loro funzioni. Di segno positivo è anche la continuità, fino alla quarta rata del 1981, riscontrata nella assegnazione complessiva dei trasferimenti.

È di segno negativo, invece, la disciplina normativa di questi interventi, annualmente soggetti a discussioni, incertezze e ritardi; ancora negativa è la mancata totale indipendenza dalla finanza statale. Si tratta ora di consolidare i valori positivi conseguiti, modificando le disfunzioni.

Il primo obiettivo per le forze politiche presenti in Parlamento deve essere la riforma istituzionale locale e, con essa, la definizione della relativa finanza. Infatti l'una non può essere disgiunta dall'altra e — proprio perché è un problema di carattere istituzionale — non si può ignorare l'apporto delle componenti di maggioranza come quelle di minoranza ed opposizione.

Le discussioni e le proposte, sia sul piano dottrinale che legislativo, sono ad uno stadio più che avanzato: si tratta di maturare la volontà politica per concludere! L'altro obiettivo è quello relativo alla autonomia, all'indipendenza ed all'iniziativa impositiva locale. È vero che, nel rispetto costituzionale, non possiamo che pensare alla scarsa flessibilità del sistema fiscale nazionale, ma è altrettanto vero che, in un quadro di insieme nazionale, dobbiamo tornare alla concreta corresponsabilizzazione degli amministratori locali, riservando alla loro capacità di iniziativa e di intraprendenza il reperimento di risorse locali e permettendo che gli

amministratori tornino ad essere oggetto di diretta valutazione da parte della cittadinanza, in un quadro di insieme e di compensazione nazionale. Invece di avviarci ad un deleterio appiattimento generale, risveglieremmo così quell'iniziativa locale che ha portato ampi risultati in passato, creando nel contempo la possibilità di sopperire localmente a deficienze di ordine generale.

Già presente nella legislazione dello scorso anno, e potenziato nel decreto di quest'anno, è un altro dei discorsi di fondo della nostra finanza locale, quello del riequilibrio tra aree e aree e tra comune e comune.

Nessuno può ignorare come la realtà evidenzi notevoli differenze derivanti da ragioni storiche, da situazioni obiettive, da diverso impegno, abilità o mentalità degli amministratori, che hanno portato a privilegiare in un certo luogo il sociale, nell'altro luogo l'economico, e nell'altro ancora il culturale su qualsiasi altro tipo di investimento, con costi, risultati e richieste diversi.

È impensabile che tutto continui come prima, quando ognuno scaricava sulla collettività megalomanie o improprie valutazioni di reali o presunti o, peggio ancora, sollecitati bisogni; è necessario che riusciamo a garantire, a tutti, non solo l'oggettivamente indispensabile, ma anche una buona fetta dell'utile; è altrettanto necessario, però, che sia bloccato l'inutile.

Il sistema unico, che ritengo possibile, è quello della corresponsabilizzazione, con il giudizio diretto dell'elettore; per diretto non intendo dire soltanto valutativo dell'offerta, ma anche del richiesto, della tassazione imposta.

Il decreto di quest'anno, nell'introdurre un secondo fondo perequativo per i comuni tra i ventimila ed i centomila abitanti, nonchè, con un emendamento approvato in Commissione, un fondo perequativo per le province, ha fatto avanzare il processo di riequilibrio tra zone, essendo differenziato il parametro Nord-Sud e tra i comuni di medesime caratteristiche. mantenendosi il criterio della partenza dalle punte più distanti. A proposito delle province — oggetto di una certa discussione in Commissione — vorrei dire che sono vere alcune affermazioni tendenti ad attribuire al tanto discusso ente intermedio quantità di risorse, in rapporto alle diminuite competenze, ma ciò è vero solo in parte, solo là dove in passato si è fatta una politica di larga spesa corrente; dove invece, per privilegiare gli investimenti, sono state da sempre compresse le spese correnti, anche di ordine sociale — sul merito, potremmo anche discutere e convenire sull'inopportunità o meno di tale scelta —, con l'attuale situazione di assoluta rigidità di bilancio non è più possibile nemmeno provvedere all'ordinaria manutenzione degli stabili, per non dire degli investimenti particolari, delle forniture di arredi e simili.

È giusto perciò pensare ad un riequilibrio anche all'interno delle province, oggi molto più squilibrate che non i comuni che hanno più di centomila abitanti. È giusto, soprattutto, perché alle province non resta alcuna possibilità di manovra, mancando qualsiasi entrata, ad eccezione di quelle per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, peraltro già alquanto caricate. A questa esigenza di riequilibrio, quindi, si è fornita una risposta positiva.

Altrettanto positivo, ma con marcate carenze, è stato l'avvio del discorso sulla compartecipazione impositiva locale. Certamente, quest'anno entrano in gioco nuovi spazi per iniziative di recupero locale; la cosa mi trova personalmente d'accordo, ma con l'auspicio che nel futuro questi spiragli abbiano ben altra consistenza e diversa impostazione.

Con il decreto di quest'anno il Governo ha abbandonato il controllo stretto della spesa per avviare un discorso sulle entrate. È, a mio avviso, un passaggio positivo, che necessita però di un'ulteriore evoluzione. Ho già detto — non vorrei ripetermi — che la strada del futuro deve essere la corresponsabilizzazione degli amministratori locali. Nella realtà questa idea dovrebbe concretizzarsi con la fissa-

zione, da parte del centro, di percentuali massime di accrescimento e, se del caso, con l'indicazione delle linee che tendenzialmente dovrebbero essere perseguite, per lasciare poi agli amministratori locali la facoltà di concretizzare con tassazioni specifiche i fabbisogni e le richieste agli amministrati. In altri termini: abbandono, anche centrale, dello stretto controllo delle entrate locali, in un quadro di interessi generali.

Altro valore positivo presente nel decreto — ed ovviamente da confermare anche per il futuro — è il tentativo di premiare lo sforzo di chi in questi anni ha saputo commisurare i bisogni alle risorse, conducendo il bilancio in pareggio reale.

In Commissione sono stati compiuti sforzi considerevoli per capire anche le esigenze di chi, nel tempo, ha realizzato un'impostazione comunale rispettosa delle leggi vigenti, ma notevolmente dispendiosa per la collettività. È bene che si comprendano e che si fornisca una risposta positiva anche a queste esigenze, ma è altrettanto doveroso che il divario con gli altri comuni venga contenuto strettamente, non per punire qualcuno, ma per permettere una crescita a velocità superiore di chi in passato ha camminato, in certi settori, con maggiore lentezza. Il discorso sulla pura spesa storica, quindi, non è stato più sufficiente, ma ha richiesto, e sicuramente richiederà ancora in futuro, l'introduzione di correttivi — ripeto — non punitivi, ma di accrescimento a velocità differenziate.

Prima di passare ad alcune annotazioni specifiche, vorrei fare ancora una considerazione di ordine generale circa il lavoro svolto dalla Commissione e dal Comitato ristretto, in verità costretto a lavorare in tempi troppo limitati a causa della natura del provvedimento (un decreto-legge), che fissa scadenze praticamente impossibili da rispettare. Il lavoro, svolto con l'impegno determinante del relatore (che ringrazio a nome del gruppo della democrazia cristiana e — credo di non sbagliare — anche a nome della maggioranza) e dei membri della Commissione (ho sentito prima l'onorevole Pellicani) che da tempo conoscono l'impegno e la lealtà del relatore, ha portato a modifiche considerevoli del testo, certamente tutte volte al miglioramento specifico e generale del provvedimento, ma sempre nei limiti sostanziali imposti dalla legge finanziaria. Indipendentemente dal modo in cui ogni gruppo si esprimerà in sede di votazione finale sul provvedimento, credo che tutte le componenti di questa Camera (o gran parte) di esse abbiano contribuito alla ricerca del meglio; e credo che questo sia di buon auspicio per compiere ulteriori passi avanti nell'assetto degli enti locali, nel duplice aspetto della finanza e delle istituzioni.

Vorrei fare ora qualche veloce considerazione su alcuni punti specifici del provvedimento, senza la pretesa di toccarli tutti. Il primo problema riguarda gli investimenti. Tutti, indistintamente, abbiamo detto durante la discussione sulle linee generali ed anche in Commissione, che, così come concepiti nel testo originario del decreto-legge, gli investimenti erano inaccettabili. La nostra pressione, lo sforzo del Governo, la ricerca di soluzioni alternative hanno portato alla formulazione di proposte che credo possano definirsi soddisfacenti. L'aumentato impegno della Cassa depositi e prestiti, il confermato ricorso agli istituti di credito extra Cassa, seppure con certi limiti, l'introduzione della possibilità di effettuare emissioni obbligazionarie su proprie garanzie, come per qualsiasi altra azienda, da parte delle aziende municipalizzate, non sono soltanto segnali, ma sono soprattutto fatti concreti.

È auspicabile che nella scelta degli investimenti la preferenza dei nostri amministratori si rivolga verso opere che creano la minore quantità possibile di spese correnti. Il momento economico difficile e l'attuale dimensione della spesa pubblica in relazione, come si diceva prima, al prodotto interno lordo, riconfermano l'opportunità e la funzione degli investimenti pubblici, ma anche la rigorosa necessità di ridurre non soltanto nell'anno, ma anche in prospettiva, la spesa corrente.

Il secondo problema riguarda il personale. Questo è probabilmente il settore nel quale sono state compiute le scelte più rigorose e sofferte (fino a questo momento, ovviamente; poi, con l'esame degli emendamenti le cose potranno anche cambiare). Nessuno ignora le richieste emergenti, in tutti i loro complessi e sfaccettati aspetti, ma nella logica di cui parlavo prima non potevamo che procedere con rigore. La strada scelta non è certamente di ottusa ed irresponsabile chiusura. C'è stata apertura là dove era logico (aree terremotate, nuove opere, *turn-over*, concorsi già svolti, comuni sotto la media nazionale, eccetera), ma c'è stata anche una chiara e netta richiesta di sacrificio per un anno, in attesa del chiarimento della situazione generale. Si tratta di sacrifici che vengono richiesti a tutti, e ad essi non potevano sottrarsi neanche gli enti locali.

Il terzo problema è quello delle aree deboli. Si tratta, cioè, del problema del Sud e dei comuni terremotati, dei comuni montani, delle realtà al di sotto della media nazionale delle spese correnti e, quindi, più povere di servizi essenziali. La differenziazione percentuale di trasferimenti statali ed i fondi di riequilibrio possono costituire risposte adeguate. Sicuramente, ognuno di noi vorrebbe differenziare ulteriormente, in positivo, la seconda velocità di crescita, quella delle zone o dei comuni a più scarso sviluppo. Ma oltre certi limiti non è possibile andare sia per ragioni di disponibilità statali sia per ragioni relative alle reali possibilità attuative locali.

Altro problema è quello dei controlli. Non credo che alcuno di noi, pubblici amministratori, desideri sottrarsi a corretti e democratici (perchè facenti parte delle regole generali del gioco, liberamente scelte) controlli; quindi, i vecchi discorsi dei comitati regionali di controllo ed i nuovi interventi della Corte dei conti non possono che trovarci consenzienti. Il problema deve però trovare un'impostazione generale diversa, più moderna e più rispondente alle possibilità delle nuove tecnologie, che non sono più quelle dei libri mastri tenuti a mano o delle «mezze maniche». Occorre, dunque, porsi con decisione il discorso dei centri di costo, basati su dati obiettivi che siano per tutti garanzia di corretta valutazione e di eliminazione di abusi velati da strumentali motivazioni, spesso pseudopolitiche. Questa è la strada su cui dovremo muoverci velocemente nell'immediato futuro.

L'ultima nota concerne il reperimento delle risorse locali. Ho già detto all'inizio che qualcosa si rinviene, in proposito, nel decreto in esame, ma dobbiamo andare ben oltre, perché da questo dipende, nel concreto, la sopravvivenza dell'autonomia locale. Dobbiamo perfezionare il sistema degli incentivi economici, ma non solo economici, per riportare nelle amministrazioni locali il gusto dell'equilibrio del bilancio.

Chiudo con una nota di speranza: credo che la legge sulla finanza locale per il 1982 proceda nella direzione giusta; va migliorata, va affinata, ma soprattutto va inquadrata nel discorso più ampio della riforma complessiva delle autonomie, che per il mio partito è e resta uno degli obiettivi prioritari per il 1982 *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi rimasti, signor rappresentante del Governo, sarò molto breve, per tener fede all'impegno informale che ho assunto con la Presidenza, Mi limiterò, quindi, a svolgere considerazioni generalissime, anche perchè le valutazioni sul merito specifico del provvedimento sono già state svolte da altri colleghi, in particolare dall'onorevole Pellicani. È quindi inutile ripeterle, anche perché credo che la discussione odierna, peraltro molto stanca e, inoltre, in gran parte risolta sul terreno delle mediazioni già realizzate, potrebbe avere — e forse avrà in un futuro lontano — un interesse reale. Il Parlamento, infatti, non dovrebbe affrontare l'esame di questa ma-

teria soltanto in base ad una logica un pò ragionieristica, legata solo al pareggio del bilancio; bisognerebbe ricercare anche quelli che sono, a mio parere, alcuni temi di carattere più generale, che non riguardano solo il nostro paese ma anche l'Europa e gli Stati Uniti d'America. Mi riferisco non solo alla funzione dell'ente locale, ma anche a quella delle grandi metropoli, con i conseguenti problemi. Bisogna, quindi, cercare di aggredire alla radice i problemi che ci stanno di fronte. Invece, tutto questo non si fa (e ciò sembra abbastanza normale, visto il tipo di dibattito cui usualmente partecipiamo).

In primo luogo, vorrei dire che siamo contrari al provvedimento in esame, anche se ammettiamo che in esso vi sono alcuni elementi che modificano la situazione preesistente. Siamo contrari per un motivo più generale: perchè non riteniamo che questo sia un fatto isolato.

Il tentativo iniziale, cui è sottesa una certa filosofia, un atteggiamento, un certo tipo di coerenza, è di portata più generale rispetto a quello che può essere un semplice ragionamento di ordine fiscale sul bilancio. Se guardiamo alla politica del Governo (anche degli ultimi governi) nei confronti di altri settori chiave della società e dell'economia del nostro paese (mi riferisco, ad esempio, al settore produttivo), assistiamo sostanzialmente a due fenomeni: ad un'assoluta non programmazione, cioè all'elusione della crisi profonda che investe questo settore e, quindi, al rinvio; oppure, nelle ali più «illuminate» (uso questo aggettivo in senso ironico), alla tentazione, molto thatcheriana, molto reaganiana, di procedere ad una vera e propria privatizzazione del settore pubblico. Di fronte cioè al problema di difficoltà produttive o di mercato di alcuni settori dell'industria e della produzione di merci, si perviene o ad una soluzione che favorisca l'assenteismo o ad una soluzione di tipo privatistico. A mio parere, anche nel settore pubblico cominciamo a riscontrare questi dati. Il dibattito svolto sui *tickets* o sulle unità sanitarie locali indicano l'emergere di una logica che, da una parte, è centralistica e, dall'altra, va nel senso della recessione, dal punto di vista economico e finanziario. Ecco, da questo punto di vista, un provvedimento come quello concepito per gli enti locali rappresentava un tassello di questo quadro più generale: il tentativo cioè di configurare una manovra finanziaria di tipo recessivo, che investiva questo settore, rapportandosi ad altre manovre, e dando così inizio ad un tipo di politica analoga a quella che la signora Thatcher ha sperimentato in Gran Bretagna, in modo disastroso, e che Reagan sta sviluppando, incontrando le grandissime difficoltà di cui scrivono non soltanto i giornali della sinistra nuova e vecchia, ma anche tutti gli altri: i problemi dell'occupazione, dei tassi di interesse, di una struttura produttiva che rischia di portare al collasso quel tipo di sistema, sono evidentissimi. Del resto, i problemi delle minoranze, dello scontro sociale che sta riprendendo, dell'emarginazione o della mancata difesa di settori tradizionalmente difesi, sono altrettanto evidenti. Noi rischiamo, quindi, di intraprendere un percorso di questo tipo.

In secondo luogo, voglio rilevare come l'ente locale abbia rappresentato e possa rappresentare, nella dinamica istituzionale, sociale ed economica del nostro paese, un anello fondamentale tra funzioni dello Stato e vita sociale. Dobbiamo riconoscerlo, perchè è una delle poche cose che abbiamo positivamente affermato nel corso di questi anni. L'ente locale ha rappresentato un elemento di fluidicazione delle contraddizioni e dei conflitti sociali, un elemento di credibilità democratica ed istituzionale. È ciò che la stessa vicenda del terrorismo ha in qualche maniera evidenziato. Ora, a mio parere, il tipo di misure che si profilano — da parte, mia, ritengo necessario pervenire ad un'estensione della capacità impositiva dell'ente locale — è tale che può far rapidamente divenire l'ente locale una controparte, facendogli perdere quella caratteristica di consensualità che rivestiva all'interno del sistema socioeconomico, e trasformandolo in un elemento

estraneo, se non addirittura avverso, alla società civile. Ritengo, invece, che dobbiamo salvaguardare una funzione di così grande importanza dell'ente locale. Si tratta, certo, di affrontare un possibile ampliamento della sfera impositiva, ma configurando questo intervento in un quadro più generale, con la conseguente attribuzione di altri poteri, sul versante dell'economia e dello sviluppo, per permettere all'ente locale non soltanto di percepire le entrate, ma di sviluppare realmente una politica sociale ed economica.

Credo che queste siano alcune delle questioni che abbiamo di fronte. Ve ne sono altre, ancora più generali, che, a mio parere, sarebbe opportuno, almeno per il futuro, tenere presenti. È evidente che il problema cui siamo di fronte, oggi in termini di enti locali, domani in termini di bilancio, è obiettivo, reale. Ci troviamo di fronte a quella che è stata definita, da scrittori autorevoli, la crisi fiscale dello Stato, che in realtà poi nasconde questioni più generali, come la crisi degli equilibri internazionali e del vecchio scambio economico, e che quindi pone in difficoltà obiettive quello che è il ruolo, la funzione delle grandi società industriali e quindi anche le grandi metropoli industriali.

Siamo di fronte ad una improduttività crescente di questi sistemi socio-economici che derivano dallo Stato sociale costruito dopo gli anni '30. Cioè, siamo di fronte ad una sempre più diffusa ideologia che fa difficoltà a ripristinare, riprendere o riaffermare un'etica tradizionale del lavoro, e ad una serie di grossi problemi che hanno fatto sì che la tradizionale produttività di questi sistemi oggi sia sempre più bassa al punto che stiamo arrivando a valori prossimi allo zero, se non addirittura negativi per quanto riguarda il prodotto interno.

Da questo punto di vista le grandi città, ma non solo queste, sono diventate dei centri straordinari di assorbimento e di distruzione di ricchezza sociale. Allora il problema di come avviare una riforma radicale nei modi di funzionamento di queste città è essenziale se vogliamo, in prospettiva, non trovarci permanentemente a discutere sulla crisi, senza mai incidere realmente sui problemi che sottendono la crisi del bilancio delle grandi città, in particolare delle grandi metropoli.

Da questo punto di vista credo che il capitolo nuovo che bisognerebbe aprire — questo entra tutto nel dibattito che stiamo facendo — è quello di una configurazione di poteri assolutamente nuovi per l'ente locale. Quindi, non si tratta solo di attribuire nuovi poteri di carattere impositivo ma, a mio parere, anche in materia di iniziativa in relazione al tessuto industriale ed economico, trasformando sempre di più l'ente locale, da gestore di una tradizionale amministrazione, in un vero e proprio imprenditore sociale ed economico con capacità inventive sul terreno della produttività, della crisi sociale e nei settori produttori di merci e di servizi.

O riusciremo a realizzare questo tipo di innovazione o, altrimenti, credo che sarà inevitabile questo lamentoso ritorno, questa sorta di ping-pong sulle cifre, pure importanti, ma che se diventano l'elemento determinante riducono la politica ad una attività puramente ragionieristica. Quindi, ci ritroveremo tra non molto di fronte alla trasformazione di queste grandi città, degli stessi bilanci ma soprattutto di fronte ad una popolazione che vivrà in grandi aree improduttive con l'unica contropartita — come già stiamo verificando — dello sviluppo dell'assistenza e dell'iniziativa privata, che svuota sempre di più la storia progressiva e democratica realizzatasi nel corso di questi anni.

Per concludere, il nostro atteggiamento nei confronti di questo provvedimento è di apprezzamento rispetto alle modifiche positive introdotte, ma allo stesso tempo negativo rispetto agli intendimenti e all'assenza di ogni prospettiva politica generale *(Applausi ai deputati del PDUP).*

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15.30.

La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 15,30.

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Balzamo è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SCARAMUCCI GUAITINI ed altri: «Intervento straordinario a favore dell'Ente autonomo cinema» (3172).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di un disegno di legge.

È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

«Interpretazione autentica dell'articolo 48, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni» (3171).

Sarà stampato e distribuito

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul disegno di legge all'ordine del giorno.

È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, questo decreto-legge sulla finanza locale riporta la nostra attenzione su problemi di carattere istituzionale, prima ancora che su problemi di carattere tipicamente finanziario.

Non ripeterò in questa sede le considerazioni più volte fatte in merito all'abuso della decretazione d'urgenza, al ricorso al decreto-legge in materie di estrema delicatezza quale quella relativa allo stesso assetto istituzionale e per manovre fondamentali, economiche e finanziarie, cui siamo già abituati.

Ma credo che problemi di carattere istituzionale, questioni di anomalie istituzionali non possano essere tralasciati, perché in realtà a monte delle anomalie, delle stranezze e delle stesse urgenze che oggi si impongono anche dal punto di vista regolamentare, certamente vi è una situazione anomala sotto l'aspetto istituzionale, prima ancora che in ordine all'assetto della finanza locale e ai rapporti di carattere finanziario tra lo Stato e gli enti locali.

Da varie parti è stato ricordato che questo provvedimento interviene in un terreno che, come molti altri, si trova nella fase delle famose attese del riassetto generale del settore. Questi decreti-legge vengono emanati in attesa di una ennesima riforma della finanza locale; ma io credo che sia in discussione tutto il problema dei rapporti tra lo Stato e gli enti locali, il cosiddetto problema delle autonomie — e sempre più questo termine finisce con l'essere usato a sproposito, per indicare situazioni che con le autonomie molto spesso poco hanno a che fare —, in cui si trova la matrice di certe situazioni abnormi, che rendono praticamente insolubili una serie di problemi e causano conseguenze difficilmente controllabili.

Ci troviamo di fronte ad un sistema di finanza degli enti locali che è totalmente derivata; ci troviamo di fronte ad una finanza che si fonda sul trasferimento da parte dello Stato di somme ingenti agli enti locali. Ma abbiamo anche un meccanismo delle autonomie che non è più tale, perché quando si parla di autonomie ci si riferisce a meccanismi che sono di mero decentramento di poteri dello Stato, il quale, avaro di autentiche autonomie nei confronti degli enti locali — autonomie che pur sono garantite dalla Carta costi-

tuzionale —, finisce per l'essere prodigo di attribuzioni di poteri derivati, di trasferimenti, non solo di fondi, ma di funzioni delicate, nella situazione più assoluta di caos. Il risultato è l'attribuzione, di conseguenza, agli enti locali di poteri che non sono quelli originari previsti dalla Costituzione (lo dico in particolare per le regioni), ma che sono espressione del potere dello Stato delegato; la soppressione pressoché totale della funzione legislativa delle regioni; l'attribuzione di poteri amministrativi, talvolta neanche alle regioni, ma a determinati organi regionali; una scarsa applicazione da parte delle regioni della delega dei poteri amministrativi alle province, che pure è considerata come normale dalla Costituzione; tutto ciò con il risultato di una deresponsabilizzazione delle regioni, delle province e dei comuni, ma in modo particolare delle regioni.

L'esercizio della funzione legislativa viene ridicolizzato con una invenzione, di cui oltre al Parlamento, sono responsabili i costituzionalisti, la scienza giuridica, la Corte costituzionale, che hanno finito per ritagliare continuamente il potere legislativo, dilatando così il potere di legislazione di indirizzo da parte dello Stato, riducendo la legislazione regionale a mera funzione di adattamento delle leggi dello Stato, se non addirittura a leggi formali che in realtà sono «leggi-provvedimento», espressione di una potestà sostanzialmente amministrativa.

Questa deresponsabilizzazione sul piano legislativo — perché legiferare comporta responsabilità, comporta confronti con la generalità dei cittadini, mentre amministrare molto spesso significa usare il potere nel senso peggiore della parola, contentando e seguendo quelli che sono gli interessi che di volta in volta si prospettano e si organizzano — trova il suo risvolto in un tipo di finanza ugualmente di deresponsabilizzazione degli enti locali.

Una finanza fondata essenzialmente sul trasferimento da parte dello Stato dovrebbe almeno garantire quello che gli economisti, quelli che hanno una padronanza maggiore della scienza finanziaria, considerano il momento della manovra economico-finanziaria che crea, attraverso il controllo della spesa pubblica allargata, uno strumento che riconduce al potere dello Stato la responsabilità del globale momento del prelievo, permettendo di intervenire con effetti che investano nella loro globalità la spesa pubblica colta nel momento in cui avviene il prelievo da parte dei pubblici poteri.

Questa possibilità di creare questo strumento attraverso l'accentramento nello Stato del momento del prelievo, che dovrebbe garantire la possibilità di una manovra attraverso un meccanismo che è politico e non soltanto veramente giuridico (un meccanismo politico che si crea intorno agli enti e agli interessi che fanno capo agli enti locali) fa sì che la deresponsabilizzazione degli enti finisca per agire come un poderoso strumento di pressione, che non solo non consente quella manovra nella ampiezza e nella pienezza che dovrebbero essere assicurate dall'accentramento nello Stato nel momento del prelievo — per una successiva distribuzione attraverso la finanza di trasferimento agli enti locali del controllo della spesa pubblica — ma finisce per operare con un meccanismo perverso che, condizionando politicamente il potere dello Stato, crea le condizioni per un generale «sgoverno» della pubblica finanza.

Quello che avviene sul piano propriamente costituzionale, signor Presidente, colleghi, si riflette poi sul piano finanziario. Affermare oggi che il governo del paese — inteso come l'insieme del potere esecutivo che è proprio del potere della Repubblica — appartenga a quell'organismo che la Costituzione chiama Governo, è sotto certi profili arrischiato. E ciò perché il potere esecutivo, che appartiene istituzionalmente allo Stato, viene trasferito in maniera difficilmente controllabile e tale da creare delle situazioni di reale deresponsabilizzazione — sia per il Governo, sia per gli enti cui questo trasferimento è effettuato — finendo sempre più per ritrovarsi in quegli organismi per i quali si configura un rapporto nei confronti dello Stato che è quello

delle competenze integrate, anziché delle competenze ripartite, e che in realtà finisce per essere quello delle competenze indefinite.

La situazione della finanza locale, e della finanza più in generale delle regioni, delle province e dei comuni, è il risvolto di questa situazione sul piano istituzionale. La pretesa di esercitare la funzione di governo di questa finanza attraverso interventi dello Stato trova il suo limite non soltanto nella precarietà dei provvedimenti con i quali quotidianamente si provvede. Questo decreto-legge, che non prevede interventi nella finanza locale per l'esercizio finanziario che si è da poco aperto, ma invece scadenze molto più lontane, lascia intendere chiaramente che la famosa riforma della finanza locale difficilmente potrà andare in porto nei tempi che vengono viceversa evocati per giustificare l'urgenza e la straordinarietà che impongono l'adozione di un decreto-legge. L'urgenza e la straordinarietà hanno il solo scopo di allontanare il sospetto che ormai il decreto-legge sia diventato lo strumento ordinario attraverso il quale si legifera, di allontanare il sospetto che ormai al Governo e non al Parlamento sia stato trasferito il potere di regolare l'attribuzione di poteri e di strumenti alle amministrazioni locali.

Comunque, non è rilevante soltanto il problema contingente del periodo di tempo per il quale ci troviamo in attesa di una riforma della finanza locale. Credo che questo discorso non potrà essere affrontato prima di aver pensato ad una revisione del sistema delle autonomie locali. Ma è difficile che questo possa accadere, dato l'andazzo legislativo, dato l'andazzo della giurisprudenza costituzionale, dato l'andazzo delle prassi cui tutti siamo abituati, date le migliaia di leggi che si sfornano ogni giorno, creando situazioni ormai incontrollabili, con scadenze che si accavallano e che non è possibile governare, addirittura per quanto riguarda le deleghe dello Stato alle regioni, province e comuni.

Nulla sarà possibile fino a quando non verrà affrontato questo problema delle autonomie in termini che non siano di mistificazione o di attribuzione di significati diversi da quello che è proprio della parola «autonomia»; fino a quando non avremo cioè chiarito che il termine «autonomia» comprende anche il termine «responsabilità» e che la deresponsabilizzazione degli enti locali deve essere superata. Per di più, questa deresponsabilizzazione non è propria del solo assetto della finanza locale, ma di tutto l'assetto costituzionale e istituzionale delle autonomie, per le quali è ormai intervenuta una costituzione di fatto che ha sostituito quella scritta nel 1948, una costituzione materiale che è ben diversa da quella disegnata dal legislatore costituente.

Credo quindi che sia inutile illudersi che attraverso una legislazione ordinaria che cerchi di fissare in qualche modo quello che dovrebbe essere l'assetto definitivo della finanza locale sia possibile ottenere qualcosa di meno precario di quello che si ottiene con il solito decreto che ci viene, ogni anno di quest'epoca, ammanito.

In effetti, l'assetto istituzionale delle regioni, delle province e dei comuni, è tale che richiederà sempre questo tipo di interventi, perché sono le regioni, le province e i comuni a trasformarsi continuamente in postulanti, dotati tra l'altro di un notevole potere di pressione, che del resto è giusto abbiano, ma sotto altri profili. E, una volta che sia questo potere di pressione lo strumento attraverso il quale viene ampliato l'alimento finanziario per l'attività amministrativa di questi enti, è di tutta evidenza che difficolmente si potrà parlare in termini realistici di una manovra della spesa del settore pubblico allargato, manovra da assegnare come scelta allo Stato. Si avrà invece, nella realtà dei fatti, una contrattazione, nella quale prevarranno gli interessi meglio organizzati nell'ambito del globale potere di pressione degli enti locali: una contrattazione che finirà per superare qualsiasi altra preoccupazione dello Stato.

Credo fosse il caso di svolgere queste considerazioni, per poi passare ad un'altra di carattere diverso: all'anomalia

di carattere istituzionale, noi aggiungiamo quella derivante dalla mancanza di una legislazione organica sulla finanza locale e, ancora, l'intervento anomalo dello Stato operato non con una legge ma con un decreto-legge. Per finire, aggiungiamo un'ulteriore anomalia, rappresentata dal modo di discutere questi decreti-legge, modo che riduce l'intervento del Parlamento ad una contrattazione collettiva non diversa da quella seguita, appunto, per i contratti collettivi, ad una operazione di lottizzazione, ad una operazione di confronto tra la corporazione degli enti locali ed il Governo, ed all'interno di questa corporazione, rispetto alla quale, nella parodia di questa discussione, il Parlamento (nel momento solenne dell'aula non in quanto grande o maestosa — anche se spesso semideserta — ma perché dovrebbe esprimere la pienezza delle diverse voci che vi dovrebbero riecheggiare nel superamento delle sia pur legittime forme di confronto corporativo o pressoché corporativo) è ridotto alla mera formalità dell'espressione di un voto senza neppure la possibilità astratta di una discussione assembleare! Di fronte a questo provvedimento, la dignità del Parlamento, dei parlamentari che devono discuterne, comporterebbe la necessità di un approfondimento specialmente per chi vi incontra maggiore difficoltà, con l'ausilio, il confronto e l'attenzione di coloro che possono invece essere maestri in questa materia, di coloro che possono recare quell'esperienza di un dibattito in Commissione che non è fine a se stesso.

Invece, avremo un dibattito meramente rituale con il quale avremo sanzionato il trasferimento ad un'altra sede politica, che è sempre più quella di una contrattazione, a livello di forze politiche, di partiti politici, di associazioni dei comuni, al livello di lottizzazioni complesse, di un momento istituzionalmente e strutturalmente concepito in funzione di un intervento di grande manovra economica e finanziaria per lo Stato, e quindi per il Parlamento che ha la responsabilità dell'approvazione di questi strumenti legislativi.

Molto malamente, credo di aver sottoposto all'attenzione di quei colleghi che volessero avere la benevolenza di non disprezzare quelle voci che forse si discostano dal binario in cui è stata e verrà condotta la discussione, le mie considerazioni sul collegamento fra i problemi propriamente istituzionali e quelli di carattere più strettamente economico e finanziario. Tale collegamento è giunto ad un punto che rischia di lasciare segni nella storia della nostra vita politica, costituzionale ed istituzionale, perché una bancarotta finanziaria come quella in cui ci agitiamo, è il riflesso di un'altra bancarotta amministrativa ed istituzionale, è il riflesso di uno sfascio istituzionale al quale è connesso l'abbandono della fede nelle strutture costituzionali e nei rigori della Costituzione, senza i quali le costituzioni ben poco servono e ben poca forza conferiscono a chi deve rappresentare i poteri dello Stato.

Il rigore della norma costituzionale non è un impaccio, come dimostrano ben altri uomini politici, ma è elemento di forza. Credo che l'abbandono quotidiano dell'osservanza delle norme costituzionali e l'introduzione di concetti di straordinarietà e di urgenza, non già nell'esercizio di poteri previsti dalla Costituzione, ma nel superamento e nell'abbandono dei precetti costituzionali che sempre più sta diventando il cavallo di battaglia del Governo e della maggioranza, è un dato altamente allarmante. I risvolti di carattere finanziario rappresentano segni di espedienti e di cavilli con i quali altri concetti vengono superati. Molto spesso questi risvolti di carattere economico e finanziario lasciano dei segni tali da richiamarci con maggiore crudezza alla reale situazione del nostro paese.

In queste condizioni — di fronte alla gravità di questi problemi — non è dignitoso neanche lo svolgimento di questa nostra discussione. Questa mattina mi è corso l'obbligo di fare un richiamo al regolamento per denunciare queste cose che so essere molto gravi. Questa sera, quando questo provvedimento sarà stato approvato, ed altri potranno dichiararsi

soddisfatti di aver fatto fronte alle urgenze ed alle voci che dagli enti locali si levano per superare quelle che sembrano essere le cose più gravi in questo momento, avremo concorso, con la nostra corrività, a determinare lo sfascio istituzionale che è anche la matrice di quello sfascio al quale il Governo ha l'obbligo di far fronte, ma al quale, io credo, il Governo ampiamente concorre da correo nei confronti dei problemi istituzionali del paese.

Trasmissione del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 11 febbraio 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, e prorogato dal decreto-legge 12 dicembre 1980, n. 851, convertito a sua volta, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1981, n. 18, la relazione sui fermi operati nel corso di operazioni di polizia e di sicurezza volte alla prevenzione di delitti (doc. LXI, n. 11).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, con lettera in data 12 febbraio 1982, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie per gli esercizi 1976 e 1977, con notazioni sull'attività svolta dall'ente nella sua fase di liquidazione sino al 30 giugno 1981 (doc. XV, n. 87/1976-1977).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Laganà. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNO LAGANÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il futuro assetto degli enti locali dipenderà dalle decisioni che il Parlamento assumerà nei confronti di due direttrici: quella istituzionale e quella finanziaria. Sul primo fronte,quello della ridefinizione dei poteri locali e della riforma delle autonomie, il Presidente del Consiglio, il ministro degli interni e quello del tesoro hanno fatto sentire la loro voce ed hanno assicurato che è imminente un confronto finale per varare un testo di riforma che assolva a questa non più differibile esigenza legislativa. Sul secondo terreno, quello dei rifinanziamenti, si sono mosse le iniziative del Governo negli ultimi anni, con ripetuti provvedimenti che hanno spezzato il circuito finanziario tra istituti di credito ed enti locali, consolidando i debiti a medio termine e bloccando le assunzioni (il decreto «Stammati 1»); eliminando i mutui per il pareggio del bilancio (lo «Stammati 2»); mantenendo le condizioni di emergenza legate agli uffici («Pandolfi 1») e con gli altri successivi provvedimenti annuali che hanno ripercorso la logica dei precedenti, fissando l'obbligo del pareggio del bilancio, il «tetto» all'incremento della spesa e l'aumento delle aliquote dei tributi locali.

Tale modo di pervenire al risanamento della situazione deficitaria dei comuni si è però rivelato utile e dannoso allo stesso tempo, perché la copertura *tout court* del *deficit* ed il trasferimento di risorse sulla base dei livelli raggiunti ha operato ed opera in maniera distorta e discrimina i vari enti. È ormai acquisito concettualmente che si realizza l'obiettivo di autonomia e di autogoverno se si coinvolge sia il fronte della spesa che quello dell'entrata, realizzando il massimo di democraticità, cioè di rispondenza tra le diverse preferenze e le scelte pubbliche, ed il massimo di responsabilità, di capacità di farsi mediatori nei confronti della collettività nelle decisioni di entrata e di spesa.

Il sistema di finanza locale, per unanime dichiarata volontà, deve altresì perseguire l'obiettivo della perequazione,

cioè un'azione diretta ad eliminare i cosiddetti squilibri orizzontali, cioè i divari tra capacità finanziaria e bisogni esistenti tra enti di pari livello, cui parallelamente si accompagna l'impegno del Governo alla redistribuzione del reddito, alla perequazione tra i cittadini e non tra gli enti mediante l'assicurazione di livelli minimi di offerta di servizi pubblici in tutto il territorio nazionale.

Questi obiettivi vanno inquadrati in quelli più generali di risanamento della finanza pubblica, attraverso la puntualizzazione dei meccanismi di entrata e di spesa, attivati dai vari centri pubblici, di equità del sistema tributario e di controllo dei canali di finanziamento, che tutti insieme possono contenere l'espansione della spesa pubblica ed i suoi riflessi sull'inflazione.

La finanza locale deve ispirarsi prevalentemente al principio della controprestazione, attraverso l'individuazione di forme impositive che raccordino spesa pubblica locale ed oneri conseguenti. La materia imponibile deve essere localizzabile e riferita ai settori nei quali le autonomie posseggono professionalità, esperienza ed informazioni per le responsabilità di governo esercitate (urbanistica, commercio e traffico) e le forme impositive prescelte devono essere semplificate ed organiche al massimo grado. Sulla base di tutte le indicazioni che il dibattito in corso può offrire, va riconosciuta una capacità contributiva autonoma ai comuni che sempre più responsabilizzi gli amministratori. I comuni hanno compiti di primaria importanza in materia urbanistica, di edilizia, di igiene, di scuola, ed attraverso le loro aziende provvedono ai servizi essenziali (acquedotti, trasporti, rifiuti). Altri compiti e funzioni vengono loro attribuiti con le deleghe delle regioni. Per questo è necessario rafforzare le strutture comunali, avviando rapidamente l'*iter* legislativo sui grandi temi dell'autonomia, che trovano il banco di prova nella disciplina definitiva dei rapporti finanziari tra Stato, regioni e comuni: la riforma, perciò, non può farsi più attendere.

L'onorevole Citterio, nella sua pregevole relazione, ha precisato che la spesa pubblica complessiva è passata, negli ultimi dieci anni, dal 36 al 46 per cento del prodotto interno lordo per l'aumento della spesa corrente, che a sua volta è passata dal 31 al 41 per cento. Egli ha ulteriormente aggiunto che per spesa finanziaria, dotazioni a istituti di credito a partecipazione statale e ad aziende autonome, si registra un aumento ulteriore della spesa pubblica del 4 per cento che, nel 1981, si è ulteriormente aggravato di un altro 3 per cento, raggiungendo così la cifra anomala del 53 per cento del prodotto interno lordo.

Tale situazione di grave emergenza economica, la necessità e l'urgenza di farvi fronte per evitare livelli irreversibili, la contemporanea esigenza di contenere i contributi statali e di qualificare la spesa per graduarla in direzione di una finalizzazione perequativa, l'opportunità di dare certezza triennale alle finanze degli enti locali, la volontà di spingere verso la formazione di bilanci in reale pareggio, hanno determinato il Governo a presentare per il 1982 il nuovo decreto n. 786 con disposizioni in materia di finanza locale. Il nuovo decreto è improntato a corrispondere più severamente alle esigenze di contenimento della spesa pubblica e di maggiori controlli, qualificando la spesa stessa.

A questa esigenza si aggiungono — come è stato sottolineato dal relatore — una più equa ripartizione delle risorse (al fine di garantire a tutti i cittadini del territorio uguali opportunità nei servizi pubblici fondamentali), il riequilibrio dei livelli di spesa ed una perequazione per aree geografiche, avendo riguardo alle spese di investimento per opere e servizi pubblici primari.

Nel contesto del decreto va apprezzato lo sforzo del ministro del tesoro, diretto a sostenere una tendenza alla diminuzione dei trasferimenti, ed all'aumento delle entrate proprie degli enti locali; ma nel contempo va precisato che, ciò facendo, si smentirebbe il principio della garanzia per tutti di uguali livelli di servizi, nel

caso in cui si dovesse stabilire tale principio, senza fissare che un livello minimo di servizi essenziali debba essere garantito con i trasferimenti diversificati per aree e bisogni.

La mancanza di conoscenza dei dati globali non ci consente di analizzare, tenendo conto dei flussi di investimento degli istituti di credito, quali quantità di risorse e quali quantità di risparmio si siano indirizzate effettivamente nelle varie aree geografiche e nei grossi centri.

Il provvedimento sulla finanza locale per il 1982 è difforme rispetto ai principi insorti nel 1981. Sembrava che il provvedimento non avesse tenuto conto dell'ampliamento delle funzioni assegnate per legge e del nuovo spazio affidato agli enti locali.

Uno dei mali tipici delle zone arretrate è rappresentato anche dal loro sottosviluppo culturale, che affligge anche gli enti locali, per l'impossibilità di conoscere bene, in breve tempo, tutte le norme e di adeguarvisi tempestivamente. Anche per questo i comuni del Mezzogiorno scontano l'inflazione annuale dei fondi loro assegnati, se è vero che la Cassa depositi e prestiti solo con la riunione del 30 novembre ha potuto deliberare massicci stanziamenti ai comuni del Sud, laddove gli altri sono riusciti ad averli nei primi mesi dell'anno.

Anche queste continue modifiche accentuano i ritardi, in quanto in economia e nel sistema finanziario in genere, la continua modifica dei meccanismi di spesa e degli incentivi, invece di consentire il raggiungimento degli obiettivi, aggrava i problemi e allontana gli obiettivi stessi.

L'aumento del concorso dello Stato, al limite dei 17.380 miliardi, ha adeguato al tasso di inflazione l'assegnazione, confermando sostanzialmente, in termini reali, le risorse del 1981. Va quindi dato atto al Governo della disponibilità dimostrata.

Alcuni principi sono stati introdotti e possono essere accettati: il fatto di basare i bilanci più sulle entrate che sulle spese, il tendere al pareggio dei bilanci di alcuni servizi comunali (acqua, rifiuti, consumi vari, trasporti) che debbono al più presto essere posti in pareggio, poiché incidono in maniera sperequata sugli oneri gravanti sui cittadini. Ma tali principi non possono trovare uniforme applicazione, non essendo uguali le condizioni e il terreno di applicazione. Quando dovrà definirsi questo modo, sarà necessario che ciascun comune applichi un minimo di imposta — quelle che anche il comune più povero può applicare — e che il processo redistributivo riguardi il di più che è necessario trasferire per colmare la disparità fra comuni ricchi e comuni poveri.

Le misure tributarie introdotte, tuttavia, hanno inasprito le imposte esistenti, in particolare mediante l'addizionale sul consumo dell'energia elettrica, l'aumento graduale delle tasse sulle concessioni comunali, l'addizionale sull'imposta di pubblicità, sui diritti sulle affissioni, sull'occupazione degli spazi, sulla tassa per la raccolta e il trasporto dei rifiuti urbani, l'obbligo di applicare le aliquote INVIM al massimo canone e la tassa sulla depurazione delle acque — si parla di disinquinamento nel testo, ma noi, collega Citterio, abbiamo parlato di depurazione — per usi civili.

Se ciò ha il pregio innegabile di non pregiudicare il futuro assetto della finanza locale, di fatto rinvia l'assetto definitivo della scelta dei tributi, ormai matura, essendosi svolto un ampio dibattito in dottrina e in convegni, che consente di fare le più appropriate scelte.

La riconferma della manovra perequativa è un dato positivo, che però ha bisogno di una maggiore accentuazione per i comuni dell'area meridionale, per poter assicurare l'esigenza dell'equilibrio della spesa con l'obiettivo della perequazione territoriale. Non vi è chi non veda quanto sia importante il rovescio della strategia dei trasferimenti e di contributi dello Stato agli enti locali, basato fino a questo momento sulla spesa storica a preventivo, più che di lista a consuntivo e con il fenomeno delle entrate sottostimate, che sembrava premiare le astuzie degli amministratori più spregiudicati e di coloro che

in passato sono stati più facili alla spesa e all'indebitamento degli enti. Sembrava eccessivo il vincolo totale riferito al personale e agli investimenti di cui all'articolo 11 del provvedimento in esame, tenuto conto che alcuni investimenti per opere pubbliche sono capaci di stimolare economia, produzione e sviluppo.

Il lavoro del Comitato ristretto, il contributo delle parti politiche, le aperture del Governo, l'abnegazione del relatore (cui tutte le componenti politiche hanno dato atto per l'impegno dimostrato), hanno consentito una diversa normativa, che ha tenuto conto delle esigenze minime degli enti locali in tema di personale, e la necessità del rigore nel disegno di contenimento della spesa.

Un rilievo particolare va dato all'articolo 13 per quanto disposto ai commi quarto, quinto e sesto, perché il principio può rappresentare un farmaco d'urto per la salute della gestione degli enti locali. Lo stesso procuratore generale della Corte dei conti, nella sua relazione per il nuovo anno, ha sottolineato l'aumento della criminalità economica e dello sperpero del denaro pubblico soprattutto nel settore degli enti pubblici e degli enti locali, i cui disavanzi sono a tutti noti. Fermandosi sull'importanza dell'articolo 13 del decreto n. 786, egli ha soprattutto il pregio di chiarire che il danno è costituito non soltanto dalla diminuizione patrimoniale in senso stretto, ma anche dalla turbativa dell'equilibrio finanziario del bilancio, precisando ancora che il soddisfacimento di bisogni pubblici meno urgenti rispetto a quelli più urgenti implica un danno per la collettività amministrata, pari alla differenza tra l'utilità maggiore non perseguita e quella minore raggiunta con l'effettuazione della spesa. L'importanza è accresciuta per l'estensione del giudizio di responsabilità ai dipendenti degli enti locali. L'approfondimento e la riflessione su questo argomento hanno portato nel Comitato ristretto ad un nuovo testo, che enuncia il principio di una severità nella scelta, nella qualità e nella produttività della spesa, che tuttavia non appare penalizzante per l'autonomia degli enti, ma stimola la chiarezza amministrativa.

La crisi del settore industriale, il declino dell'Europa industriale, hanno di recente in sede autorevolissima proposto la tematica del territorio come proposta per reinvestimenti, crescita e sviluppo, in conseguenza della crisi della politica di settore. Stante la condizione dell'economia, il dato di sviluppo del Mezzogiorno passa per gli enti locali. Infatti, mentre sembra acquisito che in momenti come gli attuali si tende a mantenere l'esistente, che pure rischia di essere improduttivo, perché garantisce momenti di stagnazione, mi pare che si dovrebbe porre più attenzione al riequilibrio del settore degli investimenti degli enti locali.

Vorrei far considerare ai colleghi ed al Governo (che pure ringrazio per la sensibilità dimostrata verso i bisogni del Mezzogiorno) che il vero problema è quello di contenere investimenti meno essenziali al nord, per sviluppare investimenti al sud. È necessario qualificare e programmare la spesa più che assegnare fondi, per garantire ai cittadini, che hanno pari dignità, pari funzioni di servizi, per uguali qualità di vita. Infrastrutture, strutture, servizi, investimenti possono oggi beneficiare nel Sud di potenzialità che, stimolate, contribuiscono al miglioramento delle condizioni generali. La politica del Mezzogiorno è oggi la politica dell'intervento nel campo della scuola, della cultura, dei trasporti, della ricerca, dei servizi, del territorio. È la politica degli enti locali. Perciò, anche la politica degli enti locali deve dire sul piano culturale qualcosa di più per il Mezzogiorno.

La spesa per investimenti in questo importante settore degli enti locali, pur nel difficile momento di crisi che viviamo, non può essere lasciata a momenti di dichiarazioni e di programmi semplici, ma deve corrispondere a momenti esecutivi. Si va oggi sostenendo che il nuovo meridionalismo esige un rigoroso controllo della politica del Governo nella sua interezza e dei ministeri che formulano la spesa, nonché della legislazione tutta, per giudicare la compatibilità di comporta-

menti e di norme legislative con il dettato costituzionale in fatto di riequilibrio dei territori, di pari dignità delle popolazioni, di uguaglianza dei cittadini. Ringrazio perciò il Governo ed i colleghi della Commissione per aver migliorato questo decreto-legge, nella consapevolezza che talune aree molto depresse dello stesso Mezzogiorno, se dovessero ancor più deteriorarsi, potrebbero creare problemi di ingovernabilità sociale difficilmente controllabili *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Signor Presidente, anch'io, per la mia parte politica, voglio anzitutto rivolgere un ringraziamento al relatore, che ha svolto, in tempi ristretti, un'attività molto paziente di mediazione, a volte anche sotterranea, mantenendo soprattutto un interesse costante nel tener conto delle varie esigenze e nello svolgere un'opera di raccordo, di diminuzione delle tensioni, di ricerca della soluzione possibile. Questo all'interno di una discussione molto delicata, nella quale in misura maggiore rispetto ad altre volte si sono contrapposte le diverse esigenze con le quali sempre si confronta la finanza locale: da una parte, le esigenze dello Stato che, nel suo complesso, ha la necessità di controllare l'andamento della spesa pubblica e, quindi, dei fenomeni che possono produrre inflazione mettendo di conseguenza in discussione gli sviluppi economici e produttivi; dall'altra le esigenze dei comuni, sempre più pressati, per progressione naturale, dalle richieste dei cittadini e, nello stesso tempo, sempre più in difficoltà per le rapide modificazioni che hanno luogo nell'ambito dei loro territori per il mutamento delle abitudini e delle condizioni obiettive.

La relativa assenza del dibattito non comporta alcuna diminuzione dell'importanza dello stesso; detta importanza è tale non soltanto per gli aspetti economici, per la dimensione che la finanza locale ha nell'ambito della finanza pubblica nel suo complesso, ma soprattutto dal punto di vista della vita delle istituzioni, del mantenimento e dell'allargamento delle condizioni della nostra democrazia.

Nell'attuale situazione di crisi, lo Stato è naturalmente portato ad occuparsi delle grandi questioni, della riorganizzazione dell'economia e del tessuto industriale e produttivo in senso generale, dandosi carico dei grandi fatti che possono incidere nella coscienza collettiva o che possono avere influenza sulla vita sociale; lo Stato tende progressivamente ad abbandonare gli aspetti più limitati, le questioni meno consistenti e, quindi, a tralasciare elementi che, pur nel loro complesso, hanno una grande importanza (quale quello delle piccole e medie aziende, quello della vita associativa di carattere culturale, ricreativo, eccetera), tende ad abbandonare il privato a sé stesso.

Il sistema del *welfare State*, il sistema dell'assistenzialismo, variamente denominato nei vari Stati, riceve dei duri colpi all'insegna di ideologie di stampo più o meno neoliberistico, con minore o maggiore legittimazione. Resta il fatto che si irrigidisce il rapporto tra Stato e cittadino; il privato, il piccolo, il più debole viene abbandonato a sè stesso.

Proprio in questo momento sono appunto gli enti locali i soggetti ai quali si indirizza il cittadino che ha bisogno di tutela e di assistenza, che ha bisogno di un aiuto nella difficile condizione nella quale si trova, o perché diventa disoccupato, o perché diminuisce il suo reddito di famiglia, o perché aumentano i livelli di inflazione, ai quali non può rispondere con l'espansione del proprio reddito.

Agli enti locali viene indirizzata una richiesta di intervento maggiore, proprio nel momento in cui il sistema punta a ridurre anche per questa strada — anzi soprattutto per questa strada — il livello della spesa pubblica. Il rapporto democratico, di fiducia tra cittadini ed istituzioni, passa, in questi momenti di crisi, soprattutto attraverso gli enti locali, attraverso il ruolo che essi riescono a svolgere. La nostra democrazia sopravvive, nel delicato momento della crisi economica e sociale, soprattutto per l'azione e

la capacità di adattamento alla situazione degli enti locali. Per questo abbiamo ritenuto importante che gli enti locali non fossero posti nell'impossibilità di agire e defraudati delle loro capacità di intervento, ma soprattutto che i cittadini non fossero defraudati nelle loro attese, riferite ai livelli dei servizi precedentemente resi e alle esigenze poste dal momento particolare.

Nell'interessante intervento del collega Crucianelli sono stati posti problemi di carattere generale. Certo i comuni, le città, in particolare le grandi città, pongono i problemi maggiori sul piano della qualità della vita, mantengono al loro interno al livello più teso i problemi propri della nostra società. Occorrerebbe che un provvedimento riguardante la finanza locale avesse sempre, certo, questa dimensione aperta alla valutazione di quanto avviene oggi nelle nostre città industriali, nelle nostre più grandi città, che non hanno ancora, se non in parte, gli aspetti tipici delle grandi città degli Stati Uniti o della Gran Bretagna, ma sono nello stesso tempo laboratorio del nuovo e insieme luogo di esplosione delle tensioni sociali, della violenza, dell'emarginazione, del rifugio nella droga, nel terrorismo, e così via. I problemi del dissesto finanziario, che sovente sono i più visibili ed eclatanti, perché su di essi si sofferma l'attenzione dell'opinione pubblica, fanno da sfondo all'insufficienza con cui la grande città viene incontro alle esigenze fondamentali del cittadino, prima di ogni altra cosa nel realizzare un ambiente idoneo per la propria vita individuale e soprattutto associativa, realizzare cioè un ambiente in cui la qualità della vita sia sufficiente alla propria soddisfazione e liberazione. Nello stesso tempo, problemi inversi ma altrettanto rilevanti si pongono per i piccoli comuni, per cui esistono i fenomeni dell'abbandono di patrimoni, di ricchezze e di valori che sono stati per lungo tempo coltivati e che non vengono sostituiti o sviluppati su alcun altro versante. Vi sono i fenomeni di deperimento del lavoro precedente, dell'assetto idrogeologico, le duplicazioni di spesa inutili per l'esiguità di ciò che rimane in piedi, la grande differenza tra il tipo di vita che si svolge all'interno del piccolo comune e del grande comune. Certo, questi fatti pongono l'esigenza di dotare gli enti locali di più ampi poteri di intervento, per agire non soltanto sugli aspetti istituzionalmente e tradizionalmente ad essi affidati, ma anche sul piano della valutazione discrezionale delle occasioni di intervento più necessario ed urgente, con la possibilità di spendere più liberamente le proprie risorse. Si pone la questione di ridisegnare le condizioni, i poteri, i modi di esercizio, la quantità dei poteri di cui sono dotati, di ridisegnare, in pratica, l'ambiente in cui svolgono la loro attività, dotandoli correlativamente di maggiori mezzi finanziari. Tuttavia, questi sono problemi che attengono più alla legge di riforma delle autonomie locali e della finanza locale che ad un provvedimento limitato, come quello in esame, relativo all'assetto della finanza locale per il 1982. Sarebbe stato opportuno un collegamento, dati i tempi ed i modi con i quali ci si è serviti della decretazione d'urgenza; ma ormai sono anni che chiediamo che questo collegamento sia messo in evidenza attraverso una sollecita iniziativa del Governo, in modo che possa proseguire l'esame del provvedimento triennale sulla finanza locale e soprattutto per porre la questione di una riforma globale del sistema delle autonomie e del sistema della finanza locale.

Qualche passo già è stato compiuto in questa direzione, in modo indiretto, non precisamente indicato e finalizzato in questo senso, con la decisione, accettata da tutti i gruppi, di agire specialmente sulle entrate più che sulle spese e con l'abbandono della rigida canalizzazione e finalizzazione delle spese da parte dei comuni, ma, anzi, lasciando agli stessi una maggiore autonomia di decisione nella gestione dei fondi.

Si tratta tuttavia di un elemento limitato, sia pure positivo, che noi mettiamo in evidenza, perché riteniamo debba costituire un precedente necessario, ma che non sia molto distanziato da una riforma

di carattere globale. La situazione della finanza pubblica, che è il grande contesto nel quale si colloca il provvedimento sulla finanza locale al nostro esame, presenta un carattere di crisi specifica.

Come gruppo socialista abbiamo pienamente consentito sulla necessità di giungere ad un contenimento e soprattutto ad un riordino dei limiti complessivi della spesa pubblica e ad un contenimento del disavanzo pubblico. Abbiamo dato la nostra disponibilità per svolgere una manovra di fissazione di un «tetto» all'incremento del disavanzo pubblico, considerato anche da noi come un elemento importante dell'inflazione che colpisce il nostro paese.

Tuttavia, abbiamo teso a sottolineare, esplicitamente o adottando comportamenti concreti nell'esame delle varie disposizioni di legge, che non accettiamo il luogo comune secondo cui gli enti locali avrebbero svolto una poderosa azione inflattiva, più consistente di quella svolta da altre fonti di spesa, eventualmente, di disavanzo pubblico.

A parte la considerazione generale, su cui varrebbe la pena di compiere un'analisi più specifica ed approfondita, secondo cui il disavanzo della spesa pubblica italiana non sarebbe così diverso da quello degli altri paesi occidentali — il livello del nostro sistema assistenziale non è certamente più alto di quello degli altri paesi —, desidero ricordare che in concreto gli enti locali, ad esempio, non hanno nemmeno utilizzato tutte le possibilità di assunzione che erano state loro date nel 1981, dimostrando per questa strada un atteggiamento di particolare rigore, cautela ed anche di considerazione delle ragioni generali che dovevano presiedere alla gestione della cosa pubblica.

Infatti, hanno seguito, senza creare troppi problemi ai pubblici poteri, procedure abbastanza anomale, quali ad esempio l'utilizzo dei loro fondi per via di imperio, il non pagamento regolare delle rate, il mancato trasferimento dei fondi da parte delle regioni, insufficienze e lentezze burocratiche, che a volte presentano risvolti politici, sui quali non vogliamo porre in particolare l'accento per esprimere un giudizio di valore, ma soltanto ricordarli per dimostrare che i comuni, in vario modo, hanno tenuto in considerazione le ragioni generali che presiedevano alla gestione della cosa pubblica, ed in particolare della finanza pubblica.

Abbiamo registrato, nel corso dei lavori della Commissione, la difficoltà di lavorare in condizioni di urgenza, così come abbiamo rilevato il peggioramento della situazione che si determina a mano a mano che si ripete la politica della regolamentazione della finanza locale attraverso la decretazione d'urgenza.

D'altra parte, dobbiamo riconoscere che esistevano tutte le condizioni perché fosse utilizzato lo strumento del decreto-legge. Gli amministratori avevano bisogno di certezze, anche se potevano avere di fatto fiducia nella riedizione di una normativa quale quella che aveva avuto vigore nell'anno 1981. Ma essi avevano bisogno anche di certezze giuridiche, e il decreto-legge ha naturalmente evitato il rischio che si cadesse in un vuoto legislativo, che sarebbe stato comunque molto pericoloso; avevano bisogno di certezze per assumere impegni, per sostenere quelli già assunti, e per assumerne dei nuovi.

Si tratta comunque di una situazione non positiva, che noi ci auguriamo duri solo per questo ultimo anno, e che sia sanata, come ho detto prima, dal varo di una legge di riforma della finanza locale.

I limiti fondamentali sono quelli di una successione di decreti (che ormai avviene da sei anni), basati necessariamente sulla spesa storica, che quindi prendono atto di sperequazioni esistenti e le rinvigoriscono di anno in anno.

Siamo certi che il Governo terrà conto di questa esigenza, assumendo sollecitamente un'iniziativa per avviare la riforma della finanza e delle autonomie locali.

Voglio fare ancora alcune brevi considerazioni. Mi sembra che un altro aspetto molto positivo dei lavori della Commissione sia stato costituito dal fatto che la Commissione ha operato molte distin-

zioni, ha tenuto conto delle diversità da caso a caso, delle varie situazioni — e sono molte — che si producono nel vasto panorama degli enti locali.

Con un approfondimento analitico, e tuttavia sempre rigoroso, mi sembra che il provvedimento abbia tenuto conto delle varie realtà, o almeno delle categorie fondamentali nelle quali si possono dividere gli enti locali: ha distinto tra comuni, province, enti locali del Mezzogiorno, tra comuni montani, comuni minori, comuni superiori; tra comuni con una certa densità di popolazione, ed altri con densità maggiore.

Il riferimento, come poteva sembrare ovvio, nella condizione di crisi in cui viviamo, e date le finalità dichiarate inizialmente come fondamentali, avrebbe potuto essere anche soltanto quello dei comuni in pareggio e dei comuni in spareggio. Il provvedimento, invece, ha tenuto conto della condizione concreta in modo molto pragmatico; ha mantenuto in vigore il principio di favorire le cosiddette due velocità nella riorganizzazione dei comuni, cioè di fare in modo che vi sia una perequazione, un avvicinamento tra i livelli di spesa, almeno in percentuale, dei vari comuni, e quindi tra i livelli dei servizi prestati, sia in termini di investimenti, sia in termini di personale in dotazione per l'esercizio dei servizi stessi. Si è fatta, in definitiva, una politica di incentivazione che permettesse di perseguire gli scopi già dichiarati e registrati negli anni precedenti, e che nello stesso tempo permettesse di raggiungere l'obiettivo di un contenimento delle spese, in particolare del disavanzo complessivo prodotto dagli enti locali.

Più in particolare, per quanto concerne la politica delle entrate, vi sono certamente alcuni limiti obbiettivi, dati dalla necessità di fissare un «tetto» alle entrate, sia attraverso la regola del pareggio, ovviamente, sia attraverso la determinazione per legge delle aliquote delle tasse, dei contributi che i comuni debbono imporre.

L'altro «tetto» è stato quello, nuovo — e forse necessario in questo momento —, fissato alla spesa effettiva praticata dai comuni, riferita a quella del 1981.

Un limite è dato ancora dal fatto che l'esercizio dell'attività impositiva da parte dei comuni, a vario titolo, avviene soprattutto con riferimento alla tassazione indiretta, oppure a quella limitatamente diretta, diciamo così, come per esempio la tassa sulla raccolta dei rifiuti urbani, oppure si può pensare al limite costituito dal fatto che per legge sono fissati i parametri dell'imposizione.

Comunque, il fatto è che i comuni non hanno la possibilità di proporzionare la propria attività impositiva alla capacità di reddito dei cittadini, che è sovente determinata dalle condizioni specifiche dell'ambiente cittadino.

Questi sono limiti obiettivi, che non potranno essere superati con un provvedimento di questo tipo. Tuttavia, come ho già detto, il principio generale di fondare la politica di intervento dello Stato sulla manovra delle entrate, più che su quella delle uscite, mi sembra un fatto positivo che controbilancia gli aspetti di rigidità che ho messo prima in evidenza.

Per quanto concerne in particolare l'aspetto delle spese dei comuni, credo che vada messa nella dovuta evidenza la progressiva accettazione da parte della Commissione del mantenimento di una capacità di intervento e di spesa dei comuni stessi, sulla scorta di quanto è avvenuto nel 1981. Dopo aver accresciuto la dotazione della Cassa depositi e prestiti, si è data la possibilità di stipulare mutui extra Cassa, anche quando i comuni non dispongono di avanzi di dotazione con i quali fronteggiare i maggiori oneri, permettendo allo Stato un'ulteriore integrazione in condizioni specifiche e con un minimo di controllo.

Mi sembra che questo sia un fatto importante, sul quale il gruppo socialista ha particolarmente insistito, ritenendo che la lotta all'inflazione debba necessariamente conbinarsi con una politica antideflazionistica, e che quindi fosse particolarmente importante mantenere ai comuni una capacità di investimento, non soltanto a completamento, ma anche

di carattere innovativo, rispetto al 1981.

Altro aspetto molto importante è costituito dalla possibilità di eccezioni introdotta al vincolo dell'assunzione del personale; eccezioni rilevanti in termini quantitativi e rilevanti anche sotto alcuni profili di principio, quindi sotto profili di carattere qualitativo. E sotto questo aspetto i timori di rigidità estreme, con i quali ci si era avvicinati al decreto, almeno poco dopo la sua emanazione, sono caduti, e ci sembra che questo sia un fatto altrettanto importante. Ci auguriamo che anche su altri aspetti, in discussione in questo momento, riguardanti le metropolitane — settore importante che può contribuire a cambiare la qualità dei servizi e della vita in alcune città —, vi sia un atteggiamento analogo da parte del Governo e da parte dei vari gruppi.

Poiché vi sono stati fatti importanti dal punto di vista dell'inversione dei princìpi; per l'atteggiamento duttile, pragmatico ed elastico, di cui si è dato prova da parte del Governo e dei vari gruppi; per la sostanziale concordanza determinatasi tra maggioranza ed opposizione sul complesso della normativa, riducendo a pochi elementi le varie occasioni di contrasto, per significare una concordanza di vedute circa la necessità di mantenere comunque agli enti locali un ruolo fondamentale nella vita del nostro paese, in conclusione, per la gradualità dei processi avviati, ma anche per la certezza di questi processi, noi, registrando le difficoltà del lavoro compiuto e le difficoltà che ancora persistono, riteniamo che il provvedimento sia positivo e che possa dare un contributo importante nell'organizzazione dell'attività degli enti locali, e quindi preannunziamo su di esso il nostro voto favorevole *(Applausi a sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, nel 1978, quando venne approvata la legge sulla formazione del bilancio dello Stato e si decise che insieme alla legge di bilancio si discutesse la cosiddetta legge finanziaria, si vollero porre le premesse per un controllo del Parlamento dell'intera manovra finanziaria ed economica che il Governo intendeva proporre in tema di spesa pubblica.

Il controllo appariva ed appare ancora più necessario nel momento in cui lo Stato interviene non solo nei settori tradizionali con una gestione diretta delle somme erogate, ma mediante trasferimenti la cui entità ormai supera l'ammontare delle spese proprie della pubblica amministrazione ed ha raggiunto una entità di centinaia, anzi di migliaia di miliardi. Ormai, ingenti risorse vengono sottratte al reddito nazionale per i bisogni dello Stato o per quelli dei settori in cui lo Stato decide di intervenire.

In questa situazione e con questa responsabilità che incombe su ciascuno di noi, soprattutto in un momento di crisi economica ed occupazionale forse senza precedenti nella storia del nostro paese, mi sembra irresponsabile l'attività del Governo che, attraverso la decretazione d'urgenza, ha reso priva di contenuto la legge finanziaria, peraltro già approvata dal Senato, che oggi appare mutilata nei suoi aspetti più significativi, con il decreto-legge esaminato ieri e quello di oggi.

Se questa situazione comporta grave danno per una corretta predispozione degli strumenti che regolano la contabilità generale dello Stato, ritengo che un danno maggiore derivi dal fatto che alle Assemblee parlamentari, Camera e Senato, è sfuggito e sfugge il controllo della complessa manovra fiscale che si intende adottare per stabilire le entrate e le spese, non fosse altro che per il carattere di provvisorietà e di precarietà con cui sono stati stabiliti nuovi contributi, nuove imposte dirette ed indirette, nuove e diverse erogazioni a favore di questo o quel settore o categoria; sempre in attesa o della riforma del sistema previdenziale o di quella delle autonomie locali o di quante altre riforme siamo in attesa.

Il disegno di legge che stiamo esaminando, signor ministro, si muove nella stessa direzione, così come è stato ricordato questa mattina dal relatore. Esso intende chiamare i comuni a concorrere alla stretta creditizia, e, in definitiva, al regime di austerità che si intende instaurare nel nostro paese per porre rimedio al disastro della finanza pubblica.

Le finalità sembrano senz'altro lodevoli, ma i mezzi che si intendono adottare sono in netto contrasto con le finalità stesse. Comincio con il dire che ristabilire un principio già in vigore alcuni anni fa, secondo il quale i comuni avevano una loro potestà impositiva, è problema di gran conto, che va affrontato nel quadro di una organica riforma del sistema tributario, non essendo concepibile che si attribuiscano potestà limitate, o si intervenga nel settore delle tariffe, dei servizi pubblici, dell'energia elettrica e dei trasporti con un decreto-legge. Decreto-legge che, peraltro, è già in vigore, che è già stato ampiamente modificato dalla Commissione e sul quale sia i miei poteri d'intervento, sia quelli dei miei colleghi deputati sono del tutto risibili, perché ci sono state concesse poche ore per proporre gli eventuali emendamenti, dal momento che il lavoro in Commissione è terminato questa mattina alle 4.

Sono critiche, queste, che dovremo certamente riproporre nelle sedi opportune, e soprattutto nella sede della programmazione dei lavori.

Detto questo, sollevo un problema che solo apparentemente è estraneo al disegno di legge di conversione che è al nostro esame, ma invece è ad esso strettamente connesso. Nel momento in cui, signor ministro, si sottraggono ai comuni le risorse necessarie per interventi che non siano limitati alle strette spese correnti, nel momento in cui, ciò facendo, si impedisce ai comuni di intervenire in quei settori che sono di loro competenza, quale per esempio quello dell'assistenza, si sottraggono ai comuni decine di migliaia di miliardi, che la legge n. 382 del 1975 intendeva viceversa loro attribuire.

È una storia vecchia, signor ministro, e una storia recentissima. Vecchia, perché risale al 1890, quando con la «legge Crispi» lo Stato intervenne sulle Opere pie, trasformandole in istituti pubblici di beneficenza e assistenza: sto parlando delle famose IPAB. Ed è una storia recentissima, perché nelle sedute del 4 e dell'11 febbraio di quest'anno delle Commissioni riunite affari costituzionali e interni, accogliendo una proposta emendativa presentata dalla democrazia cristiana (o voluta almeno da una parte della democrazia cristiana), quelle poche IPAB che dovevano essere trasferire ai comuni — malgrado l'ambiguità dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, malgrado l'àncora di salvataggio lanciata dai «decreti Andreotti» del 1978, malgrado anche la sofferta formulazione del testo che era stato concordato in Commissione da tutti i gruppi parlamentari; sofferta almeno per quello che riguarda la parte laica — rimarranno private se non interverrà responsabilmente l'assemblea nei prossimi giorni.

Si tratta, signor Presidente, signor ministro, di un patrimonio valutato tra i 30 e i 45 mila miliardi; patrimonio costituito da case, palazzi, terreni, negozi, cinema, sale da ballo, *residences* e quant'altro. Si tratta — si badi bene — di un patrimonio pubblico, che la legge n. 382 del 1975 intendeva trasferire ai comuni per finanziare un'assistenza democratica, decentrata, non clientelare, né basata su ricoveri emarginanti e ghettizzanti ad ogni costo.

Il disegno di legge oggi in esame intende reperire poche migliaia di miliardi. Il Senato è riuscito a gran fatica ad elevare di 2600 miliardi la somma inizialmente indicata dall'articolo 18 della legge finanziaria, da 15.780 a 17.380, quale concorso al finanziamento dei bilanci comunali e provinciali. Consideriamo, viceversa, quali enormi cifre ai bilanci comunali e provinciali sono state in questi anni (da quando è entrata in vigore la legge n. 382, cioè dal 1975) sottratte dalle resistenze frapposte da quei settori della democrazia cristiana che, pur avendo occupato lo Stato fin dal 1945, hanno dimo-

strato e dimostrano di non avere il senso dello Stato, visto che perseguono una politica che è contraria agli interessi dello Stato, assicurando invece posizioni di privilegio, consentendo evasioni fiscali, speculazioni di ogni genere, da quelle valutarie a quelle edilizie, in nome di pretese esigenze di culto ma in effetti strumentalizzando culto, religione, fede, valori cristiani.

Signor Presidente, signor ministro, mi avvio a concludere. Ritengo che questa avrebbe dovuto essere la risposta da fornire ieri alle migliaia di donne che hanno manifestato qui a Roma; la risposta che si doveva ai milioni di donne che ogni giorno devono affrontare, da sole e solo loro, i problemi della famiglia, dei bambini, degli anziani, degli handicappati; ai milioni di donne cui ancora oggi rimane l'alternativa della rinuncia al posto di lavoro o dell'affidamento di bambini, anziani e handicappati non a servizi sociali pubblici (che questo decreto pone in seria difficoltà) ma ad asili nido privati, a scuole private, a case di ricovero private, a cliniche private, a centri specializzati privati che godono — grazie alla politica democristiana di cui parlavo — di benefici fiscali, che percepiscono contributi comunali a rette private, con costi intollerabili sia per la comunità sia per le singole famiglie.

Era questa, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la risposta che avremmo dovuto dare alle donne che lottano per una società moderna e più giusta, se in questo Parlamento si vuole continuare a parlare di servizi sociali, di sicurezza sociale, di giustizia sociale e nello stesso tempo di dignità e parità della donna e di qualità della vita.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

MARIA LUISA GALLI. Su uno degli striscioni portati ieri dalle donne si poteva leggere: «Nessun taglio alla qualità della vita». Ebbene sì, perchè le donne non tornano indietro nel cammino percorso: il processo di maturazione civile e politica del paese, che ha trovato una conferma e una verifica il 17 maggio, è da leggersi in termini di valori di liberazione e di civiltà, di cui le donne erano e sono portatrici e che riguardano l'avvenire e il destino di tutti voi e di tutti noi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

BRUNO KESSLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, probabilmente l'economia della discussione e anche l'ora un pochino tarda suggerirebbe di non intervenire o quanto meno di non sottrarre ulteriore tempo al dibattito. Spero di non contravvenire a questa che sento come un'esigenza, anche se svolgerò alcune brevissime considerazioni su punti che considero fondamentali di questo provvedimento.

Comincio anche io — forse ripetendo valutazioni già fatte da altri colleghi — con un riconoscimento al relatore. E il mio riconoscimento per i meriti del collega Citterio non è di rito, soprattutto perchè mi riferisco allo sforzo che meritoriamente ha fatto, nel cercare da un lato di ridurre ad unità logica un provvedimento che, se letto da persone non competenti in materia, difficilmente si potrebbe comprendere; ma intendo soprattutto riferirmi allo sforzo compiuto con successo, nella sua relazione, di ricavare da tutto il provvedimento e dalle linee seguite, alcuni criteri logici e coerenti che costituiscono il merito del provvedimento stesso.

Il provvedimento è difficilmente comprensibile per i non addetti ai lavori, perchè è ancora un provvedimento «ponte» per la finanza locale, come molti hanno sottolineato; ma siccome il problema è molto importante, non solo in relazione alla materia che vuole regolare (il finanziamento degli enti locali per il 1982), ma anche nel quadro generale della finanza pubblica e del contenimento del *deficit* della pubblica amministrazione, bisogna prestare ad esso la massima attenzione non solo dal punto di vista finanziario,

ma anche dal più vasto punto di vista istituzionale. Altri colleghi (come l'onorevole Mellini, che ho ascoltato) si sono soffermati precipuamente sull'importanza istituzionale del provvedimento più che sul suo contenuto finanziario: pur non accettanto fino in fondo quest'impostazione, svolgerò qualche considerazione sugli aspetti più istituzionali del provvedimento, strettamente connessi o derivanti dalla sistemazione finanziaria che si fa del rapporto, che riveste appunto una rilevanza maggiore quasi sul piano istituzionale che su quello, pur importante, rappresentato dal lato finanziario.

Non è originale la prima osservazione, che infatti ripeto, essendomi già intrattenuto l'anno scorso su questo punto in una situazione analoga: mi riferisco all'urgenza del provvedimento organico per la finanza locale. Il Governo ed il ministro saranno pienamente convinti di ciò, come tutti coloro che se ne sono occupati; ma credo ormai che gli aspetti istituzionali, connessi alla soluzione del problema, siano tali da convincere — con una forza ancora maggiore rispetto a pur importanti aspetti diversi — che non è ulteriormente rinviabile un provvedimento organico che sistemi i rapporti finanziari fra Stato ed enti locali. Inutile è fermarsi su una considerazione che tutti condividiamo, e cioè che nell'ultimo decennio le autonomie locali hanno incontrato una situazione assolutamente nuova, soprattutto nei maggiori centri, onde il discorso del finanziamento pubblico organico non è più rinviabile. Parimenti, non c'è dubbio che anche il complessivo problema del bilancio dello Stato (con il quale siamo alle prese) nonchè il discorso sull'incremento della spesa pubblica e quello per il contenimento del relativo *deficit* (come si cerca di fare con lo strumento della legge finanziaria, prossimamente all'esame della Camera), potranno trovare quelle pur parziali soluzioni che consentano probabilmente di ricondurre ad una organica ristrutturazione l'intera finanza, solo ed in quanto si riesca a conferire un definitivo assetto sia ai rapporti finanziari tra Stato ed enti locali, sia al complesso dei rapporti finanziari fra lo Stato e le regioni. Si dice che fra i due o tre comparti della spesa pubblica che più contribuiscono al *deficit* si contino gli enti locali e le regioni: dico perciò che, solo attraverso una definitiva sistemazione di questi rapporti (oltre a quelli degli altri comparti), si può giungere ad una ristrutturazione del bilancio dello Stato.

Il provvedimento in esame, se non altro, ha il merito di procedere comunque, come linea di tendenza, su questa strada che per me è nella giusta direzione. In questo senso dico che il problema della definizione dei rapporti tra Stato e regione e tra Stato ed enti locali, non può avvenire al di fuori della restituzione, almeno parziale, della capacità impositiva ai singoli enti. Se dovessimo compiere una valutazione molto rapida su quanto è avvenuto negli ultimi 15 anni, dovremmo rilevare come la confusione dei ruoli ed il tumultuoso evolversi della nostra legislazione abbiano portato a far sì che da un lato la spesa venisse decisa in centri estranei all'amministrazione centrale, mentre quest'ultima era chiamata a pagare.

Questa mattina ho sentito dal collega Rubinacci enunciare una filosofia alla quale intendo oppormi, e questa è la posizione anche del mio gruppo. La filosofia enunciata è quella del finanziamento accentrato per gli enti locali ed una amministrazione invece decentrata. Il collega Rubinacci si basava sul vecchio discorso della cosiddetta unicità del sistema finanziario e, quindi, dell'impossibilità di stabilire nel paese punti diversi o livelli diversi di imposizione fiscale. Sono contrario a tale filosofia in quanto non parliamo di decentramento della spesa, bensì di autonomia politica degli enti locali: quindi non un accentramento delle entrate! Se c'è un'autonomia degli enti locali, vi deve essere anche l'autonomia impositiva; infatti una autonomia politica senza capacità impositiva non è un'autonomia, e la dimostrazione la troviamo nei provvedimenti che abbiamo varato negli ultimi anni e, soprattutto, in questo oggi al nostro esame.

Tali provvedimenti sono coattivi in quanto, unitamente al fatto che la finanza deriva dal Governo centrale, questo ultimo deve porre limiti e condizionamenti tali che l'autonomia politica viene quasi soppressa: questa filosofia è contro la lettera e lo spirito della nostra Costituzione. Nel contempo, affermiamo che l'autonomia della politica riservata agli enti locali — il discorso vale anche per le regioni, spero però di poterlo fare più compiutamente allorquando esamineremo la legge finanziaria — non è tale se non è sussidiata dall'autonomia impositiva. L'autonomia comporta, infatti, responsabilità che non possono identificarsi solo in quella sorta di antagonismo che si va determinando tra enti locali e amministrazione centrale, alimentando il formarsi di fortissime corporazioni che, nell'attuale sistema legislativo, si comportano come tali. Vi è, infatti, la cultura dell'antagonismo nei confronti del centro, al quale occorre sottrarre il più possibile per quanto riguarda la spesa ed eliminarne l'intervento il più possibile per quanto concerne i limiti ed i controlli.

La soluzione di tale problematica non può avvenire al di fuori dell'attribuzione impositiva agli enti locali. Un collega questa mattina ha parlato di cinismo, nel senso che si riterrebbe possibile da un lato che il cittadino venga tartassato dalle tasse due o tre volte contemporaneamente (il che non è vero) e dall'altro, affemando *sic et simpliciter* un principio di questo genere, non si terrebbe conto delle esigenze di perequazione che derivano dalla diversità delle situazioni geografiche ed economiche delle singole zone o dei singoli enti. Nel momento stesso in cui si afferma questo principio non si afferma che la finanza locale deve essere al cento per cento autonoma, poichè questo è fuori del mio pensiero, ma una parte della finanza derivata che nasce dal bilancio pubblico deve essere una finanza di perequazione per determinate situazioni che debbono essere aiutate.

Ha ragione il collega Rubinacci quando dice che per sopperire a certe spese o ad un certo tipo di politica gli enti locali, nella loro autonomia, presentano il conto allo Stato: ma questo non può essere accettato! Per queste parti deve valere la responsabilità della acquisizione delle entrate in sede locale con il contestuale controllo a livello locale e non da parte del Parlamento. Il controllo, infatti, deve essere politico e svolto dagli stessi cittadini, nel momento in cui essi sono chiamati a partecipare all'entrata per far fronte a determinate spese. Quindi, la polemica sul fatto se determinate spese o determinate linee politiche seguite dagli enti locali siano o meno adeguate o da controllare cesserebbe, mediante questo ragionamento.

Occorre tenere conto che la riforma tributaria del 1973 già di per sé era dichiarata sperimentale e non per nulla la sua validità è stata prevista solo per alcuni anni, al termine dei quali doveva intervenire (e questo è quello che chiediamo) la sistemazione definitiva ed organica dei rapporti finanziari con gli enti locali. Nel frattempo, si sono modificate altre situazioni: sono intervenuti la legge n. 382, già citata, e il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 che ha attribuito agli enti locali in genere funzioni che non erano pensabili nel 1970 e nel 1973. Pertanto, in qualche misura è stata modificata la fisionomia degli enti locali; proprio per questo è indispensabile che, a tutte queste modifiche, faccia seguito la riforma dei rapporti finanziari tra gli enti locali e lo Stato che — a mio giudizio — deve avere quale punto cardine la restituzione dell'autonomia impositiva ai comuni, congiunta all'esigenza nazionale di un fondo di perequazione.

Quindi il controllo sulle spese dei comuni non deve essere, come diceva questa mattina qualche collega, fatto da noi, dal Parlamento o da altri organi, al di là di quelli giurisdizionali: il controllo deve essere politico e fatto dai cittadini nel momento in cui essi vengono chiamati a partecipare alla formazione delle entrate dell'ente locale.

Per concludere, vorrei dare un riconoscimento al Governo ed al ministro per il loro sforzo — sia pure nelle generali ed obiettive difficoltà di questa discussione,

sia sulla legge finanziaria che sul decreto per la finanza locale — di incanalare quest'ultima su direttrici sane, in quanto, come il relatore ha sottolineato, la linea ispiratrice del provvedimento è quella di valorizzare le fonti locali, non in maniera organica, ma come tendenza. Si deve ulteriormente rilevare che questo provvedimento risponde con coerenza a quella che è la strategia complessiva di politica economica che il Governo ha presentato al Parlamento attraverso la legge finanziaria e il bilancio.

Pur nelle indubbie difficoltà, che anche in questa sede prestano il destro a molteplici critiche (che possono anche avere un fondamento, se non ci si riferisce al quadro contingente all'interno del quale la manovra viene effettuata) mi preme sottolineare come, nonostante tutto, il provvedimento che abbiamo al nostro esame si muova secondo l'impostazione generale del Governo.

Concludo, quindi, con l'augurio che questo sia l'ultimo anno in cui si provvede con decreto-legge — l'ho detto purtroppo anche l'anno scorso — perché ritengo che la situazione sia talmente pressante, soprattutto la situazione complessiva del bilancio dello Stato e del *deficit* pubblico, da rendere quasi impossibile non sistemare organicamente tutta la materia entro il corrente anno. Senza tale intervento ben difficilmente l'opera che il Governo così faticosamente cerca di mettere in atto, per ristrutturare tutto il sistema complessivo della spesa pubblica, potrà avere successo. È pertanto necessario, oltre ai provvedimenti organici in altri settori, come quello previdenziale, procedere ad una sistemazione definitiva di questi rapporti, che ormai la legislazione recente ha reso non più differibile.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Citterio.

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Penso che sia doverosa una replica, anche se farò lo sforzo, onorevoli colleghi, di essere estremamente succinto; ma, d'altra parte, è bene che vi sia una sia pur breve risposta agli argomenti sollevati.

Innanzitutto, ringrazio tutti i colleghi intervenuti, che hanno dato vita ad un dibattito sicuramente non inutile. Non dirò nulla ad alcuni colleghi, che hanno espresso un accordo pressoché unanime sul testo, come gli onorevoli Laganà, Fiandrotti, Gaiti e Kessler, per concentrarmi solo sui punti fondamentali di taluni interventi, e spero di fornire risposte *flash*.

Il «tetto» è stato sostanzialmente mantenuto; noi, sia in generale che in termini specifici, abbiamo cercato di muoverci all'interno del «tetto» fissato dal provvedimento. Già dissi che il «tetto» era stato mantenuto ed è certo, invece, che alcuni emendamenti, peraltro chiaramente motivati, come quelli che attenevano, ad esempio, alla spesa del personale nelle zone terremotate, comportano un'incidenza sul trasferimento a consuntivo. Certo, noi avremmo anche voluto — almeno per quanto riguarda me e la mia parte politica — tenere fermo anche quel punto, però avevamo già ammesso, nella fase iniziale del dibattito, che alcuni problemi (quali quelli riguardanti il personale ed i mutui) non potevano non metterci in condizione di accettare un confronto aperto.

Del resto il ministro del tesoro, che ha partecipato personalmente ai lavori della Commissione nelle fasi finali e decisive e che sappiamo così giustamente attento ai problemi della finanza pubblica, ha potuto constatare questo impegno, se è vero che anche d'intesa con il Governo, che poi ha presentato molti emendamenti, abbiamo potuto provvedere ad alcune modifiche del provvedimento, anche abbastanza sostanziali. In questo senso, quindi, si muove la prima risposta che debbo dare all'onorevole Rubinacci, il quale, peraltro, si è espresso sfavorevolmente sull'intero provvedimento. Tornando ancora alla questione del «tetto», abbiamo consentito aumenti entro il livello del 16 per cento in relazione all'uso

del fondo perequativo, perché tale è la funzione di quest'ultimo; altrimenti, ci porremmo in contraddizione con la stessa funzione del fondo perequativo o consentendo un uso parziale delle maggiori entrate (ma anche qui per produrre quegli elementi di stimolo che abbiamo ritenuto importanti) o utilizzando parte dell'avanzo, sempre al fine di produrre elementi di stimolo.

Ancora all'onorevole Rubinacci che, come dicevo, si è espresso in modo totalmente sfavorevole al provvedimento, e complessivamento non motivato, vorrei dire che il suo intervento si basava sul rispetto della Costituzione in ordine ad una concezione del sistema fiscale che considera la progressività come se non vi fossero altri princìpi di carattere tributario da osservare, quale ad esempio quello che implica il pareggio nella gestione di alcuni servizi mediante l'applicazione delle tariffe. Quella dell'onorevole Rubinacci è stata, in sostanza, una valutazione piuttosto monca e riduttiva. Peraltro, l'onorevole Rubinacci è caduto in alcune contraddizioni, come quelle da me ricordate prima, facendo confusione su concetti elementari, come quelli di imposte dirette, di imposte indirette e di tariffe, che pure sono parte del nostro sistema tributario. Inoltre, il contenuto del suo intervento era per lo meno sbilanciato. Infatti, quando ci si richiama alla Costituzione, ci si deve richiamare ad essa nella sua interezza. Credo che tutti siamo d'accordo nel riconoscere alla nostra Costituzione un fondamento nel sistema delle autonomie. Così, del resto, costituisce un fondamento il sistema della progressività complessiva del sistema tributario. Ma, anche per soddisfare quei bisogni che da altri sono stati sottolineati, è necessario comunque, se si vuole fornire una risposta complessiva, porsi l'altro problema, perché i soldi da qualche parte devono venire. Quindi vorrei che anche voi vi poneste questo altro tipo di problema, quando parlate di condizioni di vita, cui giustamente bisogna essere attenti.

Detto questo, sempre su questa questione specifica (poi svilupperò un altro argomento, prima di concludere), vorrei dire all'onorevole Pellicani, che ha svolto un intervento molto rigoroso e preciso, che il confronto deve essere certamente aperto. Potrei esaminare i dati del Ministero dell'interno e trarne alcune conclusioni. Per fortuna, da alcuni anni cominciamo ad avere qualche elemento sicuro di riferimento. Ma non voglio aprire questa polemica, che potrebbe dimostrare come io sia in possesso di qualche elemento per sostenere anche alcune delle ragioni espresse, per cui le differenze sono molto spesso motivate, altre volte non motivate. È un problema da esaminare, ma dobbiamo valutare quei dati e farne oggetto di discussione in una prossima riunione, farne oggetto di studio, di confronto serio. È necessario confrontare i dati, ma anche le differenze esistenti, esaminando, ad esempio, il caso in cui si dice che se i servizi sono diversi nelle varie situazioni è chiaro che essi comportano diversi livelli di spesa. Questo è fuori discussione. Va anche riconosciuto che mediamente gli enti locali hanno sviluppato i loro servizi (grazie al cielo, dico io) ed hanno fornito risposte, magari in mancanza di iniziative altrui, a bisogni reali che si presentano agli amministratori.

Quindi, esiste una seria disponibilità ed una disponibilità dell'onorevole Pellicani, ma più in generale esiste una disponibilità di tutte le forze politiche ad esaminare fino in fondo i dati con molta serenità.

All'onorevole Laganà, che ha toccato la questione degli investimenti, che meriterebbe un'ampia considerazione, vorrei dire che tale questione è difficile nel momento in cui i bisogni sono tanti e le disponibilità sono veramente poche. Però, la questione degli investimenti è centrale, perché il primo vero riequilibrio deve essere creato in quella sede. Quel passaggio dell'intervento dell'onorevole Laganà in cui egli dice che bisogna fornire prima i servizi e le opere essenziali in alcune zone del paese e successivamente opere meno essenziali, con ciò ponendo sicuramente limiti all'autonomia in un concetto di programmazione complessiva, mi trova com-

pletamente d'accordo. Tuttavia, tale teoria va cucita e conciliata con altri elementi, quali quello del rispetto dell'autonomia, quello della risposta che ogni amministrazione deve fornire alle proprie situazioni. Ciò è essenziale e va sempre coniugato con i mezzi complessivi che si hanno a disposizione. Si possono fare anche altre considerazioni, ma in linea di ragionamento ciò è sicuramente credibile.

Da ultimo, devo una brevissima risposta agli interventi che definirei più politici: quelli degli onorevoli Maria Luisa Galli, Benco Gruber e Mellini. Ho ascoltato molto attentamente l'onorevole Mellini, che senza dubbio ha espresso quel respiro autonomistico molto importante che abbiamo sentito anche nel discorso dell'onorevole Kessler e nelle considerazioni dell'onorevole Crucianelli, quando ha fatto riferimento ai problemi delle condizioni di vita nelle grandi città. La grande città, in effetti, pone enormi problemi di vita, tuttavia l'attenzione, in questo caso, è scarsa di fronte ad un complesso di possibilità reali con le quali soddisfare tali bisogni.

Mi è molto piaciuto l'intervento dell'onorevole Fiandrotti, che, nella parte finale, ha posto accenti molto belli sulla qualità della vita e sulla rilevanza che può avere a tal fine un rinnovato slancio ed una rinnovata fiducia nelle autonomie locali. Egli è passato dalla considerazione dei gravi problemi delle grandi città a quella degli altrettanto gravi problemi dei piccolissimi centri, quasi a dire che, probabilmente, la ricerca di dimensioni demografiche e territoriali più idonee può costituire uno strumento affinché la vita sia più vivibile *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, sono grato al relatore ed a coloro che sono intervenuti in questa discussione. Se posso fare una distinzione nell'ambito di questi ultimi, vorrei dividere coloro che appartengono ai gruppi che si sono impegnati in un lavoro faticoso in Commissione e che hanno portato in Assemblea l'esperienza concreta di tale lavoro, da coloro che sono rimasti estranei e che hanno portato in quest'aula una lamentela circa un superficiale esame parlamentare di questo complesso strumento legislativo che — mi pare di doverlo realmente riconoscere — non corrisponde all'impegnato lavoro che si è svolto in Commissione finanze e tesoro.

Non vorrei ripercorrere le tappe di questo provvedimento; però, come ministro del tesoro, vorrei valutare le conseguenze di questo lungo *iter* parlamentare, vorrei valutare le prospettive e stabilire come si colloca il decreto-legge di quest'anno nell'ambito di questa lunga serie di decreti, che deve trovare lo sbocco in una legislazione definitiva. In primo luogo, vorrei osservare che l'intervento sulla finanza locale è una delle tre o quattro voci del difficile capitolo del contenimento della spesa pubblica. Vi sono delle declamazioni, al riguardo, perché si tratta di un argomento che l'opinione pubblica considera importante, ma le stesse persone che fanno quelle declamazioni, poi, di fronte agli impegni e alle sfide concrete, trovano l'alibi di mille ragioni perché questo o quel settore non debba essere coinvolto in una azione di severità e di razionalizzazione. È chiaro che, a meno di non incidere, come pure accadde nei periodi di alta inflazione, nell'Europa centrale del primo dopoguerra, con licenziamenti di massa degli impiegati pubblici, le voci per cui è possibile operare un contenimento di bilancio sono quelle dei trasferimenti. Esse rappresentano infatti il 50 per cento della massa monetaria che attraversa il bilancio, mentre è quasi del tutto inelastica — a meno, appunto, di una drammatica decisione di licenziamento — la spesa centrale dello Stato. Se esaminiamo il rapporto tra spese fisse e complesso delle spese in un bilancio comunale o regionale e nel bilancio statale, constatiamo come le spese manovrabili e controllabili siano molto più ampie, nella finanza locale e

regionale, e quindi questi settori, in un momento di crisi finanziaria, siano i candidati naturali ad un'azione di contenimento (nel campo della previdenza, della sanità, della finanza locale, della finanza regionale, dei trasferimenti alle imprese). Questi sono i capitoli della nostra battaglia per il risanamento dell'economia italiana.

Ma ha avuto successo, questa battaglia? O ci siamo lasciati coinvolgere troppo da coloro che rappresentano i pur legittimi interessi delle comunità locali? È, questo, il decreto del ministro del tesoro o è il decreto di quel tenace ed intelligente oppositore del ministro che è il collega Triva? Questa è la domanda che spregiudicatamente è stata posta questa mattina. Io considero che, nonostante i contributi, cui mai è mancato il voto della stessa maggioranza, in nessun caso l'onorevole Triva ha potuto imporre posizioni che non fossero state tenacemente discusse, limate, fatte proprie anche dalla maggioranza. Egli ha fatto valere delle esigenze; ed è proprio del Parlamento questo momento di persuasione, in cui le esigenze degli uni divengono volontà anche degli altri, in un dialogo che costituisce la nostra civiltà parlamentare. Noi siamo partiti da una impostazione, che era quella di bloccare i trasferimenti dello Stato al livello del 1981 e fornire ai comuni un'ampia materia per un'autonoma manovra di finanza tributaria. Due sono state le difficoltà con cui questo disegno si è scontrato. In primo luogo, c'era una situazione dei trasferimenti che rappresenta un fatto storico e che non è correlata all'effettiva situazione di bisogno delle diverse comunità locali, con la conseguenza che la manovra della finanza autonoma diventava estremamente sperequata. In secondo luogo abbiamo trovato difficoltà nell'immaginare, in pochi mesi, strumenti che dovevano incidere su un'ampia materia impositiva, come il reddito o la proprietà immobiliare, per poter fornire quelle migliaia di miliardi che sarebbero state necessarie. Il Governo, allora, ha impostato una seconda fase, in cui si è proposto di aumentare del 14 per cento i trasferimenti rispetto alle trimestralità del 1981 e contemporaneamente porre un vincolo ai trasferimenti a pareggio — essi non potevano e non possono essere superiori a quelli del 1981 — ma stabilendo nel contempo una serie di disincentivi per gli enti locali che richiedevano questi trasferimenti a pareggio.

La cosa è apparsa nella polemica parlamentare come frivola e provocatoria volendo introdurre — si è detto — una differenziazione tra comuni in pareggio e comuni non in pareggio che sarebbe non il segno di saggezza finanziaria ma il recupero di situazione *ante* 1977.

In realtà dietro questa manovra vi era una logica; infatti, attraverso l'aumento del 14 per cento delle trimestralità e le maggiori entrate comunali si creava un aumento pari all'aumento del costo della vita rispetto alla situazione 1980. Quindi i contributi reali ai comuni rimanevano al livello del 1980 e si sarebbero parzialmente — come di fatto accade anche ora — penalizzati i comuni che avessero avuto una espansione — ce ne sono alcuni che hanno raggiunto il 50-60 per cento — nelle spese nel 1981.

Questa impostazione è stata contrastata in Commissione e si è progressivamente allargata la rete dei nostri strumenti di classificazione; abbiamo comuni sotto e sopra la media in relazione al livello di spesa corrente 1980, comuni che chiedono e che non chiedono il trasferimento a pareggio, ed è diventato minore il rigore che collegava i comuni che richiedono il trasferimento a pareggio, un insieme di penalizzazioni molto, forse troppo, severe.

Quale dunque il risultato finanziario di questo ultimo *round* della legge sulla finanza locale rispetto alle intenzioni del Governo?

A me sembra che si debba rilevare come per il 1983 la spesa per trasferimenti sarà al 100 per cento sul bilancio dello Stato, mentre nell'originario testo presentato in Commissione la stessa sarebbe stata dell'80 per cento sul bilancio dello Stato. Si tratta di una partita attorno ai 300 miliardi.

In secondo luogo la «batteria» di disincentivi ai comuni che avessero chiesto il trasferimento a pareggio avrebbe probabilmente ridotto il livello di queste richieste. Posso considerare che, rispetto al testo presentato in Commissione, ci sia sul bilancio dello Stato 1983 un costo complessivo di circa 500 miliardi. Ma come si presenta la situazione della finanza locale rispetto alle tendenze degli anni passati?

Qualora tutti i comuni che avevano avuto il bilancio integrato nel 1981, richiedano la stessa integrazione nel 1982, e gli avanzi di gestione non vengano utilizzati nella misura prevista dalla legge, si può constatare che il totale dei trasferimenti in condizioni-limite alla finanza locale si colloca nell'ordine di 19.300 miliardi, competenza 1982, e quindi comprensivo degli stanziamenti di bilancio del 1982 e del riflesso che questo avrà nel 1983 per le integrazioni al bilancio dello stesso anno, rispetto ai 17.100 miliardi della competenza 1981.

In termini percentuali, l'incremento di competenza del complesso dei trasferimenti dallo Stato al sistema delle autonomie può crescere al massimo, dati gli strumenti che abbiamo utilizzato, del 14,5 per cento rispetto alla competenza del 1981. Valutato che alcuni di questi strumenti opereranno in senso riduttivo, abbiamo un margine di incertezza tra il 13 e il 14,6 per cento come aumento dei trasferimenti dello Stato a comuni e province. Questa cifra si confronta con un 31 per cento di aumento nel 1981 rispetto al 1980.

Ritengo che nel complesso una azione seria di contenimento — che si accompagna a notevoli nuovi strumenti di perequazione, di maggiore eguaglianza dei cittadini della Repubblica italiana, indipendentemente dal comune o dalla provincia in cui vivono, — sia stata compiuta con questa legge.

Rispetto allo scorso anno, notevoli miglioramenti verso quella filosofia di maggiore autonomia che il collega Kessler ha prima illustrato sono stati conseguiti. Abbiamo chiuso il capitolo di un controllo della spesa esclusivamente sul lato della spesa, e non dei trasferimenti, non delle entrate. Si è chiuso il capitolo delle segmentazioni dei trasferimenti in relazione ai pié di lista, che deresponsabilizzano, per esempio, in termini di contrattazione globale, gli enti locali. L'anno scorso avevamo trasferimenti in relazione all'andamento dei dipendenti comunali: qualunque fosse il numero che nell'ambito delle prescrizioni della pianta organica i comuni assumessero, qualunque fosse il risultato della contrattazione collettiva, veniva liquidato a pié di lista questo costo. Oggi, com'è noto, la segmentazione si limita ad un settore in cui fisiologicamente vi sono differenze tra comune e comune, e per il quale sarebbe impossibile unificare i trasferimenti, e cioè quello relativo agli oneri finanziari.

Abbiamo tolto alcuni canali di irresponsabilità finanziaria dei comuni. È stato possibile arrivare ed espansioni della spesa del 40 o 50 per cento perché nel sistema istituzionale, nel sistema di norme degli scorsi anni, vi era una spinta ai comuni a sottovalutare nel bilancio iniziale le entrate e a farle successivamente emergere, perché ai governi degli anni passati non era stato possibile chiudere, limitando a particolari destinazioni, le maggiori entrate che via via dovessero emergere. Il caso scandaloso è stato quello dell'ultimo anno, in cui, da parte dei comuni, vi è stata una sottovalutazione dell'ordine del 40 per cento. Credo che qualunque ministro delle finanze sarebbe cacciato da tutta la Camera, se portasse sottovalutazioni del 40 per cento nell'ordine delle entrate.

A mio parere si è avuto un'importante risultato, proprio perché abbiamo dovuto affrontare questa prova severa, sostenitori delle autonomie, persone più attenti ai problemi delle grandi comunità o delle comunità rurali. Questo è stato infatti l'interesse del dibattito che abbiamo avuto in Commissione, in cui i vari pezzi di questo variegato mondo sono venuti a cozzare, nella ricerca di un equilibrio e di una sistemazione.

A me pare che quello che è stato fatto quest'anno permetta di arrivare vicini a

condizioni per una legge definitiva, la quale dovrà basarsi sul controllo non in relazione ad andamenti dei costi, delle spese, ma attraverso una rigida predeterminazione dei trasferimenti, non sulla base di situazioni storiche le quali dovranno pure essere tenute presenti, ma sulla base di punteggi realistici dei fabbisogni delle diverse comunità del paese; e il riconoscimento di un'ampia autonomia fiscale, i cui effetti contrari alla perequazione devono essere compensati da una diversa modulazione dei trasferimenti dal bilancio dello Stato.

Dobbiamo abbandonare i controlli napoleonici, i controlli centralistici sulla spesa, proprio perché vogliamo affidare all'unica autonomia che conosciamo, che non è l'autonomia di gestire ciascuno il bilancio, il controllo delle entrate.

Credo che per la salute politica, per togliere motivi di tensione — motivi per cui il sistema politico italiano è soggetto a forti tensioni, diverse da quelle che si esprimono in Parlamento —, sia importante chiudere questo capitolo della finanza locale, che comporta ogni anno una mobilitazione di una notevole parte del paese lungo linee di divisione tra diversi livelli di governo, che mi sembra irragionevole e pericolosa.

Faremo uno sforzo, avremo grosse tensioni nel tentativo di risolvere questo nodo della finanza locale, ma permetteranno al mondo delle autonomie di dedicarsi non a fare il legislatore o a chiedere al legislatore, talvolta con petulante domanda, maggiori trasferimenti, ma ad affrontare i problemi della buona gestione dei governi locali.

Io credo che, proprio perché si è fatta quest'opera di pulizia, proprio perché quest'anno siamo stati costretti a mantenere così stretti i bilanci, sia possibile proseguire su questa strada attraverso la legge definitiva della finanza locale. Quest'anno, a differenza del passato, in cui l'incentivo ad aumentare le entrate era assicurato dalla libera disponibilità delle entrate — e di qui i trucchi delle contabilità comunali — abbiamo da un lato la possibilità di espandere la spesa al 16 per cento, dall'altro un complesso di entrate statali che è bloccato al 13-14 per cento. Ed è questa tensione tra contributi che crescono meno del 16 per cento e la possibilità di raggiungere con le spese il 16 per cento che nasce la tensione che obbliga gli amministratori comunali a spingere ad incrementare le entrate, che il sistema locale permette di sfruttare.

Una serie di articoli di questa legge hanno allargato le possibilità della finanza locale, e i meccanismi sono tali da determinare per altra via, rispetto a quella inizialmente immaginata dal Governo, questa tensione, questa spinta al recupero delle entrate.

Vorrei osservare, sul piano istituzionale, in particolare la responsabilità, che con l'articolo 16 è stata meglio definita sul piano contabile, del comune come produttore di aree urbane. Il comune è stato un centro di servizi sociali, talvolta culturali, talvolta dell'effimero nel nostro paese; molto meno è stato un trasformatore, tranne in pochi casi (a Brescia, a Modena), sistematico di aree urbane.

Abbiamo immaginato una gestione urbanistica, con l'obbligo di mantenere in equilibrio i conti di questa gestione, con la possibilità di ricorrere al credito, indipendentemente dalle restrizioni previste dalle garanzie offerte dai primi tre titoli delle entrate.

Lo stesso discorso vale per le metropolitane, su cui il Governo si riserva di presentare, al posto dell'articolo 23, un nuovo emendamento. Lo stesso vale per la politica di gestione della Cassa depositi e prestiti che riceverà da me come obiettivo primario quello di favorire gli investimenti che producano nuove aree, perché questo mondo dell'autonomia deve pur poter affrontare i grandi problemi del paese e in un momento in cui le tensioni inflazionistiche che si generano dal mercato immobiliare sono frenate dalla politica monetaria severa di quest'anno, ma sono ancora pronte a scattare, solo se indirizziamo, attraverso strumenti legislativi e finanziari, l'intervento dei comuni in questo settore, in cui nel passato essi sono stati spesso latitanti inondando il

mercato di aree, solo così possiamo affrontare uno dei più importanti fattori di inflazione del nostro paese.

Vorrei concludere, colleghi, affermando che questo provvedimento con le sue trasformazioni ha dimostrato come il metodo parlamentare sia, dopo millenni, l'unico metodo che la società civile può utilmente sfuttare per fare delle leggi che siano accettate da tutti ed osservate da tutti e come di fronte alle tentazioni di soluzioni che «cortocircuitano» i problemi, la lentezza del nostro buon modo di lavorare in Parlamento, ogni volta che produce dei risultati, dà a tutti un senso di soddisfazione.

Proprio la vastità dei problemi ed il programma legislativo del Governo in materia di finanza regionale e locale mostrano quanto sia opportuno che nei prossimi mesi il lavoro parlamentare e governativo possono svolgersi senza turbolenze, per produrre quell'attività di ordine nel campo economico e legislativo che questa discussione ha sottolineato con le osservazioni critiche che sono mosse su provvedimenti congeniati con orizzonti temporali troppo brevi.

Siamo pronti a dedicare il lavoro del Governo e a chiedere l'attenzione del Parlamento su queste importanti modifiche istituzionali relative alla finanza del sistema delle autonomie *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, avvertendo che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo modificato dalla Commissione medesima:

«È convertito in legge il decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, recante disposizioni in materia di finanza locale, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, l'ultimo comma è soppresso.

All'articolo 2, nel secondo comma, le parole: «con appositi allegati viene fornita la dimostrazione della quantificazione degli stanziamenti» *sono sostituite con le parole:* «la dimostrazione della quantificazione delle entrate viene fornita con il certificato di cui al quarto comma dell'articolo 6».

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

«Per i servizi pubblici a domanda individuale, le province, i comuni, i loro consorzi e le comunità montane sono tenuti a richiedere la contribuzione degli utenti, anche a carattere non generalizzato.

In attesa di un'organica disciplina della materia, gli enti, con la deliberazione del bilancio ed in ogni caso non oltre il 31 marzo 1982, procedono alla revisione generale delle tariffe e dei contributi già vigenti ed alla loro istituzione per i servizi erogati a titolo gratuito o di nuova istituzione.

Per i servizi per i quali viene già corrisposta una contribuzione, i proventi relativi, da prevedere nel bilancio, nel loro complesso, debbono essere incrementati di una aliquota non inferiore al venti per cento.

Per i servizi già erogati a titolo gratuito e per quelli di nuova istituzione, i proventi relativi, da prevedere nel bilancio, nel loro rispettivo complesso, debbono essere non inferiori al venti per cento delle entrate della categoria 1ª del titolo III — entrate extra tributarie — del bilancio.

Per i comuni del Mezzogiorno e per quelli interamente montani con popolazione al di sotto dei cinquemila abitanti le predette aliquote percentuali sono ridotte al sedici per cento.

Nel certificato finanziario di cui all'articolo 6 sono evidenziate notizie sui costi dei servizi e sui relativi proventi.

Fanno eccezione i servizi gratuiti per legge, quelli per i quali le vigenti norme già prevedono la corresponsione di tasse, di diritti o di prezzi amministrativi ed i servizi di trasporto pubblico».

Dopo l'articolo 4 è aggiunto il seguente articolo:

ART. 4-*bis*. — «Il complesso delle spese correnti per l'anno finanziario 1982 dei

comuni, delle province e dei loro consorzi, escluse quelle di cui al successivo comma, non può subire un incremento superiore al sedici per cento delle spese impegnate nel 1981.

Agli effetti del primo comma non si tiene conto delle spese *una tantum*, delle perdite e dei contributi per i servizi di trasporto pubblico, degli interessi passivi sui mutui, delle spese interamente finanziate con entrate a destinazione vincolata, ivi comprese quelle sanitarie, degli ammortamenti e delle spese figurative che vengono iscritte in bilancio secondo le vigenti disposizioni e quelle recate dal presente decreto.

Gli enti locali, che abbiano spesa corrente *pro capite* nel 1980 inferiore alla media nazionale determinata ai sensi del successivo articolo 11-*bis* e che presentino il bilancio con un'eccedenza di entrata, possono utilizzare tale eccedenza per investimenti o per ulteriori spese correnti.

Per le spese di personale gli impegni dell'anno 1981 sono rivalutati dell'importo necessario per rapportare su base annua la spesa per il nuovo personale assunto nel corso del 1981.

Le spese relative ai servizi di carattere produttivo, gestiti in economia dai comuni, dalle province e dai loro consorzi, concernenti l'acquisto di beni destinati ad essere riceduti direttamente o previa trasformazione, sono iscritte in appositi capitoli del bilancio 1982 nella misura corrispondente ai prevedibili fabbisogni di gestione, anche oltre i limiti di cui al presente articolo.

L'eventuale maggiore importo della previsione di spesa, rispetto ai richiamati limiti di cui al presente articolo, deve trovare totale compensazione nell'aumento delle previsioni iscritte, per il corrispondente servizio, nella parte entrate del bilancio 1982. Tale norma deve essere osservata anche per eventuali variazioni che si rendano necessarie in corso di esercizio.

Le spese per l'acquisto di beni e servizi, e per trasferimenti, per la gestione degli impianti di disinquinamento delle acque possono essere previste nella misura corrispondente ai prevedibili fabbisogni di gestione anche oltre i limiti di cui al presente articolo. Sui relativi capitoli non possono essere disposti storni di fondi per l'aumento di altri capitoli di spesa.

La quota parte degli stanziamenti, di cui al precedente comma, non impegnata alla fine dell'esercizio, viene portata in detrazione dei trasferimenti statali che saranno erogati nell'esercizio 1983».

All'articolo 5, nel primo comma, lettera a), sono soppresse le parole: «per la parte destinata dagli enti a spese di personale e di acquisto di beni e servizi —» *e le parole:* «del 14 per cento», *sono sostituite con le parole:* «del 15 per cento per i comuni terremotati di cui all'articolo 36-*ter*, per i comuni e le province del Mezzogiorno, per i comuni totalmente montani con popolazione inferiore a cinquemila abitanti e per i comuni e le province che abbiano una spesa corrente *pro capite* nel 1980, determinata ai sensi dell'articolo 11-*bis*, inferiore alla media nazionale. L'incremento è del 13 per cento per gli altri comuni e province»;

al secondo comma sono soppresse le parole: «nonché l'ammontare complessivo delle spese di personale e per acquisto di beni e servizi finanziato col trasferimento perequativo assegnato nel 1981 ai sensi dell'articolo 25 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153».

Dopo l'articolo 5 è aggiunto il seguente:

ART. 5-*bis*. — «Gli enti locali che non riescano a pareggiare il proprio bilancio con l'apporto delle entrate previste all'articolo 5 possono iscrivere nel bilancio di previsione 1982 un contributo integrativo dello Stato non superiore al trasferimento richiesto a pareggio del bilancio 1981, a condizioni che:

a) istituiscano per l'anno 1982 l'addizionale per il consumo dell'energia elettrica per entrambe le categorie previste

dal successivo articolo 17, esclusi i comuni terremotati;

b) applichino le disposizioni di cui all'articolo 7.

L'erogazione del contributo integrativo è disposta a consuntivo, previo invio al Ministero dell'interno entro il termine perentorio del 30 aprile 1983 di una dichiarazione attestante le nuove e maggiori entrate accertate o comunque riscosse nel corso del 1982, nonché notizie sulle entrate in generale, firmate dal legale rappresentante dell'ente e dal segretario, conforme al modello che sarà approvato con decreto del ministro dell'interno, di concerto con il ministro del tesoro, sentite l'associazione nazionale dei comuni italiani e l'unione delle province d'Italia.

Qualora gli enti locali non siano in grado di finanziare gli oneri di cui al secondo comma dell'articolo 11 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153, con le quote dell'avanzo di amministrazione rimaste nella loro disponibilità ai sensi del secondo comma di cui al successivo articolo 7, possono chiedere, per la quota non coperta, una ulteriore integrazione statale.

Gli enti di cui al comma precedente non possono deliberare l'assunzione di mutui con istituti di credito diversi dalla Cassa depositi e prestiti, dalla direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro e dall'Istituto di credito sportivo senza la preventiva autorizzazione del Ministero del tesoro».

All'articolo 6, nel primo comma, la parola: «trasferimenti», *è sostituita con la parola:* «contributi»;

nel quarto comma le parole: «31 gennaio 1982», *sono sostituite con le parole:* «10 marzo 1982»;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Il certificato è allegato al bilancio e viene con lo stesso trasmesso al competente organo regionale di controllo, il quale attesta in calce ad esso il favorevole esito del controllo effettuato sul bilancio e lo inoltra, entro dieci giorni dall'avvenuto esame e comunque non oltre il 31 maggio, con le modalità stabilite nel decreto ministeriale di cui al precedente quarto comma, ai Ministeri dell'interno e del tesoro e alla regione e ne restituisce un esemplare all'ente».

L'articolo 7 è sostituito dal seguente:

«I comuni e le province che abbiano una spesa corrente *pro capite* nel 1980, determinata ai sensi del successivo articolo 11-*bis*, inferiore alla media nazionale e che non chiedano il contributo integrativo di cui al precedente articolo 5-*bis*, possono utilizzare il cinquanta per cento dell'avanzo d'amministrazione risultante dall'ultimo conto consuntivo deliberato, per l'intero ammontare o per la quota non utilizzata nell'esercizio 1981, per l'ulteriore espansione delle spese correnti oltre ai limiti fissati nell'articolo 4-*bis;* gli enti con spesa corrente *pro capite* superiore alla media nazionale possono utilizzare l'avanzo esclusivamente per il finanziamento di investimenti di residui passivi perenti reclamati dai creditori e di eventuali passività relative ad esercizi pregressi.

I comuni e le province che chiedono il contributo integrativo di cui al precedente articolo 5-*bis* debbono utilizzare l'avanzo di cui al precedente comma, al netto dell'ammontare dei residui dichiarati perenti, esclusivamente per il finanziamento di eventuali passività relative ad esercizi pregressi e per il finanziamento di spese correnti nei limiti di cui all'articolo 4-*bis*, per l'ottantacinque per cento se abbiano una spesa corrente *pro capite* superiore alla media nazionale ovvero per il sessantacinque per cento se abbiano una spesa corrente *pro capite* inferiore a detta media.

La quota parte dei residui dichiarati perenti non pagata nel corso del 1982 viene portata in detrazione del contributo integrativo dello Stato.

Gli enti locali di cui al secondo comma debbono destinare il settanta per cento delle entrate *una tantum*, al netto di quelle dovute per legge o a seguito di sentenze, a copertura delle spese correnti, entro i limiti fissati dall'articolo 4-*bis*».

L'articolo 8 è sostituito dal seguente:

«I comuni e le province che abbiano una spesa corrente *pro capite* nel 1980, determinata ai sensi del successivo articolo 11-*bis*, inferiore alla media nazionale e che non chiedano il contributo integrativo di cui al precedente articolo 5-*bis*, possono utilizzare il cinquanta per cento delle nuove o maggiori entrate accertate nello esercizio per l'ulteriore espansione delle spese correnti oltre i limiti fissati nell'articolo 4-*bis;* gli enti con spesa corrente *pro capite* superiore alla media nazionale e che non chiedano il contributo integrativo debbono utilizzare le nuove o maggiori entrate esclusivamente per il finanziamento di investimenti.

I comuni e le province che chiedono il contributo integrativo di cui al precedente articolo 5-*bis* debbono utilizzare le nuove o maggiori entrate per il sessanta per cento a riduzione del contributo stesso; l'ulteriore quaranta per cento deve essere destinato esclusivamente ad investimenti o a spese *una tantum* relative ad interventi sul patrimonio immobiliare».

All'articolo 9, nel primo comma, le parole: «,comuni e le province» *sono sostituite con le parole:* «le province nonchè i comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti»;

dopo il secondo comma è aggiunto il seguente:

«Per comprovate indilazionabili esigenze di singoli comuni e province, il ministro del tesoro, su proposta del ministro dell'interno può elevare il predetto limite».

L'articolo 10 è sostituito dal seguente:

«I comuni, le province, i consorzi e le rispettive aziende non possono procedere ad assunzioni di personale comunque denominato e la cui retribuzione sia a carico dei rispettivi bilanci, ove le medesime portino il numero dei dipendenti, esclusi i lavoratori assunti per esigenze stagionali, al di sopra del tetto massimo del personale in servizio a qualunque titolo nell'anno 1981.

Il limite del precedente comma non si applica:

a) per il personale previsto nella pianta organica approvata dai comuni terremotati della Basilicata e della Campania dichiarati disastrati. Detti enti, nell'ambito della loro precedenza alle assunzioni relative al personale tecnico per la ricostruzione;

b) per le quote percentuali di personale dei comuni, delle province, dei consorzi e delle rispettive aziende, relative alle quote consentite per l'anno 1981 previste dal secondo e quinto comma dell'articolo 20 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153. Tali quote percentuali debbono, per altro comprendere i posti istituiti o da istituire per l'attivazione delle nuove opere costruite ed ultimate nell'anno 1981 o al 30 settembre 1982. Le assunzioni di cui alla presente lettera *b)* non possono, comunque, avvenire prima del primo ottobre 1982.

I comuni, le province, i consorzi e le rispettive aziende che abbiano già utilizzato le quote percentuali anzidette possono procedere alle assunzioni di personale per il funzionamento delle nuove opere costruite ed ultimate alle citate date, utilizzando le quote percentuali di cui alla precedente lettera *b)*, previa copertura dei posti di organico resisi vacanti.

La deliberazione che prevede l'ampliamento della pianta organica per il funzionamento della nuova opera deve essere sottoposta, rispettivamente, all'esame del competente comitato regionale di controllo, anche per il merito, o della commissione centrale per la finanza locale, a seconda che detto ampliamento si rife-

risca soltanto al personale strettamente necessario per l'attivazione delle nuove opere, ovvero investa anche le strutture parziali o generali della pianta organica dell'ente.

Il comitato regionale di controllo invia alla commissione centrale per la finanza locale, per conoscenza, copia delle decisioni adottate unitamente a copia delle deliberazioni dell'ente.

Le disposizioni di cui alla lettera *b)* del secondo comma si applica anche ai comuni terremotati non dichiarati disastrati della Basilicata, Campania e Puglia per la copertura dei posti previsti dalla pianta organica approvata, qualora non abbiano già utilizzato le quote percentuali previste alla stessa lettera *b)* ai sensi del sesto comma del menzionato articolo 20.

È consentita per l'anno 1982 l'assunzione di personale straordinario per la supplenza per puerperio o per chiamata o per richiamo alle armi, sempre che si tratta in quest'ultimo caso, di posto unico in organico.

Gli oneri derivanti dalle assunzioni previste dal presente articolo devono essere contenuti nei limiti fissati dall'articolo 4-*bis*».

L'articolo 11 è sostituito dal seguente:

«L'importo di lire 4.000 miliardi per l'anno 1982 e di lire 4.000 miliardi per l'anno 1983, previsti dall'articolo 9 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153, è elevato rispettivamente a lire 4.500 miliardi per l'esercizio 1982 e a lire 5.000 miliardi per l'esercizio 1983.

Per l'anno 1984 l'importo dei mutui che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere è determinato in 5.500 miliardi.

Per l'esercizio 1982 il maggior importo di 4.500 miliardi verrà ripartito fra i comuni e le regioni dalla Cassa depositi e prestiti secondo i parametri già adottati per i 4.000 miliardi previsti dal citato articolo 9».

Dopo l'articolo 11, sono aggiunti i seguenti:

ART. 11-*bis*. - «Agli effetti del presente decreto, con esclusione di quanto previsto all'articolo 12, la spesa corrente *procapite* è calcolata sulla base dei seguenti princìpi:

a) l'indice di spesa di cui al presente articolo è ricavato dalla spesa corrente prevista originariamente nel titolo I del bilancio 1980 ed attestata dagli enti nel certificato finanziario di cui all'articolo 23 del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, convertito, con modificazioni, nella legge 7 luglio 1980, n. 299;

b) la spesa è decurtata delle quote consortili segnalate al Ministero dell'interno a norma dell'articolo 12;

c) le classi di popolazione sono così definite: meno di 1.000 abitanti, da 1.000 a 1.999, da 2.000 a 2.999, da 3.000 a 4.999, da 5.000 a 9.999, da 10.000 a 19.999, da 20.000 a 59.999, da 60.000 a 99.999, da 100.000 a 249.999, da 250.000 a 499.999, 500.000 ed oltre.

Le medie su base nazionale e per classi di popolazione sono stabilite con decreto del ministero dell'interno da emanarsi entro il 10 marzo 1982.

Nel certificato di cui all'articolo 6 da allegare al bilancio 1982 sono evidenziate le notizie relative alle entrate per servizi consortili ed alle entrate e spese per servizi di carattere produttivo»;

ART. 11-*ter*. - «All'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784, dopo il comma tredicesimo sono aggiunti i seguenti:

"I contributi in conto capitale, nonchè quelli concessi dal fondo europeo di sviluppo regionale sono erogati dalla Cassa depositi e prestiti, che a tal fine istituirà apposita contabilità separata alla quale sono versati, con distinta imputazione, i necessari mezzi finanziari con decreti del ministro del tesoro.

I contributi saranno erogati ogni qualvolta l'avanzamento dell'opera avrà raggiunto una entità non inferiore al 30 per cento del complesso dell'opera stessa ed

in misura corrispondente allo stato di avanzamento.

Nell'ipotesi che i comuni o loro consorzi si avvalgano di società concessionarie per la gestione del servizio oltre che per la costruzione della rete, lo stato di avanzamento, comunque certificato dal comune, è presentato dal legale rappresentante della società sotto la sua personale responsabilità corredato da una dichiarazione resa da tecnico competente iscritto negli appositi albi professionali. In tal caso l'erogazione dei contributi avrà luogo dietro prestazione ai comuni o loro consorzi di una idonea garanzia per il completamento della parte dell'opera non coperta dai contributi.

In attesa del definitivo utilizzo dei mezzi finanziari acquisiti e da acquisire dal fondo europeo di sviluppo regionale sull'adduttore principale e le bretelle economicamente forti di cui al punto n. 8 della delibera CIPE del 27 febbraio 1981 detti mezzi finanziari sono messi a disposizione della Cassa depositi e prestiti per il loro temporaneo impiego allo scopo di accelerare la realizzazione delle opere previste dal presente articolo, ivi compresi gli adduttori secondari aventi caratteristiche di infrastrutture pubbliche.

Il ministro del tesoro anche in deroga all'articolo 2 della legge 26 novembre 1975, n. 748, stabilisce con propri decreti le modalità per la messa a disposizione dei predetti mezzi finanziari presso la Cassa depositi e prestiti, nonché i criteri, le misure e le modalità per la concessione delle citate anticipazioni e per il loro reintegro a valere sui contributi di cui al precedente comma.

La Cassa depositi e prestiti può affidare con apposite converzioni ad istituti ed aziende di credito l'istruttoria delle domande di erogazione delle agevolazioni di cui al presente articolo"».

L'articolo 12 è sostituito dal seguente:

«Per l'anno 1982 è istituito nello stato di previsione del Ministero dell'interno un fondo perequativo per la finanza locale con una dotazione di lire 200 miliardi destinato ai comuni con popolazione sino a 20.000 abitanti, la cui spesa corrente *pro capite* per l'anno 1980 sia inferiore a quella determinata ai sensi dell'articolo 11-*bis*.

Ai fini di cui al precedente comma, dalla spesa corrente desunta dal certificato Finanziario allegato al bilancio 1980 sono detratte:

1) per i comuni aventi spese consortili, le quote consortili previste nel titolo terzo dell'entrata del bilancio 1980, previa comunicazione del loro ammontare al Ministero dell'Interno da farsi a pena di decadenza, entro il termine perentorio del 31 gennaio 1982, con attestazione a firma del sindaco e del segretario;

2) per i comuni terremotati, il 30 per cento della spesa corrente;

3) per i comuni del Mezzogiorno non terremotati e per i comuni interamente montani con popolazione fino a 5.000 abitanti, il 10 per cento della spesa corrente.

Le erogazioni a carico del fondo devono essere contenute entro i limiti dell'ammontare del fondo medesimo, la cui ripartizione a favore dei comuni aventi diritto viene fatta ad iniziare da quelli che si trovano più lontani rispetto alla spesa corrente *pro capite* come sopra determinata, previa detrazione delle somme attribuite a titolo perequativo a ciascun comune nel 1981 ai sensi dell'articolo 25 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38 convertito con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153.

Ad avvenuta comunicazione degli importi spettanti, i comuni effettueranno le conseguenti variazioni di bilancio in eccedenza ai limiti fissati all'articolo 4-*bis*.

I comuni devono utilizzare le somme assegnate prioritariamente per l'attivazione di nuovi servizi o per il potenziamento dei servizi esistenti.

Il Ministero dell'interno provvede a comunicare la ripartizione entro il 30 giugno 1982».

All'articolo 13, nel primo comma, le parole: «dell'importo dell'avanzo di amministrazione risultata al 31 dicembre 1981», *sono sostituite con le parole:* «del 60 per cento dell'avanzo di gestione della competenza 1981»;

il secondo comma è sostituito dal seguente:

«Gli avanzi di gestione 1981 devono essere notificati al Ministero dell'interno entro il 31 maggio 1982»;

il terzo comma è soppresso;

i commi quarto, quinto e sesto sono sostituiti dai seguenti:

«Le province e i comuni con popolazione superiore a 8.000 abitanti sono tenuti a trasmette i propri conti consuntivi alla Corte dei conti entro trenta giorni dall'avvenuto esame degli stessi da parte degli organi regionali di controllo. Essi sono tenuti altresì a trasmettere alla Corte le relazioni dei revisori nominati dal Consiglio comunale e ogni altro documento e informazione che questa richieda.

Entro il 31 luglio la Corte, in apposita sezione, comunica ai Presidenti delle Camere l'elenco dei conti consuntivi pervenuti, il piano delle rilevazioni che si propone di compiere e i criteri ai quali intende attenersi nell'esame dei conti medesimi. In ogni caso la Corte esamina la gestione finanziaria degli enti che abbiano registrato il maggior aumento della spesa negli ultimi tre anni e che abbiano una spesa *pro capite* superiore alla media. La Corte può chiedere dati ed elementi di informazione ai competenti ministeri.

La Corte riferisce annualmente al Parlamento, entro il 31 maggio, i risultati dell'esame compiuto sulla gestione finanziaria e sul buon andamento dell'azione amministrativa degli enti.

Al fine di costituire la sezione prevista al secondo comma, le dotazioni organiche del personale di magistratura relative alle qualifiche inferiori a presidente di sezione, rese cumulative in un'unica dotazione organica, sono aumentate di 20 unità. La dotazione organica per la qualifica di presidente di sezione è aumentata di una unità. I posti di consigliere non riservati ai primi referendari della Corte dei conti restano fissati nella metà dei consiglieri di cui alla dotazione organica prevista dalla Tabella *B)* allegata alla legge 20 dicembre 1961, n. 1345.

All'onere relativo, valutato in lire 600 milioni per il 1982, si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 6856 dello Stato di previsione del Ministero del tesoro, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «semplificazione dei controlli da parte della Corte dei conti».

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, l'occorrente variazione del bilancio».

All'articolo 14 il primo comma è sostituito dal seguente:

«Il 60 per cento degli interessi attivi maturati al 31 dicembre 1981 sulle giacenze nelle contabilità speciali intestate ai comuni e alle province ai sensi dell'articolo 14 del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, convertito con modificazioni nella legge 7 luglio 1980, n. 299, e dell'articolo 40 della legge 30 marzo 1981, n. 119, vengono versati ad appositi conti correnti denominati rispettivamente "Ministero dell'interno-fondo perequativo dei bilanci comunali per l'anno 1982" e "Ministero dell'interno-fondo perequativo dei bilanci provinciali per l'anno 1982»"

al secondo comma le parole: «sul conto corrente», *sono sostituite dalle parole:* «sui conti correnti»;

nel terzo comma le parole: «Al predetto conto corrente: *sono sostituite con le parole:* «Ai predetti conti correnti» *e le parole* «del primo e secondo comma» *sono sostituite con le parole:* «del primo comma»;

dopo il terzo comma è aggiunto il seguente:

«Le somme relative al pagamento degli interessi vincolati a norma del primo comma saranno progressivamente rimborsate ai comuni e alle province aventi diritto mediante la utilizzazzione degli introiti di cui al comma precedente».

All'articolo 15, nel primo comma, le parole: «del conto corrente» *sono sostituite con le parole:* «dei conti correnti» *e sono aggiunte infine le parole: «e tra le province».*

All'articolo 16, al primo comma, è soppresso l'ultimo periodo; il secondo comma è sostituito dal seguente:

«Il prezzo di alienazione o di concessione in diritto di superficie delle aree e dei fabbricati, di cui al comma precedente, deve essere determinato in misura tale da coprire le spese di acquisto, gli oneri finanziari, gli oneri per le opere di urbanizzazione eseguite o da eseguire, ad eccezione di quelli che la legislazione vigente pone a carico delle amministrazioni comunali».

All'articolo 17, il quarto comma è sostituito dal seguente:

«Le deliberazioni istitutive della addizionale sono immediatamente esecutive. Esse devono essere adottate e comunicate all'impresa distributrice dell'energia elettrica entro il 31 marzo 1982. Le deliberazioni comunicate entro il 1° febbraio 1982 hanno effetto sui consumi verificatisi dal primo gennaio 1982; quelle comunicate successivamente si applicano ai consumi verificatisi a partire dal primo aprile 1982»;

l'ultimo comma è soppresso.

All'articolo 18 al quarto comma, alla lettera a) *del numero d'ordine 21 della tariffa le parole:* «400 metri quadrati» *sono sostituite con le parole:* «200 metri quadrati». *Alla successiva lettera* b) *le parole:* «superiore a 400» *sono sostituite con le parole:* «superiore a 200»;

dopo l'ultimo comma è aggiunto il seguente:

«Gli aumenti di cui ai precedenti commi, relativi alle tasse il cui termine ultimo di pagamento scade nel periodo dal 31 dicembre 1981 al 31 gennaio 1982, possono essere versati senza applicazione di sanzioni entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

All'articolo 19, dopo l'ultimo comma è aggiunto il seguente:

«Le addizionali di cui al primo comma dovute nel periodo dal 1° al 31 gennaio 1982 possono essere versate dai contribuenti senza applicazione di sanzioni entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

All'articolo 20, il primo comma è sostituito dal seguente:

«Per l'anno 1982 i comuni singoli o consorziati devono deliberare, entro il 31 marzo 1982, aumenti della tassa per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani interni in misura tale che il gettito complessivo del tributo sia pari al costo del relativo servizio per lo stesso anno. Gli aumenti delle tariffe in vigore per l'anno 1981 non possono essere inferiori al 16 per cento od alla minore entità sufficiente al raggiungimento del detto pareggio. Gli aumenti medesimi non possono comunque eccedere la misura del 50 per cento. Qualora essa non sia sufficiente ad assicurare la copertura del 50 per cento del costo complessivo, deve essere maggiorata in modo da realizzare tale obiettivo»;

al terzo comma, le parole: «almeno il 50 per cento», *sono sostituite dalle parole:* «almeno il 30 per cento».

All'articolo 22 è aggiunto il seguente comma:

«In ogni caso le entrate di competenza per l'INVIM devono essere previste con un incremento pari al 16 per cento rispetto alle entrate definitivamente previste nel 1981. Qualora alla fine dell'esercizio gli accertamenti per l'INVIM risultino inferiori alle previsioni e la differenza non sia compensata da maggiori accertamenti di altri tributi essa verrà corrisposta dallo Stato; ove gli accertamenti risultino superiori alle previsioni

l'intera maggiore entrata viene portata in riduzione dei trasferimenti statali previsti dal presente decreto».

All'articolo 24 è aggiunto il seguente comma:

«In deroga a quanto disposto dal secondo e terzo comma dell'articolo 17-*bis* della suddetta legge le regioni e gli enti gestori del servizio possono adottare i provvedimenti di competenza per l'anno 1982 rispettivamente entro il 30 giugno ed il 30 settembre dello stesso anno».

All'articolo 25, nel primo comma, le parole: «sono aumentate di dieci volte» *sono sostituite dalle parole:* «sono aumentate di nove volte»;

nel secondo comma, nel primo capoverso, le parole: «in lire 1.000» *sono sostituite dalle parole:* «in lire 500».

Dopo l'articolo 25 è aggiunto il seguente:

ART. 25-*bis*. — «Le disposizioni di cui agli articoli 3, 17, 19, 20 e 22 non si applicano per i comuni disastrati per effetto del sisma del novembre 1980, individuati con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministro del 30 aprile 1981.

Non si applicano, altresì, per detti comuni le disposizioni di cui agli articoli 24, primo comma, e 25 limitatamente all'anno 1982».

All'articolo 26, il primo comma è soppresso.

All'articolo 27, nel secondo comma, le parole: «ordinario, alle assegnazioni» *sono sostituite dalle parole:* «ordinario, in sede di erogazione delle somme» *e le parole:* «speciale, alle assegnazioni» *sono sostituite con le parole:* «speciale, in sede di erogazione delle somme».

Dopo l'articolo 27 sono aggiunti i seguenti articoli:

ART. 27-*bis*. — «Per i contributi erogati dalle amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, dalle regioni, dalle province, dai comuni nonché dai loro consorzi e associazioni e dalle comunità montane a favore di aziende esercenti i pubblici servizi di trasporto di cui alla legge 10 aprile 1981, n. 151, per la copertura dei relativi disavanzi non si applicano le disposizioni di cui agli articoli 28, secondo comma, e 29, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni».

Art. 27 *ter*. — In attesa dell'emanazione della normativa regionale di attuazione dell'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151, concernente i princìpi e le procedure per la determinazione dei contributi per la gestione dei servizi di trasporto pubblico locale di cui al primo comma dell'articolo 1 della legge medesima, le ragioni sono autorizzate ad erogare, con atto della giunta regionale, acconti bimestrali a favore delle aziende di trasporto pubbliche e private che esercitano i servizi sopramenzionati.

Detti acconti sono determinati in ragione di un importo comunque non superiore ad un sesto delle integrazioni di bilancio e contributi di gestione disposte dai comuni e dalle province per l'esercizio 1981, nonché delle erogazioni regionali corrisposte allo stesso titolo per l'anno 1981.

Le erogazioni di cui ai commi precedenti non vengono computate agli effetti di quanto previsto dal secondo comma del precedente articolo 26».

ART. 27-*quater*. — «Il terzo comma dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151, è così modificato: "Per il 1983 e per gli anni successivi la variazione del fondo sarà determinata — con apposita norma da inserire nella legge finanziaria — anche in relazione all'incremento della componente prezzi nella variazione del prodotto interno lordo ai prezzi di mercato, verificatosi nell'anno precedente e risultante nella relazione generale sulla situazione economica del paese".

È soppresso il quarto comma dell'arti-

colo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151».

ART. 27-*quinquies*. — «Per le aziende appartenenti alle categorie individuate ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 10 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, il contributo degli enti proprietari relativo alla perdita di gestione prevista per l'anno 1982 è determinato sulla base della perdita presunta dell'esercizio 1981, tenendo conto dei provvedimenti programmati per l'anno 1981 per il graduale riequilibrio dei bilanci aziendali, modificati, ove occorra, in relazione ai valori monetari.

A fronte di tale contributo gli enti proprietari sono autorizzati ad assumere un mutuo, a norma dell'articolo 10 della legge 21 dicembre 1978, n. 843».

ART. 27-*sexies*. — Nella determinazione delle tariffe degli acquedotti degli enti locali, gestiti in economia o mediante azienda speciale, si dovrà tener conto dei costi previsti nei bilanci regolarmente approvati dai rispettivi consigli e dall'organo regionale di controllo.

I comitati provinciali prezzi sono tenuti a pronunciarsi sulle domande di revisione delle tariffe entro 30 giorni dal ricevimento.

Decorso il termine suindicato senza che il comitato provinciale prezzi si sia pronunciato, la revisione stessa dovrà considerarsi accordata nella misura richiesta. La procedura sopra fissata si applica per le revisioni tariffarie che non superano il limite del 20 per cento ed è estesa agli acquedotti in concessione privata».

ART. 27-*septies*. — «Le aziende in pareggio delle regioni, delle province, dei comuni, singole o consorziate, anche aventi autonoma personalità giuridica, istituite per la gestione dei servizi di pubblica utilità, possono contrarre, previa formale deliberazione dei suddetti enti territoriali o loro consorzi e subordinatamente alle prescritte autorizzazioni, prestiti obbligazionari con garanzia reale sul patrimonio loro assegnato».

All'articolo 36 sono aggiunti i seguenti commi:

«La spesa di lire 120 miliardi è ripartita come segue:

lire 100 miliardi per gli investimenti;

lire 20 miliardi per la gestione corrente.

L'assegnazione dei 20 miliardi per la gestione corrente avviene in ragione di lire 30 milioni per comunità e di lire 1.000 per ogni abitante residente nella comunità stessa.

Dopo l'articolo 36 sono aggiunti i seguenti:

ART. 36-*bis*. — «Ai comuni terremotati della Basilicata e della Campania dichiarati disastrati non si applica il divieto di contrarre mutui di cui all'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 421, qualora gli eventi sismici abbiano provocato la distruzione totale o parziale degli atti contabili.

In deroga a quanto disposto dal quarto comma dell'articolo 24 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito nella legge 23 aprile 1981, n. 153, la quarta trimestralità dei trasferimenti statali per l'anno 1981 spettanti ai comuni di cui al primo comma può essere erogata anche in pendenza della deliberazione del conto consuntivo 1979.

Il ministro dell'interno è autorizzato a provvedere, con proprio decreto, di concerto con il ministro del tesoro, all'emanazione delle norme occorrenti per la presentazione dei rendiconti sostitutivi».

ART. 36-*ter*. — «Agli effetti del presente decreto sono considerati terremotati i comuni della Sicilia individuati con i decreti del Presidente della Repubblica 5 giugno 1968, n. 963 e 7 febbraio 1969, n. 210, e con l'articolo 15 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito con modificazioni nella legge 30 luglio 1971, n. 491, e con l'articolo 11-*ter* della legge 15 aprile 1973, n. 94, i comuni colpiti dal terremoto del 1979 di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri

19 ottobre 1979, nonché i comuni terremotati del Friuli-Venezia Giulia, della Basilicata e della Campania».

ART. 36-*quater*. — «Ai componenti della commissione istituita dal Ministero dell'interno per la rilevazione del livello dei pubblici servizi locali e per la ricerca dei parametri obiettivi per la distribuzione delle risorse, di cui all'articolo 39 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38 convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153, compete il trattamento economico attribuito ai componenti della commissione centrale per la finanza locale. L'onere grava sul fondo di cui allo stesso articolo 39».

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti ai primi due articoli del decreto-legge.

L'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Per i servizi pubblici a domanda individuale i comuni e le province sono tenuti a richiedere la contribuzione degli utenti, anche a carattere non generalizzato. I proventi relativi debbono coprire, nel complesso, almeno il 25 per cento di tutte le spese di gestione ed in ogni caso debbono essere aumentati rispetto a quelli accertati per il 1981 di una aliquota non inferiore al 16 per cento.

Per gli enti che si avvalgono delle disposizioni di cui al successivo articolo 10 la percentuale del 25 per cento di cui al primo comma è elevata al 30 per cento.

Per i comuni interamente montani e per i comuni del Mezzogiorno, fermo restando l'incremento minimo del 16 per cento, le percentuali di cui al primo e al secondo comma sono ridotte rispettivamente al 20 e al 25 per cento.

Fanno eccezione i servizi gratuiti per legge, quelli per i quali le vigenti norme già prevedono la corresponsione di diritti o di prezzi amministrati e i servizi di trasporto».

In riferimento a questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 3.

3. 1.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO, MAGRI.

Sopprimere il quarto comma.

3. 2.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, MAGRI.

Al quarto comma, aggiungere, in fine, le parole: escluse quelle derivanti dai servizi di carattere produttivo.

3. 3.

ALINOVI, CONCHIGLIA CALASSO, TRIVA, SARTI, PELLICANI, D'ALEMA, CARRÀ, ANTONI.

Sostituire il quinto comma con il seguente:

I comuni interamente montani e i comuni del Mezzogiorno sono esentati dall'obbligo di cui al primo comma.

3. 4.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO, MAGRI.

All'ultimo comma, dopo le parole: gratuiti per legge, *aggiungere le seguenti:* i servizi finalizzati all'inserimento dei portatori di *handicaps*.

3. 5.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO, MAGRI.

Poiché nessuno chiede di parlare su questi emendamenti avverto che in riferimento all'articolo 4 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

All'articolo 4-*bis*, aggiunto dalla Commissione, è stato presentato il seguente emendamento dalla Commissione stessa:

Al settimo comma, sostituire la parola: disinquinamento, *con la seguente:* depurazione.

4-*bis*. 1.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Per l'anno 1982 ai comuni e alle province è corrisposto un contributo pari:

a) all'ammontare delle somme attribuite per l'anno 1981 in applicazione degli articoli 23 e 25 — per la parte designata dagli enti a spese di personale e di acquisto di beni e servizi — del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito con modificazioni in legge 23 aprile 1981, n. 153, al netto delle somme relative ad interessi passivi, a perdite e contributi per servizi di trasporto ed a quote di restituzione di prestiti, rispettivamente indicate alle lettere d.2, d.3, d.4 ed E del certificato redatto ai sensi del decreto interministeriale 28 aprile 1981 emanato in attuazione dell'articolo 24 nel predetto decreto-legge, incrementate del 14 per cento;

b) all'ammontare delle rate di ammortamento dei mutui in corso di ammortamento e dei mutui che entreranno in ammortamento nel corso del 1982 in virtù di contratti perfezionati nell'anno precedente, con esclusione degli oneri per cui lo Stato non è tenuto ad assicurare il finanziamento ai sensi dell'articolo 11 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito con modificazioni in legge 23 aprile 1981, n. 153.

I comuni e le province sono tenuti a trasmettere entro il 28 febbraio 1982 ai Ministeri dell'interno e del tesoro un attestato, a firma del legale rappresentante dell'ente e del segretario, dal quale risulti l'ammontare delle rate di ammortamento dei mutui dovute per l'anno 1982 distintamente alla Cassa depositi e prestiti e agli altri istituti mutuanti con separata indicazione dell'onere relativo ai mutui che entreranno in ammortamento nel corso dell'anno 1982 nonché l'ammontare complessivo delle spese di personale e per acquisto di beni e servizi finanziato col trasferimento perequativo assegnato nel 1981 ai sensi dell'articolo 25 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito con modificazioni in legge 23 aprile 1981, n. 153.

L'attestato di cui al comma precedente dovrà inoltre, indicare per ogni singolo contratto di mutuo stipulato nell'anno 1981 con istituti di credito diversi dalla Cassa depositi e prestiti:

a) l'istituto mutuante, l'ammontare dell'operazione, la durata dell'ammortamento, il tasso di interesse e la natura delle spese finanziate con l'operazione di mutuo;

b) l'ammontare della rata di ammortamento per l'anno 1982 con separata indicazione della quota interessi e della quota capitale;

c) l'onere da finanziare nel 1982 con i trasferimenti statali in applicazione di quanto disposto dall'articolo 11 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito con modificazioni in legge 23 aprile 1981, n. 153»

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 5-bis.

5-*bis*. 1.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO, MAGRI.

Al primo comma, sopprimere le parole da: a condizione che *fino alla fine del comma.*

5-*bis*. 3.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO, MAGRI.

Sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 5-bis.

5-*bis*. 2.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO, MAGRI.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che in riferimento all'articolo 6 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo.

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-*bis*.

È confermata, anche per l'anno 1982, l'autorizzazione a concedere le assegnazioni previste dall'articolo 10-*bis*, secondo comma, del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 43.

6. 01.

BRESSANI, PICCOLI MARIA SANTA

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che in riferimento agli articoli 7, 8 e 9 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo pertanto agli emendamenti presentati in riferimento all'articolo 10 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«Gli enti locali che non siano in grado di prevedere in bilancio entrate sufficienti ad assicurare un livello di spesa corrente pari a quello definitivamente impegnato nel 1981, con le detrazioni e con la espansione di cui ai successivi commi, possono iscrivere in bilancio apposita voce di entrata per il raggiungimento di tali livelli di spesa, subordinatamente alla iscrizione delle altre entrate nella misura massima consentita dalle norme vigenti e dal presente decreto.

Agli effetti del primo comma non si tiene conto delle spese *una tantum*, delle perdite e dei contributi per i servizi di trasporto pubblico, degli interessi passivi sui mutui, delle spese interamente finanziate con entrate a destinazione vincolata, degli ammortamenti e delle spese figurative.

L'espansione di cui al primo comma non può essere superiore al 18 per cento per i comuni con popolazione fino a 20.000 abitanti e che abbiano una spesa corrente *pro capite* nel 1980, determinata ai sensi del successivo articolo 12, inferiore alla media nazionale; al 14 per cento per i comuni con popolazione fino a 20.000 abitanti che abbiano una spesa corrente *pro capite* nel 1980 superiore alla media nazionale; al 17 per cento per gli altri comuni e le province che abbiano una spesa corrente *pro capite* nel 1980 inferiore alla media nazionale; al 15 per cento per gli altri comuni e le province che abbiano una spesa corrente *pro capite* nel 1980 superiore alla media nazionale.

Al finanziamento dell'entrata di cui al primo comma verrà provveduto a carico del bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1983 nella misura massima dell'80 per cento dei trasferimenti erariali 1981 a pareggio del bilancio ed a consuntivo da erogare a norma dell'articolo 13.

Per la quota residua verrà provveduto, per l'anno 1983, mediante addizionali straordinarie, secondo le modalità che verranno stabilite con successivi provvedimenti legislativi.

Entro il mese di ottobre 1982, gli interessati sono tenuti ad adottare la deliberazione di assestamento del bilancio in occasione della quale l'entrata di cui al primo comma è ridotta dell'importo delle maggiori entrate accertate o comunque riscosse nel corso del 1982, in eccedenza alle previsioni di bilancio. L'entrata stessa è altresì ridotta dell'avanzo della gestione di competenza 1982.

L'erogazione della quota a carico dello Stato è disposta a consuntivo, previo invio al Ministero dell'interno di una dichiarazione attestante i motivi dell'insufficienza d'entrata e le caratteristiche della sperequazione esistente, firmata dal legale rappresentante dell'ente e dal segretario, conforme al modello che sarà approvato con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro del tesoro, corredata dalla deliberazione di assestamento.

L'annullamento della richiesta di tra-

sferimento erariale integrativo effettuata in sede di assestamento al bilancio, rimuove i divieti di cui all'articolo 11 del presente decreto».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, alla lettera a) *sopprimere le parole:* dichiarati disastrati.

10. 5.

BELLOCCHIO, AMARANTE, CURCIO, TRIVA, BERNARDINI.

Al secondo comma, lettera a),*dopo la parola:* disastrati *aggiungere le seguenti:* o gravemente danneggiati.

10. 1.

ALINOVI, BELLOCCHIO, TRIVA,D'AALEMA, CURCIO, GIURA LONGO, CONCHIGLIA CALASSO, CARRÀ, TONI, ANTONI, GUALANDI.

Al secondo comma, lettera a), *dopo le parole:* dichiarati disastrati, *aggiungere le seguenti:* nonché dei comuni terremotati del 1979, individuati dall'articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 19 ottobre 1979.

10. 9.

GOVERNO

Al secondo comma, lettera a), aggiungere, in fine, le parole: Per gli altri comuni colpiti dal terremoto di cui all'articolo 36-*ter* e non dichiarati disastrati, le assunzioni di cui alla presente lettera sono limitate al 30 per cento dei posti disponibili in organico;

10. 2.

ALINOVI, BELLOCCHIO, TRIVA, D'ALEMA, CURCIO, GIURA LONGO, CONCHIGLIA CALASSO, CARRÀ, TONI, ANTONI, GUALANDI.

Al secondo comma, dopo la lettera b) *aggiungere la seguente:*

c) per le assunzioni del personale nella pianta organica approvata dagli altri comuni terremotati non dichiarati disastrati della Basilicata, Campania e Puglia. Detti enti possono coprire i posti vacanti in organico nella misura del venti per cento. Le assunzioni non possono aver luogo prima del 1° luglio 1982.

10. 6.

GOVERNO.

Al secondo comma aggiungere la seguente lettera:

c) al personale strettamente necessario per l'attivazione dei nuovi impianti di depurazione attuati in esecuzione della legge 10 maggio 1976, n. 319.

10. 4.

BERNARDINI, TRIVA, GUALANDI, BONETTI MATTINZOLI, ANTONI, ALINOVI, SARTI.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

I comuni, le province, i consorzi e le rispettive aziende che abbiano già esaurito l'utilizzazione delle quote 1981 possono procedere alle assunzioni di personale per il funzionamento delle nuove opere costruite alle citate date usando solo l'eventuale disponibilità per posti resisi vacanti nella pianta organica approvata ed anche in altri settori.

10. 8.

GOVERNO.

Sopprimere il sesto comma.

10. 7.

GOVERNO.

Sostituire il settimo comma con i seguenti:

Ferme restando le modalità di assunzione del personale straordinario conte-

nute nell'articolo 5 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 8 gennaio 1979, n. 3, è consentito, per i soli settori scolastico e di assistenza all'infanzia, trattenere in servizio fino a sei mesi il personale assunto per supplenza dei titolari.

La supplenza per puerperio può essere estesa all'intero periodo di assenza della titolare.

La disposizione di cui al precedente comma si applica, altresì, in caso di assenza per chiamata o richiamo alle armi, sempre che si tratti di posto unico in organico.

10. 3

ALINOVI, TRIVA, D'ALEMA, BELLOCCHIO, ANTONI, CONCHIGLIA CALASSO, TONI, CARRÀ, GUALANDI, GIURA LONGO, ANTONELLIS.

È stato presentato altresì il seguente subemendamento all'emendamento del Governo 10.6:

Aggiungere, in fine, la seguente lettera:

d) per il personale tecnico strettamente necessario per l'attivazione dei nuovi impianti di depurazione attuati in esecuzione della legge 10 maggio 1976, n. 319, qualora siano state già completamente utilizzate le quote di cui alle precedenti lettere *b)* e *c)*.

0. 10. 6. 1.

GOVERNO.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 11 del decreto-legge è del seguente tenore:

«I comuni e le province che si avvalgono delle disposizioni di cui all'articolo 10, oltre a non poter esercitare le facoltà di cui al terzo comma dell'articolo 7 e del quarto comma dell'articolo 8 del presente decreto, non possono procedere alla contrazione di mutui per nuovi investimenti con istituti di credito diversi dalla Cassa depositi e prestiti e non possono procedere ad assunzioni di personale comunque denominato e la cui retribuzione sia a carico dei rispettivi bilanci, ove le medesime portino il numero dei dipendenti, esclusi i lavoratori assunti per esigenze stagionali, al di sopra di quello del personale in servizio a qualunque titolo nell'anno 1981.

Agli effetti di quanto previsto dal primo comma i maggiori oneri per le opere in corso di esecuzione non sono considerati nuovi investimenti.

Gli enti locali di cui al primo comma possono deliberare entro il 31 marzo 1982 ulteriori aumenti fino ad un massimo del 50 per cento degli aumenti previsti dagli articoli 20 e 25 del presente decreto.»

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Per l'anno 1982 e per quelli successivi il limite alla contrazione di nuovi mutui da parte dei comuni resta fissato nella misura calcolata per l'anno 1981 qualora risulti superiore a quello determinato ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 20 dicembre 1977, n. 946, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1978, n. 43.

11. 1.

ALINOVI, SARTI, TRIVA, PELLICANI, TONI, BELLOCCHIO, CARRÀ, D'ALEMA, ANTONI, GUALANDI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Per l'esercizio 1982 centoventi miliardi della dotazione della Cassa depositi e prestiti sono destinati al finanziamento della costruzione ed ampliamento della ferrovia metropolitana dei comuni di Roma, Milano, Torino e Napoli.

11. 2.

FIANDROTTI.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti in

riferimento agli articoli 12, 13, 14, 15 e 16 del decreto-legge, passiamo agli emendamenti presentati all'articolo 17 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«È data facoltà ai comuni di istituire, per le utenze ubicate sul proprio territorio, una addizionale sul consumo, nell'anno 1982, dell'energia elettrica nelle seguenti misure:

a) lire 10 per ogni chilovattora di energia elettrica impiegata per qualsiasi applicazione nelle abitazioni, con esclusione delle forniture effettuate nelle abitazioni di residenza anagrafica dell'utente limitatamente al primo scaglione mensile di consumo, quale risulta fissato nelle tariffe vigenti adottate dal Comitato interministeriale dei prezzi;

b) lire 5 per ogni chilovattora di energia elettrica impiegata per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni, limitatamente alle forniture con potenza impegnata fino a 500 chilovatt.

L'addizionale è liquidata e riscossa con le stesse modalità dell'imposta erariale di consumo sull'energia elettrica ed è versata direttamente ai comuni.

Le esenzioni vigenti per l'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica si estendono all'addizionale di cui al primo comma.

Le deliberazioni istitutive dell'addizionale sono immediatamente esecutive. Esse devono essere adottate e comunicate all'impresa distributrice dell'energia elettrica entro il 31 gennaio 1982.

L'addizionale può essere istituita per entrambe le categorie di cui alle precedenti lettere *a)* e *b)*, ovvero per la sola categoria di cui alla lettera *a)*.

I comuni che non provvedono ad istituire l'addizionale sul consumo dell'energia elettrica per entrambe le categorie non possono avvalersi delle disposizioni di cui all'articolo 10 del presente decreto».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 17.

17. 1.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO, MAGRI.

Al primo comma, sostituire la lettera a) *con la seguente:*

a) lire 8 per ogni chilovattora di energia elettrica impiegata per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni, limitatamente alle forniture con potenza impegnata superiore ai 500 chilowatt.

Conseguentemente sopprimere la lettera b).

17. 2.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO, MAGRI.

Al primo comma, sostituire le lettere a) *e* b) *con le seguenti:*

a) lire 2 per ogni chilovattora di energia elettrica impiegata per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni limitatamente alle forniture con potenza impegnata fino a 500 chilovatt;

b) lire 7 per ogni chilovattora di energia elettrica impiegata per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni, limitatamente alle forniture con potenza impegnata superiore ai 500 chilovatt.

17. 3.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO, MAGRI.

Al primo comma, sostituire le lettere a) *e* b) *con le seguenti:*

a) lire 4 per ogni chilowattora di energia elettrica impiegata per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni, limitatamente alle forniture con potenza impegnata fino a 500 chilovatt;

b) lire 6 per ogni chilovattora di energia elettrica impiegata per qualsiasi

uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni, limitatamente alle forniture con potenza impegnata superiore ai 500 chilovatt.

17. 4.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO, MAGRI.

Al primo comma, sostituire la lettera a) *con la seguente:*

a) lire 5 per ogni chilovattora di energia elettrica impiegata per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni.

Conseguente, sopprimere la lettera b).

17. 5.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO, MAGRI.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti in riferimento all'articolo 18 del decreto-legge, passiamo agli emendamenti presentati in riferimento all'articolo 19 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«Per l'anno 1982 è istituita una addizionale nella misura del 30 per cento ai seguenti tributi:

1) imposte comunali sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 639, e successive modificazioni ed integrazioni;

2) tasse di occupazione permanente e temporanea di spazi ed aree pubbliche, di cui al testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 e successive modificazioni ed integrazioni.

L'addizionale è devoluta ai comuni ed alle province e da questi riscossa con le stesse modalità dei relativi tributi.

Sulle maggiori entrate derivanti dall'applicazione dell'addizionale, non riscosse direttamente dai comuni e dalle province è applicato a favore dei concessionari del 4 per cento in deroga alle condizioni del contratto, sia esso ad aggio o a canone fisso.

Per i comuni delle due ultime classi in cui il servizio per l'accertamento e la riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità è affidato in concessione a canone fisso, il canone è maggiorato per l'anno 1982 nella misura del 40 per cento. Nei predetti comuni l'addizionale di cui al primo comma è riscossa dai concessionari con l'obbligo di conguagliare a fine esercizio gli importi introitati a tale titolo con la maggiorazione del canone, detratto l'aggio di propria spettanza.

In caso di disaccordo sulle modalità del conguaglio, la relativa controversia sarà demandata alla commissione arbitrale di cui al regio decreto-legge 25 gennaio 1931, n. 36, convertito in legge 9 aprile 1931, n. 460».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 19 con il seguente:

Con l'applicazione dal 1° gennaio 1982 le tariffe previste dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 639, e dal testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, per l'imposta comunale sulla pubblicità per i diritti sulle pubbliche affissioni e per la tassa di occupazione permanente e temporanea di spazi ed aree pubbliche sono maggiorate del 30 per cento.

I comuni e le province devono adottare, entro trenta giorni dalla pubblicazione del presente decreto-legge le relative deliberazioni.

Nei comuni e nelle province in cui non siano adottate le deliberazioni di cui al precedente comma si applicano le tariffe massime risultanti dal primo comma del presente articolo.

In relazione alle prevedibili maggiori riscossioni derivanti dall'applicazione dell'aumento di tariffa, i contratti in corso per l'accertamento e la riscossione dei tributi e diritti di cui al primo comma sono revisionati a favore dei comuni se-

condo i criteri di cui all'articolo 26 della legge 7 luglio 1980, n. 299.

In caso di disaccordo sulle modalità della revisione la relativa controversia è demandata alla Commissione arbitrale di cui al regio decreto 25 gennaio 1931, n. 36 convertito in legge dalla legge 9 aprile 1931, n. 460.

19. 2.

VISCARDI, GRIPPO, PEZZATI, LUSSIGNOLI, ALLOCCA, MENZIANI, MAROLI, LO BELLO, DE COSMO, AUGELLO.

Al primo comma sopprimere il numero 1).

19. 1.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO, MAGRI.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo agli emendamenti presentati in riferimento all'articolo 20 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«I comuni singoli o consorziati, per l'anno 1982 devono deliberare, entro il 31 marzo 1982 aumenti della tassa per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani interni in misura tale che il gettito complessivo del tributo sia pari al costo del relativo servizio; la misura degli aumenti tariffari non potrà comunque essere inferiore al 16 per cento e superiore al 50 per cento delle tariffe in vigore per l'anno 1981.

Con decorrenza dall'anno 1982 la istituzione della tassa per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani interni è resa obbligatoria per tutti i comuni che abbiano istituito il relativo servizio.

I comuni che istituiscano per la prima volta la tassa devono deliberare le tariffe per l'anno 1982 entro il 31 marzo 1982. Esse devono tendere verso il conseguimento del detto equilibrio tra costi e ricavi e comunque devono assicurare la copertura di almeno il 50 per cento del costo complessivo del servizio.

Nei comuni di cui al precedente comma la denuncia da parte dei contribuenti per l'anno 1982 deve essere presentata entro il 31 luglio 1982.

Nelle deliberazioni previste dal primo e terzo comma devono essere indicati i costi complessivi del servizio in relazione ai quali gli aumenti e le tariffe sono determinati nonché il gettito della tassa previsto per l'anno 1982».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 20.

20. 1.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO, MAGRI.

Dopo il penultimo comma, aggiungere il seguente:

La tassa per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani interni dovuta dagli opifici industriali, artigianali e commerciali è ridotta al 50 per cento di quella dovuta al 31 dicembre 1981 e per la sola superficie destinata all'esercizio delle attività economico-produttive. Rimane esclusa da tale agevolazione la superficie utilizzata per i servizi degli addetti e per gli uffici per la quale, pertanto rimane la tariffa in vigore con gli aggiornamenti previsti dal presente decreto.

20. 2.

GOTTARDO, PATRIA, GAITI, USELLINI, ZOSO, LAGANÀ, GARZIA, ARMELLIN, ZANFORLIN, ZAMBON.

Dopo il penultimo comma, aggiungere il seguente:

Ad integrazione di quanto stabilito dall'articolo 269 del testo unico per la finanza locale, approvato con regio-decreto 14 settembre 1931 n. 1175, modificato dall'articolo 27 della legge 20 marzo 1941, n. 366, la tassa è dovuta, inoltre dagli utenti che, senza occupare o condurre locali coperti, usufruiscono anche per brevi periodi dell'anno del sevizio di

raccolta. La determinazione della base imponibile, sulla quale applicare la tariffa stabilita, è fatta sulla documentazione atta a rilevare il numero dei fruitori dei servizi prestati dagli utenti in oggetto, sulla base del parametro di metri quadrati 0,50 per ogni fruitore e sulla base temporale di un mese o multiplo di mese.

20. 3.

GOTTARDO, PATRIA, GAITI, USELLINI, ZOSO, LAGANÀ, GARZIA, ARMELLIN, ZANFORLIN, ZAMBON.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gottardo. Ne ha facoltà.

NATALE GOTTARDO. Signor Presidente, l'articolo 20 riguarda la tassa per la raccolta e il trasporto dei rifiuti solidi urbani.

Rispetto a questo articolo, ho presentato due emendamenti.

Mi rendo conto che a parlare di questo argomento si corre il rischio di creare grosse difficoltà in ordine alle già modeste e limitatissime entrate fiscali che sono rimesse alle autonomie locali. Però bisogna che i colleghi conoscano esattamente i termini della questione. Non ho alcuna presunzione di ripetere qui la distinzione scolastica fra tassa ed imposta, però bisogna sottrarsi alla tentazione di assolvere comunque un determinato comportamento quando ci si trovi di fronte ad una imposizione sotto forma di tassa.

Non sono così ingenuo da considerare il servizio che si può ricevere pagando una tassa corrispondente alla dimensione dell'onere che si subisce. Tuttavia, una volta che si riconosca — e mi risulta che sia stato riconosciuto da tutti in sede di Commissione — che ad un servizio semplicemente annunciato fa seguito subito l'ufficiale ed inequivoca dichiarazione da parte dell'amministrazione comunale di non prestare nei confronti di alcuni soggetti il servizio medesimo, credo che manchi una qualunque giustificazione per sostenere la correttezza dell'imposizione fiscale attraverso una tassa. Ed è quanto sta succedendo per gli opifici industriali, artigianali e commerciali, i quali, in diretto rapporto con la superficie da essi occupata nell'esercizio dell'attività produttiva, devono assolvere ad un determinato obbligo fiscale, consistente nella tassa sul trasporto dei rifiuti solidi urbani, anche se l'amministrazione locale dichiara esplicitamente di non prestare questo servizio nei confronti di questi soggetti.

Si verifica così la strana situazione di un soggetto che deve pagare una tassa e che, nel momento in cui deve avere soddisfazione per un determinato servizio, in modo autonomo e a proprie spese (spese che si assommano a quelle già sostenute per la tassa) deve incaricare altri soggetti per godere del medesimo servizio.

Mi sembra, pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, che, pur riconoscendo le difficoltà obiettive che un emendamento di questo tipo può portare al problema della finanza locale, non si possa più sottacere una realtà di questo genere, variamente realizzata nel nostro paese, ma che comunque porta di fatto alla distorsione del concetto, anche molto blando, di tassa e di imposizione fiscale da parte dell'amministrazione locale. Per questo motivo ho presentato un emendamento che riduce della metà l'imposizione fiscale prevista sotto questo capitolo in capo ai soggetti imprenditoriali, limitando soltanto questa agevolazione per la superficie occupata per l'esercizio dell'attività produttiva e riconoscendo, invece, la completa imposizione nei confronti della superficie che è adibita ai servizi o agli uffici.

Il secondo emendamento che ho presentato, a differenza del primo, allarga la base impositiva a favore delle amministrazioni locali. Ho colto qui, in effetti, le indicazioni pervenute anche da altre forze politiche. Noi notiamo come questo meccanismo della tassa per l'asporto dei rifiuti solidi urbani sia strettamente collegato alla esistenza di una superficie coperta. Sappiamo, invece, che nei comuni esistono dei soggetti che, pur non avendo

una superficie coperta, producono abbondanti quantità di rifiuti solidi urbani, a fronte dei quali esiste la necessità di assolvere questo servizio.

Non si capisce come si possa ritenere esonerato un soggetto di questo tipo, che producendo di fatto rifiuti solidi urbani, non paga il servizio che viene in questa circostanza prestato dall'amministrazione locale. Per questo, cercando di escogitare un determinato meccanismo che determini una misura impositiva, e riconducendomi a quelle fattispecie (campeggi, eccetera) facilmente identificabili nell'ambito dell'amministrazione locale, ho cercato di individuare una base impositiva maggiore per le amministrazioni locali, in modo da poter reperire risorse finanziarie da soggetti che indubbiamente producono rifiuti solidi urbani e ai quali l'amministrazione locale stessa presta un servizio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti in riferimento agli articoli 21 e 22, passiamo all'articolo 23 del decreto-legge che è del seguente tenore:

«Per il finanziamento della costruzione ed ampliamento delle ferrovie metropolitane i comuni di Roma, Milano, Torino e Napoli possono istituire un contributo speciale commisurato all'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili ubicati nel proprio territorio.

La misura del contributo non può eccedere il 50 per cento dell'imposta INVIM dovuta.

Il contributo è istituito con deliberazione da adottare entro il 31 gennaio 1982 e si applica per i presupposti d'imposta verificatisi nel periodo compreso tra il 1° marzo 1982 ed il 31 dicembre 1982.

La deliberazione è immediatamente esecutiva e deve essere comunicata al Ministero delle finanze entro il 10 febbraio 1982.

Per la liquidazione, l'accertamento, la riscossione, le sanzioni, gli interessi, le prescrizioni e la risoluzione delle controversie concernenti il contributo, nonché per la devoluzione del relativo gettito si applicano le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni e integrazioni».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 23.

23. 1.

ALINOVI, TRIVA, BELLOCCHIO, QUERCIOLI, ANTONI, D'ALEMA, BERNARDINI, GIURA LONGO.

Sopprimere l'articolo 23.

23. 2.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO, MAGRI.

Sostituirlo con il seguente:

Per il finanziamento della costruzione ed ampliamento delle ferrovie metropolitane i comuni di Roma, Milano, Torino e Napoli possono istituire un contributo speciale per gli anni dal 1982 al 1986.

Il contributo è dovuto dai soggetti obbligati al pagamento della tassa per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani interni, con diritto di rivalsa, per il 50 per cento, nei confronti del proprietario o usufruttuario, da esercitarsi anche a mezzo di compensazione con il canone di locazione.

La misura del contributo è fissata, per categorie omogenee sulla base dei criteri per la determinazione dalla tassa di cui al comma precedente e per zone, di vaste dimensioni, stabilite in relazione alla distanza degli immobili dalla rete metropolitana in esercizio o progettata. Il contributo non può, comunque, superare il 50 per cento della indicata tassa, secondo le tariffe in vigore per l'anno precedente.

L'istituzione del contributo deve essere deliberata entro il 31 marzo dell'anno dal quale ha inizio il periodo di applicazione. Entro il 31 marzo di ciascun anno di imposizione devono essere deliberate le relative tariffe. Le deliberazioni sono imme-

diatamente esecutive e devono essere trasmesse per l'omologazione al Ministero delle finanze entro il 30 aprile successivo.

Per l'accertamento, la riscossione, le sanzioni, le prescrizioni e la risoluzione delle controversie concernenti il contributo si applicano le disposizioni vigenti per la tassa sui rifiuti solidi urbani. Le iscrizioni nei ruoli sono operate direttamente sulla base degli elementi acquisiti ai fini della applicazione della menzionata tassa.

Con successivo provvedimento legislativo verrà prevista la corresponsione, per gli anni dal 1982 al 1986, di un contributo pari al gettito riscosso da ciascun comune in applicazione di quanto previsto dai precedenti comuni.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere a ciascun comune e in ciascun anno dal 1982 al 1986 mutui di importo pari al gettito dei contributi di cui al secondo comma, da destinare al finanziamento della costruzione ed ampliamento delle ferrovie metropolitane.

23. 3.

GOVERNO.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 24 del decreto-legge è del seguente tenore:

«La tariffa del canone o diritto per i servizi relativi alla raccolta, l'allontanamento, la depurazione e lo scarico delle acque di rifiuto provenienti da insediamenti civili, di cui all'articolo 17 della legge 10 maggio 1976, n. 319, e successive modificazioni e integrazioni, è elevata, a decorrere dal 1° gennaio 1982, a lire 30 per la parte relativa al servizio di fognatura ed a lire 30 per la parte relativa al servizio depurazione».

In riferimento a questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Per gli enti pubblici e i consorzi affidatari per legge dei servizi di fognatura e di depurazione che essi gestiscono in sostituzione dei comuni serviti, il ministro delle finanze, con proprio decreto, previa apposita istruttoria per assodare i costi effettivi di gestione, è autorizzato ad elevare la tariffa del canone nella misura necessaria per coprire i costi di gestione sia per la parte relativa al servizio di fognatura sia per la parte relativa al servizio di depurazione.

24. 1.

DE COSMO, DI VAGNO, GARZIA, VERNOLA.

Passiamo alla discussione dell'articolo e del relativo emendamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole de Cosmo. Ne ha facoltà.

VINCENZO DE COSMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 24 del decreto-legge al nostro esame stabilisce la tariffa del canone o diritto per i servizi relativi alla raccolta, allontanamento, depurazione e scarico delle acque di rifiuto provenienti da insediamenti civili, di cui all'articolo 17 della legge 10 maggio 1976, n. 319 e successive modificazioni e integrazioni, elevandolo, a decorrere dal 1° gennaio 1982 a lire 30 per la parte relativa al servizio di fognatura e a lire 30 per la parte relativa al servizio di depurazione.

Il canone così stabilito, in misura fissa per tutte le categorie di utenti e per l'intero territorio nazionale, prescinde dai costi reali, discostandosi dal principio di autofinanziamento che ispirava il congegno di cui alla legge n. 319 del 1976, in funzione del carico da ciascun utente in concreto procurato agli impianti di fognatura e di depurazione.

I comuni, in caso di insufficiente acquisizione delle risorse finanziarie corrispondenti ai costi di gestione di detti servizi, pongono a carico dei propri bilanci l'eventuale disavanzo che trova copertura nel contributo dello Stato o nel reperimento di proventi di altra natura.

La possibilità di coprire i costi con le entrate di diversa natura non esiste però per quegli enti o consorzi cui sia affidata

per legge la gestione dei servizi in questione in quanto, non avendo altre fonti di introito, non trovano modo di pareggiare il disavanzo.

Un esempio evidente è quello dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, uno dei pochi casi in Italia — forse l'unico — che gestisce nelle regioni Puglia, Basilicata e Campania, in forza del regio decreto-legge 2 agosto 1938, n. 1464, le fognature nei comuni serviti dall'acquedotto.

Con l'emendamento presentato, si prospetta allora la soluzione secondo la quale per quegli enti e consorzi affidatari per legge di servizi di fognatura e di depurazione, che essi gestiscono in sostituzione dei comuni serviti, il ministro delle finanze, con proprio decreto e previa apposita istruttoria per assodare i costi effettivi di gestione, potrà essere autorizzato ad elevare la tariffa del canone nella misura necessaria per coprire i costi di gestione, sia per la parte relativa al servizio di fognatura, sia per la parte relativa al servizio di depurazione.

Avendo così illustrato l'emendamento, nel ringraziare il relatore ed il Governo per i pareri espressi in Commissione (pur prendendo atto di osservazioni formulate da altri colleghi), ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti all'articolo 25 del decreto-legge, ricordo che la Commissione ha introdotto l'articolo 25 *bis*, al quale sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere la parola: 3 *conseguentemente, al secondo comma, dopo la parola:* articoli *aggiungere la seguente:* 3.

25-*bis*. 3.

LA COMMISSIONE

Al primo comma, sostituire le parole da: disastrati per effetto del sisma *sino alla fine con le seguenti:* terremotati della Basilicata e della Campania.

25-*bis*. 2.

BELLOCCHIO, AMARANTE, CURCIO, TRIVA, BERNARDINI.

Al primo comma dopo le parole: comuni disastrati *aggiungere le seguenti:* e gravemente danneggiati.

25-*bis*. 1.

ALINOVI, TRIVA, BELLOCCHIO, CURCIO, GIURA LONGO, BERNARDINI, D'ALEMA, GUALANDI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Per i comuni gravemente danneggiati dall'indicato sisma, individuati dall'articolo 2 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 maggio 1981, non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 20 e, limitatamente all'anno 1982, quelle di cui agli articoli 3, 24, primo comma, e 25.

25-*bis*. 4.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare su questi emendamenti ricordo che in riferimento all'articolo 26 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'articolo 27 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«In attuazione di quanto disposto dal quarto comma dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151, l'ammontare del Fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto è provvisoriamente determinato per l'anno 1982 in lire 2.900 miliardi, di cui:

a) lire 500 miliardi, quale valutazione delle somme corrisposte nel 1981 dalle regioni alle aziende di trasporto;

b) lire 2.000 miliardi, quale valutazione delle somme corrisposte nel 1981 dai comuni e dalle province alle aziende di trasporto;

c) lire 400 miliardi, in relazione all'applicazione agli importi di cui alle precedenti lettere *a)* e *b)* dell'aumento del 16 per cento in deroga a quanto previsto dall'articolo 9, terzo comma, della legge 10 aprile 1981, n. 151.

L'importo di cui alla lettera *a)* del precedente comma è finanziato mediante corrispondenti riduzioni da apportare, per le regioni a statuto ordinario, alle assegnazioni loro spettanti ai sensi dell'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e, per le regioni a statuto speciale, alle assegnazioni loro spettanti ai sensi dell'articolo 9 della stessa legge n. 281. Per i comuni e le province l'importo di cui alla lettera *b)* del precedente comma è finanziato mediante le riduzioni concernenti le perdite e i contributi delle aziende di trasporto di cui al primo comma, lettera *a)*, dell'articolo 5 del presente decreto e mediante il versamento al fondo dell'importo corrispondente alle erogazioni spettanti agli enti locali ai sensi del quarto comma dell'articolo 18 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, in legge 23 aprile 1981, n. 153.

L'importo di cui alla lettera *c)* del precedente primo comma è iscritto in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dei trasporti per l'anno finanziario 1982. Il ministro del tesoro è autorizzato ad incrementare, con propri decreti, lo stanziamento del predetto capitolo di spesa, contestualmente ed in misura corrispondente alle riduzioni da apportare in bilancio ai sensi del precedente comma».

In riferimento a questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che dopo l'articolo 27-*septies*, introdotto dalla Commissione dopo l'articolo 27 del decreto, sono stati proposti i seguenti articoli aggiuntivi:

*Dopo l'articolo 27-*septies, *aggiungere il seguente:*

ART. 27-*octies*.

L'espressione «successive variazioni esecutive a norma di legge» di cui ai commi primo e quarto dell'articolo 18 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito in legge dalla legge 23 aprile 1981, n. 153, deve intendersi comprensiva di tutte le variazioni apportate ai bilanci di previsione delle aziende, consorzi e servizi di trasporto, e recepite nei bilanci consuntivi degli enti proprietari approvati dai competenti organi regionali di controllo.

27-*septies*. 01.

ALINOVI, SARTI, TRIVA, BERNARDINI, D'ALEMA, ANTONELLIS.

*Dopo l'articolo 27-*septies, *aggiungere il seguente:*

ART. 27-*octies*.

A partire dall'esercizio 1982, il conto consuntivo delle aziende pubbliche locali è sottoposto all'esame di un collegio di revisori dei conti nominato dal consiglio dell'ente locale e composto di tre membri scelti fra gli iscritti agli ordini professionali provinciali dei dottori commercialisti e ragionieri e tra persone di comprovata esperienza tecnico-amministrativa.

Il collegio elegge nel proprio seno un presidente.

I revisori dei conti possono essere invitati alle sedute della commissione amministratrice dell'azienda senza diritto al voto.

Al collegio dei revisori spetta di vigilare sulla regolarità contabile ed in generale sulla gestione economico-finanziaria dell'azienda, nonché di attestare la corrispondenza del rendiconto alle risultanze delle scritture contabili, redigendo apposita relazione nella quale siano evidenziate le corrette valutazioni di bilancio ed in particolare degli ammortamenti, accantonamenti ratei e riscontri.

Nelle aziende pubbliche locali con almeno 100 dipendenti o con un volume di ricavi superiore a 5.000.000.000 di lire, il collegio affiancato da 3 esperti del settore

o da certificatori o da una società di certificazione, scelti dall'ente proprietario, oltre ad esercitare le funzioni di cui ai precedenti commi, ogni triennio redige una relazione per il consiglio dell'ente locale, in cui sono quantificati in termini economici i dati della gestione aziendale e le possibili soglie ottimali di rendimento, in riferimento a parametri nazionali elaborati dalle associazioni nazionali di categoria.

27-septies. 02.

SARTI, RUBBI EMILIO, DEL PENNINO, FIANDROTTI, BERNARDINI, CITTERIO, TRIVA, LAGANÀ, GAITI, BELLOCCHIO, GIURA LONGO, GUALANDI.

*Dopo l'articolo 27-*septies *aggiungere il seguente:*

ART. *27-octies*.

Le imprese pubbliche di servizi, ivi comprese quelle municipalizzate, provincializzate e consorziali, a partire dall'esercizio 1985 devono sottoprre il conto consuntivo a revisione e a certificazione da parte di una società autorizzata ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136.

27-septies. 03.

ANDÒ, COVATTA, FERRARI MARTE, ACCAME, FIANDROTTI, SEPPIA, BORGOGLIO, REINA, LA GANGA, AMODEO.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 27 del decreto-legge e sui relativi emendamenti, ricordo che in riferimento agli articoli 28, 29, 30, 31, 32 e 33 non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'articolo 34, che è del seguente tenore:

«A decorrere dall'anno 1982 ed al fine di accrescere gli interventi promozionali in favore delle piccole e medie imprese, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, percepiscono un diritto annuale a carico di tutte le ditte che svolgono attività economica iscritte agli albi e ai registri tenuti dalle predette camere, determinato nelle seguenti misure: ditte individuali, società di persone, società cooperative, consorzi: lire 20.000; società con capitale sociale deliberato fino a 200 milioni: lire 30.000; società con capitale sociale deliberato da oltre 200 milioni a 1 miliardo: lire 40.000, con un aumento di lire 10.000 per ogni miliardo di capitale in più.

Nel caso che la ditta abbia più esercizi commerciali, industriali o di altre attività economiche in province diverse da quella della sede principale, è inoltre dovuto per ogni provincia, nella quale abbia almeno un esercizio, un diritto pari al 20 per cento di quello stabilito per la ditta medesima.

Le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura provvedono alla riscossione del diritto a mezzo di appositi bollettini di conto corrente postale; i versamenti dovranno essere effettuati entro trenta giorni dal termine indicato nei bollettini stessi.

Per l'importo non pagato nei tempi e nei modi prescritti si farà luogo alla riscossione, mediante emissione di apposito ruolo, nelle forme previste dall'articolo 3 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858, applicando una soprattassa pari al 5 per cento del diritto dovuto per ogni mese di ritardo o frazione di mese superiore a quindici giorni».

In riferimento a questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 34.

34. 1.

ALINOVI, BERNARDINI, BELLOCCHIO, SARTI, ANTONI, CARRÀ, D'ALEMA.

Al primo comma, sopprimere le parole: società cooperative, *conseguentemente, aggiungere in fine, le parole:* Le norme del presente comma non si applicano alle società cooperative.

34. 3.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO, MAGRI.

Al primo comma, sostituire le parole da: fino alla fine, con le seguenti: lire 40.000, società con capitale sociale deliberato da oltre 1 miliardo a 10 miliardi; lire 50.000, con un aumento di lire 10.000 per ogni 10 miliardi di capitale in più, o frazione di 10 miliardi.

34. 2.

FIANDROTTI, SEPPIA, BORGOGLIO, REINA, AMODEO, LA GANGA, ANDÒ, FERRARI MARTE, GAITI, LAGANÀ, PATRIA, DE COSMO.

Ha chiesto di parlare, su questo articolo e sui relativi emendamenti, l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. L'emendamento 34.2, da me presentato con altri colleghi, ha lo scopo di corrispondere meglio alle finalità di questa norma, che sono di rendere effettiva l'iscrizione presso le camere di commercio. La norma che prevede il pagamento di una certa somma per l'iscrizione alle camere di commercio voleva evitare il fenomeno delle iscrizioni per fini, diciamo così, non intrinseci. Considerando questa finalità, il nostro emendamento tende a meglio determinare il limite dell'imposta da pagare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ricordo che in riferimento all'articolo 35 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'articolo 36 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«Per l'anno 1982 è autorizzata la spesa di lire 120 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per le finalità di cui alla legge 23 marzo 1981, n. 93».

In riferimento a questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo ed il terzo comma con il seguente:

Il predetto importo è parzialmente destinato alle spese di gestione delle comunità montane da parte del Ministero del bilancio mediante assegnazione a ciascuna comunità montana dell'importo di lire 30.000.000 oltre a lire 1.000 per abitante residente nel territorio montano della comunità.

36. 1.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che all'articolo 36-*ter*, introdotto dalla Commissione dopo l'articolo 36 del decreto-legge, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Dopo le parole: agli effetti *aggiungere le parole:* delle disposizioni di cui agli articoli 5, 5-*bis* e 12 *e alla fine sostituire le parole:* i comuni terremotati del Friuli-Venezia Giulia, della Basilicata e della Campania *con le parole:* i comuni del Friuli-Venezia Giulia colpiti dal terremoto del 1976 ed i comuni della Basilicata, della Campania e della Puglia colpiti dal terremoto del novembre 1980.

36-*ter*. 2.

GOVERNO.

Aggiungere, in fine, le parole: dichiarati disastrati ai sensi delle rispettive disposizioni di legge, ad eccezione di quanto previsto dall'articolo 10.

36-*ter*. 1.

GOVERNO.

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi dopo l'articolo 36-*quater* introdotto dalla Commissione:

ART. 36-*sexies*.

Per i comuni e le province che hanno in corso, congiuntamente alla formazione del conto consuntivo 1980. la revisione

straordinaria dei residui attivi e passivi prescritti dall'articolo 29 del decreto-legge 7 maggio, n. 153, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 luglio 1980, n. 299, il divieto alla contrazione di nuovi mutui stabilito dall'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979 n. 421, rimane sospeso fino al 31 ottobre 1982.

Il termine previsto dal quinto comma del succitato articolo 29 è parimenti prorogato al 31 ottobre 1982.

36-*quater*. 02.

ALINOVI, TRIVA, BERNARDINI, BELLOCCHIO, GIURA LONGO, CARRÀ, TONI, GUALANDI.

Dopo l'articolo 36-quater *aggiungere il seguente:*

ART. 36-*quinquies*.

I comuni hanno diritto alle agevolazioni previste nel presente decreto per i comuni aventi una spesa corrente *pro capite* inferiore alla media nazionale calcolata ai sensi dell'articolo 11-*bis*, salvo per quanto riguarda la distribuzione degli avanzi di amministrazione

36-*quater*. 03.

GOVERNO.

Nessuno chiedendo di parlare su questo articolo e relativi emendamenti, passiamo all'articolo 37 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«In attesa della definizione legislativa del provvedimento recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982), l'autorizzazione di spesa di cui ai precedenti articoli 5 e 6 resta limitata all'importo indicato al secondo comma del predetto articolo 6; l'autorizzazione di spesa di cui al precedente articolo 27, lettere *b*) e c), resta limitata, rispettivamente, a lire 500 miliardi ed a lire 100 miliardi.

All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto si provvede con le maggiori entrate derivanti dall'attuazione del precedente articolo 28, nonché con un'aliquota delle maggiori entrate derivanti dal decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, recante disposizioni fiscali urgenti.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

A questo articolo è stato proposto il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 37, aggiungere il seguente:

ART. 37-*bis*.

Il tasso di interesse per il calcolo delle annualità di contributo sulla spesa di costruzione dei serbatoi artificiali di cui agli articoli 73 e seguenti del testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, deve essere uguale al saggio ufficiale di sconto vigente alla data di concessione del contributo, aumentato di non più di un punto.

Per i contributi già concessi a partire dal 1° gennaio 1980 è ammessa la riliquidazione delle annualità di contributo al tasso di interesse fissato dal precedente comma.

37. 01.

SARTI, SATANASSI, ANTONI, ALICI, SERVADEI, BELLOCCHIO, BERNARDINI, GUALANDI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 37 e relativo emendamento, ricordo che in riferimento all'articolo 38 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Premetto di essere favorevole a tutti gli emendamenti presentati dal Governo, oltre — ovviamente — a raccomandare all'approva-

zione dell'Assemblea quelli della Commissione.

Sono contrario all'emendamento 3.1 Crucianelli 3.2; sono favorevole all'emendamento 3.3 Alinovi; contrario al 3.4 Crucianelli; favorevole al 3.5 Crucianelli; contrario al 5.01 Crucianelli, al 5.03 e 5.02 Crucianelli; sono favorevole all'articolo aggiuntivo Bressani 6.01; la maggioranza della Commissione è inoltre contraria all'emendamento 10.05 Bellocchio e agli emendamenti Alinovi 10.1 e 10.2.

Ritengo che l'emendamento Bernardini 10.4 sia in parte assorbito da un emendamento governativo. Sono favorevole agli emendamenti Alinovi 10.3 e 11.1; per quanto riguarda l'emendamento Fiandrotti 11.2, ci rimettiamo al Governo perché esso implica una stima di spesa (questo emendamento dell'onorevole Fiandrotti si collega all'emendamento Gottardo 20.3).

Sono contrario agli emendamenti Crucianelli 17.1, 17.2, 17.3, 17.4 e 17.5.

Invito l'onorevole Viscardi ritirare il suo emendamento 19.2.

Sono contrario agli emendamenti Crucianelli 19.1 e 20.1.

Per quanto riguarda l'emendamento 20.2, pregherei l'onorevole Gottardo di ritirarlo o di trasformarlo in un ordine del giorno, unitamente al successivo che concerne un'analoga materia (il Gottardo 20.3).

L'emendamento Alinovi 23.1 dovrebbe essere accantonato, sempre per il discorso generale che ipotizza (abbiamo lasciato in sospeso poco fa l'emendamento Fiandrotti 11.2) una proposta del Governo sull'emendamento 20.3 sostitutiva della proposta iniziale. Dovremmo quindi fare una valutazione al riguardo. Per quanto riguarda l'emendamento de Cosmo 24.1 il parere della Commissione è favorevole ma il testo andrebbe riformulato. La Commissione esprime poi il parere contrario, a maggioranza, sugli emendamenti Bellocchio 25-*bis*. 2 ed Alinovi 25-*bis*. 1. Per quanto concerne l'emendamento Alinovi 27.01, la Commissione esprimerebbe parere favorevole all'emendamento purché il testo fosse modificato col seguente subemendamento:

Gli enti locali interessati sono autorizzati, in via del tutto eccezionale e limitatamente alle voci concernenti i contributi e le perdite dei servizi di trasporto pubblico, ad apportare le relative variazioni del certificato finanziario allegato al bilancio 1981 entro il termine perentorio del 30 aprile 1982.

0.27-*septies*. 01. 1.

Il parere della Commissione è inoltre favorevole all'emendamento Sarti 27.02, mentre si invita il collega Fiandrotti a ritirare il suo emendamento 27.03 in quanto esso varrebbe dal 1985. Il parere è contrario, a maggioranza, agli emendamenti Alinovi 34.1 e Crucianelli 34.3, anche se ritengo che quest'ultimo non sia proponibile in quanto le cooperative, di cui si chiede l'esclusione, non sarebbero iscritte alla camera di commercio, bensì nei registri prefettizi. La Commissione esprime infine parere favorevole agli emendamenti Fiandrotti 34.2, Alinovi 36-*quater*. 01 e 36-*quater*. 02, nonché all'emendamento Sarti 37.01. Infine raccomando naturalmente l'approvazione di tutti gli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

CARLO FRANCANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario agli emendamenti Crucianelli 3.1, 3.2, e 3.4, mentre è favorevole agli emendamenti Alinovi 3.3, Crucianelli 3.5 ed a quello della Commissione 4-*bis* 1.

Il Governo è contrario agli articoli aggiuntivi Crucianelli 5-*bis* 1, 5-*bis* 2 e 5-*bis* 3, all'emendamento Bellocchio 10.5, nonchè Alinovi 10.1 e 10.2, mentre accetta l'articolo aggiuntivo Bressani 6.01.

Prego il presentatore di ritirare l'emendamento Bernardini 10.4. Accetto gli emendamenti Alinovi 10.3 e 11.1. L'emendamento Fiandrotti 11.2 è collegato con l'emendamento Gottardo 20.3: vorrei ricordare in proposito come il Governo abbia presentato un proprio emenda-

mento. Tuttavia poiché il Governo è a conoscenza che, anche in questo momento è in corso una trattativa presso il Comitato dei nove, non rifiuta pregiudizialmente che venga per un momento accantonato questo emendamento, riservandosi di vagliare questa ipotesi perseguita dallo stesso Comitato dei nove.

Il Governo poi è contrario agli emendamenti Crucianelli 17.1, 17.2, 17.3, 17.4, e 17.5, invita invece l'onorevole Viscardi a ritirare il suo emendamento 19.2.

Esprimo altresì parere contrario agli emendamenti Crucianelli 19.1 e 20.1, nonché Gottardo 20.2 e 20.3.

Per quanto riguarda l'emendamento Alinovi 23.1, i presentatori dovrebbero considerarlo come incluso negli emendamenti presentati dal Governo: pertanto pregherei i presentatori di ritirare questo loro emendamento. Circa l'emendamento de Cosmo 24.1, mi rimetto all'Assemblea. Il Governo è favorevole agli emendamenti della Commissione 25-*bis* 3 e 25-*bis* 4, mentre è contrario all'emendamento Bellocchio 25-*bis* 2. Il Governo è contrario all'emendamento Alinovi 25-*bis*. 1. Mi riservo invece di espremere un parere sull'articolo aggiuntivo Alinovi 27-*septies*. 01. così come integrato dal subemendamento presentato dalla Commissione. Accetto invece l'articolo aggiuntivo Sarti 27-*septies*. 02., mentre, per quel che riguarda l'articolo aggiuntivo Fiandrotti 27-*septies*. 03., il Governo si rimette all'Assemblea. Sono contrario agli emendamenti Alinovi 34.1. e Crucianelli 34.3., qualora non fosse dichiarato inammissibile. Mi rimetto all'Assemblea per l'emendamento Fiandrotti 34.2. Sono invece favorevole agli emendamenti 36.1. della Commissione, e agli articoli aggiuntivi, Alinovi 36-*quater*. 01., Alinovi 36-*quater*. 02 e Sarti 37.01.

Degli emendamenti da ultimo presentati dal Governo il primo mira a dare una sistemazione organica alle agevolazioni previste per i comuni del meridione. Inoltre, siccome il Governo ha previsto dei benefici particolari, in vari articoli, per i comuni terremotati, per chiarezza ha proposto che nell'articolo 36, invece di un riferimento generico a tali benefici, si indichino con precisione gli articoli cui si fa riferimento, essendoci altri articoli che contengono disposizioni specifiche per particolari categorie di terremotati. Pertanto è utile non restare nel generico, ma procedere a delle puntualizzazioni.

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Desidero rilevare che l'articolo aggiuntivo 37.01, se approvato andrebbe collocato successivamente all'articolo 36.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore di questa sua precisazione si terrà conto in sede di coordinamento.

GIUSEPPE LA LOGGIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LA LOGGIA. Signor Presidente, ancora una volta vorrei rilevare, avendolo già fatto in precedenti occasioni, come non mi sembra che sia conforme al regolamento ed anche all'esigenza di un ordinato lavoro della Camera e del prestigio che la Camera deve avere nell'esaminare problemi di particolare delicatezza, che si voti senza che siano stati distribuiti a tutti gli onorevoli colleghi i testi su cui si deve votare *(Applausi)*. Questo è un argomento di estrema delicatezza e credo che ormai sia arrivato il momento di porre fine a tale sistema, che è nettamente in contrasto con il regolamento e, ripeto, non concorre a determinare in ciascuno di noi la serenità necessaria per dare il voto. Si può avere la massima fiducia come io professo di aver, nel lavoro della Commissione e del relatore. Non c'è dubbio che io abbia tale fiducia. Tuttavia, che si sia in grado di leggere quello che si va a votare è il meno che si possa chiedere. Grazie, onorevole Presidente *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, se il suo è un richiamo per memoria credo che sia del tutto legittimo; ma se io dovessi dare subito un seguito al suo richiamo, per far distribuire a tutti i vari stampati dovrei sospendere la seduta, per riprendere il nostro lavoro più tardi. Vediamo tutti in quali condizioni stiamo lavorando. Si è fatto il maggior numero possibile di fotocopie, ma evidentemente vi sono delle difficoltà quando si tratta di un emendamento presentato solo qualche minuto fa.

GIUSEPPE LA LOGGIA. Onorevole Presidente, ogni decisione al riguardo è rimessa alla sua sensibilità e alla sua responsabilità. Io ho fatto un richiamo, la Presidenza decida come crede.

FIORENTINO SULLO. Naturalmente, a decidere non deve essere la Presidenza di turno, ma la Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. Questo richiamo va fatto non soltanto alla Presidenza, ma anche a chi presenta gli emendamenti due minuti prima che siano votati, perché in due minuti non è possibile distribuire copia a tutti. Siamo di fronte ad un decreto-legge che deve essere convertito in legge. Quello che io posso fare, e che farò, è leggere ciascun emendamento prima di porlo in votazione. L'importante è che in aula ci sia silenzio, in modo che la lettura possa essere seguita. I colleghi sono tutti in possesso del testo della Commissione: li prego di seguirlo durante la mia lettura degli emendamenti.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Crucianelli 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crucianelli 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Alinovi 3.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Crucianelli 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crucianelli 3.5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 4-*bis* 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Crucianelli 5-*bis*. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Crucianelli 5-*bis*. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crucianelli 5-*bis*. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo agli emendamenti relativi all'articolo 6.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bressani 6.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo agli emendamenti all'articolo 10.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bel-

locchio per dichiarazione di voto sul suo emendamento 10.5. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il testo licenziato dalla Commissione continua, per certi aspetti, ad avere una parziale impostazione antimeridionalista e di scarsa considerazione — cosa ancor più grave — per i comuni terremotati della Campania e della Basilicata. Il timore che abbiamo sempre espresso, cioè che il terremoto si risolvesse solo nell'indicazione di una voce in più nel bilancio nazionale, si è rilevato, un anno dopo, valido e fondato. Né si può accettare l'atteggiamento della maggioranza, che sull'articolo 10, quasi a titolo di offa, discrimina i comuni terremotati, per cui la deroga alle assunzioni del personale è concessa solo ai comuni disastrati. Si tratta, in sostanza, di soli 36 comuni, 27 in Campania e 9 in Basilicata, Verrebbero esclusi, se fosse approvato il testo elaborato dalla Commissione, i 252 comuni della Campania ed i 43 della Basilicata dichiarati gravemente danneggiati, nonché i 264 comuni della Campania ed i 34 della Basilicata dichiarati danneggiati. Non si tiene conto, quindi, del fatto che il nostro emendamento non incide sul «tetto» ed è sulla linea del contenimento dell'inflazione nel limite del 16 per cento, né del fatto che siamo in presenza di piante organiche già approvate dalla commissione centrale per la finanza locale. Non si tiene conto neppure del fatto che nel 1981, con altro decreto-legge convertito in legge, concernente materia di finanza locale, a questi comuni terremotati era stata concessa la piena facoltà di procedere alle assunzioni. Si danno i soldi ad altre regioni: non si comprendono quindi i motivi di una simile discriminazione tra comuni appartenenti al «cratere» e comuni non appartenenti al «cratere». Facciamo appello ai colleghi meridionali, di qualsiasi parte politica, affinché votino il nostro emendamento, che tiene conto delle esigenze del Mezzogiorno e dei comuni terremotati, che non vogliamo — si badi — presentare come dei questuanti o «piagnoni», ma come organismi consapevoli del loro ruolo nel paese, per l'oggi e per il domani.

Sono questi i motivi che ci inducono a votare a favore del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bellocchio 10.5, non accettato dalla Commissione, nè dal Governo *(Proteste del deputato Sullo).*

(È respinto).

FIORENTINO SULLO. Signor Presidente, avevo chiesto la parola!

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'emendamento Alinovi 10.1 sul quale posso darle la parola, onorevole Sullo.

FIORENTINO SULLO. Avevo chiesto di parlare, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Sullo, mi scusi ma non l'avevo vista.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

FIORENTINO SULLO. Io sono una sua estimatrice, però in qualche momento...*(Si ride).*

PRESIDENTE. Forse, estimatore...

FIORENTINO SULLO. Do atto ai colleghi della giusta considerazione della mia *gaffe;* a tutti può accadere di fare una *gaffe.*

PRESIDENTE. È reciproca. Del resto io l'ho fatta non notando la sua richiesta di parola.

FIORENTINO SULLO. A mia volta l'ho fatta anch'io. Sono fatti che accadono nella vita degli uomini.

PRESIDENTE. Certo.

FIORENTINO SULLO. Ad ogni modo la mia è stata una *gaffe* di parole, la sua di regolamento e credo che tra le due vi sia una certa differenza.

Avevo chiesto di parlare prima perché volevo dire che, in quanto provengo dalle zone terremotate, non ritengo che la discriminazione tra i comuni disastrati e i comuni maggiormente danneggiati o danneggiati in questa sede sia legittima.

Avrei parlato soltanto per tre minuti e ritengo sia assolutamente illegittimo il non avermi dato la parola dal momento che lei mi aveva visto.

PRESIDENTE. No, onorevole Sullo proprio no. Questo non l'accetto dal momento che non l'avevo vista!

FIORENTINO SULLO. Allora non sono più un suo estimatore, almeno della sua vista. Debbo essere sincero perchè ritengo che nè lei, nè i suoi collaboratori prestino attenzione ai colleghi che chiedono di parlare.

Comunque devo dirle con tutta sincerità che in questo momento, senza volerlo — almeno così spero — lei ha violato il regolamento.

Ad ogni modo ripeto che la discriminazione tra comuni disastrati e comuni gravemente danneggiati rappresenta una discriminazione non giustificata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, è veramente sconfortante vedere certe discriminazioni dal momento che nei paesi disastrati del Mezzogiorno non esiste che rovina e pianto. È difficile fissare un punto di riferimento per dire quali sono le zone veramente e totalmente danneggiate e quali quelle meno danneggiate. Chiunque si rechi nel meridione trova in quelle zone una mesta rovina e quindi noi siamo per l'aiuto, siamo perchè il meridione venga favorito, non tanto per la disgrazia che l'ha colpito, ma perchè da questa possa risorgere e rinnovarsi.

PRESIDENTE. Forse il discorso sarà più intelligibile se darò lettura dell'emendamento Alinovi 10.1 che così recita: «al secondo comma, lettera a), dopo la parola «disastrati» aggiungere le seguenti «o gravemente danneggiati» *(Proteste del deputato Rodotà)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, non credo affatto che in questo modo l'emendamento sia più intellegibile. Io non so se i colleghi che hanno parlato prima che lei desse lettura dell'emendamento fossero dotati di capacità divinatorie, oppure avessero il diritto a un trattamento differenziato in questa sede.

Noi stiamo infatti lavorando in una maniera inammissibile, assolutamente inammissibile; per cui dichiaro che il nostro gruppo, da questo momento in poi, non dico che si asterrà, o voterà a favore o contro: non parteciperà affatto ai lavori in quest'aula, perché non è serio quello che stiamo facendo. Noi non siamo in grado di seguire il procedimento legislativo, così com'è nostro diritto e dovere. Da due giorni — e qui si accavallano le interpretazioni da parte della stessa Presidenza — si sta stravolgendo completamente il procedimento legislativo. Non è possibile procedere in questo modo. Come membro della Commissione affari costituzionali, cui è stato affidato non so se questo fardello o questa ridicola incombenza del «filtro» ex articolo 96-*bis*, come membro di questa Commissione, ritengo che siamo in una situazione di piena illegalità. Noi ci siamo pronunciati, prima in Commissione e poi in aula, su un testo che non ha nulla a che vedere con quello che stiamo discutendo.

Lo stiamo ripetendo da due giorni. Ieri mattina sono stati ritenuti inammissibili e ritirati una serie di emendamenti; ma oggi siamo in una situazione peggiore di quella di ieri.

Inoltre si accavallano continuamente, in una materia di estrema delicatezza, proposte di articoli, di emendamenti, di subemendamenti. Non si tratta, signor Presidente, di fare appello alla nostra at-

tenzione, quasi che fossimo scolaretti distratti: qui si tratta di valutare conseguenze complesse di norme che modificano profondamente il testo proposto dal Governo; qui siamo nell'impossibilità di seguire la discussione.

È inutile che lei ci presenti adesso questi testi sfornati all'ultimo momento. Ma qual è la serietà di questo modo di procedere? Forse che io posso leggere, e immediatamente comprendere come questi emendamenti si inseriscano in un sistema così complesso come è quello della finanza locale?

Vorrei che i colleghi riflettessero su questo punto, e vorrei che il Presidente del Consiglio prestasse attenzione a questi problemi. Qui stiamo toccando con mano i guasti della decretazione d'urgenza, perché questo modo indegno di legiferare si verifica soltanto quando siamo costretti alle corse contro il tempo, causate dalla necessità di convertire decreti: questa è la verità! Si determina così questo modo di legiferare, che poi fa giustamente dire all'esterno che il Parlamento non legifera, ma complica la situazione; non emana disposizioni applicabili, ma contorce i grovigli, già tanto aggrovigliati, che abbiamo di fronte.

Questo è un punto estremamente importante. Da due giorni stiamo lavorando in piena anarchia. Non è possibile continuare con questo modo di fare. Noi ci troviamo di fronte a testi rispetto ai quali credo che solo pochi in quest'aula siano in grado di esprimere un ragionato giudizio. Io non ritengo, perché già sono un delegato, di dover delegare ulteriormente il mio giudizio e la mia valutazione ad altri in quest'aula.

Vorrei una assicurazione dalla Presidenza che il testo appena consegnato è comprensivo di tutto ciò che dobbiamo discutere. Chiedo che a questo punto la seduta venga sospesa, e, dopo l'assicurazione della Presidenza che questo è il testo completo, ci venga consentito di valutare congruamente questo testo, e poi si proceda *(Vivi applausi dei deputati della sinistra indipendente e del gruppo radicale).*

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Roccella, vorrei chiarire il complesso dei problemi.

L'onorevole La Loggia ha fatto prima un richiamo all'assenza di un testo stampato e diffuso a tutti, com'è nella norma. Io ho dovuto rispondere che fino a quando il regolamento, però, consente che, anche all'ultimo momento, la Commissione o il Governo presentino degli emendamenti (perché questo consente, il regolamento), alcune parti del testo non possono essere preventivamente stampate.

Non c'è dubbio, però, che qui non esiste solo il problema della presentazione delle proposte della Commissione e del Governo, che il regolamento prevede possano essere presentate tempestivamente. Avevo detto anche che, se si fosse voluta la sospensione della seduta, si sarebbe dovuto chiedere formalmente; altrimenti il Presidente avrebbe dato lettura degli emendamenti anziché citarne solo il numero, come normalmente si fa.

Siccome non c'è stata una richiesta formale di sospendere la seduta — anche se l'onorevole La Loggia ha richiamato energicamente l'attenzione su questo tema anche per il futuro — si è proseguito.

L'onorevole Rodotà ha introdotto l'altro aspetto del problema: essendo stato espresso il parere sulla sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza, secondo il dettato costituzionale, ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento, tale parere verrebbe stravolto dagli emendamenti proposti. Su questo tema, che è stato affrontato anche ieri per altra materia, già stamane si è discusso, e si è detto che l'Assemblea non poteva che procedere nei lavori sulla base del testo licenziato dalla Commissione, al di là di ogni potere della Presidenza sui criteri di ammissibilità. È stato anche detto che di questo problema, indubbiamente delicato, sarebbe stata investita la Giunta per il regolamento; ma nel frattempo avremmo proseguito i nostri lavori.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Non possiamo, signor Presidente, fare a meno di prendere la parola perché siamo sul nostro terreno; siamo lietissimi da un lato, anche se dall'altro ne siamo angosciati, di quanto sta succedendo oggi in quest'aula. È difficile dar torto agli onorevoli La Loggia e Rodotà, anche perché dovremmo dar torto alla lunga serie di rilievi che i radicali hanno sempre fatto su questi comportamenti della Camera, da voi liquidati con l'accusa rivolta a noi di essere dei destabilizzatori, mentre la destabilizzazione del Parlamento passava e passa ancora oggi attraverso questo tipo di comportamento.

Desidero fare un rilievo di ordine procedurale: lei, signor Presidente, deve assumere la responsabilità di garantire il buon andamento del procedimento legislativo. Approfitto della presenza del Presidente del Consiglio per dire che qui stiamo scontando un vizio tremendo, ed è il ricatto della decretazione d'urgenza, che si sconta poi in questi comportamenti. La decretazione è un ricatto, perché ci obbliga a votare in tempi ristretti, per cui ogni comportamento, anche il più inammissibile ed anche il più immorale, in Assemblea diventa legittimo perché la decretazione ha tempi stabiliti. Quello che mi importa è il gioco di accordi, che ha luogo all'ombra della decretazione qua dentro normalmente, stravolgendo ogni riferimento costituzionale ed ogni buon comportamento democratico.

Onorevoli colleghi, siamo arrivati ad un punto-limite! Noi stiamo scontando — lo ripeto ancora una volta — l'assurdo ricatto della decretazione d'urgenza, che, nonostante le circolari del Presidente Spadolini, ancora si riversa su questa Camera, incoraggiando, pretendendo, giustificando, richiedendo quel tipo di comportamento che oggi qui viene denunciato. Tutto questo è collegato, non è un episodio, non è una questione di errore di comportamento, non un incidente di percorso, colleghi; è l'andamento che noi abbiamo imposto ai nostri lavori, è un comportamento sistematico, e il suo segno reale si iscrive in questo sistematico deterioramento dei rapporti tra Parlamento e Costituzione, tra Parlamento e Governo, tra Parlamento ed esercizio del potere, che giustifica e richiede questo tipo di comportamenti. Le conseguenze sono enormi. In questo senso voglio andare al di là del limite entro cui si è tenuto l'onorevole Rodotà.

Onorevoli colleghi, facciamo una piccola riflessione, e l'Ufficio di Presidenza della Camera assuma le responsabilità di questa situazione: siamo arrivati certamente ad un punto limite e stiamo superando tutti i confini della compatibilità!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è in discussione il disegno di legge di conversione di un decreto-legge che interessa la vita dei comuni italiani. Se viene avanzata una proposta formale di sospensione della seduta, la porrò in votazione dopo aver dato la parola ad un oratore a favore e uno contro; non posso però consentire che si parli su temi sui quali non si formulino poi proposte concrete.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamane mi sono permesso — e l'ho dovuto fare dopo che già era stata adottata una decisione contraria — di far presente che il testo del provvedimento non veniva distribuito ai parlamentari in modo leggibile; che non si era, quindi, all'ultimo momento, anche per la complessità delle variazioni introdotte, in grado di valutare il nuovo testo sotto tutti i profili. Sostanzialmente ho chiesto che la Camera venisse (uso un termine improprio) rimessa in termini per la presentazione degli emendamenti, e non certo in termini di poche ore. Ripeto ora la tesi che ho già sostenuto, che mi sembrava abbastanza fondata, tanto da aver definito il decreto-legge che stiamo discutendo col nome di un deputato comunista invece che col nome del ministro del tesoro, che ne era stato il

presentatore e che se lo è visto completamente modificare.

Ebbene, questa tesi, come ho detto, è stata respinta. Dopo che è stata respinta, ho appreso che la Commissione affari costituzionali ha esaminato questo decreto-legge su un testo che era completamente illeggibile, (e che quindi è giunto in Assemblea con un parere adottato con la solita formula della maggioranza che dice «sì» e della minoranza che dice «no») come del resto era illeggibile quello che è pervenuto all'Assemblea. Mi viene detto che addirittura la Commissione affari costituzionali si è rifiutata di esprimere il proprio parere, perché il testo non era idoneo ad un esame attento; e noi lo portiamo in aula in queste condizioni!

Quando ho preso la parola in aula questa mattina, non ero a conoscenza di questo fatto, che è di una gravità eccezionale. Di più. Noi stiamo assistendo allo stillicidio degli emendamenti, signor Presidente, che giustamente — lei dice — non essere in grado di dire se siano gli ultimi o no. L'unico sforzo che posso fare per sopperire alle carenze dello scritto, è quello di leggermeli per informarne l'Assemblea, ma anche per questo occorrerebbe che l'Assemblea funzionasse ordinatamente, signor Presidente!

Non voglio attribuirne la responsabilità a chicchessia, ma certo, nel corso di questa discussione e delle votazioni svoltesi poco fa, non v'era nemmeno un'ombra di ordine, in quest'aula! Non viene nemmeno convocato il Comitato dei nove ed a nome di chi la Commissione presenta gli emendamenti, se non sono stati preceduti da una discussione in seno al Comitato dei nove? Perché il Comitato non si riunisce momento per momento in relazione alla discussione, per definire con regolari discussioni tutti gli emendamenti che ci raggiungono gli uni dopo gli altri?

A prescindere da questo dubbio che ho e dalle difficoltà che questo pomeriggio, certamente meglio di quanto io abbia fatto, sono state evidenziate dall'onorevole Rodotà, le rimane una sola soluzione, signor Presidente; l'Assemblea (se non vuol dare solo la parvenza dell'esame di un decreto) non può rimettere decisioni tanto importanti a votazioni non precedute da adeguata valutazione: unica soluzione è quella di sospendere la seduta per consentire a tutti i gruppi politici di esaminare con calma gli emendamenti da votare, prendendo le rispettive decisioni; successivamente — nel massimo ordine, e non con quelle conversazioni che si accendono a brevissima distanza dall'oratore impedendogli di parlare e di essere ascoltato (ogni volta ci sforziamo vanamente di ottenere che tutto ciò non si ripeta) — potremo andare avanti tranquillamente, anche fino ad un'ora tarda; ma altrimenti non mi sembra giusto procedere.

Formulo quindi una richiesta formale di sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Sulla proposta di sospensione della seduta avanzata dall'onorevole Pazzaglia darò la parola ad un oratore a favore e ad uno contro, ove ne venga fatta richiesta.

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Non vi è dubbio che i nostri lavori si svolgano in un'atmosfera non precisamente ordinata né silenziosa; vero è che sarebbe auspicabile che la Presidenza ottenesse, da tutti i colleghi, l'attenzione che un complesso di norme così importanti certamente merita, ma questo non è un problema regolamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, qualcuno ha detto che si trattava di richiami adatti alle scolaresche: questi sono i risultati!

ADOLFO BATTAGLIA. È l'opinione dell'onorevole Rodotà, ma in questo caso ci si può permettere di dissentire, in accordo con la Presidenza!

Ho chiesto di parlare contro la pro-

posta di sospensione della seduta, perché considero infondate le argomentazioni degli onorevoli Roccella, Rodotà e Pazzaglia. In effetti, la Commissione affari costituzionali ha espresso un parere di costituzionalità centrato sulla questione che il decreto-legge è indispensabile ed urgente, perché tale è reso dalla circostanza che non è stato approvato nel termine costituzionale del 31 dicembre il bilancio dello Stato con la legge finanziaria. Su questo è basato il parere di costituzionalità, su questo si fonda la costituzionalità del decreto-legge. Questo non può essere evidentemente inficiato da alcun emendamento, che sia il Governo sia la Commissione hanno diritto di presentare sino a che sia iniziata la votazione dell'articolo cui si riferisce, a norma del sesto comma dell'articolo 86 del regolamento.

Non esiste una questione di costituzionalità: esisterebbe, se si trattasse di materia diversa da quella concernente il decreto-legge, ma, chiaramente, si tratta della stessa materia con specificazioni tecniche, aggiunte o limature. Certamente, questo rientra nel parere di costituzionalità già espresso dalla Commissione affari costituzionali *(Cenni di dissenso del deputato Pazzaglia)*.

Quanto alla questione sollevata dall'onorevole Roccella, trovo veramente che egli avrebbe potuto trovare un'occasione migliore per uno sfogo oratorio! Circolano molte voci e cifre, nell'ambiente del gruppo radicale, ma disgraziatamente ad un'attenta lettura tali cifre non risultano così esatte come inizialmente possono apparire; per cui la polemica che il gruppo radicale continua a portare avanti sulla decretazione d'urgenza urta contro alcuni solidi dati di fatto che la diminuiscono nella sua consistenza e nel suo valore *(Commenti del deputato Bonino)*. Onorevole Bonino, abbiamo già pubblicato alcuni documenti su questo argomento — sia il suo che il nostro gruppo — e confrontando le cifre si renderà conto facilmente che lei ha torto ed io ho ragione. Non è opportuno che l'onorevole Roccella ponga la questione della decretazione d'urgenza, quando l'emanazione del decreto si è resa necessaria per il fatto che la legge finanziaria ed il bilancio dello Stato non sono stati approvati entro il 31 dicembre. In tutti i casi il discorso dell'onorevole Roccella poteva essere valido, salvo che in questo caso; qui bisogna riflettere non solo sulle cifre, ma anche sugli argomenti. Ritengo perciò che occorra respingere la proposta formulata dall'onorevole Pazzaglia e tentare di proseguire i nostri lavori, senza dar luogo a discussioni diverse da quelle che sono all'ordine del giorno ed in un'atmosfera più serena, più ordinata e più silenziosa.

ELISEO MILANI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Mi è sembrato che la proposta di sospensione fosse stata già avanzata dall'onorevole Rodotà. Questa mattina ho sollevato la questione relativa ai tempi disponibili per procedere ad una attenta lettura del testo in esame, per esaminarlo con cognizione di causa. Ho sentito ora l'onorevole Battaglia lamentarsi che la ragione dell'urgenza di questo decreto sta nel fatto che non si sono approvati in tempo il bilancio dello Stato e la legge finanziaria. Onorevole Battaglia, lei fa parte della maggioranza, ha chiesto anche che sul provvedimento si desse corso al «binario preferenziale»; quando si ricorre all'emanazione del decreto di emergenza si è di fronte ad una maggioranza incapace di reggere rispetto ai tempi di normale lavoro del Parlamento, si è quindi in presenza di una permanente prevaricazione nei confronti del potere legislativo. La maggioranza è incerta, divisa ed incapace di prospettare un'ipotesi politica che riguardi il bilancio o la legge finanziaria, per cui ripiega ricorrendo alla decretazione d'urgenza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ELISEO MILANI. Non siamo in presenza di un'Assemblea unitaria che in qualche

modo vara quelle leggi che governano poi la vita della Repubblica; siamo in presenza di una situazione in cui si possono delineare quindici piccoli parlamenti, all'interno dei quali cinque o sei parlamentari specializzati in una determinata materia deliberano a nome di tutti gli altri colleghi. Prendendo comunque atto di questo dato, contenuto nel mio intervento di questa mattina ed in quello dell'onorevole Rodotà, sottolineo la necessità che tutti gli emendamenti sin qui presentati siano raccolti perché i deputati possano valutarli a fondo e procedere così ed una verifica attenta e puntuale della portata delle singole norme del provvedimento.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. In questo momento mi è stato consegnato l'emendamento 23.4 del Governo; chiedo formalmente che si riunisca il Comitato dei nove per esprimere su di esso il parere.

PRESIDENTE. Mi sembra allora che lei, onorevole Pazzaglia, ritiri la sua proposta!

ALFREDO PAZZAGLIA. La mia richiesta è diversa!

PRESIDENTE. Non possiamo fare la raccolta delle proposte e lasciarle tutte in sospeso. Decidiamo pertanto sulla sua prima proposta e poi eventualmente ne faccia un'altra.

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Pazzaglia di sospendere la seduta.

(È respinta).

Onorevole Pazzaglia, ora vi è una ulteriore proposta che riguarda l'emendamento 23.4 del Governo di cui do lettura, essendo stato presentato pochi minuti fa:

L'articolo 23 è sostituito dal seguente:

Per l'esercizio 1982, anche in deroga alle vigenti disposizioni, saranno concessi mutui ai comuni di Milano, Torino, Roma, Genova e Napoli per un importo complessivo di 65 miliardi, attingendo al fondo di cui all'articolo 11.

Con separato provvedimento saranno attribuiti inoltre agli stessi comuni finanziamenti a fondo perduto per un ulteriore importo complessivo di 65 miliardi.

I comuni di Milano, Torino, Genova e Roma sono tenuti ad istituire per l'anno 1982 un contributo speciale a carico dei soggetti obbligati al pagamento della tassa per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani interni, con diritto di rivalsa, per il 50 per cento, nei confronti del proprietario o usufruttuario da esercitarsi anche a mezzo di compensazione con il canone di locazione.

Il contributo dovrà dare un gettito pari almeno al 60 per cento del finanziamento a fondo perduto ottenuto da ciascun comune, e non potrà comunque superare il 50 per cento dell'indicata tassa, secondo le tariffe in vigore per l'anno precedente.

L'istituzione del contributo deve essere deliberata entro il 30 aprile 1982 e deve essere trasmessa per l'omologazione al Ministero delle finanze entro il 31 maggio 1982.

Per l'accertamento, la riscossione, le sanzioni, le prescrizioni e la risoluzione delle controversie concernenti il contributo si applicano le disposizioni vigenti per la detta tassa sui rifiuti solidi urbani. Le iscrizioni nei ruoli sono operate direttamente sulla base degli elementi acquisiti ai fini della applicazione della menzionata tassa.

23. 4.

IL GOVERNO.

Questo emendamento non è un emendamento nuovo ed è sostitutivo di un altro emendamento del Governo; si tratta di una nuova redazione dell'emendamento 23.3.

Vorrei chiedere al relatore se è esatta questa mia interpretazione.

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Questo emendamento sostituisce un precedente analogo emendamento del Governo. Pertanto credo che il Comitato dei nove possa fin d'ora esprimere un parere favorevole sull'emendamento 23.4 che è stato presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Prima di dare nuovamente la parola all'onorevole Pazzaglia, debbo osservare che, semmai, dovrebbe essere proprio il relatore a chiedere la convocazione del Comitato dei nove.

ALFREDO PAZZAGLIA. Io non ho voluto porre la questione sotto forma di richiamo al regolamento e non ho alcuna obiezione da fare a quanto il relatore ha detto sul fatto che questo emendamento ha per oggetto la totale sostituzione dell'articolo 23, peraltro già prevista in modo diverso da un altro emendamento. Ma che sul piano di fatto le cose stiano in questi termini non significa che sul piano parlamentare e della attività legislativa le cose non stiano nei termini in cui dico io. Questo è un emendamento nuovo, non nel senso che non si era mai pensato di modificare l'articolo 23, ma nel senso che solo in questo momento apprendiamo si vuole modificare in questo modo tale articolo.

Non è possibile che il Comitato dei nove non venga convocato per esaminare gli emendamenti, poiché è obbligatorio. Il relatore non si può azzardare ad esprimere un parere a nome del Comitato solo perché in precedenza se ne era già discusso: si deve discutere sul singolo emendamento, riunendo il Comitato dei nove. Solo così si può procedere nel rispetto del regolamento! Altrimenti procederemo violandolo!

EMILIO RUBBI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO RUBBI, *Presidente della VI Commissione*. Mi corre l'obbligo di precisare che quanto affermato dal collega Pazzaglia — peraltro solitamente ben informato e certamente non nello spirito di voler dire cosa non vera — non è esatto, poiché nella giornata di oggi il Comitato dei nove, regolarmente convocato, ha esaminato — nessuno escluso — gli emendamenti presentati.

ANTONIO GUARRA. Non l'emendamento del Governo presentato adesso!

EMILIO RUBBI, *Presidente della Commissione*. Io non ho interrotto l'onorevole Pazzaglia nel corso del suo intervento! Allora, mi si consentirà di ribadire che l'onorevole Pazzaglia è incorso in un errore, perché ha affermato che il Comitato dei nove si è riunito per procedere all'esame degli emendamenti. Acquisiamo agli atti il fatto, che viceversa, il Comitato dei nove ha esaminato tutti — nessuno escluso — gli emendamenti presentati sino a quel momento.

Personalmente, signor Presidente — questo dico per lei e a sua garanzia —, mi sono premurato di avvertire il membro del Comitato dei nove che fa parte del gruppo del MSI-destra nazionale. Successivamente, peraltro, è vero che sono stati presentati altri emendamenti e in particolare — credo che a questo volesse riferirsi l'onorevole Pazzaglia — l'emendamento 23.4 del Governo, il cui contenuto ha formato oggetto di un ripetuto esame sia da parte della Commissione che del Comitato ristretto. Quindi, l'onorevole relatore ha precisato poco fa che sul contenuto di questo emendamento, peraltro in una nuova formulazione dell'emendamento 23.3 (ora è l'emendamento 23.4 del Governo), il Comitato dei nove è in grado di esprimere, quanto meno a maggioranza — ce lo consentirà l'onorevole Pazzaglia —, un proprio parere favorevole.

Stante l'indubbio rilievo della materia trattata dall'articolo 23 e dagli emendamenti ad esso relativi — l'ultimo dei quali è l'emendamento 23.4 del Governo —.

nulla quaestio in ordine ad un eventuale supplemento di esame da parte del Comitato dei nove, da esaurire nell'ambito di dieci minuti, atteso che sul contenuto di questo emendamento la Commissione ed il Comitato ristretto avevano in precedenza discusso lungamente.

PRESIDENTE. Onorevole Rubbi, penso che sull'ultima parte del suo intervento si possa convenire, anche perché, se non vado errata, vi sono altri due emendamenti accantonati. Pertanto, penso che si possa sospendere la seduta per venti minuti, per procedere all'esame richiesto dall'onorevole Pazzaglia, al fine di risolvere tutte le questioni manifestatesi sino a questo momento.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,20, è ripresa alle 20,10.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo ora i nostri lavori dal punto in cui li avevamo lasciati. Ricordo che dovevamo passare alla votazione dell'emendamento Alinovi 10.1.

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, ho chiesto di parlare per dire che il Governo accede ad una richiesta formulata dal Comitato dei nove in relazione all'articolo 10 e, più precisamente, in relazione all'emendamento 10.6 presentato dal Governo. Il Comitato dei nove chiede che il Governo presenti un subemendamento sostitutivo delle parole «Detti enti possono coprire i posti vacanti in organico nella misura del 20 per cento» con le parole: «Detti enti possono coprire i posti vacanti in organico nella misura di un terzo». Con questo subemendamento, il Governo accede ad una richiesta formulata qualche minuto fa dal Comitato dei nove. Alla luce di questo, penso che anche i presentatori degli emendamenti possano a questo punto ritirarli.

PRESIDENTE. Onorevole Alinovi, mantiene il suo emendamento 10.1?

ABDON ALINOVI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 10.9 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Onorevole Alinovi, mantiene il suo emendamento 10.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABDON ALINOVI. Mi rimetto alle decisioni del Comitato dei nove e lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento 0.10.6.1 del Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 10.6, nel testo modificato dal subemendamento testè approvato e con la modifica annunziata poc'anzi dal sottosegretario Fracanzani.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento Bernardini 10.4.

VINICIO BERNARDINI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo allora in votazione l'emendamento del Governo 10.8, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 10.7, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ali-

novi 10.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alinovi 11.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento Fiandrotti 11.2.

FILIPPO FIANDROTTI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Pongo in votazione l'emendamento Crucianelli 17.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crucianelli 17.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crucianelli 17.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crucianelli 17.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crucianelli 17.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Avverto che, dovendosi in prosieguo di seduta procedere alla votazione finale a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3075 in corso di esame, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

In relazione all'emendamento Viscardi 19.2, c'è un invito al presentatore a ritirarlo. Onorevole Viscardi?

MICHELE VISCARDI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Crucianelli 19.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crucianelli 20.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Gottardo 20.2.Anche per questo era stato formulato un invito a ritirarlo. L'onorevole Gottardo, o altro firmatario, intende accedere a tale invito?

RAFFAELE GARZIA. Sì, signor Presidente, ritiriamo questo emendamento. Ritiriamo altresì l'emendamento Gottardo 20.3.

PRESIDENTE. Sta bene.
È stato presentato il seguente emendamento riferito all'articolo 23 del decreto-legge, in sostituzione dell'emendamento del Governo 23.3:

Sostituire l'articolo 23 con il seguente:

Ai fini del finanziamento della costruzione e ampliamento delle ferrovie metropolitane per l'esercizio 1982, anche in deroga alle vigenti disposizioni, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere ai comuni di Milano, Torino, Roma, Genova e Napoli per un importo complessivo di 65 miliardi, attingendo al fondo di cui all'articolo 11.

Con successivo provvedimento: *a*) saranno attribuiti agli stessi comuni, e ripartiti con decreto del ministro del bilancio e della programmazione economica, finanziamenti a fondo perduto per

un ulteriore importo complessivo di 65 miliardi.

b) sarà stabilito che a valere dal 1° gennaio 1983 i comuni di Milano, Genova, Torino e Roma applicheranno addizionali straordinarie sui propri tributi locali in misura tale da consentire un gettito annuo pari al contributo a fondo perduto dello Stato.

23. 5.

GOVERNO.

Qual'è il parere della Commissione su questo emendamento?

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Alinovi, mantiene il suo emendamento 23.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABDON ALINOVI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, mantiene il suo emendamento 23,2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Crucianelli 23.2 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo ora votare l'emendamento 23.5 del Governo. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Il testo è stato rielaborato in sede di Comitato dei nove, ciò che, oltretutto dimostra la bontà dell'iniziativa del presidente del mio gruppo, che ha contribuito al miglioramento del testo stesso. Materialmente, però, non siamo in condizione di conoscere tale testo.

PRESIDENTE. Dovrebbe già avere avuto una copia del testo, onorevole Santagati; ve ne sono comunque altre in distribuzione.

ORAZIO SANTAGATI. Noi abbiamo svolto alcune osservazioni di natura soprattutto costituzionale. Siamo preoccupati del fatto che il nuovo testo, che obiettivamente riconosciamo essere migliore del precedente, non soddisfa tuttavia talune esigenze, non solo di natura procedurale, ma soprattutto di natura costituzionale. Si crea infatti una forma di contribuzione che in un certo qual modo possiamo considerare del tutto nuova. Qualcuno ha detto, in sede di Comitato dei nove, che l'importante è di ottenere la disponibilità dei fondi. *«Pecunia non olet»*, si dovrebbe dire perchè questi soldi si dovrebbero ottenere attraverso i rifiuti solidi delle città coinvolte nel piano di ampliamento delle metropolitane. Io direi che in questo caso si dovrebbe dire: *tributum non olet;* in questo modo il ministro Andreatta supererebbe addirittura Vespasiano che a suo tempo pronunziò la celebre frase. Ma a noi preoccupa soprattutto il fatto che un contributo si possa identificare con un tributo. Non si tratta soltanto di un fatto terminologico, ma giuridico. Non vediamo come la contribuzione possa essere diversificata tra cittadini che appartengono alle quattro città, di cui si fa menzione, e quelli che appartengono alla città di Napoli. Infatti, se si guarda attentamente il testo ci si accorge che si prevede un diverso trattamento per i cittadini di Napoli e quelli delle altre quattro città coinvolte nel provvedimento. Quindi siamo molto perplessi, potremmo dire addirittura che sarebbe opportuno non insistere in questo articolo anche perchè abbiamo la sensazione che la Cassa depositi e prestiti è molto riluttante a sentirsi per legge, *iussu principis*, comandata a determinati comportamenti e anche se la saggezza giuridica del collega Minervini ha suggerito una formula più edulco-

rata nella quale si dice: «La Cassa depositi e prestiti è autorizzata...», anzichè essere comandata, siamo convinti che questa difficoltà emergerà al momento concreto dell'attribuzione dei circa 60 miliardi di lire.

In sede di Comitato dei nove si è detto — per questo sono rimasto molto poco edificato — che si tratta di una norma-manifesto, non manifesta, cioè di una norma-*monstre*, di una norma demagogica che si deve adottare soltanto per illudere i cittadini circa la prosecuzione dei lavori delle metropolitane.

Noi avremmo preferito di gran lunga che questa norma fosse stralciata prevedendone una a parte, fuori da questo contesto e probabilmente ciò avrebbe giovato alla chiarezza del diritto e soprattutto alla certezza del tributo che si vuole devolvere per la prosecuzione dei lavori delle metropolitane.

Tuttavia siccome nel merito non abbiamo obiezioni di fondo da muovere perché a noi interessa che le metropolitane siano completate, ci asterremo dalla votazione nell'impossibilità di salvare il merito a discapito della procedura.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 23.5, accettato dalla Commisione che sostituisce la formulazione di cui ai precedenti emendamenti 23.3 e 23.4 del Governo.

(È approvato).

Dobbiamo ora votare l'emendamento de Cosmo 24.1.

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Il problema è che, in fondo, su questo punto, si fa una proposta che non collima con quanto è previsto in materia dall'articolo 24, dove si stabilisce la tariffa di 30 e 30. Si tratterebbe quindi di una normativa un poco anomala.

Era questa la preoccupazione maggiore, per cui l'invito viene rivolto, caldamente, in questa direzione.

PRESIDENTE. Onorevole de Cosmo? Se lei ritira il suo emendamento 24.1 ha facoltà di parlare, per cinque minuti. Se non lo ritira, non può parlare.

VINCENZO DE COSMO. Onorevole Presidente prendo la parola, evidentemente, per arrivare alla conclusione del ritiro; mi consenta però di esprimere prima la mia perplessità per aver rilevato, e in sede di Commissione di cui mi onoro far parte, in seduta notturna (come si può rilevare dagli atti), e nel corso della seduta odierna il parere favorevole e del relatore, e del Governo.

Lo dico perchè rimanga acquisita agli atti la mia perplessità per questa modificata espressione di parere, pur nella comprensione dell'opportunità della richiesta che mi viene rivolta di ritirare l'emendamento. Io lo faccio; però, se mi è consentito, signor Presidente, condizionatamente (se posso usare questa formula) all'accoglimento della richiesta formale che rivolgo al Governo di accogliere come un impegno l'ispirazione del mio emendamento. Mi permetto quindi di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, che possa impegnare il Governo, in altra sede, a trovare comunque la soluzione di ripiano al disavanzo per gli enti e consorzi che, in sostituzione dei comuni, gestiscono i servizi di fognatura.

Se il Governo accetta questo ordine del giorno, ritiro formalmente il mio emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il Tesoro*. Lo accetto come raccomandazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'emendamento 24.1 si intende quindi ritirato.

Passiamo all'articolo 25. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 25-*bis*. 3, accettato dal Governo.

(È approvato).

Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Bellocchio 25-*bis*. 2., non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo ritiro signor Presidente.

ABDON ALINOVI. Ritiro il mio emendamento 25-*bis*. 1.

OLINDO DEL DONNO. Vorrei rilevare a proposito dell'emendamento Bellocchio 25-*bis*...

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, mi scusi, ma questo emendamento è stato ritirato.

OLINDO DEL DONNO. E l'emendamento Alinovi?

PRESIDENTE. Anche quello è stato ritirato.

OLINDO DEL DONNO. Li faccio miei, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora può parlare, per dichiarazione di voto, per cinque minuti.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, faccio miei gli emendamenti Bellocchio 25-*bis* 2 e Alinovi 25-*bis*. 1. Devo osservare che nell'articolo 25-*bis* non sono state considerate la Campania e la Puglia, quest'ultima regione nominata nell'emendamento del Governo 10.6.

Per quanto riguarda l'emendamento Alinovi 25-*bis*. 1, al posto delle parole «e gravemente danneggiati» userei semplicemente la parola «danneggiati», perchè i danni in genere sono sempre gravi. Quando per interessamento del sottoscritto nella zona di Puglia e di Benevento il Governo stabilì di dare 5 milioni per aggiustare i tetti esterni, ci si accorse, dopo i rilievi della commissione inviata dal Governo, che i danni erano assai numerosi e rilevanti.

Come dicevo, il Governo aveva stanziato 5 milioni per riparare i tetti, ma poi si è dovuti passare a 25 milioni, perché numerose erano le crepe e le fessure nei muri dei palazzi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bellocchio 25-*bis*. 2, fatto proprio dall'onorevole Del Donno, non accettato dalla Commisione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Alinovi 25-*bis*. 1, fatto proprio dall'onorevole Del Donno, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 25-*bis*. 4, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento della Commissione 0.27-*septies*. 01.1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento della Commissione 0.27-*septies*. 01.1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Alinovi 27-*septies*. 01, accettato dalla Commissione e dal Governo, nel testo modificato del subemendamento testè approvato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Sarti 27-*septies*. 02, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento Andò 27-*septies*. 03.

È stato formulato un invito ai presentatori perché lo ritirino. Onorevole Fiandrotti?

FILIPPO FIANDROTTI. Lo ritiro, signor Presidente perché parzialmente compreso nell'emendamento testé approvato.

ABDON ALINOVI. Anch'io ritiro il mio emendamento 34.1.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo all'emendamento Crucianelli 34.3, non accettato dalla Commissione nè dal Governo. Onorevole Catalano, insiste per la votazione?

MARIO CATALANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Crucianelli 34.3, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Fiandrotti 34.2, per il quale la Commissione ha espresso parere favorevole ed il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 36.1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento del Governo 36- *ter* 1. Ha chiesto di parlare il presidente della Commissione finanza e tesoro. Ne ha facoltà.

EMILIO RUBBI, *Presidente della Commissione.* Vorrei invitare il Governo a ritirare questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo?

PAOLO ENRICO MORO, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo all'emendamento del Governo 36-*ter* 2. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

EZIO CITTERIO, *Relatore.* La Commissione esprime parere favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 36-*ter* 2, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Alinovi 36-*quater* 01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Alinovi 36-*quater* 02, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento 36-*quater* 03 del Governo. Qual è il parere della Commissione?

EZIO CITTERIO, *Relatore.* Mentre esprimo il parere favorevole, vorrei indicare, per una migliore lettura, una correzione formale da apportare all'emendamento, nel senso di sostituire le parole: «alle agevolazioni previste nel presente decreto» con le parole: «alle agevolazioni che sono previste, nel presente decreto».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 36-*quater* 03 del Governo, con la modifica formale testè indicata, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Sarti 37.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Signor Presidente, scusi l'insistenza, ma ricordo che avevamo già detto che questi emendamenti si devono intendere riferiti all'articolo 36.

PRESIDENTE. In sede coordinamento saranno inseriti dopo l'articolo 36. Chiedo infatti che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato. Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

FILIPPO FIANDROTTI. Signor Presidente, in una brevissima dichiarazione vorrei richiamare il fatto che in sede di discussione in Commissione abbiamo deciso che non fosse presentato un mio emendamento relativo alla riorganizzazione delle imposte per occupazione di spazi ed aree pubbliche. Siccome questa riorganizzazione non era di facilissima determinazione, in sede di Commissione era stata rivolta al Governo la richiesta che si impegnasse a prevedere in tempi rapidi una riorganizzazione generale di questo tipo di imposizione, riguardante appunto l'occupazione permanente o temporanea di suolo stradale o sovrastante al suolo stradale.

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno che è stato presentato. Ne do lettura:

La Camera,

in considerazione delle esigenze degli enti pubblici e i consorzi affidatari per legge dei servizi di fognatura e di depurazione che essi gestiscono in sostituzione dei comuni serviti, impegna il Governo, previa apposita istruttoria per assodare i costi effettivi di gestione, ad adottare opportuni provvedimenti che consentano l'elevazione della tariffa del canone nella misura necessaria per coprire i costi di gestione sia per la parte relativa al servizio di fognatura sia per la parte relativa al servizio di depurazione.

9/3075/1
DE COSMO, DI VAGNO, VERNOLA.

Qual è il parere del Governo?

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lo accetto.

PRESIDENTE. L'onorevole de Cosmo, insiste a che il suo ordine del giorno, accettato dal Governo, venga posto in votazione?

VINCENZO DE COSMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. La mia dichiarazione di voto sarà molto breve, anche perché già questa mattina abbiamo avuto modo, svolgendo un richiamo al regolamento, di esprimere un atteggiamento che non poteva non riflettersi sul voto finale relativo al provvedimento in esame.

Riteniamo che un provvedimento di questa portata, che dovrebbe rappresentare il mezzo per sostituire gli schemi legislativi relativi alla finanza locale ed ai suoi rapporti con lo Stato e che dovrebbe rappresentare anche un momento essenziale della manovra della spesa pubblica, non possa essere affrontato servendosi di uno strumento di questo genere. Né si può dire che il fatto che non sia stata ancora approvata la legge finanziaria determina una situazione d'urgenza e di necessità straordinaria tale da giustificare il ricorso al decreto-legge.

Inoltre, il nostro atteggiamento negativo è determinato dal modo in cui si è

proceduto alla conversione di questo decreto-legge: con un procedimento a trattativa privata. Questo è il sistema attraverso cui si è riusciti a convertire in legge questo decreto. Ma è un sistema che degrada la condizione del Parlamento e per di più avvilisce ogni prospettiva di intervento nel merito delle materie per le quali si interviene con questi meccanismi. Noi, come tutti gli altri deputati, siamo stati praticamente posti nell'impossibilità di svolgere il nostro mandato fuori dall'unica sede valida, che è stata quella in cui si sono svolte le trattative private tra le principale forze del Parlamento, cioé tra Governo e maggioranza, che concorrono con uguali responsabilità (con comportamenti che costituiscono non la conclusione e la sanzione ma il presupposto del ricorso alla decretazione d'urgenza) a questa quotidiana forma di trasformazione di fondamentali istituti del nostro ordinamento costituzionale.

Queste manifestazioni di sistematica violazione della Cosituzione, di trasformazione surrettizia della Costituzione corrispondono in realtà (con questo provvedimento ne abbiamo la prova) a momenti non di governo e di eventuale eccesso di autorità per una finalità di governo delle cose del paese, bensì di sgoverno delle cose del paese e di abbandono *(Proteste al centro-Rumori)* delle condizioni di equilibrio delle corporazioni effettive che purtroppo regolano la vita politica del nostro paese.

Di fronte a queste manifestazioni di sgoverno, il nostro voto non può che essere negativo, sia nel merito sia per quello che provvedimenti e prassi parlamentari di questo genere rappresentano, come degradazione della funzione del Parlamento *(Applausi dei deputati del gruppo radicale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Il mio gruppo voterà contro questo provvedimento per le seguenti considerazioni. Ancora una volta, innanzitutto, si ribadiscono errori e lacune dei precedenti provvedimenti a carattere affatto provvisorio, che in questi anni hanno impedito quella generale riforma della finanza locale che da quando siedo in Parlamento — oltre diciotto anni! — ho sentito sempre annunziare e mai attuare.

Siamo contrari, inoltre, perché alcuni princìpi, acquisiti attraverso la riforma tributaria, non solo sono stati disattesi ma anche capovolti, come nel caso notorio dell'imposizione autonoma appunto riservata allo Stato per impedire che negli enti locali avvenissero sperequazioni e discriminazioni. L'aver voluto ripristinare una pur parziale autonomia significa essere andati in senso contrario alle ragioni già alla base della riforma tributaria.

In terzo luogo, si sono volute ripristinare addizionali che contraddicono non solo all'impegno già assunto da tutti i gruppi politici nella riforma tributaria, ma anche a quelle che possono essere le necessità dei contribuenti, che vengono colpiti due volte: prima dai tributi nazionali, poi da quelli locali sovraccaricati di addizionali!

Quarto ma non ultimo argomento, siamo contrari perché non si è tenuto conto del famoso «tetto» tanto caro al Governo Spadolini, che avrebbe dovuto contenere l'inasprimento fiscale non oltre il limite del sedici per cento. Non ha senso predicare la lotta all'inflazione, e poi varare norme inflattive da cui conseguirà un'ulteriore inflazione! Il mio gruppo è sempre stato favorevole ad un'effettiva riforma degli enti locali e per tutte queste ragioni ribadiamo il nostro voto contrario al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Il nostro voto favorevole a questo provvedimento è connesso anche al fatto che, come ho già ricordato, in Commissione ed adesso anche da parte del Governo, è stato accettato un mio ordine del giorno, che è del seguente tenore: «La Camera, preso atto

delle difficoltà incontrate da comuni e province nell'applicazione delle tasse comunali di occupazione del sottosuolo o di spazi sovrastanti al suolo stradale con canalizzazioni telefoniche, elettriche e simili; preso atto, inoltre, delle grandi disparità che si determinano fra situazione e situazione all'interno della presente normativa, impegna il Governo a riordinare la materia delle tasse di cui sopra, secondo il criterio dell'imposizione sulla base del numero degli utenti dei rispettivi servizi».

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Votazione segreta di un disegno di legge

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3075, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, recante disposizioni in materia di finanza locale» (3075):

Presenti	439
Votanti	296
Astenuti	143
Maggioranza	149
Voti favorevoli	256
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Guido
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino

Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andrò Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo

Faccio Adele
Falconio Antonio
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gandolfi Aldo
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giudice Giovanni
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio

Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Meucci Enzo
Milani Eliseo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido

Santuz Giorgio
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonio
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto

Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conte Antonio
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo
Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ichino Pietro

Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Marraffini Alfredo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Moschini Renzo

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pochetti Mario

Quercioli Elio

Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio

Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Colombo Emilio
Corà Renato
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Carolis Massimo
Fanti Guido
Sanza Angelo Maria
Scotti Vincenzo

Fissazione della data per la discussione di una mozione.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, l'altro ieri abbiamo avanzato la richiesta di fissare la data per la discussione delle mozioni sul Salvador e sulla Turchia presentate dal nostro gruppo, dalla sinistra indipendente e dal gruppo comunista. Abbiamo proposto che questa discussione avvenga al più presto, il primo giorno utile non ancora calendarizzato, cioè il 25 febbraio. Ieri il Governo ha proposto la data del 3 marzo; noi abbiamo ritenuto questa proposta del Governo al limite della provocazione *(Commenti)*. Tutti ricordiamo come si è svolto e come non si sia concluso il dibattito di mercoledì scorso e quali siano state le posizioni espresse. Abbiamo anche letto, non essendo analfabeti, sui vari giornali le diverse posizioni sorte all'interno della maggioranza; è stata anche annunciata all'opinione pubblica una verifica del Governo sul problema del Salvador. Noi riteniamo che o il nostro Parlamento deve essere sciolto come ente inutile, oppure correttezza vorrebbe che il Parlamento fosse immediatamente informato del contenuto delle decisioni assunte dal Governo per quanto riguarda il Salvador e la Turchia. Non possiamo accettare un rinvio della discussione al 3 marzo, pur tenendo conto di tutti gli impegni che il Governo può avere. Se il ministro Colombo non può essere disponibile per quella data, l'autorevole Presidente del Consiglio, che si è espresso sul Salvador in pubbliche manifestazioni, può esprimersi tranquillamente in quest'aula, forse meglio di quanto non abbia fatto il ministro Colombo.

Insistiamo quindi perché quest'Assemblea rivendichi almeno il diritto di essere informata con tempestività su questa questione. Riteniamo inoltre che il Governo avrebbe dovuto, per un dato di sensibilità, venire in questa Camera con autonome comunicazioni senza essere costretto dalla presentazione di mozioni. Questa sensibilità il Governo non l'ha dimostrata, per cui ritengo giusto che la Camera impegni il Governo a riferire su queste questioni il 25 febbraio.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, la sua richiesta mira ad anticipare la discussione di queste mozioni al 25 febbraio. Sentiamo qual è il parere del Governo.

RAFFAELE COSTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei solamente osservare che l'intendimento del Governo di mantenere ferma la data del 3 marzo è fondata innanzitutto sulla considerazione che vi è già stato un recente dibattito sul Salvador in questa Camera, ma anche sulla considerazione degli impegni internazionali del Presidente del Consiglio e

del ministro degli esteri. Nella prossima settimana, infatti, avremo la visita certa a Roma del Presidente del Consiglio portoghese e probabilmente altra visita del Presidente della Repubblica francese. Si tratta di impegni internazionali piuttosto rilevanti; la data non è dilatata oltre misura, trattandosi di soli otto giorni oltre il termine indicato dal gruppo radicale. Riteniamo che sia ragionevole e non provocatorio insistere sulla data del 3 marzo.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, insiste sulla richiesta di fissazione della data del 25 febbraio?

EMMA BONINO. Sì, signor Presidente!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Bonino di discutere le mozioni relative agli avvenimenti del Salvador.

(È respinta).

Si intende pertanto accettata la data proposta dal Governo del 3 marzo.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, concernente disposizioni fiscali urgenti» (3074-*B*) *(già approvato dalla Camera e modificato dal Senato).*

A norma del primo comma dell'articolo 96-*bis* del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente con il parere della V Commissione.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

II Commissione permanente (Affari interni):

«Nomina dei segretari comunali della qualifica iniziale» *(Approvato dal Senato)* (2945), *con modificazioni.*

VIII Commissione permanente (Istruzione):

FERRI ed altri: «Deroga all'articolo 53, comma undicesimo, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente l'inquadramento dei professori associati» (2842).

XII Commissione permanente (Industria);

«Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 2.890 miliardi per le attività del quinquennio 1980-1984» *(approvato dal Senato)* (2324), *con modificazioni.*

XIII Commissione permanente (Lavoro):

FRASNELLI ed altri: «Nuove norme in materia di abilitazione all'esercizio della professione di consulente del lavoro nelle province autonome di Trento e Bolzano» (1925).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 22 febbraio 1982, alle 16,30.

Discussione della mozione Franchi ed altri n. 1-00144.

La seduta termina alle 21.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 1,15 di giovedì 18 febbraio 1982.

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La IX Commissione,

ritenuto che l'attuale situazione dell'edilizia residenziale pubblica è assai grave e precaria – sia sotto il profilo dei nuovi investimenti che della gestione del patrimonio edilizio già realizzato – con particolare riguardo alle questioni tutt'ora non risolte dei riscatti, del canone sociale, della riforma degli IACP e della copertura del loro disavanzo, nonché del corretto, tempestivo ed integrale utilizzo delle entrate derivanti dai contributi ex-GESCAL;

considerata l'esigenza non più dilazionabile di una riforma sostanziale dell'intero assetto gestionale dell'edilizia residenziale pubblica che veda nei comuni e nelle regioni i protagonisti concreti di nuove, più moderne e più democratiche forme di gestione del patrimonio edilizio;

ritiene:

1) che debba essere con urgenza risolta la questione dei riscatti, riconoscendo tutti i diritti soggettivi ed oggettivi maturati dagli assegnatari e fissando un equo prezzo di vendita degli alloggi;

2) che debba essere finalmente affrontata la questione della riforma degli IACP riconoscendo alle regioni ampi poteri normativi al riguardo e definendo con legge solo gli indirizzi generali di tale riforma;

3) che debba essere chiarito sotto ogni aspetto quale sia stato l'utilizzo effettivo delle entrate derivanti dai contributi ex-GESCAL almeno a partire dalla data di entrata in vigore della legge 5 agosto 1978, n. 457 sino ad oggi;

4) che debba essere garantito un impegno dello Stato per investimenti in edilizia residenziale pubblica almeno pari al gettito annuale delle entrate dei contributi ex-GESCAL.

Viste inoltre le deliberazioni del CER e del CIPE con le quali, rispettivamente, viene aumentato il canone minimo per l'edilizia residenziale pubblica di un importo pari a lire 1.500 per mese e per vano e vengono stabiliti criteri per la determinazione del canone sociale da parte delle regioni,

impegna il Governo:

1) a ritirare la delibera del CER in quanto illegittima, non rientrando nei poteri del CER la fissazione di nuovi canoni per la edilizia residenziale pubblica;

2) a ritirare e ripresentare in tempi rapidissimi la delibera del CIPE relativa alla determinazione del canone sociale, modificando i seguenti punti:

a) stralciare dalla delibera tutti gli interventi normativi del CIPE che risultino sovrapposti a competenze regionali, fugando ogni sospetto di non costituzionalità al riguardo;

b) il canone sociale non deve essere previsto come una percentuale dell'equo canone stabilito, per legge, con riguardo all'edilizia privata, ma deve fondarsi su autonomi criteri di determinazione essenzialmente legati a due fattori: il reddito *pro capite* dei componenti del nucleo familiare e le effettive condizioni generali e manutentive dell'alloggio;

c) recuperare il ritardo nell'adeguamento dei limiti di reddito per l'edilizia residenziale pubblica portando la sua determinazione a livelli che tengano effettivamente conto del tasso di inflazione, fattore questo che, se non attuato, limita in modo ingiustificato l'accesso all'edilizia pubblica di molte famiglie aventi redditi da lavoro dipendente e provoca inoltre un brusco aumento dei canoni per un rilevante numero di esse;

d) prevedere forme di mobilità nell'edilizia pubblica per le famiglie che hanno superato i limiti massimi di reddito

fondate su agevolazioni creditizie o sull'offerta di alloggi alternativi in affitto e non sulla minaccia dello sfratto da parte dell'ente pubblico.

(7-00165) « ALBORGHETTI, CIUFFINI, BETTINI, CORRADI, DE CARO, AMARANTE, FACCHINI, BONETTI MATTINZOLI, MATRONE, TOZZETTI, ROSSINO, CERRINA FERONI, ONORATO, ANTONI, SANDOMENICO, ALICI, ZAVAGNIN, PIERINO, ROSOLEN, PANI ».

La V Commissione,

considerato che l'accordo relativo alle attività minero-metallurgiche dell'isola d'Elba, intercorso il 7 gennaio 1982 tra il Ministero delle partecipazioni statali, Nuova Italsider spa e Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL è di natura interlocutoria e rinvia le decisioni operative alla verifica di uno studio di fattibilità per l'attività estrattiva da effettuare entro il 30 giugno 1982;

valutato che in quell'accordo manca qualsiasi riferimento alle conclusioni a cui è pervenuto il comitato tecnico per l'esame della utilizzazione dei minerali elbani in siderurgia, istituito dal Ministro delle partecipazioni statali il 19 gennaio 1979 e che ha terminato i lavori il 28 ottobre 1980;

tenuto conto che queste sono, in sintesi, le conclusioni del citato comitato tecnico:

a) riserve accertate pari a 16 milioni di tons, suscettibili di importante espansione a seguito di un serio programma di prospezione mineraria;

b) sistema minerario caratterizzato da dimensioni e tecnologie arretrate, che ne limitano fortemente la produttività, suscettibile tuttavia di profonde modifiche e riorganizzazione tali da elevare i livelli produttivi dagli attuali 186.000 tons/a a 0,9-1,2 milioni di tons/a;

c) esistenza delle condizioni per la valorizzazione dei grezzi dei minerali di ferro, con l'abbattimento delle impurità indesiderate e l'ottenimento di concentrati con caratteristiche compatibili con quelle dei minerali approvvigionati all'estero;

d) programma di investimenti necessari pari a 23-28 miliardi, con risultati industriali lordi attivi rispettivamente di 3,440 miliardi e di 4,245 miliardi (a fronte delle attuali perdite di 4 miliardi) e con risultati attivi dello stesso conto economico in ipotesi di finanziamento più favorevole;

e) mantenimento degli attuali livelli di occupazione;

considerato che appare del tutto errato l'abbandono o anche la riduzione della coltivazione delle miniere, in situazione di fortissima dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento del minerale, a fronte delle potenzialità giacimentologiche e produttive dell'isola, con costi sostanzialmente accettabili, anche considerati i costi di sostegno all'occupazione e di eventuali attività sostitutive

impegna il Governo

e per esso il Ministro delle partecipazioni statali:

1) a riferire in dettaglio al Parlamento sulle conclusioni del citato comitato tecnico e sulle valutazioni del Ministro sulle conclusioni dello stesso comitato;

2) ad assumere i risultati del comitato tecnico quale base di lavoro per lo studio di fattibilità di cui all'accordo 7 gennaio 1982, studio che deve quindi costituire il complesso delle decisioni operative di potenziamento e riorganizzazione del sistema minerario elbano (programma di ricerca, di ristrutturazione, tempi e modalità degli investimenti, ecc.);

3) ad affidare le relative concessioni ad enti di gestione delle partecipazioni statali, anche in forma mista, le cui attività e competenze siano congrue con le attività estrattive dell'Elba, anche modificando l'attuale regime della concessione che impone al concessionario oneri impropri, reali e potenziali.

(7-00166) « MACCIOTTA, CERRINA FERONI, BALESTRACCI, LABRIOLA, TAMBURINI, BERNINI, GAMBOLATO ».

La XII Commissione,

esaminate le notizie di stampa relative alla grave situazione finanziaria della Bastogi-IRBS (passivo di 82 miliardi, al quale si aggiungono le perdite delle consociate per un totale di 158,5 miliardi di *deficit* per l'anno 1981; vertiginoso aumento dell'indebitamento già nel corso del 1980);

considerata la decisione del consiglio di amministrazione della finanziaria di procedere ad una drastica svalutazione del capitale, con la riduzione di 2/3 del valore nominale delle azioni;

valutato che appaiono ancora incerte le prospettive della finanziaria (che avrebbe bisogno di un nuovo aumento di capitale, con cospicuo ed urgente intervento degli azionisti soprattutto di maggioranza), tant'è che non risulta fissata la data dell'assemblea straordinaria;

considerata la rilevanza nazionale del gruppo Bastogi (circa 26 mila occupati, presenza in settori di grande interesse civile e militare) e le difficoltà produttive di molte aziende del gruppo, che lo stato della finanziaria non può che accentuare;

visto che a tale situazione si è giunti per responsabilità principale della Bastogi, i cui soci principali e i cui gruppi dirigenti hanno accentuato negli ultimi anni il disimpegno nelle attività manifatturiere e produttive del gruppo e sono parsi privi di capacità e volontà imprenditoriali;

impegna il Governo,

e per esso il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

1) a riferire con urgenza alla Commissione su quanto di sua conoscenza in ordine alla situazione finanziaria della Bastogi-IRBS e delle società operative, nonché circa l'eventuale fruizione, da parte di imprese industriali del gruppo, di credito agevolato e del consolidamento dei debiti di cui all'articolo 5 della legge n. 787;

2) ad assumere l'iniziativa verso il presidente ed il consiglio di amministrazione della Bastogi-IRBS, al fine di conoscere quali concrete prospettive ed azioni di risanamento finanziario e produttivo esistano o siano in corso, in quali tempi e con quali conseguenze sullo sviluppo e l'occupazione industriale delle società operative;

3) a valutare - ove queste prospettive non fossero sufficientemente certe e garantite - la possibilità di utilizzare tutti gli strumenti legislativi di intervento, ivi compresa la legge n. 95 per il commissario straordinario;

4) a definire, nell'ambito degli organi della programmazione, un quadro di certezze alle industrie del gruppo, in particolare nei settori (elettromeccanico, militare, meccano-tessile) in cui è possibile e necessario realizzare forme di coordinamento e cooperazione con le imprese a partecipazione statale.

(7-00167) « CERRINA FERONI, BRINI, MARGHERI, BROCCOLI, PROIETTI, MACCIOTTA ».

La XIV Commissione,

rilevato che è in atto una progressiva immissione in commercio di turaccioli in agglomerato di sughero;

rilevato che detto turacciolo non consente osmosi alcuna, così che viene compromessa la giusta conservazione ed il fedele affinamento delle caratteristiche del vino contenuto nel recipiente incidendo negativamente sui caratteri organolettici e sui processi naturali dei cicli di invecchiamento;

rilevato che larga è l'esigenza e l'opportunità mercantile di dare prestigio internazionale e potenzialità qualitativa di penetrazione sui mercati esteri al nostro vino così che è forse ovvio ricordare come gli imbottigliatori di vini francesi abbiano fatto del tappo di sughero monoblocco quasi la bandiera e la massima garanzia della bontà del proprio prodotto;

rilevato che il divieto di usare come tappi, per le bottiglie contenenti vino, i

conglomerati di sughero non è specificatamente soltanto sanitario, ma deve intendersi in senso generale;

rilevato che detto materiale, non essendo compreso tra quelli consentiti dall'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, non è da ritenersi autorizzato;

rilevato che le riserve igieniche sull'impiego del tappo di agglomerato di sughero trovano fondamento nell'incerta origine della materia prima dell'agglomerato stesso (possono infatti essere usati dei materiali di sughero anche putridi) e nella presenza dei collanti;

rilevato che ai sensi dell'articolo 14 della legge di riforma sanitaria (24 dicembre 1978, n. 833) le misure per la tutela della salute pubblica relative all'igiene della produzione, lavorazione, distribuzione e commercio degli alimenti e delle bevande (legge 30 aprile 1962, n. 283) sono di competenza delle unità sanitarie locali;

preso atto che, in forza della predetta normativa, la regione Lombardia, in data 14 dicembre 1981, ha disposto il ritiro dal commercio dei tappi agglomerati;

ritiene

urgente che iniziativa analoga a quella della regione Lombardia venga assunta in tutto il territorio nazionale;

impegna pertanto il Governo

ad assumere iniziative affinché, nel rispetto della legge di riforma sanitaria, di concerto con le regioni, sia vietato l'uso dei conglomerati di sughero come tappi per la chiusura del vino in bottiglia.

(7-00168) « LUSSIGNOLI, PATRIA, COSSIGA, GARZIA, SEGNI, DEL RIO, BRUNI, CONTU ».

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BARTOLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere – in merito alla preoccupante lentezza con la quale si procede all'esame delle pratiche tendenti ad ottenere i benefici previsti dalla legge n. 36, situazione che riguarda con una particolare accentuazione la provincia di Terni, e quelle di Reggio Emilia, Napoli, Firenze e Prato – le ragioni per le quali l'apposita Commissione nazionale non si è più riunita a partire dal 15 gennaio 1982, perché è stato ridotto il personale di segreteria della stessa da 7 a 3 unità e di conseguenza non accolta la richiesta dell'Associazione nazionale dei licenziati per motivi sindacali e politici di aumentare il predetto organico da 7 a 9 unità.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se e come da parte del Governo si intenda provvedere per eliminare gli inconvenienti lamentati e per rendere più solleciti l'esame e la definizione delle pratiche riguardanti l'attuazione della legge n. 36. (5-02915)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risulta confermata la notizia pubblicata dai quotidiani *La Sicilia* e *La Stampa* sull'intenzione di spostare da Comiso ad altra località siciliana la base principale per i missili nucleari *Cruise.*

In caso affermativo, per sapere come si concili tale ripensamento con le ferme e risolute dichiarazioni rese dal Ministro davanti alla Commissione difesa sul superamento delle obiezioni avanzate dagli USA.

Per sapere inoltre se risulta confermata la notizia pubblicata dai citati quotidiani in ordine alla denuncia del Governo italiano della « doppia chiave » per l'autorizzazione di lancio dei *Cruise* installati sul territorio italiano. (5-02916)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere se risulta confermata la notizia pubblicata dal *New York Times* secondo la quale l'Italia avrebbe offerto basi per la « forza di pronto impiego » degli USA.

In caso affermativo, per sapere se la citata disponibilità non si ponga in netto contrasto con le linee di politica estera illustrate alla Camera dai Ministri interrogati. (5-02917)

CORVISIERI, BALDASSI, TESI, ANGELINI, BERNINI, BONCOMPAGNI, LODOLINI, BARACETTI E CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso:

che sul *New York Times* di lunedì 15 febbraio 1982 è apparso un articolo, firmato dal professore universitario Michael Harrison, in base al quale il Governo italiano avrebbe offerto al Governo degli Stati Uniti di ospitare le basi logistiche per la *task-force*, corpo di pronto intervento costituito da centomila uomini;

che questa decisione esporrebbe il nostro paese al rischio di essere coinvolto in operazioni militari americane nell'area mediterranea e in quella mediorientale esterne all'area d'intervento della NATO –

se la notizia pubblicata dal quotidiano americano e ripresa da alcuni organi di stampa italiani corrisponda a verità. (5-02918)

CALAMINICI, MARGHERI E MACCIOTTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere – premesso che oggi in Italia l'unico stabilimento che produce « Fiocco-Viscosa » è quello della SNIA di Varedo (Milano) e che su un fabbisogno nazionale pari a 55 mil./ton. ne fornisce 35 mil./ton. pari al 60 per cento mentre il rimanente 40 per cento viene importato dai paesi del Nord Europa – se sia a conoscenza di quanto la società SNIA il 3 febbraio 1982 ha comunicato al sindacato e che prevede:

1) la chiusura totale degli impianti « Fiocco-Viscosa » entro il 31 marzo 1982;

2) la chiusura immediata dell'impianto di acido solforico;

3) la chiusura immediata della centrale termoelettrica;

4) il ridimensionamento del centro ricerca di Cesano Maderno;

5) la riduzione dei volumi di produzione di tecnopolimeri.

Tutto ciò porterebbe al licenziamento di ben 600 lavoratori oltre al ridimensionamento del centro ricerca di Cesano Maderno, il che fa sorgere seri dubbi sulle prospettive complessive dell'intero gruppo SNIA, e necessariamente porterebbe ad una maggiore dipendenza dall'estero della nostra economia oltre che ad un aggravamento della bilancia commerciale.

Va ricordato che la stessa SNIA, solo pochi mesi fa (maggio 1981), ha firmato un accordo col sindacato in cui si impegnava in tutt'altra direzione; infatti l'accordo di maggio aveva come base un piano di ristrutturazione complessiva ed investimenti consistenti, fra l'altro in parte già realizzati, proprio nel settore « Fiocco » e nella ricerca applicata e che inoltre solo pochi giorni fa il Parlamento ha varato una legge di finanziamento a sostegno dell'innovazione tecnologica e per la ricerca applicata.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali iniziative il Ministro intenda intraprendere per scongiurare un simile piano di smantellamento che va a danno sicuramente di centinaia e centinaia di lavoratori ma anche dell'intera collettività che assiste ogni giorno con grande preoccupazione allo smantellamento pezzo per pezzo di buona parte dell'apparato industriale nazionale.

(5-02919)

CALAMINICI, MARGHERI E ZOPPETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso:

che da oltre un anno è stato approvato il piano integrativo per le ferrovie dello Stato per una spesa complessiva di 12.450 miliardi;

che detto piano fra le altre cose prevede la realizzazione del quadruplicamento della linea Milano-Melegnano;

che per detto quadruplicamento c'erano state difficoltà per l'attraversamento del comune di San Donato Milanese;

che dette difficoltà alla fine sono state superate grazie ad un ottimo progetto di ristrutturazione dell'intera area interessata che ha trovato consenzienti tutti gli interessati per l'impegno profuso dal comune, dalla regione Lombardia e dalla stessa azienda delle ferrovie dello Stato;

che la regione Lombardia per gli impegni assunti fin dal 1979 ha varato una legge apposita;

che il comune di San Donato Milanese, all'inizio del 1980, ha fatto proprio detto progetto inserendolo nel piano regolatore;

che successivamente sia la regione Lombardia sia le ferrovie dello Stato si sono impegnate con la nuova amministrazione comunale a sostenere maggiori oneri pur di poter avviare i lavori –

quali sono i motivi per cui un'opera tanto urgente e importante, e per la quale tutto è pronto da tempo, non prende l'avvio e cosa intende fare il Ministro affinché eventuali ulteriori difficoltà siano superate e finalmente si dia corso ai lavori.

(5-02920)

GRASSUCCI, ABETE, DUTTO, CRUCIANELLI E QUERCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere –

di fronte alla decisione del gruppo FEAL di procedere al licenziamento di 236 lavoratori e alla rottura della trattativa tesa a comporre positivamente la vertenza;

ricordando come da accordi anche recentemente intercorsi tra le parti il gruppo FEAL era impegnato ad operare investimenti, ampliamenti, costruzione di nuove strutture;

tenendo conto che da notizie correnti sembra che la FEAL abbia notevolmente aumentato nel corso dell'ultimo anno la produzione ed il fatturato e presenti un portafogli ordini rilevante ed in espansione –:

1) la composizione, la proprietà, la struttura aziendale produttiva, le imprese commerciali anche collegate nazionali ed internazionali del gruppo FEAL;

2) il numero delle aziende minori che hanno operato nel 1981 nel campo dello indotto FEAL nonché l'ammontare della loro produzione specifica per comparto e tipologia;

3) la natura e gli sbocchi produttivi e strutturali del processo di ristrutturazione in atto all'interno del gruppo;

4) l'ammontare dei finanziamenti pubblici erogati nel corso degli ultimi anni alla FEAL Sud e alle aziende collegate.

Gli interroganti infine, allo scopo di evitare un inutile e doloroso prolungamento della vertenza, chiedono se i Ministri ritengano urgente intervenire per:

1) garantire la revoca dei licenziamenti ed il mantenimento dei livelli occupazionali;

2) determinare la presentazione di un piano aziendale e di gruppo capace di sostenere lo sviluppo produttivo corrispondente all'andamento del mercato del settore;

3) convocare rapidamente un incontro risolutore tra tutte le parti interessate alla presenza attiva dei dicasteri diretti dai Ministri interrogati. (5-02921)

DUJANY. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per estendere a tutta la categoria dei lavoratori i benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni. (5-02922)

AMARANTE, BIANCHI BERETTA, DE GREGORIO, ROMANO E BARBAROSSA VOZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso:

a) che si apprendono spesso notizie circa l'esistenza di lettere « riservate » dirette dai provveditori agli studi ai presidi di uno o più istituti scolastici della rispettiva provincia;

b) che tali « riservate » riguarderebbero non sempre questioni di persone sulle quali la riservatezza è da ritenersi, ovviamente, fondata, bensì anche comportamenti da assumere rispetto a situazioni generali –:

se l'emanazione delle suddette « riservate » avvenga su disposizione del Ministero o su sua autorizzazione, ovvero per esclusiva iniziativa dei singoli provveditori;

se ritenga l'invio di dette « riservate » (alle quali i presidi devono attenersi) in contrasto con le norme che regolano la gestione collegiale della scuola, cosa che presuppone l'informazione, la conoscenza, la partecipazione più ampia sui vari aspetti della vita della scuola;

se ritenga, infine, le suddette « riservate » prive di ogni e qualsiasi valore e come non emanate. (5-02923)

AMARANTE, BIANCHI BERETTA, DE GREGORIO, ROMANO E BARBAROSSA VOZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che i provveditori agli studi emanano decreti, circolari ed altri provvedimenti riguardanti la generalità del personale della scuola (docente o non docente, di ruolo o non di ruolo) e che tali provvedimenti, pur riguardando la generalità del personale di uno o più istituti e pur avendo il carattere di atti pubblici, sono in realtà a conoscenza di poche persone in quanto spesso risultano solo affissi nell'albo del Provveditorato e trasmessi ai presidi i quali non sempre possono provvedere, anche a causa di indisponibilità di mezzi adeguati, a darne adeguata pubblicità – se ritenga

di disporre la pubblicazione, da parte dei provveditori agli studi, di un bollettino periodico di raccolta di decreti, circolari e di altri provvedimenti (graduatorie, ecc.) interessanti il personale di uno o più istituti scolastici della stessa provincia, bollettino da inviare tempestivamente, oltre che ai presidi, a tutti gli organi collegiali della scuola; se ritenga, infine, che nel suddetto bollettino debbano essere inserite, anche se in sunto, le deliberazioni dei medesimi organi collegiali a livello distrettuale e provinciale. (5-02924)

CONTE ANTONIO, GIADRESCO E BOTTARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali siano stati i criteri adottati per l'attribuzione dei fondi destinati ai corsi di lingua e cultura italiana in Canada;

secondo quali finalità ed in base a quali ragioni siano stati distribuiti i fondi stessi tra le varie circoscrizioni consolari in quel paese, che ha una presenza assai elevata di emigrazione italiana in età scolare, nelle varie province;

quale sia l'entità dei « tagli » apportati alla fondamentale spesa per l'istruzione, distinti per circoscrizione. (5-02925)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere a quale stadio siano le procedure per realizzare il progetto di ristrutturazione della stazione ferroviaria di Lucca;

per sapere quali ostacoli si frappongano alla realizzazione di un'opera di recupero che con il passare degli anni è divenuta estremamente urgente a causa della inadeguatezza e vetustà del fabbricato ed in relazione alle mutate esigenze del trasporto su rotaia sia dal punto di vista del traffico passeggeri che di quello del traffico merci;

per conoscere infine i presumibili tempi operativi necessari per realizzare l'opera di cui trattasi. (5-02926)

SPERANZA, CATTANEI E BONALUMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo italiano intenda adottare in seno alla Comunità europea e nei rapporti bilaterali al fine di sviluppare una politica di presenza organica e costruttiva dell'Europa nell'America Latina ed in particolare nell'America Centrale, secondo gli intendimenti espressi a nome del nostro paese nel corso di una significativa visita del Presidente della Repubblica in quella area geografica.

Per conoscere soprattutto quali passi il Governo intende fare perché la Comunità europea intervenga senza indugio e massicciamente in Costarica ed in Honduras, due paesi con istituzioni democratiche nei quali la drammatica crisi economica può determinare il crollo repentino delle strutture politiche; prima che sia troppo tardi bisogna infatti salvare queste testimonianze di libertà e di democrazia in un'area tormentata dalla guerra civile, dalle dittature di destra, dal castrismo.

In particolare, per sapere che cosa si intende proporre e attuare nelle sedi opportune per evitare le più gravi conseguenze della bancarotta in Costarica, che ogni anno deve sostenere l'onere incredibile di quasi mille miliardi di lire di interessi passivi contratti con l'estero per l'ammodernamento del paese e che oggi manca di generi alimentari quali la farina e l'olio commestibile; un paese che si distingue non soltanto per le libere istituzioni ma anche per la rinuncia a proprie forze armate e per lo sviluppo dei servizi sanitari e sociali.

Per conoscere quale seguito si è dato e si intende dare alle ipotesi e ai progetti di cooperazione allo sviluppo esaminati, anche nel dettaglio, nel corso della menzionata visita presidenziale.

In conclusione, per essere informati sulle intenzioni politiche del Governo in ordine alle possibilità concrete di aiuto alla democrazia e allo sviluppo sociale che hanno l'Europa e l'Italia verso tali paesi e che, con la massima urgenza, dovrebbero tradursi in azioni conseguenti. (5-02927)

MANFREDINI, MOLINERI, PUGNO, ROSOLEN E SPAGNOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere –

premesso che è nota la difficile situazione occupazionale in Piemonte, che vede ormai 50.000 lavoratori in cassa integrazione guadagni a zero ore, dovuta in gran parte alla crisi che ha investito il settore dell'auto e quindi tutto il comparto dell'indotto;

premesso che si sono venuti deteriorando i rapporti tra azienda FIAT e le organizzazioni sindacali dopo le decisioni unilaterali di continui ricorsi alla cassa integrazione a zero ore di tutti i lavoratori, e gli ultimi licenziamenti pretestuosi e infondati –:

se sono a conoscenza che la direzione FIAT Auto ha manifestato alle organizzazioni sindacali l'intenzione di chiudere le lavorazioni dello stabilimento Lingotto di Torino, il terzo per dimensioni e importanza, giudicando non conveniente una sua ristrutturazione;

se sono a conoscenza che già alcune lavorazioni sono state trasferite ad altri stabilimenti e che di conseguenza 6.000 lavoratori dello stabilimento Lingotto sono stati messi in cassa integrazione a zero ore;

se sono a conoscenza che, nonostante le richieste di chiarimenti in merito al futuro dello stabilimento e del relativo livello occupazionale, da parte delle organizzazioni sindacali e degli enti locali, nessuna risposta è stata data da parte dell'azienda FIAT circa il cambiamento di destinazione o d'uso dell'area e dell'immobile; lasciando nell'incertezza sia l'amministrazione comunale e regionale, sia le organizzazioni sindacali, sia tutti i lavoratori interessati a questo processo in atto;

quali iniziative sono state assunte o si intenda assumere per verificare i reali intendimenti dell'azienda, la loro corrispondenza ad un organico processo di ristrutturazione, e per garantire la salvaguardia dei diritti delle organizzazioni sindacali e degli enti locali a conoscere il destino di un complesso produttivo della importanza e delle dimensioni dello stabilimento della FIAT Lingotto. (5-02928)

DULBECCO, ESPOSTO, VAGLI E AMICI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se quanto sostenuto nella risposta alla interrogazione n. 5-02232 e cioè che per la Comunità economica europea « i fiori non sono beni di consumo di prima necessità », con tutte le relative conseguenze, non sia in contrasto con le premesse del regolamento di base CEE n. 234/68 nel quale si legge: « ... la produzione floricola ha importanza particolare nella economia agricola di alcune regioni della Comunità e per gli agricoltori di tali regioni queste produzioni rappresentano una parte preponderante del reddito ed è pertanto opportuno favorire con misure adeguate il collocamento razionale di tale produzione ed assicurare la stabilità dei mercati »;

2) se, come e quando è prevista l'applicazione del cosiddetto « prezzo segnale » e come si intende operare per la doverosa modifica dell'attuale applicazione di tale sistema;

3) quale aiuto concreto si intende offrire all'esportazione di fiori verso mercati esteri e particolarmente verso quello austriaco, in passato tradizionale sbocco di fiori italiani, e quello americano, dove, sulla base di alcune recenti esperienze, si colgono nuove interessanti prospettive per la collocazione del prodotto. (5-02929)

DULBECCO, ESPOSTO, AMICI E DE SIMONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se corrisponde a verità che in sede comunitaria sono avanzate, da parte di esponenti tedeschi ed inglesi, proposte per modificare fondamentalmente le norme de-

gli interventi alla produzione per il grano duro e per l'olio d'oliva e precisamente:

1) per il grano duro soltanto a chi coltiva non più di 10 ettari;

2) per l'olio d'oliva contributo ai produttori per l'olio extra vergine e vergine e, in subordine, interventi non in rapporto alla produzione ma ai bisogni dei coltivatori;

quale è la posizione che, di fronte a tali ed altre proposte di modifica dell'intervento comunitario, è sostenuta dai rappresentanti italiani, le iniziative portate avanti per impedire che siano ulteriormente penalizzati due settori non marginali dell'economia agricola italiana e al fine di operare perché gli interventi comunitari siano finalmente rivolti, abbandonati i criteri tesi alla « sussistenza », alla qualificazione, allo ammodernamento e allo sviluppo dei settori medesimi. (5-02930)

GRIPPO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi, nonostante le numerose richieste dei cittadini interessati, per cui la direzione del Consorzio trasporti provincia di Napoli che gestisce l'ex ferrovia Alifana non intende ripristinare l'orario di partenza del diretto da Napoli per Piedimonte Matese (via Caserta-Santa Maria) alle ore 14,44 che è stato spostato alle ore 15,15 con arrivo a Piedimonte oltre le ore 17.

Tale ripristino di orario andrebbe incontro alle esigenze dei numerosi pendolari che lavorano a Napoli.

L'orario in vigore provoca solo disagi agli utenti e non trova giustificazione nemmeno con le interferenze delle ferrovie dello Stato nella tratta comune Napoli-Santa Maria Capua Vetere (via Cancello). (5-02931)

CODRIGNANI, CONTE ANTONIO E GALLI MARIA LUISA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali notizie sia in grado di dare circa l'arresto e le sevizie subite dal missionario italiano Edoardo Alfonso Flor il 25 gennaio 1982 a Santiago del Cile;

se risponda a verità la dichiarazione, che sembra risalire alla stessa vittima del brutale intervento della polizia cilena, secondo la quale sarebbe stato impedito al Flor di accedere alla nostra ambasciata a Santiago dove intendeva riferire sull'accaduto. (5-02932)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ARMELLIN E QUARENGHI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave fatto che l'Euromarket di Milano, con sede in via Legnone n. 19, ha intensificato la sua propaganda pornografica e, quello che è assolutamente inammissibile ed intollerabile, la ha estesa a minori dagli 11 ai 15 anni, inviando loro lettere con *dépliants* illustrativi delle più volgari offerte porno.

Si tratta di un'offerta di vendita, per telefono o per corrispondenza, di film, di particolari apparecchi ed oggetti pornografici che vengono offerti a giovanissimi, nel periodo più delicato della loro formazione, che non può avere altra conseguenza che diseducazione, corruzione e perversione.

Consta agli interroganti che la propaganda viene inviata individualmente ad alunni frequentanti lo stesso plesso scolastico, il che fa sorgere il dubbio che gli indirizzi vengano forniti da personale della scuola, certamente ignaro della deleteria finalità.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intendano adottare i Ministri, nell'ambito delle rispettive competenze ed ai sensi delle vigenti leggi, perché sia immediatamente posta fine alla spudorata opera di corruzione di minori, a scopo di lucro, messa in atto dall'Euromarket. (4-12815)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere – premesso che c'è l'eventualità, non desiderata, che il territorio di Trino (Vercelli) sia indicato dalla regione Piemonte quale idoneo per localizzare una centrale nucleare da 2000 MGW – se ritengano che in tal caso in primo luogo andrebbe garantita la disponibilità dell'acqua per la risicoltura nella provincia di Vercelli e se ritengano che l'ENEL debba farsi garante, nei confronti degli enti locali interessati, della soluzione di tutti i problemi inerenti la sicurezza del territorio vercellese. (4-12816)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere –

considerato che 5 o 6 banditi armati hanno assaltato a Santa Maria Capua Vetere un arsenale dell'esercito in pieno centro cittadino, disarmato ben 18 militari comandati da un caporale, caricato su automezzi due lanciarazzi *bazooka,* varie mitragliatrici, fucili, munizioni, ecc., e poi se ne sono andati indisturbati;

considerato che il Ministro dopo lo accaduto si è trincerato in un dignitoso (si fa per dire) silenzio, rotto appena dalle poche ma sentite parole: « Ho riferito sull'episodio: permettetemi di non aggiungere altro »;

anche in relazione alle dichiarazioni rilasciate poco tempo prima dal generale Cappuzzo, contrarie all'impiego dell'esercito nella lotta contro il terrorismo –

perché non si pone maggiore cura alla conservazione delle armi, affinché non succeda più che finiscano così facilmente nelle mani di terroristi e perché non si prendano provvedimenti affinché le guardie non dormano (o peggio fingano di dormire) durante le ore di servizio e siano comandate da ufficiali o sottufficiali e non da un caporale;

per sapere inoltre, dopo l'accaduto, se ritenga di considerare se il servizio di leva serva ancora, così come è concepito ora, o se non sia meglio ricorrere ai militari di carriera, così come nell'esercito inglese e di altri paesi democratici occidentali. (4-12817)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se ritenga che il progetto di un impianto fognario con depu-

ratore per Casalvolone (Novara) possa ottenere il finanziamento, da parte della Cassa depositi e prestiti, di 235 milioni. (4-12818)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se al Governo risulti che siano in ballo enormi interessi dietro il Consorzio per l'informatica nei servizi pubblici (CISP), e quali notizie sia in grado di fornire in merito dopo la decisione sul finire del 1981 da parte del comune di Omegna di abbandonare il Consorzio, sorto un paio d'anni fa nell'intento di offrire un servizio modernizzato agli uffici comunali nella zona del CVO (Cusio, Verbano, Ossola). (4-12819)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – considerato che più di 100 statue lignee ed oggetti d'arte sono stati trafugati in questi ultimi anni nella Val Sesia (Vercelli), con un'ondata di furti nelle chiese, nei tabernacoli e nelle case incustodite, che ha dilapidato un patrimonio di storia di cultura popolare e di arte – quali notizie siano in possesso del Governo sulla mercificazione degli oggetti artistici, quali tele e sculture preziose, argenteria, sedie, cassapanche ed armadi, rubate ed inghiottite dall'oscuro mercato dell'antico, nascoste, per poi riapparire sui mercati lontani, spesso all'estero;

per sapere infine quali iniziative il Governo ha preso per fronteggiare questa situazione, prospettando l'opportunità dell'installazione, dove necessaria, di impianti antifurto e sollecitando i cittadini a segnalare all'autorità di pubblica sicurezza le persone sospette che si aggirano intorno alle cappelle isolate e soprattutto accertando presso i collezionisti e gli antiquari la provenienza degli oggetti che acquistano. (4-12820)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se è vero che nel mese scorso il torrente Elvo, nel biellese, già gravido di veleni, ha subìto un notevole inquinamento di origine chimico-industriale il quale, data anche la carenza di acqua che si verifica durante il periodo invernale a causa delle captazioni indiscriminate messe in atto, ha distrutto, una volta per tutte, la fauna acquatica; per sapere che cosa intenda fare per stroncare questo modo strano di « normalizzare » l'inquinamento dei torrenti biellesi. (4-12821)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – dato che oggi 17 febbraio 1982 negli uffici di corso Bolzano a Torino è giornata di verifica per il problema delle cartelle esattoriali sbagliate, giacché da domani, per gli insolventi, dovrebbe teoricamente scattare la mora, con relativa sovrattassa – se è vero, secondo i dati degli uffici compartimentali delle imposte dirette, che i contribuenti passati in corso Bolzano per far ricorso erano, alla fine della settimana scorsa, circa 6.000, ma la ressa e le code sembravano in fase decrescente;

per sapere se è vero che per chi non è riuscito ad ottenere il timbro con l'avviso di sgravio scatterà, da giovedì 18 febbraio, l'azione esecutiva dell'esattoria;

per sapere inoltre se è vero che l'emissione delle cartelle non è avvenuta per errore e che il mancato controllo delle dichiarazioni deriva da carenze di personale, di attrezzature e di locali che si registrano anche per la commissione tributaria e che per la scarsità di organici si è ridotto il numero degli accertamenti ad appena l'1-2 per cento delle dichiarazioni dei redditi, con grave danno per l'entità delle entrate tributarie;

per sapere infine se ritenga opportuno assumere iniziative per ripristinare gli organici degli uffici finanziari di Torino, bandendo concorsi regionali per il personale, e per offrire alla commissione tributaria nuovi e adeguati locali per diradare il « pasticcio » delle tasse nella capitale piemontese. (4-12822)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga di intervenire sull'ANAS per far migliorare la viabilità sulle strade statali della provincia di Vercelli per il diffuso stato di degrado dei manti bituminosi, che pregiudicano la sicurezza della marcia dei veicoli, la parziale assenza della segnaletica orizzontale, pregiudizievole durante questo periodo di nebbia invernale, una generale carenza di manutenzione e la scarsa visibilità, tra l'altro, dei segnamargini;

per sapere inoltre se è a conoscenza della pericolosità del tratto statale San Germano-Cascine Strà, dove la strada scorre parallela al « Naviglio » senza che sia neppure delimitata da un *guardrail*, per cui ogni sbandata significa un bagno inevitabile in due metri di acqua o lo scontro contro il tronco di un albero. (4-12823)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che le molte migliaia di suicidi ed omicidi tra gli ammalati mentali dimessi e i loro sventurati familiari sono l'effetto più atroce delle norme con cui le leggi nn. 180 e 833 hanno preteso di applicare il pur giusto principio dell'umanizzazione dell'assistenza psichiatrica e che dietro alla cronaca nera che sporadicamente appare sulla stampa c'è una immensa proliferazione di violenza, di angoscia e di disperazione silenziosa quotidianamente inflitta ai malati psichici ed ai loro familiari dalla totale mancanza di assistenza a cui si è ridotta la tragica farsa della rivoluzione psichiatrica nostrana;

per sapere se ritenga necessario esigere per questi malati l'assistenza sanitaria promessa da un apposito articolo della Costituzione repubblicana e porre quindi allo studio iniziative per modificare sollecitamente quelle norme delle leggi nn. 180 e 833 che hanno di fatto violato tale disposto costituzionale, come le procedure assurdamente confuse per il trattamento sanitario obbligatorio delle persone pericolose a sé e agli altri, essendosi smantellati gli ospedali psichiatrici senza che fossero preventivamente disposte strutture alternative con il divieto di creare nuove strutture autonome psichiatriche;

per sapere infine se il Governo si rende conto che bisogna risolvere al più presto questo tragico problema. (4-12824)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere – dato che lo sciopero nazionale indetto dai dipendenti degli enti lirici avrà conseguenze particolarmente pesanti per il teatro Regio di Torino, bloccando 4 rappresentazioni del « Trittico » di Puccini, e le recite non saranno recuperate – se è vero che il teatro Regio mantiene il bilancio in pareggio ed ha « restituito addirittura qualche spicciolo » perché continua a tenere poco personale fisso (294 persone) « rigorosamente a libro paga », mentre assume personale indispensabile ricorrendo ai contratti a termine;

per sapere inoltre se ritenga che dovrebbe porsi fine alla pratica di contributi statali a fondo perduto per i teatri in Italia, in quanto le somme d'ora in avanti dovranno servire per migliorare i minimi di pensione e a dare lavoro ai disoccupati. (4-12825)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere – in relazione alla vicenda dei film « a luce rossa » e alle conseguenti polemiche di cui si è avuta vasta eco negli ultimi tempi – quale fondamento abbia l'ipotesi affacciata da alcuni magistrati che presiedono le Commissioni di censura presso il Ministero del turismo e dello spettacolo, secondo i quali verrebbe posta in essere una vera e propria truffa per ottenere il visto delle Commissioni stesse. Sembrerebbe infatti che questi film, così come compaiono nei cinematografi italiani, mai potrebbero ottenere il benestare delle Commissioni di censura, in quanto le pellicole originali,

prima di essere presentate per il controllo alle Commissioni, sarebbero deliberatamente purgate di tutte le scene più « esaltanti » e, ottenuto il nulla-osta alla proiezione con copie « castigate », le sequenze molto spinte sarebbero successivamente reinserite con il premeditato intento di eludere la legge, ipotizzandosi così oltre al falso e alla truffa anche l'associazione per delinquere, se si scoprisse che alle manipolazioni sovrintende una vera e propria organizzazione;

per sapere infine se è vero che per la grandissima maggioranza delle pellicole pornografiche prodotte all'estero è previsto che una sola copia - la stessa vista dalla Commissione - sia depositata nella cineteca del Ministero del turismo, non avendosi così alcuna pietra di paragone per individuare i manipolatori e, in caso affermativo, quando si deciderà il Governo a colmare questa lacuna inducendo gli organi di controllo ad una più funzionale presenza in questo settore, al di là di ogni considerazione di ordine morale. (4-12826)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vero che è stato costituito un museo intercomunale a Viverone (Vercelli) per ospitare reperti archeologici e se è vero che il Ministero avrebbe intenzione di porre il vincolo archeologico sulla zona, interessata per reperti che risalgono all'età del bronzo, del ferro e dei Longobardi.

Per sapere, infine, se è vero che intenderebbe istituire una zona di rispetto su tutto il lago di Viverone. (4-12827)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono le prospettive concrete per l'apertura di una scuola alberghiera a Domodossola, con la possibilità, nell'anno scolastico 1982-83, dell'apertura di una sezione ossolana dell'istituto alberghiero di Stresa, considerata l'offerta dell'amministrazione dell'*hotel* « Fonti » e « Milano » di Bognanco di concedere l'uso della struttura alberghiera (140 posti-letto) per l'eventuale scuola alberghiera nel periodo di chiusura, tra la fine di settembre e l'inizio di giugno. (4-12828)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che il 17 settembre 1974 il consiglio regionale del Piemonte aveva approvato un ordine del giorno per la nuova sede universitaria di Novara, dato che quasi otto anni sono passati - se è prossimo finalmente il momento in cui Novara sarà unica sede di ateneo per tutto il Piemonte nord-occidentale.

Per sapere, inoltre, se sono vere le voci secondo le quali la eventuale scelta del sito per la costruzione della centrale nucleare in Piemonte, ipotizzata o a Trino Vercellese o a Filippona (Alessandria), verrà tacitata con contropartite di varia natura (commesse finanziarie, lavori pubblici) tra le quali troverebbe posto, a danno di Novara, anche l'impegno per la nuova università. (4-12829)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie sulle realizzazioni scolastiche che l'amministrazione comunale di Novara intende effettuare nella città di Novara.

Per sapere se è vero che fra breve si trasferiranno le scuole magistrali, le medie « Duca d'Aosta » e le scuole elementari « Rosmini » in altri istituti, in modo che l'edificio ora ospitante tutte queste scuole sia riadattato e utilizzato dall'ospedale maggiore di Novara.

Per sapere inoltre, per quanto riguarda le scuole elementari di Vignale, se al Governo risulti che, prima di pensare alla costruzione di un nuovo edificio scolastico, l'amministrazione comunale di Novara terrà conto delle strutture già esistenti delle vecchie scuole elementari che sarebbero ripulite e con il ricavo di altre aule all'istituto Donnino e che, nell'attesa che queste vecchie scuole elementari siano ri-

messe a nuovo, si distaccheranno le due quinte classi del prossimo anno alle scuole elementari « Buscaglia » con un servizio di scuola-bus. (4-12830)

ZANONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso:

che la pretura di Portoferraio da lungo tempo risulta sprovvista del cancelliere e del segretario titolari, pur essendo i relativi posti previsti nell'organico della medesima;

che il segretario assegnato ad essa con decreto ministeriale del 6 agosto 1981 è stato trasferito ad altra sede, prima ancora che prendesse possesso dell'ufficio;

considerato che tale situazione crea grossi inconvenienti agli operatori del diritto ed agli utenti della giustizia –

per quali motivi non sono stati coperti i summenzionati posti e quando si intenda provvedere. (4-12831)

BENCO GRUBER. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se la proposta del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste circa il *meeting* dei giorni 24-25-26 settembre sul trasferimento delle scienze e centri scientifici internazionali, conclusosi con la proposta di una Federazione di centri scientifici della quale in un primo tempo faranno parte: Energy Centre at King Abdel Aziz University (Arabia Saudita), International Institute of Advanced Study (Venezuela), Centre for Energy (Spagna), Centre for Oriented Physics and Mathematics (Messico), ed i nuovi centri in Colombia, Bahrai, Giordania, Pakistan, Perù, Shi Lanka, Sudan, Tunisia ed altri, e la cui sede e segreteria sarà costituita presso il Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, sia stata esaminata ed approvata dal Ministro in modo che il centro triestino possa diventare di fatto la auspicata facoltà internazionale di istituti scientifici sotto l'egida delle Nazioni Unite. (4-12832)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale attendibilità si deve attribuire alle voci riportate dal *New York Times* secondo cui in Italia verrebbe ospitata la forza di pronto intervento USA.

Quanto sopra tenendo presente che l'Italia nel quadro della NATO ha responsabilità ben definite in una area geografica circoscritta e che ogni forza militare costituisce di per sé con la sua base operativa un obiettivo remunerativo. (4-12833)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere –

in relazione alle predisposizioni recentemente poste in essere per il controllo di presenza del personale impiegato nell'ambito delle strutture della Difesa;

considerato che le situazioni cui si propongono di porre rimedio controlli di tale natura hanno non di rado all'origine, quali concause, la carenza o l'indisponibilità di idonei servizi sociali, con conseguenze che gravano soprattutto sul personale di sesso femminile –

quante delle seguente strutture esistenti in Roma siano dotate di servizio mensa fruibile anche da impiegati ed operai:

1) Ministero della difesa;

2) Stato maggiore difesa;

3) Stato maggiore difesa-esercito;

4) Stato maggiore difesa-marina;

5) Stato maggiore difesa-aeronautica;

6) Comando ispettorato generale delle capitanerie di porto;

7) Comando generale dell'arma dei carabinieri:

quante delle strutture di cui sopra dispongono di servizi tipo *nursery*, o asili-nido o affini, utilizzabili per i figli del personale dipendente;

presso quante delle strutture di cui sopra esistono organi di assistenza sanitaria e quante di esse siano collegate alle unità sanitarie locali.

Per conoscere, in particolare, se risponda a verità che alcuni lavori attuati a suo tempo nell'attuale sede del CRAL difesa-marina, sito nel Lungotevere delle Armi in posizione antistante al Ministero difesa-marina, per la predisposizione di alcuni locali a *nursery* ed a sala-giochi, non hanno trovato successiva utilizzazione pratica e, in caso affermativo a quanto ammonta la spesa sostenuta a suo tempo e per quale motivo non fu più attivato il relativo servizio sociale. (4-12834)

ACCAME. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - in relazione alle notizie concernenti l'uccisione del trentanovenne agente di custodia Alfredo Paracano, in forza presso il carcere di Poggioreale (Napoli), uccisione avvenuta il giorno 13 febbraio 1982 nel paese di Arzano, nei pressi di Napoli, per opera di più individui non identificati -

quale sia stata la dinamica dell'avvenimento; se, in particolare, l'agente di custodia fosse armato e, in tal caso, se sia riuscito ad impiegare l'arma;

quale era il *curriculum* di carriera di Alfredo Paracano, con particolare riferimento ai diversi istituti carcerari - e relativi periodi - nei quali aveva prestato servizio;

se i primi risultati delle indagini abbiano consentito di individuare, o almeno di ipotizzare con elevato livello di verosimiglianza, la matrice che è stata all'origine del delitto.

Per conoscere altresì - in riferimento alle precedenti uccisioni dei due agenti di custodia Battaglia e Carotenuto e del vicedirettore Salvia, anche essi in forza al carcere di Poggioreale -:

quali siano stati i risultati delle indagini sui tre omicidi di cui sopra, con particolare riferimento alla matrice delinquenziale che può o risulta essere stata alla loro origine;

quali siano stati gli istituti carcerari, e relativi periodi, in cui avevano trovato impiego, nel corso della loro carriera, Battaglia, Carotenuto e Salvia. (4-12835)

VECCHIARELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponda al vero la notizia della ventilata soppressione di ben dodici corse di treni nelle tratte ferroviarie molisane colleganti il Molise con Benevento, Napoli e Roma.

Per conoscere se il Ministro ritenga di scongiurare un tale pericolo che avrebbe gravi ripercussioni di ordine economico e sociale in una realtà ora in fase di sviluppo. (4-12836)

RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza della abnorme situazione venutasi a creare per i docenti di ruolo nella scuola media (solo per questi), vincitori di concorso e assegnati fuori della provincia di residenza, i quali nella richiesta di trasferimento vengono praticamente ignorati in quanto l'ordinanza ministeriale del 28 dicembre 1981 (come la precedente) all'articolo 3 blocca i posti da mettere a trasferimento per assegnarli ai docenti della legge n. 417 del 1974 e della legge n. 463 del 1978 in attesa di sede definitiva;

se ritiene che detta ordinanza finisca per ribadire uno stato di ingiustizia e uno stato di conseguente disagio che punisce chi ha superato esami regolari di concorso ed è entrato in ruolo per la strada della rigorosa selezione a vantaggio di chi è entrato per la via più facile;

quali urgenti provvedimenti intende adottare al fine di eliminare o almeno attenuare questa ingiustizia e questi disagi. (4-12837)

SANTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso che:

grave apprensione desta la situazione delle Cokerie Indipendenti e, in particolare, dello stabilimento « Italiana Coke » di San Giuseppe di Cairo, determinatasi a seguito della decisione della società di effettuare riduzioni del prodotto attraverso la messa « in riscaldo » della 5ª batteria *B* del citato stabilimento con conseguente diminuzione di circa 80.000 tonnellate annue di coke;

in mancanza di un piano di settore per il comparto del coke, del quale il consiglio comunale sollecita nuovamente la rapida presentazione ed il necessario confronto con le organizzazioni sindacali, non è lecito precostituire situazioni che di fatto possano pregiudicare il futuro di unità produttive del comparto stesso;

l'ipotesi di riduzione del prodotto formulata dalla società viene a pregiudicare esclusivamente due unità produttive del comparto del coke e, in particolare, lo stabilimento di San Giuseppe di Cairo per il quale, con accordo del 1980, veniva confermato un quantitativo di produzione per tre batterie -

quali elementi siano all'attenzione del Ministro e come egli stesso intenda intervenire al fine di far recedere la direzione dell'« Italiana Coke s.p.a. » dalla decisione manifestata nel comunicato del 14 gennaio 1982 e consentire la continuità produttiva e occupazionale delle citate aziende. (4-12838)

SANTI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che:

la regione Liguria con una legge regionale ha modificato il sistema del credito agrario ponendo a carico della regione la parte fissa del tasso di interesse sui mutui e prestiti e trasferendo a carico dell'operatore agricolo la parte mobile;

posti gli orientamenti degli istituti di credito di portare a quindici anni, anziché a venti, la durata dell'ammortamento dei mutui di miglioramento fondiario, in questo modo verrebbe a gravare sulle aziende un maggiore costo annuo di ammortamento, anche considerato che il reddito delle aziende agricole, specialmente in quelle familiari, è normalmente una piccola percentuale del prodotto lordo; tale reddito è già falcidiato dalle difficoltà di commercializzazione, dall'aumento dei mezzi tecnici e dei costi fissi, e sui mutui pesano già gli effetti negativi dei forti ritardi nei finanziamenti, causati dai tagli che il Governo continua a fare a danno dei fondi destinati agli interventi in agricoltura -

quali elementi siano a conoscenza del Governo sull'argomento e quale sia in merito il pensiero del Governo. (4-12839)

SANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

l'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) è retto da un commissario straordinario dal 1976;

ai sensi della legge 20 marzo 1975, n. 70, è classificato « Ente scientifico di ricerca e sperimentazione »;

secondo quanto previsto dal regolamento organico (approvato dal Ministero dell'agricoltura e foreste il 5 marzo 1981) il personale dovrebbe essere costituito da 119 dipendenti. Attualmente il personale di ruolo è costituito da circa 70 dipedendenti e l'Istituto (a partire dal 1976) si avvale dell'opera di una quindicina di « incaricati » (precari) ai quali fa un contratto annuale che rinnova loro di volta in volta, corrispondendo loro un compenso forfettario *una tantum* (senza contingenza, ferie, contributi previdenziali, ecc.);

tale grave situazione si trascina ormai dal 1976 e gli « incaricati » sono sempre in attesa di una soluzione che è difficile prevedere quando potrà giungere a definizione;

particolare apprensione destano il destino futuro e i problemi che causa tale insostenibile situazione agli interessati i quali continuano a rimanere nell'incertezza circa la loro sorte, pur fornendo all'Istituto (in certi casi) un contributo determinante alla sua attività istituzionale (specie negli uffici periferici regionali detti U.C.A.), poiché il solo personale di ruolo non sarebbe in grado di far fronte all'attività dell'Istituto -

quale sia il pensiero del Ministro in merito e come intenda intervenire al fine di dare una doverosa soluzione al problema. (4-12840)

SANTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

il ritardo nella realizzazione di centrali nucleari ed il costo elevato del petrolio ha portato alla necessaria riscoperta del carbone come fonte per la produzione di energia elettrica;

il presidente dell'ENI ha riconosciuto i vantaggi del carbone come sostituto del petrolio evidenziando, in un suo discorso alla prima conferenza mondiale sul carbone organizzata a Londra dal *Financial Times*, una sicurezza di approvvigionamento maggiore di quella del petrolio ed una validità delle centrali a carbone grazie ai loro ridotti tempi di costruzione (5-6 anni rispetto agli 8-10 delle centrali nucleari) e alla minore quantità di investimenti richiesti -

se il Ministro concordi sulla necessità che la scelta dell'utilizzo del carbone non si riduca ad una realtà contingente e necessitata ma si trasformi in una scelta di lungo periodo nella strategia energetica del nostro paese con i necessari interventi strutturali e infrastrutturali che ciò verrebbe a comportare. (4-12841)

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

in Emilia-Romagna gruppi di lavoratori in cassa integrazione hanno messo il loro forzato tempo libero a disposizione dei comuni in cui risiedono per l'espletamento di « lavori socialmente utili »;

in occasione di tali iniziative a Carpi è stato aggiustato il teatro, si sono dipinte scuole e asili e si sono interrate piante, a Fabbrico, nel reggiano, sono state stese pedane per gare sportive, recintati cortili, costruite tettoie, si è verniciata la cripta del cimitero e a Rio Saliceto si sta lavorando ad un centro sociale -

se il Ministro ritenga opportuno lo studio e l'attuazione, di concerto con le organizzazioni sindacali e gli enti locali, di misure atte ad una generalizzazione di tali iniziative. Ciò da un lato porterebbe alla realizzazione di un cospicuo numero di lavori di pubblica utilità sgravandone lo Stato e gli enti locali ma soprattutto sarebbe una risposta alla realtà ormai imponente dei lavoratori in « cassa integrazione » il cui destino, con il protrarsi di tale situazione, rischia di essere o la disaffezione al lavoro o lo sbocco nell'antisociale piaga del lavoro « nero ». (4-12842)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

le molte migliaia di suicidi e omicidi tra gli ammalati mentali dimessi e i loro sventurati familiari sono il segno di errori e ritardi nell'applicare il pur giusto principio dell'umanizzazione dell'assistenza psichiatrica;

dietro alla cronaca nera che sporadicamente appare sulla stampa c'è un'immensa proliferazione di violenza, di angoscia e di disperazione silenziosa quotidianamente inflitta ai malati psichici ed ai loro familiari dalla mancanza di assistenza a cui si è ridotta la psichiatria italiana;

esasperati da una situazione intollerabile per loro e per i loro congiunti, i

familiari dei malati di mente hanno deciso di riunirsi in associazioni risolute ad esigere anche per questi malati l'assistenza sanitaria promessa da un apposito articolo della Costituzione repubblicana -

se il Ministro ritenga urgente predisporre opportuni interventi sia sul piano conoscitivo sia su quello normativo onde valutare la reale portata del fenomeno e gli impedimenti ad una positiva applicazione della normativa in vigore ed adottare, conseguentemente, le irrinviabili misure in materia. (4-12843)

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che la direzione della CIGA-Hotels ha inviato a 561 lavoratori la lettera di licenziamento sostenendo che le difficoltà del gruppo alberghiero risiederebbero solamente nell'eccedenza di personale e nella resistenza alla mobilità dei dipendenti fra le varie mansioni - quali elementi in merito siano a conoscenza del Ministro e quali garanzie si ritiene esistano sia per i lavoratori licenziati sia per quelli ancora in servizio ma anche per un complesso alberghiero tra i più importanti nella tormentata realtà nazionale dell'offerta di servizi turistici. (4-12844)

SANTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

nel carcere di Rebibbia è in atto un importante esperimento che, restituendo ai detenuti la loro dignità di cittadini, ha permesso l'insorgere di un clima di maturità e di serrato dialogo con le istituzioni per tentare di risolvere i gravissimi problemi della giustizia e i suoi riflessi, spesso drammatici, nel settore carcerario;

una delegazione dei rappresentanti di raggio è stato eletta direttamente dai detenuti al fine di:

1) trovare forme di comunicazione con l'esterno, interlocutori, forze politiche, ecc., attraverso le quali affrontare i gravissimi problemi della giustizia;

2) arrivare ad un confronto diretto con la direzione del carcere per tutti i problemi interni: socialità, assistenza medica, vitto, funzionalità di alcuni servizi, attività ricreative -

se il Ministro intenda valutare attentamente i risultati e le problematiche di questa prima esperienza con la finalità, se ritenuta positiva, di riconoscerla ed estenderla a tutto il nostro sistema carcerario malato di violenza e di asocialità. (4-12845)

SANTI. — *Al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per conoscere - premesso che:

il Movimento federalista europeo ha sottoposto all'attenzione delle forze politiche un documento che, partendo dalla positiva valutazione dell'iniziativa presa da un gruppo di parlamentari europei di elaborare un progetto di riforma istituzionale della Comunità europea, afferma che:

1) la Comunità non è più in grado di assolvere il suo compito e ha bisogno di un rilancio. Negli anni cinquanta e sessanta è riuscita a promuovere l'unità dei paesi membri e a favorire il loro sviluppo economico. Questa capacità è venuta meno negli anni settanta e si trova ora al suo punto più basso. Lo mostrano il mancato sviluppo dell'unione economico-monetaria, le divergenze crescenti delle economie nazionali e i problemi del bilancio comunitario;

2) si deve risolvere al più presto la crisi della Comunità perché i paesi europei possono affrontare le sfide degli anni ottanta solo rafforzando la loro unità. Solo con l'unità sarà possibile garantire la competitività dell'economia europea in un mercato mondiale aperto, affrontare i problemi dell'inflazione, della disoccupazione, della riconversione industriale e degli squilibri regionali. Solo con l'unità, d'altra parte, i paesi europei potranno garantire la loro sicurezza e agire in modo più efficace per creare un mondo più pacifico, più solidale, meno armato, ed im-

primere una svolta positiva al dialogo Nord-Sud;

3) è necessario rafforzare la capacità d'azione della Comunità, e si prende perciò atto con soddisfazione delle decisioni prese dal Parlamento europeo il 9 luglio 1981 intese sia a migliorare il funzionamento delle istituzioni nel quadro dei Trattati, sia ad elaborare un progetto di riforma della Comunità da sottoporre alla ratifica dei competenti organi costituzionali di ciascun paese;

4) non si può attuare una riforma adeguata senza abolire il diritto di veto e senza rispettare i princìpi fondamentali della democrazia;

5) con la riforma delle istituzioni si deve sia acquisire la capacità di sviluppare l'unione economico-monetaria, indispensabile per il rafforzamento delle politiche comuni e per la convergenza delle economie dei paesi membri, sia mettere la Comunità in grado di assumere responsabilità crescenti nel campo della politica estera e della difesa –

quale sia il pensiero del Ministro in proposito e quali iniziative intenda assumere per favorire un simile processo di sviluppo delle istituzioni comunitarie.

(4-12846)

SANTI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e delle finanze.* — Per conoscere – premesso che:

nell'attuale periodo di grande crisi economica e sociale che il paese sta attraversando, i comuni hanno accolto favorevolmente il principio di richiedere con equità al paese sacrifici atti a ridurre la spesa per frenare l'inflazione e rilanciare la produttività con precisi indirizzi, controlli puntuali, seri e tempestivi della spesa pubblica, e hanno assunto un ruolo importante nella lotta per il risanamento e la ripresa economica;

in questa realtà grave disagio provoca l'assenza di una normativa organica che consenta agli enti locali di avviare una programmazione seria, responsabile, necessaria per fronteggiare, da un lato, le esigenze dei cittadini e, dall'altro, per operare preventivamente scelte finalizzate al contenimento della spesa;

tutto ciò ha portato l'ANCI ad esprimere le proprie valutazioni in un documento che, con l'accordo di tutte le componenti in essa rappresentate, si articola nelle seguenti richieste:

1) superamento della distinzione fra comuni in pareggio e quelli in disavanzo; distinzione che, disattendendo le conclusioni unanimemente raggiunte fra comuni e Governo al Convegno nazionale di Viareggio, penalizza la capacità operativa messa in atto dalla stragrande maggioranza dei comuni italiani, per far fronte alle legittime esigenze dei cittadini;

2) revisione dell'attuale destinazione delle risorse degli enti locali (come gli avanzi di amministrazione) al fine di mantenerne l'utilizzo per spese di investimento o straordinarie;

3) revisione delle norme per le spese di esercizio con particolare riferimento alle necessità di assicurare a tutti gli enti locali una espansione della spesa corrente, minimo del 16 per cento, superando, al contempo, l'assurdo vincolo di cassa fissato nel limite dei pagamenti effettuati nel corso del 1981;

4) verifica e chiarimento sulle norme che impongono ai cittadini contributi per i servizi cosiddetti a « domanda individuale » e sulla mancanza di differenziazione per i tributi da chiedere alla popolazione, sia che si trovi in un comune ubicato in un'area forte oppure in una zona montana o in una regione meridionale;

5) revisione della normativa relativa al blocco delle assunzioni del personale, al fine di consentire almeno la copertura dei posti previsti dalle piante organiche esecutive, per assicurare il funzionamento di nuove strutture, già realizzate –

come il Governo valuti le osservazioni dell'ANCI e quali interventi intenda promuovere perché esse possano trovare positiva applicazione. (4-12847)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

è previsto un ulteriore aumento dei contributi sociali di malattia a carico dei liberi professionisti;

poiché l'intera categoria medica già protesta vivacemente per quanto stabilito, in materia di contributi sociali di malattia per i liberi professionisti, dalla normativa vigente con la quale viene esteso l'obbligo contributivo, sia della quota fissa sia della quota in percentuale, a tutti indistintamente i medici esercenti comunque libera attività professionale anche se dipendenti a rapporto subordinato o pensionati –

quale sia il pensiero del Ministro in proposito e se abbia allo studio iniziative in materia a favore dei medici operanti, a tutti i livelli, nel servizio sanitario nazionale.

Tale situazione risulta contraddittoria posto che:

1) non è possibile equiparare indistintamente tutti i medici agli altri liberi professionisti. Infatti la stragrande maggioranza dei medici compie oggi il proprio lavoro professionale nel servizio sanitario nazionale sia subordinato a rapporto (ex articolo 47 della legge n. 833 del 1978) per il quale sono già soggetti a contributi obbligatori di malattia in gran parte sostenuti dal datore di lavoro ed in parte a loro addebitati come per tutti gli altri prestatori d'opera, sia a rapporto convenzionale (ex articolo 48 della legge n. 833 del 1978) a tariffe limitate che rasentano quasi la indecorosità;

2) numerose categorie di lavoratori addetti ai pubblici servizi (elettrici, telefonici, ferroviari, personale dell'aviazione civile, ecc.) godono a titolo gratuito, o quasi, dei servizi pubblici da essi prestati nei rispettivi settori di attività, con oneri per la collettività che non sono certo inferiori a quelli che deriverebbero alla stessa dalla concessione di analogo beneficio ai lavoratori del servizio sanitario nazionale, servizio di natura squisitamente sociale;

3) come nel caso del medico dipendente, a rapporto subordinato, il contributo di malattia è addebitato in massima parte al datore di lavoro, così, per equità, dovrebbe accadere anche nel caso del medico convenzionato con il S.S.N. a quota capitaria (medici generici) o a notula (medici specialisti) perché tutti questi medici prestano la loro opera professionale nello stesso ed identico servizio sanitario nazionale, mentre, attualmente, l'attività convenzionata con il S.S.N. di questi ultimi è considerata impropriamente attività libero professionale;

4) è pur vero che, sia i medici dipendenti a rapporto subordinato a tempo definito, sia i medici a rapporto convenzionato possono svolgere anche attività libero professionale, ma questa è oggi modesta, integrativa dell'attività principale e va via via scomparendo;

5) non si comprende per quale motivo il giovane medico neolaureato iscrittosi all'Ordine, ad esempio, nel mese di dicembre di un determinato anno, deve pagare l'intero contributo fisso annuo per un servizio di cui, tra l'altro, non ha potuto beneficiare.

Si chiede, pertanto, se il Ministro intenda assumere iniziative affinché i medici comunque operanti nel servizio sanitario nazionale, siano esonerati dal pagamento dei contributi di malattia o, in subordine, affinché:

a) i medici dipendenti a rapporto subordinato siano esclusi dal contributo fisso e siano assoggettati al contributo in percentuale solo sulla vera attività libero professionale non convenzionata;

b) i medici convenzionati del S.S.N., siano assoggettati solo al contributo fisso per tale attività e al contributo in percentuale solo sul vero reddito libero professionale non convenzionato, ammesso che la loro posizione giuridica rimanga allo *statu quo*;

c) il giovane medico neolaureato sia assoggettato al contributo fisso soltanto dall'anno successivo a quello della sua iscrizione all'Ordine. (4-12848)

SANTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

per quanto il settore « lotto » costituisca, nel quadro delle attività e dei problemi, invero gravi e assillanti, dell'amministrazione finanziaria, un aspetto alquanto marginale, esso merita tuttavia la massima considerazione e certamente qualcosa di positivo può e deve essere fatto, e neanche con grande difficoltà;

detto servizio è andato progressivamente decadendo negli ultimi anni. Nei recenti mesi sono state frequenti e vibrate le proteste di numerosi vincitori in attesa di pagamento delle giocate (superiori alle 100.000 lire e pertanto richiedenti la procedura, non certo snella, della emissione del mandato di pagamento da parte dell'intendenza di finanza della sede di estrazione, previo controllo della commissione d'archivio segreto prevista dalla legge sul lotto pubblico);

la situazione numerica del personale è andata progressivamente peggiorando tanto da diventare insostenibile;

di un concorso per aiuto ricevitori bandito ed espletato ormai da qualche anno non si sa ancora niente;

tale allarmante carenza ha indotto il Ministero ad autorizzare la temporanea chiusura dei Banchi, con modalità e tempi, tuttavia, tali da evitare che vaste zone rimangano prive del servizio;

si segnalano inoltre con particolare incidenza sul totale del servizio le assenze per malattia, effettuate in misura alquanto elevata da parte del personale lottista prevalentemente femminile e non più in giovane età;

la chiusura di una ricevitoria non è legittima. La legge infatti non la prevede e non è concepibile che un sia pur minuscolo organo dello Stato, che allo Stato procura una entrata, possa essere chiuso;

altro aspetto preoccupante della questione è costituito dalla situazione giuridica in cui si è venuto a trovare il personale inquadrato nelle qualifiche funzionali, equiparato, in concreto, al restante personale statale, senza peraltro modificare la previgente normativa che fa carico al gestore di reperire i locali, arredarli, ecc., pur essendo tali spese rimborsate dallo Stato;

tale inquadramento potrà pur essere stato un fatto positivo sotto il profilo del rapporto di lavoro, ma ha fatto venir meno quel determinante, decisivo fattore incentivante che era l'aggio, commisurato all'entità del gioco; ciò ha determinato nei gestori una progressiva disaffezione e, talora, una voluta autolimitazione del gioco, anche evitando di chiedere l'aumento della dotazione dei bollettari;

la riforma del gioco del lotto, soprattutto sotto l'aspetto organizzativo, è problema di vecchia data ma, a quanto sembra, non è ancora emersa una chiara volontà di adottare una delle tre possibili soluzioni: privatizzare la raccolta del gioco, con sistemi analoghi al Totocalcio, all'Enalotto ed al Totip o assegnando ai tabacchini possibilmetne utilizzando una di queste organizzazioni che hanno già una rete capillare di buona efficienza; oppure trasformare le ricevitorie in veri e propri piccoli organi di Stato che dovrebbero provvedere ai locali, alle dotazioni e ad ogni altra esigenza, come per qualsiasi altro ufficio pubblico;

la prima soluzione sarebbe preferibile, per convenienza e possibilità di efficienza, nonché per non coinvolgere direttamente lo Stato in una attività che, pur pienamente e comprensibilmente giustificata, non può ritenersi rientrante tra i compiti necessari e di pubblico interesse dello Stato stesso da gestire direttamente;

naturalmente l'attività si dovrebbe svolgere sotto il controllo dell'Amministrazione finanziaria, come avviene ora per il Totocalcio e gli altri giochi, con risultati soddisfacenti; vi sono però anche altri problemi, forse non completamente e da tutti rilevati, ma alquanto determinanti;

il personale delle intendenze, specie nell'Italia del nord, è gravemente carente

sotto il profilo quantitativo, ed il servizio dei « riscontri » - in pratica il controllo delle vincite - richiede molto personale, particolarmente attento e diligente;

altro fattore di appesantimento è dato dal fatto che l'effettuazione delle giocate ai botteghini del lotto richiede, oggi come cent'anni fa, tempi lunghi e impegno manuale notevole da parte degli addetti, che debbono, a penna (« con l'inchiostro nero »), compilare, per ogni giocata, la bolletta, composta da due sezioni, matrice e figlia; più la « copia giochi » che rimane al ricevitore;

il sistema potrebbe essere ammodernato, ad esempio affidando al giocatore il compito e la responsabilità di compilare la giocata, come nel Totocalcio, oppure introducendo sistemi a ricalco che, tra l'altro, eviterebbero errori, non infrequenti, nella scritturazione delle giocate che, per essere valide, devono essere formulate in modo del tutto identico e non difforme tra matrice e figlia;

l'esperienza delle macchine automatiche per la raccolta del gioco, introdotte molti anni fa con la speranza e intenti avveniristici, in pratica ha avuto un ben scarso successo: il giocatore non pare affatto interessato dalla possibilità di tirare fuori un tagliando-giocata da una specie di *slot-machine* previa introduzione di un gran numero di monete da 50 o da 100 lire, ed i gestori dei bar e dei pubblici esercizi, nei quali dette macchine erano istallate, le hanno a mano a mano rifiutate, anche per i frequenti guasti; il giocatore inoltre non ama mettersi in vista e preferisce una comprensibile discrezione;

inoltre il tetto di 100.000 lire che costituisce il limite delle vincite pagabili dal ricevitore con i fondi delle riscossioni fissato nel 1969 deve essere elevato a lire 250.000. Tale provvedimento è non solo urgente ma indispensabile. Proposte in tal senso sono state, e da tempo, avanzate da molti intendenti di finanza, che vivono quotidianamente i problemi del lotto e sono a diretto contatto con la realtà;

sussiste però il problema del maggiore importo che i gestori debbono trattenere, per il pagamento delle vincite, invece di versarlo alla Tesoreria dello Stato: ciò può comportare una maggiore esposizione a pericoli e furti (purtroppo anche ora non infrequenti) di fronte ai quali i « botteghini » e i gestori sono del tutto privi di protezione: la questione quindi, è da studiare in tutte le sue interconnessioni -

quale sia il pensiero del Ministro su tale problema e quali interventi intenda intraprendere onde ridare impulso ed efficienza ad una realtà che, come fatto sociale ed economico, coinvolge milioni di cittadini. (4-12849)

AMARANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il numero delle scuole materne statali distinto per provincia, con l'indicazione, per ciascuna provincia, del numero delle scuole, delle sezioni, degli insegnanti, degli alunni frequentanti. (4-12850)

AMARANTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere l'elenco delle industrie alimentari della Campania che hanno presentato richiesta di usufruire dei contributi CEE per gli anni 1979, 1980 e 1981 e, in particolare, per conoscere, per ciascuna industria, il numero dei lavoratori occupati, l'entità della produzione realizzata, l'entità del contributo richiesto e di quello assegnato. (4-12851)

CUOJATI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso:

che con decreto-legge 26 settembre 1978, n. 576, sono stati regolamentati i rapporti giuridici ed economici in merito al personale delle società assicuratrici poste in liquidazione coatta amministrativa;

che all'articolo 6, primo comma, del predetto decreto è stato previsto che l'in-

dennità di fine rapporto degli agenti delle imprese assicuratrici che hanno cessato la loro attività « è a carico della liquidazione »;

che con successivo decreto del Presidente della Repubblica 17 novembre 1978, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 328 del 23 novembre 1978, la società assicuratrice COSIDA è stata posta in liquidazione coatta amministrativa e nominato il commissario liquidatore nella persona dell'avvocato Luigi Campese;

che, a tutt'oggi, a distanza di più di tre anni dalla nomina, da parte del commissario liquidatore non si è ancora provveduto a definire i rapporti di fine agenzia con la cessata COSIDA ed a soddisfare quindi i diritti degli ex agenti;

che tutto questo è certamente pregiudizievole e dannoso per gli ex agenti che aspettano la liquidazione delle loro spettanze, quale giusto e meritato corrispettivo per il lavoro svolto nell'interesse della società poi posta in liquidazione;

che un ulteriore ritardo degli adempimenti da parte del commissario liquidatore danneggerebbe ancora di più gli ex agenti in quanto la prevedibile svalutazione monetaria corroderebbe inevitabilmente il valore dell'indennità di fine rapporto -:

i motivi per i quali il commissario liquidatore della COSIDA, a distanza di più di tre anni dalla sua nomina, non ha ancora provveduto a liquidare i rapporti di fine agenzia agli ex agenti COSIDA, così come previsto dall'articolo 6, primo comma, del decreto-legge n. 576 del 1978;

se non ritiene necessario sollecitare il commissario liquidatore ad una più rapida applicazione dell'articolo di legge sopraindicato che, a tutt'oggi, è stato del tutto disatteso, il che potrebbe far pensare ad un artificioso e comodo allungamento della fase di liquidazione oltre i limiti di tempo ragionevoli. (4-12852)

QUIETI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

per quali motivi dal 1973 l'Abruzzo continui ad avere un soprintendente archeologico pendolare, residente a Roma, che occupa il suo ufficio di Chieti non più di due o tre giorni la settimana, malgrado le continue proteste dell'opinione pubblica per le gravi carenze di tutela archeologica e gli esposti alla magistratura delle associazioni Archeoclub, Italia Nostra, WWF, abbiano portato, come riportato dalla stampa, dopo due anni di indagini dei carabinieri, alla rubricazione del reato di omissione di atti d'ufficio nei suoi confronti;

per quali motivi il Ministero abbia ritenuto, in così grave situazione, di autorizzare anche una delle quattro ispettrici archeologiche, già in carenza numerica rispetto all'organico che ne prevede sette per l'Abruzzo, a frequentare anch'essa il suo ufficio di Chieti per soli due o tre giorni alla settimana, consentendo inoltre un continuo avvicendamento degli ispettori, che di norma non rimangono, nella trascuratissima regione, per un periodo superiore ai due anni, impedendo così qualsiasi attività di ricerca ad ampio respiro, per cui vengono utilizzati in attività ispettiva specialistica per la tutela archeologica disegnatori e personale amministrativo;

se non ritenga urgente, vista la situazione del patrimonio archeologico nazionale e la carenza di mezzi e di personale, assumere iniziative per il varo di una nuova normativa per la tutela dei beni culturali che preveda una maggiore libertà nelle ricerche e nello studio in campo archeologico ed una più democratica partecipazione anche attraverso l'intervento degli enti locali, delle associazioni e dei cultori. (4-12853)

PICCHIONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che l'EFIM ha deciso, attraverso la sua finanziaria, lo smantellamento dell'Istituto sperimentale dei metalli leggeri con sede a Novara per creare un analogo « megacentro » in Sardegna.

L'interrogante fa presente che le attività di ricerca dell'Istituto, la cui validità è ampiamente riconosciuta anche all'este-

ro, sono state finora possibili sfruttando al meglio il grande patrimonio di conoscenze e di professionalità del personale della sede novarese, e ritiene quindi che, al fine della sua salvaguardia, si possa, accanto alla costruzione di un centro di ricerca in Sardegna, prevedere il mantenimento del centro di Novara con funzioni complementari. (4-12854)

FIORI GIOVANNINO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi a salvaguardia del patrimonio artistico e ambientale di vaste zone dei comuni di Chiusdino e Monticiano, in provincia di Siena, nel cui ambito è stata prevista la realizzazione dell'invaso del Farma e del Merse, ad opera della regione Toscana.

L'interrogante chiede, in particolare, se siano stati predisposti accorgimenti tecnici e norme per tutelare l'Abbazia di San Galgano e garantire il rispetto di una flora e di una fauna da considerarsi irripetibili in altre condizioni climatiche e ambientali. (4-12855)

MOLINERI, BERNARDI ANTONIO, PALOPOLI, LODOLINI, CODRIGNANI E BERTANI FOGLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

vari enti ed organizzazioni pubbliche e private hanno stipulato apposite convenzioni con il Ministero della difesa, al fine di disporre, in riferimento a quanto previsto dalla legge 15 dicembre 1972, n. 772, di giovani obiettori di coscienza da impegnare in servizi sociali, a sostegno soprattutto di minori, giovani, handicappati, adulti, comunità in particolari difficoltà e situazioni di emarginazione;

da più parti è segnalato il fatto che l'assegnazione di obiettori di coscienza avviene con molto ritardo rispetto alle esigenze espresse da enti ed organizzazioni interessati ed alla effettiva disponibilità degli obiettori stessi, tanto da avere luogo quasi al termine del previsto periodo di servizio civile, con evidenti ripercussioni negative nell'attuazione delle attività programmate -:

se tutto ciò non sia dovuto al fatto che troppe domande di obiezione di coscienza sono respinte, talvolta senza giustificati motivi o accolte con troppo ritardo rispetto al periodo di servizio dovuto; in molti casi perché gli obiettori di coscienza vengono assegnati ad enti diversi da quello indicato per prestare il loro servizio civile, nonostante obiettive necessità di sostituzioni, a continuità di interventi e servizi avviati;

quali iniziative il Ministro intende assumere per rimuovere, in generale, gli inconvenienti denunciati ed evitare che l'utilizzo dei giovani obiettori di coscienza diventi di fatto episodico e casuale, non rispondente quindi ad una piena e seria valorizzazione di un servizio riconosciuto dallo Stato e ritenuto importante per lo sviluppo di positive iniziative rivolte in particolare al superamento di gravi stati di emarginazione sociale; in particolare perché l'Unione italiana lotta alla distrofia muscolare possa avvalersi, come da convenzione a suo tempo stipulata, e in tempi utili, della collaborazione dei richiesti obiettori di coscienza. (4-12856)

EBNER. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso:

che il sacerdote Alfons Flor, cittadino italiano, nato ad Appiano (Bolzano) il 24 febbraio 1955, membro della Società missionaria San Giuseppe di Mill Hill, che ha avuto il sacerdozio il 29 giugno 1980 a Bressanone, ha iniziato la sua attività missionaria nel febbraio 1981 in Cile;

che il 25 gennaio 1982 ha preso parte ai funerali dell'ex Presidente Edoardo Frei, ed è stato senza alcun motivo bastonato, arrestato, e poi torturato dai *carabineros* di Santiago del Cile;

che dopo un autorevole intervento delle autorità ecclesiastiche di Santiago

è stato rilasciato e che l'ufficio arcivescovile ha sporto denuncia per arresto illegittimo e per tortura nei suoi confronti;

che il sacerdote dopo il suo rilascio si è subito recato all'ambasciata italiana per comunicare l'accaduto e chiedere aiuto diplomatico;

che al sacerdote non è stato permesso entrare in ambasciata, che egli ha avuto solo la possibilità di parlare con un impiegato attraverso il cancello e che non gli è stato dato alcun aiuto da parte dell'ambasciata italiana -

quali iniziative intraprenderà per tutelare i cittadini italiani attraverso l'ambasciata italiana a Santiago da soprusi da parte delle autorità locali e quale sia l'opinione del Ministro sul comportamento dei funzionari dell'ambasciata italiana a Santiago del Cile. (4-12857)

BARBAROSSA VOZA, DI CORATO, MASIELLO, SICOLO, CONCHIGLIA CALASSO, GRADUATA, DI VAGNO E PISICCHIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative il Governo intenda prendere nei confronti della GEPI che non ha mantenuto e non intende mantenere gli impegni assunti per la Hettemarks di Bari.

Infatti, la GEPI (già intervenuta dal 1977 con un piano di ristrutturazione e un finanziamento di 21 miliardi per la creazione di 4 società, tre di produzione e una di servizi, che dovevano garantire occupazione a tutti gli 860 dipendenti della Hettemarks) in questi 5 anni ha accumulato ritardi enormi, eludendo i problemi di fondo con la ricerca di *partners* privati che si sono rivelati spesso di scarsa affidabilità, e determinando un progressivo decadimento sul mercato del prodotto Hettemarks; inoltre allo stato attuale ha dichiarato di non assicurare il posto di lavoro per 300 lavoratori, che fra due mesi rischiano la messa in cassa integrazione, con la giustificazione che il prodotto Hettemarks non sarebbe remunerativo.

Per sapere se il Ministro dell'industria non ritenga che la GEPI (che pure ha il compito istituzionale di rilevare le aziende in crisi per risanarle e cederle a privati), in realtà si sia comportata in modo opposto:

non facendo gli investimenti necessari per adeguare la struttura aziendale;

determinando il decadimento del prodotto;

utilizzando i lavoratori in lavorazioni per conto terzi;

sperperando denaro pubblico e gestendo solo ore di cassa integrazione, senza svolgere alcun ruolo di riqualificazione dell'apparato produttivo soprattutto nel Mezzogiorno;

non riuscendo quindi in 5 anni a dare occupazione stabile ai 300 lavoratori rimanenti, tenendo conto che degli originari 860 sono andati persi già 200 posti di lavoro per il *turnover*.

Per sapere pertanto se il Governo, e per esso il Ministro dell'industria, intenda adoperarsi con urgenza per richiedere alla GEPI di mantenere gli impegni assunti, onde dare tranquillità ai lavoratori e alle loro famiglie, nell'interesse dell'occupazione soprattutto femminile e dello sviluppo del Mezzogiorno. (4-12858)

ACCAME. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere - in relazione alle notizie concernenti azioni di polizia condotte ad Udine, nel centro cittadino, il giorno 2 febbraio 1982, quando uomini in borghese appartenenti alle forze dell'ordine avrebbero arrestato, nel corso di due successive operazioni, tre terroristi e più precisamente Marina Bono, Ermanno Fagiani e Gianni Francescutti -:

a quale forza di polizia appartenevano gli uomini che hanno effettuato gli interventi e quale sia stata la precisa dinamica dei due avvenimenti;

se, in particolare, i tre terroristi erano armati e se indossavano o meno giubbotti antiproiettile;

se, nel caso delle due azioni, siano stati esplosi colpi d'arma da fuoco e, in caso affermativo, da parte di chi e con quali conseguenze;

se risponda a verità che gli uomini delle forze dell'ordine erano mascherati e che i terroristi sono stati portati via su automezzi non recanti alcun distintivo di appartenenza a pubblici organismi statali.

Per conoscere altresì se in futuro – al verificarsi di interventi di polizia pur necessari in termini di tempestività ed efficacia di intervento, che per la loro stessa dinamica e per le loro modalità esecutive possano creare sconcerto nella popolazione e false impressioni di degrado della situazione dell'ordine publico o, in alternativa, di mancato rispetto dei diritti civili da parte di quegli stessi che sono chiamati a garantirne la salvaguardia – si ritenga di dover fornire in forma ufficiale in tempi per quanto possibile brevi ed attraverso la più ampia diffusione con i diversi mezzi di informazione, la corretta versione dei fatti. (4-12859)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere – in relazione ai contenuti degli articoli 63 e 64 della legge n. 121 del 1981 (Riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza), per quanto concerne prestazioni di servizio straordinarie da parte dei membri delle forze di polizia – quale sia la normativa di dettaglio posta in essere ai fini del computo delle ore complessive di lavoro settimanale quando, nella settimana, i singoli appartenenti all'Arma dei carabinieri espletano uno o più servizi di piantone in caserma protratti per turni anche di 24 ore di durata. (4-12860)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere –

in riferimento a precedente interrogazione n. 4-12811 dello stesso interrogante;

in relazione agli avvenimenti che hanno fatto seguito alla fuga nelle campagne attorno a Tuscania nella notte tra il 21 ed il 22 gennaio 1982, dopo uno scontro a fuoco con i carabinieri che presidiavano un posto di blocco stradale, di un nucleo di terroristi che, in precedenza, avevano rapinato una banca alla periferia di Siena e che avevano già avuto un sanguinoso scontro a fuoco con una prima pattuglia di militi –:

quale sia stata la precisa dinamica degli avvenimenti dal momento della fuga sino alla cattura, dopo un ulteriore scontro a fuoco, il pomeriggio del giorno 23 gennaio, dei due terroristi Gianfranco Fornoni e Giuseppe Prato;

se nel corso dello scontro a fuoco di cui sopra, sia rimasto ferito qualche elemento delle forze dell'ordine e in caso affermativo quale sia la gravità delle ferite;

quale sia stata la dinamica dell'incidente che ha visto l'accidentale ferimento da parte di un commilitone, nel corso dell'operazione di pattugliamento, del trentaquattrenne carabiniere Carlo Fabrizi e quali siano stati gli esiti sanitari del suo ricovero;

quale sia stata la precisa dinamica degli avvenimenti che, successivamente allo scontro a fuoco del pomeriggio del giorno 23, hanno portato alla cattura in Roma, il giorno 24 gennaio, in un appartamento di via Voghera, della terrorista ferita Giulia Borelli e di alcuni suoi complici. (4-12861)

ACCAME. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, della difesa, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere – in relazione ai contenuti dell'articolo 63 (orari di servizio) della legge n. 121 del 1981 « Nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza », là dove recita: « L'orario di servizio per il personale della pubblica sicurezza è fissato in 40 ore settimanali ripartite in turni giornalieri secondo le esigenze di servizio. Per un periodo di tre anni dalla entrata in vigore della presente legge i tur-

ni di lavoro giornaliero sono fornutti sulla base di 42 ore settimanali... *omissis*... » — quale normativa esecutiva sia stata emanata al fine di consentire, salvo i casi eccezionali « per esigenze di ordine e di sicurezza pubblica e di pubblico soccorso », che al personale interessato non vengano richieste prestazioni orarie esuberanti rispetto ai valori di cui sopra.

Per conoscere altresì quali siano risultati i valori medi delle prestazioni orarie straordinarie — per ciascuno dei mesi di ottobre 1981, novembre 1981, dicembre 1981 e gennaio 1982 e rispettivamente da parte del personale appartenente alla categoria degli « ufficiali di pubblica sicurezza » e da parte del personale appartenente alla categoria degli « agenti di pubblica sicurezza » — dei membri delle diverse forze di polizia di cui alla legge n. 121 del 1981.

Per conoscere, anche alla luce dei contenuti della legge di cui trattasi, quali specifiche disposizioni attuative siano state emanate ai fini delle determinazioni dello orario di servizio del personale (delle diverse forze di polizia di cui alla legge in esame) inquadrato nei livelli differenziali. (4-12862)

TOMBESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che risulta all'interrogante che da circa due anni le autorità jugoslave di Buie d'Istria non evadono le domande relative alla richiesta di documenti di nostri connazionali profughi, fatte dal Consolato generale di Italia a Capodistria e che le pratiche in attesa di una risposta risulterebbero trecento; poiché, nella maggior parte dei casi, le richieste riguardano documenti (proprietà, possesso, stato civile) necessari per perfezionare le domande per l'indennizzo dei beni espropriati dalla Jugoslavia — se il Ministro sia a conoscenza di tale situazione e, in caso affermativo, quali passi il Governo intenda intraprendere per ovviare a questo stato di cose. (4-12863)

IANNIELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se ritenga di accogliere la richiesta di realizzare a Mignano Montelungo (Caserta) una sub-area di servizio nell'ambito della ristrutturazione in atto dei servizi dell'ENEL.

Nel ricordare che il riordino effettuato nel 1965 portò alla parziale smobilitazione dell'allora centrale di Mignano Montelungo, con gravissimi danni per l'occupazione e l'economia di quella zona, l'interrogante fa presente che una destinazione in area diversa da quella mignanese della nuova centrale potrebbe provocare una esasperazione delle tensioni sociali di quella comunità, per altro già provata fortemente dagli eventi bellici e dai fenomeni sismici, e caratterizzata da uno dei più alti indici di disoccupazione. (4-12864)

IANNIELLO. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere quali urgenti misure si intendano adottare e quali provvedimenti si intendano promuovere per assicurare la ripresa e la continuità dei rifornimenti dei tabacchi e degli altri generi di monopolio ai magazzini e alle rivendite della Campania.

Da oltre due settimane, infatti, gli autisti degli automezzi operanti sia direttamente per conto dell'Azienda dei monopoli di Stato sia per conto delle gestioni affidate in appalto ai magazzini, rifiutano di effettuare il trasporto senza adeguata scorta.

Il motivo di tale rifiuto è basato sulla richiesta più che legittima di ottenere idonee misure a protezione della propria incolumità di fronte al dilagare dei fenomeni della camorra organizzata che non solo effettua sistematiche rapine dei generi di monopolio trasportati, ma ha rivolto formali minacce agli autisti ed al personale di custodia del deposito di Napoli di non intralciare tale « lavoro ».

Richiesto l'intervento delle forze dell'ordine, il prefetto di Napoli ha risposto che oltre ad una più intensa opera di generale vigilanza non può andare perché non dispone di uomini a sufficienza.

Intanto si registra una perdita secca di circa 20 miliardi alla settimana per l'erario e per l'AAMS; si incrementa il

contrabbando e si privano della loro attività migliaia di rivendite ed i circa 60 magazzini addetti alla distribuzione primaria.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dell'interno ritenga di inviare, con la immediatezza che il caso richiede, dei rinforzi per garantire insieme la libera circolazione delle cose e la protezione dei cittadini anche in Campania.

Al Ministro delle finanze, invece, si chiede se ritenga di disporre l'utilizzo della Guardia di finanza per la scorta degli automezzi che trasportano generi di monopolio di Stato, in attesa che l'azienda si attrezzi con un proprio servizio di *vigilantes*, gestito in proprio o affidato ad istituti specializzati. (4-12865)

FUSARO E ORSINI GIANFRANCO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere – premesso che insistenti voci diffusesi in provincia di Belluno danno per prossima la soppressione dei treni Belluno-Padova n. 4343 in partenza da Belluno alle ore 4,36 e Padova-Belluno n. 2324 in partenza da Padova alle ore 21,40 – se intenda dare formale ed urgente comunicazione che tali corse verranno mantenute in considerazione della assoluta necessità del servizio che esplicano a favore delle popolazioni di una provincia già tanto pesantemente limitata nel settore delle comunicazioni.

Un difforme orientamento sarebbe in contrasto con la politica più volte affermata dal Parlamento e dal Governo in ordine al necessario riequilibrio territoriale ed economico-sociale, fondamento sostanziale per una parità di condizioni per tutte le zone del paese. (4-12866)

BORRI E AMALFITANO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della precarissima situazione in cui si trova l'attuale sede dell'archivio di Stato di Parma che, nonostante i preziosissimi fondi di cui è dotato, è da tempo nella impossibilità di esercitare la sua funzione culturale e di consentire la corretta fruizione del suo importante patrimonio storico-documentario;

se ritengano opportuno – previo accertamento della disponibilità e idoneità di altri edifici demaniali esistenti e attraverso un auspicabile coordinamento ministeriale anche a livello periferico – promuovere una immediata iniziativa per individuare un'idonea soluzione all'annoso problema. (4-12867)

CATALANO E GIANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se risponda a verità la notizia secondo cui il magistrato che ha diretto le indagini sul naufragio della motonave *Stabia I* – avvenuto nella rada di Salerno il 4 gennaio 1979 – ed il presidente della commissione speciale d'inchiesta non avrebbero adottato alcuna iniziativa specifica per localizzare e recuperare il relitto in cui si trovano ancora i resti di tre dei dodici marinai periti nel naufragio, nonostante che tali operazioni avrebbero potuto essere decisive per l'accertamento definitivo delle cause della sciagura;

2) se risponda a verità la notizia secondo cui il magistrato competente non avrebbe neppure valutato, sulla scorta di specifici studi di esperti, la possibilità di recuperare il relitto, nonostante le sollecitazioni ricevute in questo senso;

3) se al Governo risulti che risponda a verità la notizia secondo cui il sostituto procuratore Raffaele Niceforo sarebbe stato sottoposto ad un'indagine del Consiglio superiore della magistratura per avere abusato dei poteri inerenti alle sue funzioni nel tentativo di sminuire la fondatezza e la serietà di moltissime denunzie presentate alla procura di Salerno sul naufragio della motonave;

4) se risponda a verità la notizia secondo cui alcuni membri della commis-

sione speciale d'inchiesta – funzionari della Cassa marittima meridionale – sarebbero stati denunciati per l'inammissibile comportamento tenuto nei confronti dei familiari delle dodici vittime, cui non sarebbe stato chiarito l'indennizzo assicuratorio, estorcendo loro la firma con mezzi illeciti e provocando le giustificate reazioni di esasperazione;

5) se il Ministro della marina mercantile sia a conoscenza del fatto che lo *Stabia I* era sempre in corso di prima visita di classificazione, e che tra la documentazione sequestrata dai carabinieri presso l'ispettorato del RINA di Napoli fu trovata – già pronta e firmata – la dichiarazione di classe intestata allo *Stabia I* in data 4 gennaio 1979, data dell'affondamento;

6) se sia vero che, nella medesima notte del 4 gennaio 1979, affondarono altre due navi ormeggiate nel porto di Salerno, e a chi appartenesse la nave battente bandiera greca sequestrata dalla Guardia di finanza perché implicata nel traffico di contrabbando di sigarette;

7) se al Governo siano noti i motivi per i quali la commissione speciale d'inchiesta e la procura della Repubblica di Salerno, nonostante le numerose testimonianze, non abbiano svolto un supplemento di indagini sulla scialuppa di salvataggio trovata miracolosamente intatta ed attraccata alla banchina del porto di Salerno dopo il naufragio, e trovata in pezzi pochi giorni dopo;

8) se risponda al vero che il porto di Salerno non sarebbe mai stato dichiarato agibile, e che nonostante ciò ospiti numerose imbarcazioni pur essendo privo di tutti i mezzi essenziali, e che la rada stessa non sarebbe sicura per l'errata costruzione dei frangiflutti e la disposizione di iniezioni ferrocementizie di dubbia utilità;

9) se risponda al vero il fatto che il Ministro della marina mercantile, nell'ottobre 1978, avrebbe approvato con apposito decreto la richiesta di un altro rimorchiatore per il porto di Salerno, essendo l'unico rimorchiatore – *Sant'Antonio III* – insufficiente ed idoneo al solo servizio portuale e non anche alle opere di soccorso. (4-12868)

GREGGI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo ritenga di accogliere le fondatissime richieste del tribunale per i minorenni di Bologna, ampiamente e sufficientemente motivate nello scorso mese di gennaio, per avere l'aumento di una unità nei magistrati addetti nonché un aumento della pianta organica e di disponibilità dei « segretari e coadiutori », tenendo conto che il tribunale per minorenni di Bologna sovrintende anche alla « prigione scuola » di Forlì e al « riformatorio giudiziario » di Bologna, che sono unici per tutta l'Italia settentrionale. (4-12869)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza dei motivi che finora hanno impedito la presentazione al Parlamento delle relazioni sulla gestione del Consiglio nazionale delle ricerche dal 1975 in poi.

Dal momento che ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la Corte dei conti ha l'obbligo della relazione annuale, pur non volendo considerare tale termine perentorio, bensì ordinatorio, non può non sottolinearsi che tale silenzio costituirebbe un concreto aiuto agli « scrupolosi » amministratori del CNR nel perseverare in una linea di condotta caratterizzata da « grande » liceità e legittimità.

Per sapere se è vero che la Corte in ben 6 anni è intervenuta una sola volta ex articolo 8 della citata legge in merito ai consorzi di ricerca.

Per sapere se è vero che tra i numerosi rilievi che la sezione di controllo avrebbe formulato vi sarebbero quelli relativi al SIRIO, ai passaggi di qualifica, all'acquisto degli immobili, a migliaia di contratti di ricerca senza rendiconto, ai contributi concessi alla moglie del presidente dell'Ente e ad altre persone « che contano ».

Per sapere, infine, se è vero che il Governo ha finalmente stabilito l'incompatibilità tra le funzioni di presidente dell'organo di controllo interno e quelle di magistrato addetto al CNR nell'ambito della sezione di controllo, facendo in tal modo cessare la situazione in base alla quale la stessa persona è il controllore di sé stesso. (3-05632)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se siano a conoscenza del caso del cittadino italiano Aldo Bernar, di 57 anni, nato a Vicenza, accusato di avere ucciso il 18 aprile 1980 ad Addis Abeba (Etiopia), Giovanni Battista Frasca, direttore didattico della locale scuola elementare italiana.

In particolare, si chiede se siano a conoscenza di un memoriale inquietante, scritto dal maestro in carcere, nel quale si denuncia come Bernar si sia accusato dello omicidio per porre fine alle torture e alle sevizie cui veniva fatto oggetto da parte di elementi della polizia etiope; che 45 giorni dopo il traumatico interrogatorio del maestro Bernar (tra l'altro il maestro era stato appeso a una sbarra per le gambe, come un trapezista, gli alluci legati alle mani), lo stesso ufficiale di polizia che l'aveva torturato, il maggiore Wodagio, lo condusse davanti ad un giudice, senza interprete né avvocato; in quella sede il maestro avrebbe potuto ritrattare, ma a rischio di nuove sevizie, e preferì confermare tutto, e aspettare l'assistenza di un difensore per far valere i propri diritti. Nel frattempo, è stato incriminato formalmente di omicidio e attende in carcere un giudizio che potrebbe portarlo sulla forca.

Per sapere se siano a conoscenza delle gravi ed allarmanti dichiarazioni del penalista veronese Umberto De Luca, difensore del maestro Bernar, che ha potuto vedere il suo cliente una sola volta, in ottobre, e non nasconde il suo sconcerto: « La procedura usata fin qui è un misto di diritto anglosassone e di diritto barbarico. Torture a parte, Bernar non è mai stato messo al corrente delle prove a suo carico. La polizia fa quello che vuole, mentre giudice istruttore e pubblico ministero sono un solo magistrato ».

Per sapere se siano a conoscenza delle gravissime affermazioni della moglie di Bernar, signora Milena: « È innocentissimo. Ma le autorità italiane non fanno niente per lui, come non è stato fatto niente per quell'altro che è morto ammazzato ».

Per sapere se siano a conoscenza delle gravi e allarmanti dichiarazioni del maestro Bernar contenute in una lettera inviata ad un amico: « ...Qualcuno dice che anche il console ora è contro di me e non vuole che io esca sotto cauzione... ».

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere:

1) che cosa il Governo abbia ritenuto di fare e intenda fare per accertare esattamente i fatti che vedono coinvolto il signor Aldo Bernar;

2) se in particolare sia vero che il signor Bernar sia stato sottoposto a torture da agenti della polizia etiope, e per questo motivo abbia confessato un delitto del quale si proclama innocente;

3) se sia vero che il console italiano sia « contro » il signor Bernar e si opponga al suo rilascio dietro cauzione, e in caso affermativo per quali motivi;

4) se siano state verificate le affermazioni della signora Milena Bernar, che accusa esplicitamente le autorità italiane di non aver fatto nulla in favore del marito. (3-05633)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – in relazione alle notizie circa la parziale attuazione della operazione « cambiamento targhe automobilistiche », considerati i ritardi che si stanno verificando – se ritengano che sia proprio necessario che, nel nuovo sistema da adottare, sia sacrificata la targa della capitale d'Italia e capitale mondiale del mondo cattolico che ha avuto finora il privilegio di veder riportato (sulla targa) il nome per intero della doppia capitale: cioè, per intero, il nome « Roma ».

L'interrogante ritiene che la conservazione di questo singolare privilegio sia interesse non soltanto di una città, sia pure unica, ma interesse di tutto il popolo italiano, anche a fini strettamente pubblicitari e turistici, cioè anche economici. (3-05634)

MASTELLA E VENTRE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano assumere nelle sfere di loro competenza per risolvere le vertenze in atto delle aziende Alfa Cavi e Fibro Sud di Airola (Benevento);

per sapere come mai non sono stati rispettati gli impegni assunti circa la revoca dei licenziamenti;

per sapere, infine, quale soluzione alternativa può essere eventualmente trovata per scongiurare l'allontanamento dal lavoro della metà degli attuali addetti. (3-05635)

AMARANTE, FRANCESE, VIGNOLA E CURCIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intenda intraprendere affinché siano assicurate al più presto possibile alle commissioni comprensoriali per l'avviamento al lavoro, istituite in Campania e in Basilicata con la legge 14 aprile 1981, n. 140, nonché alle sezioni di collocamento operanti nelle stesse regioni, sedi ed attrezzature (comprese quelle elettroniche per la trasmissione e la ricezione dati, per la formazione delle graduatorie, ecc.) adeguate allo svolgimento dei compiti loro assegnati. (3-05636)

CODRIGNANI, LODI FAUSTINI FUSTINI, GRANATI CARUSO, MOLINERI, GALLI MARIA LUISA E FACCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quale giudizio intenda esprimere circa la decisione del tribunale di Bologna di dichiarare adottabile il bambino Marco Poli, figlio di una ragazza madre che intende assumersi le sue responsabilità nei confronti del figlio, pur avendolo affidato ad una coppia amica per un'assistenza *pro tempore* che le consentisse comunque un rapporto continuo con il piccolo;

più in generale, quale direttiva intenda emanare affinché l'assenza della figura paterna non risulti determinante per il tribunale dei minori ai fini delle dichiarazioni di adottabilità di bambini che le madri, per non essere ricorse all'aborto

e per le iniziative giudiziarie che si assumono, evidentemente vogliono tenere con la responsabilità di qualsiasi altra madre, anche se non hanno al fianco un compagno altrettanto responsabile.

(3-05637)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere – considerato che nella Russia sovietica non esiste incarico di rilievo che non sia statale e totalmente dominato dallo Stato (cioè dal partito comunista) – se corrisponda a verità la gravissima affermazione (che non vale la pena di qualificare) fatta recentemente in un seminario della Confindustria dall'economista sovietico Stanislav Menshikov, consulente del comitato centrale del PCUS, secondo la quale « l'URSS interromperebbe qualsiasi rapporto economico e commerciale con l'Italia nell'ipotesi di una soluzione negativa, da parte italiana, al noto problema del gasdotto siberiano »;

per sapere – al di sopra di qualsiasi pur ovvio problema di « forme » e di doverose reazioni – se il Governo condivida o meno « il dubbio espresso da Alberto Ronchey » sul settimanale *L'Espresso* (datato 7 febbraio 1982) circa quello che « potrebbe succedere », e succederà, il giorno in cui altri « portavoce » dell'URSS lasceranno capire: « Se non fate questo e questo, si interrompono le forniture del nostro gas, il 30 per cento del vostro consumo » (e nessuno può garantire che questo non succederebbe nell'ipotesi che l'Italia accettasse, ora che è ancora libera, di vincolarsi alla realizzazione del gasdotto).

(3-05638)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il pensiero del Governo sulla nuova strabiliante notizia e nuova « invenzione sindacale », secondo la quale il recente sciopero in Roma di due ore dei mezzi pubblici sarebbe stato programmato dai sindacati confederali (e non da un qualsiasi sindacato autonomo « selvaggio »), per ottenere « una nuova politica della casa ».

« Lo sciopero – ha detto il segretario generale della CISL romana Luciano Di Pietrantonio – è la risposta del sindacato alla situazione. L'obiettivo è quello di riaprire confronti e trattative con tutte le controparti, per individuare un "pacchetto di iniziative" atte a risolvere il dramma della casa ».

A prescindere dalla considerazione – ormai evidente – che « il dramma della casa » a Roma e in tutta l'Italia è stato scientificamente costruito con leggi di vera e propria « lotta contro la casa e contro la costruzione di case », leggi tutte volute e sollecitate qualche anno fa, anche con grandiosi « scioperi nazionali », appunto dai sindacati confederali, l'interrogante chiede di sapere dal Governo se l'Italia oggi sia uno « Stato di diritto e costituzionale » (con una quasi infinita pluralità di organismi « elettivi », aventi competenze per tutti i problemi della società, dai consigli circoscrizionali nelle città, ai consigli comunali, alle comunità montane, ai consigli provinciali, ai consigli regionali, fino al Parlamento nazionale), oppure se sia uno Stato « selvaggio » nel quale gli organi costituzionali rappresentativi e la normale dialettica e dinamica democratica sono alterati e soppiantati dalla dinamica della « piazza » attuata in particolare con gli « scioperi politici », apertamente programmati dagli stessi sindacati confederali.

(3-05639)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale giudizio il Governo dia dell'ipotesi fatta dal CER (il Centro Europa ricerche diretto da Giorgio Ruffolo) sulla preminenza ai fini di una efficace lotta all'inflazione ed alla disoccupazione del contenimento della crescita dei salari reali, anche in relazione alle politiche economiche in atto ad esempio in Germania, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti (ove nello

scorso anno si è avuto un contenimento appunto dei salari reali, nella comprensione e nell'accordo dei sindacati) e delle quali non si può non tener conto per le nostre stesse esportazioni e possibilità di lavoro e di reddito. (3-05640)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere – in relazione ad acute osservazioni pubblicate nella prima pagina del quotidiano *il Resto del Carlino* di martedì 2 febbraio 1982 (nelle quali si affermava che i covi delle Brigate rosse, finora scoperti, sarebbero circa 2.000, e che appare quasi incredibile come i terroristi possano avere trovato, e trovare tanto largamente e facilmente, ospitalità per i loro covi) –:

1) quale valutazione il Governo dia sulla facilità ed ingenuità con la quale tanti privati mettono tanto facilmente le loro case a disposizione dei terroristi;

2) quali iniziative e provvedimenti il Governo intenda adottare per evitare queste oggettive « facilitazioni ».

Considerata la « fame di case » che esiste oggi in Italia, in ogni regione e città, un metodo sicuramente efficace, capace di mobilitare nella ricerca centinaia e migliaia di famiglie, sarebbe quello di garantire alle famiglie (che riuscissero ad individuare e denunciare un appartamento occupato dai terroristi) la possibilità di poter disporre immediatamente di questo appartamento, per un periodo congruo a carico parziale o magari totale dello Stato.

Sempre nello stesso articolo, estremamente intelligente, si faceva un conto sommario per il quale, sempre sulla base di 2.000 covi e sulla base della spesa annua di affitto di tre milioni in media, ed aggiungendo tutte le spese relative all'uso e gestione di un appartamento e naturalmente aggiungendo le spese per le attività « specifiche » dei terroristi (come automobili, armi, ciclostili, equipaggiamento vario, nonché ovviamente gli « stipendi » sicuramente piuttosto lauti) è facile arrivare ad una spesa annua di alcune « decine di miliardi », che giustificano la domanda « da dove mai » possa arrivare questa gigantesca massa di denaro. Elemento, questo, che può meglio orientare indagini sulle « fonti » del terrorismo. (3-05641)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per avere notizie più precise su un centinaio di pellicole cosiddette *sexy* delle quali è stato ordinato il sequestro in tutto il territorio nazionale dal procuratore della Repubblica di Civitavecchia Antonio Lojacono per reati di « falso pubblico » e « truffa » in quanto le copie messe in circolazione dai produttori e dagli esercenti non corrisponderebbero alla copia presentata alle commissioni di censura (realizzandosi così il reato di « falsi in atto pubblico » mentre il reato di « truffa » sarebbe commesso in danno dei proprietari e dei gestori delle sale cinematografiche i quali ritengono di proiettare un film regolarmente approvato dalla censura, mentre in realtà si tratta di tutt'altra cosa rispetto a quello che ha ottenuto il visto).

Considerato che da vario tempo, e finora senza aver avuto mai risposta, l'interrogante ha segnalato alle competenti autorità decine di questi film in proiezione contemporaneamente in molte sale cinematografiche di Roma, si chiede anche di conoscere l'elenco dei film sotto sequestro. (3-05642)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se corrisponde a verità l'incredibile affermazione secondo la quale, in relazione al recente sequestro di pellicole *sexy* disposto dal procuratore della Repubblica di Civitavecchia con l'accusa dei reati di « falsità in atto pubblico » e « truffa » (non corrispondendo le copie di

film in circolazione e proiezione al contenuto dei film visionati dalle commissioni di censura), non esisterebbe presso le competenti autorità italiane una copia del film visionato dalle commissioni di censura, che dovrebbe far fede rispetto alle copie messe in circolazione dai produttori e dagli esercenti.

Con l'occasione l'interrogante chiede anche di conoscere quanti dei film in circolazione in Italia e presentati ovunque come film *sexy* e con il divieto ai minori di 18 anni sono di produzione italiana e quanti, distinti per i rispettivi paesi produttori, sono di produzione straniera.

(3-05643)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se corrisponde a verità, in relazione al sequestro di un centinaio di film cosiddetti *sexy*, in programmazione per tutta Italia, l'informazione pubblicata dal quotidiano *La Repubblica* del 12 febbraio 1982, secondo la quale: « Compiacimento per l'iniziativa del magistrato è stato espresso dal Ministro del turismo e dello spettacolo che ha annunciato la decisione di sottoporre a misure di controllo le copie in circolazione ».

L'interrogante, compiacendosi a sua volta del compiacimento del Ministro del turismo e dello spettacolo, chiede di avere notizie sul tipo di provvedimenti adottati dal Ministero, ed in particolare di sapere se il controllo sia esteso a tutte le pellicole *sexy* in circolazione in Italia che, a giudicare dalla loro diffusione nelle grandi città e in tutti i centri minori della provincia, dovrebbero essere alcune centinaia.

(3-05644)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa per sapere – in relazione all'assalto della caserma « Pica » di Santa Maria Capua Vetere da parte delle Brigate Rosse ed all'avvio di procedimenti penali e disciplinari a carico dei militari di guardia alla caserma –:

1) quali fossero le disposizioni regolamentari e le consegne specifiche relative al servizio di guardia prestato presso la caserma « Pica », quando fossero state emanate e – eventualmente – modificate, e se il Ministro abbia comunque intenzione di modificarle;

2) quali fossero le autorità militari responsabili della vigilanza e della sicurezza della caserma « Pica », quale fosse la « linea gerarchica » di tale responsabilità e come fosse concretamente esercitata (ispezioni, controlli, attribuzione di specifiche consegne, ecc.);

3) se siano emerse responsabilità delle autorità militari per aver disposto inadeguati servizi di vigilanza attorno ad un deposito di armi da guerra situato in una regione dove notoriamente sono presenti ed efficienti formazioni terroristiche;

4) se, in relazione alla persistente pericolosità delle organizzazioni eversive, il Ministro avesse impartito specifiche disposizioni per un rafforzamento delle misure di sicurezza e vigilanza per gli impianti militari – in particolar modo per i depositi di armi e munizioni – o se abbia comunque intenzione di impartirle;

5) se l'attuale organizzazione dei servizi di guardia all'interno delle forze armate – cui sono assegnati militari di leva senza specifica preparazione e per turni particolarmente gravosi – sia considerata adeguata alle aumentate esigenze di sicurezza e se il Ministro ravvisi il pericolo che si vada all'attribuzione di una sorta di « responsabilità oggettiva » al personale di guardia per eventi che spesso non è assolutamente in grado di fronteggiare;

6) quali provvedimenti il Governo abbia intenzione di adottare per impedire che armi da guerra anche pesanti siano esposte al rischio di sottrazione da parte di *commandos* terroristi, essendo custodite in molti piccoli depositi mal vigilati e privi di dispositivi automatici di sicurezza.

(2-01576) « MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO, CAFIERO MAGRI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere quale linea politica il Governo intenda adottare, quali provvedimenti intenda prendere, quali direttive intenda dare alle forze di polizia e come, cortesemente, voglia richiamare l'attenzione della stessa magistratura, per quanto riguarda la prevenzione e la denuncia dei reati di cui agli articoli del codice penale: 527, 528, 529, nonché 725 e 726 (reati e norme che debbono essere considerati alla luce delle prescrizioni costituzionali ed in particolare dell'articolo 21, ultimo comma), e ciò anche in considerazione della recente sentenza della Corte di cassazione, con la quale è stata disposta la definitiva confisca del film *Wet dreams* (« Sogni bagnati », uno dei tanti e ben noti film *sexy*), di cui la procura della Repubblica di Roma cinque anni fa aveva disposto il sequestro per tutta l'Italia.

Nella sentenza di condanna e confisca è tra l'altro affermato che il film in questione è « un'opera il cui contenuto – caratterizzato da un esasperato e quasi ossessivo pansessualismo fine a se stesso, in quanto diretto a sollecitare deteriori istinti della libidine con rappresentazioni crudamente veristiche di amplessi, con descrizioni, scene ed esposizioni di nudità – non può non essere considerato osceno, in quanto gravemente offensivo del comune senso del pudore, di quella particolare sensibilità e riservatezza che, ancora oggi, nonostante l'evoluzione dei costumi, circonda cose od atti attinenti alla vita sessuale », e che – e questa motivazione è particolarmente importante per quanto ri-

guarda la possibile obiezione sull'opera d'arte – « anche nell'attuale momento storico la grande maggioranza dei consociati, cui bisogna far riferimento per determinare il modo di pensare e di sentire del cosiddetto "uomo medio", non ritiene tollerabile e non accetta un'opera cinematografica, teatrale o letteraria, il cui tessuto connettivo sia esclusivamente, o quasi, costituito dalla brutale riproduzione di atti della generazione e dalla rappresentazione di scene ed atteggiamenti che chiaramente richiamano il rapporto sessuale ».

Considerato che le argomentazioni della Corte di cassazione appaiono difficilmente contestabili e che pertanto debbono e possono essere ritenute pienamente valide come criterio di carattere generale nella valutazione dei reati di cui alla presente interpellanza; considerato l'enorme peso assunto da questo tipo di manifestazione cinematografica, diffuso ormai in tutto il territorio nazionale, anche nei centri minori della periferia, l'interpellante chiede di conoscere se il Governo ritenga suo dovere « politico » nazionale intervenire per richiamare tutti gli organi di polizia al più rigoroso controllo ed alle conseguenti denunce penali di manifestazioni sicuramente incivili ed « oscene ».

(2-01577) « GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per la funzione pubblica, per conoscere – premesso:

che il Ministro per la funzione pubblica ha dato notizia in Commissione Affari costituzionali di una circolare diramata in data 19 febbraio 1981 a tutti i Ministeri con cui si impartivano istruzioni per la rigorosa osservanza dell'orario di servizio da parte dei dipendenti ed, in particolare, veniva richiamata la diretta responsabilità dei funzionari preposti ai singoli uffici in ordine ad eventuali omissioni dei controlli, anche sotto il profilo del danno erariale subìto dallo Stato per la mancata prestazione d'opera dei propri dipendenti, nonché consigliato lo studio di particolari sistemi d'accesso che, attraverso il controllo di sicurezza della identità dei singoli impiegati, consentissero contestualmente di registrare l'ora di entrata e di uscita, anche per eventuali ritorni, e di valutare globalmente, alla fine di determinati periodi, se vi sia stato l'integrale rispetto dell'orario di servizio con il conseguente recupero di ore non lavorate;

che, nelle sue dichiarazioni, il Ministro ha anche dato notizia della avvenuta istituzione di una Commissione paritetica, in ottemperanza al disposto degli articoli 21 e 22 della legge n. 312 del 1980, per la produttività e la ridefinizione della disciplina del lavoro straordinario quale risulta dal decreto del Presidente della Repubblia n. 422 del 1977 e di una disposizione adottata dal Consiglio dei ministri nella seduta del 1° febbraio 1980, intesa ad istituire presso tutte le amministrazioni uffici di organizzazione come momento di agglutinazione di tutte le attività ed iniziative dirette a migliorare il funzionamento delle amministrazioni ed a costituire capisaldi di una rete collegata alla funzione pubblica come garante della volontà politica di procedere ad interventi migliioratori della amministrazione statale –:

1) i provvedimenti adottati, anche in relazione ai risultati delle varie inchieste giudiziarie, nei confronti dei responsabili dei vari uffici per la omissione dei controlli;

2) le iniziative assunte dai vari Ministeri ed uffici per la installazione di idonei sistemi di controllo dell'entrata e dell'uscita del personale, nonché della presenza del personale durante tutto l'arco di apertura degli uffici stessi;

3) i risultati cui sia pervenuta la Commissione paritetica per la produttività e la ridefinizione della disciplina dell'orario straordinario;

4) le iniziative assunte dai vari Ministeri per la istituzione degli uffici di organizzazione.

(2-01578) « CIANNAMEA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere –

considerato che nell'ambito dello sforzo per la stabilizzazione della propria economia, il Governo jugoslavo si è rivolto fin dal mese di giugno del 1980, ai paesi amici chiedendo appoggio e crediti finanziari al fine di favorire, nel periodo 1980-82, l'attuazione di un programma economico avente di mira l'eliminazione del disavanzo commerciale;

considerato che il Governo italiano ha accolto favorevolmente la richiesta jugoslava e che nel febbraio 1981 è stato stipulato un accordo tra i due Governi che prevede la concessione di una prima quota di 150 miliardi di lire a favore della Banca nazionale di Jugoslavia nel 1981 e di una somma di pari importo nel 1982;

rilevato che né la prima, né la seconda quota è stata finora versata dall'Italia;

sottolineato che il 40 per cento del commercio estero della Jugoslavia si rivolge ormai verso i paesi comunisti dell'est ed in particolare verso l'URSS, con una forte tendenza all'aumento di questa percentuale;

considerato che l'URSS sta attuando un sistema di progressiva penetrazione nell'economia jugoslava che prevede l'acquisto a prezzi vantaggiosissimi di prodotti che vengono ritenuti non interessanti dall'occidente;

rilevato che con tali sistemi l'URSS, pur continuando a rispettare formalmente l'economia jugoslava, in effetti vincola sempre più l'economia di quel paese, come premessa per un successivo vincolo di natura politica –:

1) se e quando si intendono onorare gli impegni assunti dal Governo italiano con quello jugoslavo e sanciti dall'accordo economico del febbraio 1981;

2) se non si ritenga che spingere, anche con ritardi nella esecuzione degli accordi, l'economia jugoslava nell'orbita di quella sovietica, costituisca una grave responsabilità politica, essendo notoriamente interesse dell'Italia favorire le condizioni che assicurino la neutralità e il non allineamento del governo di Belgrado rispetto ai due blocchi militari.

(2-01579) « BELLUSCIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze, per sapere, in relazione alla situazione del mercato petrolifero in Italia e del relativo comparto economico – premesso che:

si assiste ad una fase di ristrutturazione delle aziende petrolifere operanti nel nostro paese, con preoccupanti abbandoni del mercato (vedi il caso della GULF italiana);

le ripercussioni di questa tendenza sono molto negative rispetto alla necessità di approvvigionamento dei prodotti petroliferi giacché appare chiaro che tutto ciò riduce le possibilità di controllo pubblico sul mercato attraverso la politica dei prezzi, riduce inoltre significativamente le quantità complessive di petrolio giacenti nel nostro paese in relazione al fabbisogno energetico nazionale;

questa tendenza contrasta visibilmente con la necessità, indicata da tutte le forze politiche e dai sindacati, di ristrutturare in maniera sostanziale la rete delle raffinerie obsolete in Italia (notevolmente arretrata rispetto agli altri paesi sviluppati), in quanto si assiste alla paradossale riapertura di vecchie raffinerie, mentre altre, tecnologicamente all'avanguardia e dotate di impianti disinquinanti, vengono chiuse (come ad esempio quella GULF di Bertanico di Lodi);

le compagnie petrolifere denunciano pesanti perdite, inspiegabili alla luce della riduzione del costo del greggio per unità di barile su tutti i mercati internazionali, ed inoltre alla luce dei consistenti risparmi che tali compagnie realizzano sulla distribuzione, oltreché resi possibili dalle

coproprietà di raffinerie, attività estrattive e di ricerca, trasporto, gestite sulla base transnazionale;

la politica del nostro paese rispetto a tali società è orientata a confermare l'indicazione che restino sul mercato italiano disponibilità di concessione governative solo per le società petrolifere a carattere non speculativo, vincolando al mantenimento del ciclo integrato (produzione-commercializzazione) e all'obbligo delle scorte le compagnie stesse, come comprovano non solo il documento di intenti recentemente approvato dalla Commissione industria del Senato, ma anche il dibattito politico e le posizioni (pur parzialmente differenti) del sindacato;

a parere degli interpellanti esiste un preciso orientamento di tali compagnie in senso opposto a ciò, come prima rilevato –:

se risponde a verità la dichiarazione, resa dai responsabili delle stesse, di perdite complessive delle compagnie petrolifere per circa 2.000 miliardi di lire nel 1981 (dichiarazione resa in sede di indagine conoscitiva al Senato);

quali eventuali specifiche iniziative intendono prendere i Ministri interpellati per appurare quanto sopra, tenuto conto del fatto che l'inchiesta del Senato avrebbe usufruito unicamente delle documentazioni fornite dalle compagnie petrolifere e dall'AGIP Petroli;

se sono a conoscenza del fatto che mai, nelle documentazioni amministrative e giuridiche ufficiali delle stesse compagnie, comparirebbero le perdite che vengono denunciate, né ad esse corrispondono notoriamente provvedimenti amministrativi (rivalutazione, fallimento) tali comunque da giustificare in sede giuridica la quantità e la qualità delle perdite dichiarate;

se il Governo intende confermare la posizione fin qui tenuta sulla necessità di mantenere sul mercato italiano solo le compagnie petrolifere capaci di avere ciclo integrato, assieme all'obbligo delle scorte;

quali iniziative intende assumere il Governo di fronte all'attuale strategia dell'importazione di prodotti finiti, già raffinati altrove, che indebolisce ulteriormente le autonome capacità nazionali di raffinazione, oltre alle possibilità effettive di utilizzo dei prodotti nazionalmente raffinati ed attualmente eccedenti, a tutto vantaggio di posizioni speculative;

se non ritengano che in base a queste situazioni l'ente di Stato ENI-AGIP sia costretto ad una pura gestione di supplenza subalterna delle carenze prodotte da altri, senza alcuna impostazione strategica alternativa;

quali iniziative il Governo intenda adottare nel concreto per una rapida e necessaria ristrutturazione della rete di raffinazione, chiudendo gli impianti obsoleti e promuovendo lo sviluppo e la salvaguardia di impianti tecnologicamente ed ecologicamente più moderni;

se non ritenga infine il Governo che tutta la gamma degli interventi necessari sia resa tanto più urgente da quella che, a giudizio degli interpellanti e da quanto esposto in precedenza, si configura come una politica pericolosa messa in atto dalle compagnie multinazionali, tra i fini della quale il principale appare una corposa modifica della dinamica dei prezzi a tutto vantaggio delle stesse, e considerato che per il conseguimento di ciò viene usato lo strumento del ricatto aperto ai danni dell'intera collettività.

(2-01580) « GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della sanità, per sapere quale linea politica il Governo intenda adottare in relazione al numero crescente di enti pubblici (dall'ENEL alle unità sanitarie locali) che ormai da qualche anno vengono a trovarsi in crescenti difficoltà nel regolare o almeno nell'effettuare non troppo tempestivamente i pagamenti dovuti ai loro fornitori.

È stato fatto osservare che crescenti e sistematici ritardi nel pagamento dei fornitori assumono – nell'Italia di oggi tanto statizzata – importanti e gravi rilievi di carattere economico e politico generale, in quanto ne dovrebbe derivare, e ne sta già derivando, una crescente difficoltà di decine e centinaia di migliaia di fornitori ed operatori, soprattutto « piccoli », per la sopravvivenza stessa delle loro aziende ed iniziative.

È stato anche osservato che questi sistematici ritardi nei dovuti pagamenti potrebbero anche corrispondere ad una vera e propria « linea politica » capace di accrescere le condizioni di difficoltà economiche nel nostro paese, soprattutto a danno dei medi-piccoli fornitori ed operatori.

Di fronte a queste possibili valutazioni (ed a questi reali danni) l'interpellante chiede se il Governo possa fornire in proposito la smentita più rassicurante e più concreta, ed anzi l'unica concreta, consistente nel garantire la regolarità, a tempo debito, nei pagamenti da parte degli enti pubblici di qualsiasi settore (pagamenti cui in ogni caso lo Stato deve far fronte e il cui onere, per i ritardi, non può mai essere fatto ricadere su una categoria di cittadini, appunto i privati fornitori ed operatori dei tanti enti pubblici.

(2-01581) « GREGGI ».

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma